R. R. SCHMIDT

L'ANIMA DELL'UOMO PREISTORICO

Con 103 illustrazioni e 54 tavole

45503

GARZANTI

Dall'edizione originale tedesca
« DER GEIST DER VORZEIT », Berlino 1934
Versione italiana con note di SERGIO GRADENIGO

PROPRIETÀ LETTERARIA ED ARTISTICA

(Stampato in Italia - Printed in Italy, 1941-XIX)

Milano, Tip. Garzanti - 26-8-1941-XIX

PREFAZIONE

La formazione della nostra anima è una creazione di tempi preistorici.

Anche l'anima umana, assieme al suo involucro corporeo, deve superare il progresso evolutivo della specie, prima che l'uomo attinga la soglia del mondo cosciente. Ogni germe alberga il senso evolutivo della sua razza. L'organo della nostra evoluzione spirituale è però la memoria della specie.

Già Carus, al tempo del Goethe, con intuizione precorritrice riconosceva nelle immagini psico-spirituali la memoria del genus quale principio operante. Da questo principio originario derivò il Nietzsche la sua concezione dell'eterno fato melodico dell'umanità.

Oggi lo studio della preistoria penetra con la sua indagine più profondamente nella costruzione stratigrafica dell'umanità. Perciò il mio esame analitico, partendo dalle forme somatiche primitive dei nostri proavi e dalle condizioni geo-ambientali del mondo preistorico, arriva alla evoluzione dell'anima e dello spirito. Questo studio è dunque il primo tentativo di una storia della formazione della nostra psiche nei tempi preistorici, di una nuova branca dell'antropologia.

Quando uno si china a scrutare con ardore nelle latebre delle idee e della fede primordiali, sente la voce del sangue, perché lo spirito dei tempi preistorici vive in noi tutti. In questi passi obbligati del pensiero affonda le sue radici la vita del nostro inconscio. Ogni generazione passa alla seguente questa fiaccola primordiale con fatale vicenda.

Questa idea informatrice è venuta maturando in me in questi ultimi anni, mentre svolgevo il mio corso di lezioni sullo sviluppo spirituale umano nei tempi preistorici e mentre mi occupavo di esplorazioni e scavi, che la fondazione e l'organizzazione di un Istituto per la preistoria mi imponevano.

L'essenziale, il complesso sintetico di questo studio, non deve andar sommerso sotto i particolari scientifici costruttivi, ma deve ognora restare presente alla mente di chi ha la percezione di quel che c'è di vivente nel fenomeno della evoluzione dell'umanità, come anche nel riaffiorare del mito.

Estate 1934.

L'Autore

BIBLIOTECA della FACOLTÀ di LETTERE e FILOSOFIA TORINO

INTRODUZIONE

Anima e memoria della specie

L'anima popolare e la preistoria. Nell'anima popolare, più vicina alla natura, vive ancora l'epigono dello spirito dei tempi preistorici. Il suo pensiero, vincolato dal sangue e compenetrato dallo spirito della terra, affonda le sue radici nel mondo vissuto dai lontani antenati. I pensieri dominanti nel nostro tempo preistorico, fissati da usi e costumi, sono in essa indelebili.

Nel quadro attuale del mondo appariscono in forma inconfondibile due forme di eventi vissuti: quelli del tempo antico e quelli del tempo presente.

Dalle profondità dell'anima arcaica affiora il mondo mitico, l'illimitata «conoscenza rivelata» dell'umanità. La millenaria contemplazione di avvenimenti ha fondato la forma di credenza adatta, nella quale si manifesta la Creazione divina. Ancor oggi l'eco del mito ancestrale e quindi l'Olimpo nordico risuona nella concezione attuale della nostra vita. Nei tradizionali usi popolari di origine pagana, nelle superstizioni del nostro popolo, vivono eventi psicologici del passato, il simbolismo della cono-

scenza primordiale. Questa concezione del divino, così ereditata, è ancor tutta compenetrata dalle eterne forze della magia.

Un'altra concezione della vita, che informa la nostra attuale visione del mondo, deriva dal pensiero logico-razionale. È una concezione scientifica determinata dai sensi, che ordina in leggi naturali gli eventi mondiali: l'apparire e lo scomparire delle specie, l'avvento dell'uomo cosciente di sé stesso. Ambedue queste forme d'esperienza sono stadî psicologici di una evoluzione.

Anche nel quadro attuale del mondo, l'antico ed il moderno foggiano l'avvenire. Da ambedue procede l'incombente. Lo sviluppo della cultura e dello spirito non è come un sovrapporsi di nuovi strati. Tutte le forme di vita dell'umanità seguono una loro parabola organica: ad un lungo divenire crepuscolare, quasi sognante, segue una breve fioritura e quindi una loro sopravvivenza nelle profondità dell'inconscio.

È così che anche nell'anima popolare l'antico ed il moderno, magia e credenza in Dio, logica primordiale e logica, l'irrazionale ed il razionale portano alla gestazione di una nuova forma.

In questa grande elaborazione psico-spirituale, gli strati delle esperienze arcaiche rimangono sempre più profondamente sepolti sotto l'avvento delle nuove forme dello spirito. Ma nell'inconscio esse restano allo stato potenziale e capaci di determinismo psichico. È da qui che sgorga, dalle profondità del tempo di prima, la memoria della nostra specie.

La memoria della specie, il ricordo cioè della storia del nostro ceppo — il ricordo filogenetico — ha radici più profonde di ogni tradizione storica. Essa è l'organizzazione attiva dell'inconscio, creatore della vita, che soprain-

tende alla nostra volontà. In questo campo siamo tutti razzialmente congiunti all'uomo raziocinante, sù sù, fino al primo germoglio.

Intere generazioni, per l'espansione della potenza dell'intelletto, possono anche dimenticare l'ascendenza psico-spirituale etnica e primordiale. Allora nel conflitto tra eredità naturale e civilizzazione, tra anima e spirito, appaiono i grandi pensatori della nazione, i quali ammoniscono che: noi viviamo nelle vestigia dei sentimenti dei nostri proavi (Nietzsche). Non è forse lo stesso genio della stirpe, che nel rimutarsi millenario dello spirito eleva periodicamente la sua voce contro « lo spirito nemico dell'anima » (Klages)? E quando i pensatori ci riconducono a forme psichiche più antiche, a risonanze biocentriche più profonde (Klages, Prinzhorn), questo significa che riportano il nostro essere alle profondità delle origini, ai legami naturali e razziali del complesso nazionale.

La vita psichica dei primitivi. Per comprendere le mutazioni della nostra vita psichica, noi partiamo dal pensiero e dalle credenze originari dell'umanità. Il pensiero e le concezioni primitive, sgorganti dal vivere in seno alla natura, non hanno possibilità di esistenza negli ambienti d'alto sviluppo culturale. Respinti ai margini della civiltà, essi sopravvivono nei popoli primitivi attuali, poveri di cultura. [1]

Noi uomini civili che pensiamo logicamente, viviamo nella realtà del nostro mondo positivo; realtà che con la sua rigida logica consequenziale elimina ogni fantasia. La

[1] Soltanto gli orizzonti psicologici più profondi, che ripetono le loro origini dalla vita primitiva dell'umanità, hanno caratteri eguali e sono comparabili.

nostra coscienza spassionata separa con netto criterio il mondo reale dal mondo immaginario, l'evento immanente dal trascendentale. Perciò il pensiero dell'uomo dei tempi dei miti, relativamente vicino a noi cronologicamente, è incomprensibile a molti. Ancor meno serve la nostra ragione per comprendere l'evento mondiale logico-primordiale e magico.

Come i nostri bambini non conoscono che un modo di comprendere il mondo, così anche l'uomo allo stato naturale non conosce che un solo mondo fenomenico. Per lui il mondo esterno visibile ed il mondo immaginario (compreso l'onirico), costituiscono un solo e medesimo vero. Eventi esteriori ed interiori formano per lui un'immagine compatta del mondo.

Il mondo fenomenico in cui vive è costituito da potenze terrene (materiali), dotate di forza. Il principio vitale della magia si fonda su questa constatazione. Nel suo mondo sensibile le cose — pietre, piante, animali, forze naturali, stelle — sono corpi dotati di forza, spesso di forza naturale, ch'egli però amplifica nel soprannaturale; egli le riempie di desideri umani e di passioni e poi le fa agire. Il primitivo, conscio della sua imperfetta potenza, cerca di asservire ai propri desideri questi esseri pieni di forza. Perciò adotta la pratica dell'« esempio proposto » (magia simbolica), per costringerli all'imitazione ed all'azione. Egli si incorpora forze estranee per mezzo della trasmissione di potenza, ottenuta per esempio col sangue o col contatto fisico. Nelle mani del primitivo, le pratiche magiche sono dunque gli strumenti spirituali, che lo aiutano a realizzare i suoi desideri.

Il primitivo regola le sue imprese, basandosi sull'alleanza con le potenze ricche d'influenza. Così si assicura il loro appoggio. Questa dipendenza genera però anche una

profonda ingerenza da parte di questi enti nella sua persona. Egli deve rendere innocua per mezzo di una contromagia la loro influenza cattiva — opera di nemici visibili ed invisibili. Egli prende perciò misure prudenziali (tabù); la paura gli ispira mezzi di difesa, ricorre all'inganno ed alla metamorfosi magica. Dalle relazioni con gli « spiriti » e con i morti gli derivano obblighi. Egli deve sacrificare e placare. Disgrazie, malattie ed incantesimi mortali, una volta provocati, richiedono vendetta e sanguinose spedizioni punitive. Da tali concezioni, concresciute col suo essere, si sviluppano le usanze della tribù.

Tutt'uno con la natura, l'uomo si sente anche strettamente imparentato all'animale. Nelle sue danze e metamorfosi animalesche, egli è divenuto l'animale che imita ed attraverso la cui voce diventa uno « spirito ». L'animale è il suo antenato, lui l'epigono (totemismo). È una scena di cui tutti gli elementi sono « reali ».

Mentre la magia primitiva è quasi sempre legata a procedure tecnico-pratiche dirette a raggiungere uno scopo, l'onnipotenza del pensiero presiede invece ad un concetto superiore. Ciò che si desidera, viene realizzato col trasporsi, mediante un cerimoniale apposito, nel « quid » desiderato. Il consiglio e la volontà degli spiriti si manifestano nello stato di estasi. Magia simbolica, interpretazione dei sogni ed oracoli aiutano a piegare magicamente il destino. Il mondo è una visione mistica degli eventi, che può venir spiegata con immagini pregne di significazione, con simboli; questo mondo è pieno di eventi misteriosamente intercollegati e riecheggia in un linguaggio immaginifico e pieno di recondito significato.

La tranquillante constatazione della consequenzialità originaria dei fenomeni, che presiede alla nostra ragione cosciente, al nostro pensiero logico-razionale, manca alle

associazioni mentali primitive. La vita è simile piuttosto ad una veglia sognante. Il suo mondo animato da forze, che s'intromettono appassionatamente nelle vicende umane, è l'immagine riflessa, l'equivalente della sua anima. Qui il mondo esterno è fatto trama, secondo noi, a sostenere l'ordito delle energie psichiche interne.

Questa visione logico-primordiale-magica del mondo costituisce la prima formazione della vita dello spirito nei tempi preistorici, come l'indagine che segue sta a dimostrare. Da essa si dipartono i rami di quel mondo spirituale magico che si ritrovano in tutte le epoche della evoluzione umana: nei miti e leggende del tempo preistorico, nell'Olimpo degli Antichi e dei Germani nella mistica del medioevo e più giù, fino nell'epoca attuale.

Le potenze terrestri, dotate di forza, si risolvono, a mano a mano, e sempre più in entità demoniache e divine di tipico contenuto spirituale magico. L'anima in tal modo diventa il principio vitale di questo mondo.

Nel corso della evoluzione della nostra razza, l'originaria forma psichica si dissolve sempre più nel campo dei sentimenti meno coscienti e sempre più incidente invece emerge la ragione vigile, quale potenza direttrice della volontà umana.

Con questo primo cenno alla metamorfosi, di cui non diamo ora la serie completa dei successivi stadî, intendiamo anzitutto indicare soltanto la direzione in cui si svolge l'indagine storico-evolutiva. Quando si attribuisca alla concezione basilare logico-primordiale-magica dei tempi primordiali un'importanza consequenziale (filogenetica) nella evoluzione della razza, allora bisogna anche considerarla quale forma iniziale di derivazione per ogni vita psichica (ontogenesi della psiche), forma con la quale si inizia nella nostra infanzia la prima conce-

zione del mondo. Con questo noi veniamo a trovarci di fronte ad una delle maggiori scoperte che sieno state fatte nel campo psicologico. La psicologia evoluzionistica ha converso l'indagine scientifica su questo processo soltanto da dieci anni.

L'infante magico. La concezione logico-primordiale-magica del mondo matura nel bambino dai tre ai sei anni. L'esistenza vegetativa del primo anno di vita, durante il quale si compie il passaggio dall'inconscio istintivo al cosciente, corrisponde ampiamente allo stato umano primordiale (pre-magico). Egli è ancorato a questo stato dallo sviluppo fisiologico. Quando poi le impressioni sensorie del bambino seminano i primi componenti mentali personali, allora avviene il fenomeno meraviglioso. La mente infantile si collega ad un mondo interiore, da lui mai veduto, che sorge nella fiorente fantasia del bambino. Questo mondo sboccia con regolare certezza anche quando non sia stato suggerito all'anima del bambino dall'ambiente circostante. (Confronta pag. 253).

Anche nel mondo monostratico, nella logica di questa prima età infantile, manca ogni separazione netta tra mondo reale e mondo immaginato. Il bambino vive con la sua esperienza onirica della trasformabilità delle immagini. Egli guarda il poliformismo degli oggetti nel loro identificarsi con uomini, esseri favolosi, animali, piante, stelle. Qui ritroviamo le forme essenziali dei procedimenti magici: la magia simbolica ed analogica, difensiva e metamorfica. Sul fondo che alimenta l'ispirazione del bambino agiscono le medesime forze arcaiche. Perciò l'atteggiamento magico del bambino è in molti casi il

medesimo che nella vita del primitivo, ad onta delle diverse condizioni ambientali.[1]

Ciò che è rapporto storico razziale, apparisce all'adulto quale uno scherzo della fantasia infantile.

La metamorfosi « vissuta » dal bambino nelle favole e nei sogni, ha per lui valore di realtà assoluta. Perché nell'avvenimento immaginato (Eidos = immagine, idea) il bambino è attore dentro il quadro e sta anche sempre al centro dell'azione immaginata. Il bambino vive così nella realtà immagini che concepisce — come l'uomo dei tempi primordiali. Dalla fantasia immaginifica infantile sorge lo stesso complesso di concezioni figurate soggettive ottiche, che i popoli meno civili e più vicini allo stato di natura, conservano durante la loro vita. (Confronta pag. 145).

Prima della pubertà le concezioni immaginose infantili si aprono alla vita immaginativa dell'adulto. Noi uomini civili abbiamo perduto il paradiso dell'anima immaginifica primordiale. Noi siamo soltanto spettatori scrutanti i moti del nostro intimo.

L'evoluzione della nostra mente deve dunque superare nell'infanzia lo stadio mentale della concezione magica e figurativo-simbolica, prima che noi si possa arrivare a concetti basati sulla logica. L'infanzia dunque riproduce lo stadio primordiale dell'umanità, obbedendo al medesimo determinismo, che domina le leggi fondamentali della biogenetica. (Confronta pag. 255).

Regressione verso stadî di vita primitiva. Fenomeni che ricordino ampiamente condizioni primordiali di svi-

[1] La psicologia evolutiva ha esposto l'atteggiamento magico della psicologia infantile con una infinità di esempi.

luppo, appariscono soltanto negli stadî anormali di malattie mentali. In condizioni di coscienza turbata, quando il mondo reale perde il suo aspetto usuale e nuovi imprecisi valori scuotono nel malato la confidenza abituale col mondo, allora il mondo irreale dell'antico tempo riafferra la schizofrenetico. La linea di demarcazione tra le varie maniere di « essere » scompare. Mondo interiore ed esteriore, sogno e realtà, cosa desiderata e cosa realizzata non vengono più chiaramente distinti. Immagini e « voci », creano una nuova verità. Ciò che la vita gli negava, ora glielo concede l'onnipotenza del pensiero agognante.

La concezione magica del mondo rientra in azione. Al posto della spenta coscienza volitiva subentra la coscienza magica. Fra il mondo degli schizofrenetici e quello dei primitivi arcaici esistono quindi ampie concordanze di determinate ideografie. In senso psicoevolutivo queste condizioni patologiche sono state riconosciute quali regressioni verso stadî primordiali.

Già nello stato di coscienza turbata, nelle condizioni psicopatiche ed isteriche anormali, si manifesta il processo primordiale del pensiero simbolico-visionario. Soltanto un leggero velo di coscienza ci separa da quel mondo.

La memoria della specie. Ma come possono restar impressi nel nostro organismo spirituale per migliaia di anni di seguito processi psicologici arcaici della nostra preistoria, in modo tale che le loro traccie si ritrovano in ogni vita umana? Il fenomeno originario della nostra ontogenesi psicologica non è in fondo affatto differente da quello dell'embrione umano, il cui sviluppo ci fa ripercorrere gli stadî della evoluzione della nostra razza

(confronta pag. 41-45), fino al momento in cui, atti a vivere, entriamo nel mondo. Qui ha la sua base il senso evolutivo di tutti gli esseri viventi, la nostra memoria della specie.

Il nostro complesso psichico è fondato sulla capacità sensoriale del centro spirituale situato nel cervello (sensorium). Noi sappiamo che determinate manifestazioni psichiche hanno luogo in determinate zone (centri) del cervello. (Fino ad oggi l'esplorazione del cervello ha determinato i centri locomotori, auditivi, olfattivi, locutori, della lettura ed altri). Nei centri encefalici più profondi e, dal punto di vista storico del ceppo, più antichi, si svolgono processi della vita istintiva. I lobi frontali, che nella evoluzione della specie umana si differenziano soltanto più tardi, sono la sede dei processi psichici più nobili. Ogni evoluzione in senso progressivo del cervello ci rende anche atti a sempre più alte manifestazioni psichiche. Ma processi encefalici e psichici (serie correlative) non sono che manifestazioni di un unico divenire ed i collegamenti immanenti fra ambedue hanno attitudine a persistere, tanto nel cervello come anche nella nostra attività psichica (Noltenius). [1]

Qualsiasi esercizio, qualsiasi destrezza ci porta ad una attitudine corrente ed incosciente, alla « memoria personale ». Il sensorio infatti conserva le eccitazioni senso-

[1] Molto prima che l'idea della evoluzione venisse posta a base della biologia, il medico G. B. Carus, il chiaroveggente indagatore dell'anima, amico del Goethe, riconobbe esattamente la natura di queste « traccie di memoria » nel nostro organismo psichico. La spiegazione che egli ne diede non fu accettata dalla moderna psicologia, ma l'influsso determinante che egli attribuì a questa « memoria » sul nostro Inconscio o Semiconscio, fu riconosciuto.

riali, le impressioni che ha subìto e le mette a disposizione della nostra memoria per tutta la vita. Da questo Lete dell'Inconscio attinge la nostra coscienza quando si presenta l'occasione di creare una sua azione contingente. Alterata più o meno dalla coscienza, la nuova forma ricade nel fiume delle sensazioni inconscie. Perciò in tutte le forme psicologiche esiste celato un passato, preesistente, ed un futuro, in formazione. Questo processo ci offre forse anche la chiave per interpretare la memoria della nostra specie.

I processi cogitativi che plasmano il concetto della vita, le forme originarie del pensiero e della fede di intere generazioni, imprimono un'orma più profonda e duratura. Essi costituiscono la struttura psicologica di tutta la specie. In noi non sono innate soltanto le attitudini pseudo istintive, dirette alla conservazione della specie. In conformità con la stessa attitudine a persistere, anche le possibilità superiori, che sono indispensabili ad ogni specie per la sua continuità (idoneità alla vita), devono passare nella memoria della specie, quali depositi inconsci (massa ereditaria) per le generazioni venture. È così che l'etnìa, attraverso il corso millenario del destino, conserva le sue aspirazioni psico-biologiche, caratteristiche della specie.

Ma la nostra memoria della specie non è tuttavia un meccanismo che conservi l'essenza delle esperienze (il contenibile intellettuale) dei tempi primordiali nostri. Soltanto le grandi formazioni psicologiche, che, conservate attraverso millenni, da centinaia di generazioni, appartengono all'ente primitivo ed alla base funzionale organica (disposizione) della nostra vita psichica, hanno capacità di persistere nella nostra memoria della spe-

cie.[1] Esse devono perciò diventare a loro volta forme originarie della nostra evoluzione psichica (ontogenesi). Periodi spirituali di breve durata non lasciano traccie persistenti. Anche la storia del nostro embrione ha conservato soltanto la memoria delle grandi fasi di transizione della nostra formazione, ma non la serie storico-fisica completa del nostro ceppo.

La vita primordiale, istintiva e sensoriale, spiega le sue forze nell'Inconscio. Nel mondo sensoriale inconscio si manifesta la parte arcaica della personalità umana. L'Inconscio è l'ente primordiale del mondo (E. v. Hartmann).

Gli avvenimenti che si succedono senza concetto di tempo nella vita inconscia dei sogni, ci riportano giù giù nelle condizioni di vita dell'anima primitiva. Qui continuano a vivere il pensiero irrazionale, il concezionismo rappresentativo-simbolico della nostra vita di prima, la metamorfosi magica. Il pensiero ed il sogno inconscio varcano i limiti dell'individuo per entrare nell'« inconscio comune » dell'etnìa. Come sensazioni ed aspirazioni del

[1] Ricorro ad un paragone che dipinge al vivo la natura dell'anima: la « creazione » dell'anima è eguale a quella della terra. Nel più profondo interno la terra conserva la sua assisi originaria in forma di nocciolo incandescente: la terra primordiale, principio dell'essere. Nel corso dello sviluppo della terra, il nocciolo terrestre si è andato circondando di più rivestimenti elastici. Ma è dall'intimo che scaturisce il divenire della terra: esso si irradia attraverso tutti i rivestimenti del pianeta, fino alla verde zolla esterna (crosta terrestre), che ci nutre. — Così anche l'anima primordiale, la prima assisi di tutto ciò che è psiche, trapela attraverso gli strati psico-spirituali più recenti, che la circondano, e che si cristallizzano intorno alla formazione psichica più antica: il nocciolo dell'anima. Ma con le attuali forme viventi, fornite di anima e di corpo, formano un tutto anche gli stimoli del mondo ambientale, lo spazio cosmico, nel quale ogni creatura cresce incontro alla luce.

singolo si risolvono nella vita del sogno, così sensazioni ed aspirazioni di interi popoli si risolvono nella attività della fantasia, che crea miti e leggende nella poesia propria alla specie di ciascun popolo. (Pag. 146, nota a piè di pagina).

Così si mantengono nella storia della umanità le serie immortali di idee (ultra-tradizionali), così spieghiamo noi lo sviluppo psicologico in profondità dell'etnìa, che inconsciamente si tiene ferma ai suoi valori culturali.

Per gli Antichi, che pensavano per simboli, illumìnati da più profondi rapporti con l'ente anima, era cosa indiscutibile che la formazione della psiche non si esauriva nello spirito. Inconsciamente l'anima imprime la propria impronta sul suo involucro esterno, sulla struttura del corpo. La faccia spirituale, i movimenti espressivi del capo e delle membra sono creazioni dell'anima. « L'immagine del corpo è la manifestazione dell'anima » (Klages). E la materializzazione integrale della sua natura è il popolo.

La legge fondamentale della vita psichica. Abbiamo visto che la visione del mondo originaria arcaica degli uomini primitivi e dei selvaggi si riproduce anche nella vita psichica infantile presso i popoli civili. Perciò potremmo parlare di uno stadio psicologico giovanile dell'umanità, dal quale ha inizio ogni vita psichica. Ma in tal caso dobbiamo aver anche chiara conoscenza delle differenze esistenti e delle fisionomie particolari di ciascuna specie d'anima (primitiva, selvaggia, infantile).

Conformemente alla evoluzione del corpo si compie quella psico-intellettuale. Dalla conoscenza più profonda degli stadi evolutivi dell'anima emerge la seguente legge fondamentale psico-biogenetica:

Ogni vita umana ripete nel suo sviluppo psico-spirituale le formazioni intellettuali filogenetiche umane. E precisamente per mezzo della memoria innata della specie. Quindi succede la costruzione psichica personale nel medesimo ordine seguito nella nostra vita primitiva.

L'eredità psichica entra alla pari di quella fisica nelle nostre vene. Questo è il senso dell'enunciato: la formazione della nostra anima è una creazione dei tempi preistorici.

In origine ciascuna formazione psico-spirituale corrisponde al suo particolare organismo fisiologico (pag. 243). Ciascuna epoca climatica del mondo ha sue particolari attitudini psichiche e sensoriali. Quindi le impressioni degli eventi e le traccie che ne restano impresse sono diverse per ogni formazione. A tutte le trasformazioni fisiologiche (evoluzioni), corrispondono modificazioni di coscienza e quindi una interpretazione diversa del nostro mondo. Ma con ogni modificazione sensoriale procede lo sviluppo (struttura) della unità psichica primordiale (pag. 243), che porta verso una coscienza umana superiore.

Sotto l'influenza del mondo ambientale, l'innata memoria della specie acquista, nella coscienza (in senso approssimativo) del soggetto, la sua particolare caratteristica duratura e la sua forma razziale. Qui mondo interiore ed esteriore fanno di ogni genere di evento una unica unità bipolare. Perciò i caratteri apparenti delle manifestazioni cosmiche hanno per l'uomo che li subisce, carattere integrale di realtà.

Gli stadî basilari psicologici dovuti alle vicende arcaiche del mondo e che noi tutti attraversiamo, si assomigliano ampiamente nella loro natura. Soltanto gli strati

superiori dello spirito (civiltà superiori) hanno caratteristiche proprie più marcate.

Nello stadio cosciente primitivo degli uomini più vicini alla natura, come in quello degli infanti, gli avvenimenti provocati da agenti esterni o di origine interna, non si differenziano e formano ancora una unità. Le impressioni sensoriali originariamente poco differenziate (pag. 244: sinestesia), con le loro vivaci sensazioni consecutive (traccia persistente), portano direttamente, nello stadio primitivo della umanità ed in quello dell'infante, alla visione ed alla norma di vita magico-simbolica. La magia dell'infante però non è di forma duratura, come quella dei popoli primitivi e dei selvaggi, ma soltanto stadio embrionale (disposizione nucleare) del nostro «io» che sta diventando cosciente. (Pag. 254 e seguenti).

Soltanto con la profonda trasformazione dell'uomo, da legato alla natura a padrone di essa, si compie la modificazione interna (pag. 251 e seguenti) e l'unità originaria si divide in due branche: allora Mondo ed Io, esteriore ed interiore entrano nel conscio quale dualità. E l'uomo sensoriale, privo di storicità, diventa uomo fornito di spirito. Mentre l'anima inconscia concepisce le sensazioni le immaginazioni i sogni e le fantasie come una sola e medesima verità, lo spirito cosciente li sottopone al suo controllo modificatore (dotato di senso di responsabilità) e li coordina con i valori accertati dalla sua esperienza. Nasce la nozione fondata sulla logica, l'uomo raziocinante.

Ma nel suo inconscio, nei sentimenti e nelle credenze, continuano a sussistere i principali fenomeni delle condizioni arcaiche dell'anima. Quindi ambedue questi elementi nutrono e foggiano la nostra vita: il sentimento

psichico inconscio primordiale, che ci ricongiunge con la vita di mondi spariti, che ci porta alle parti più recondite e profonde del nostro essere — e lo spirito cosciente ed ordinatore: l'intelletto. Tra ambedue sussiste però un gioco di scambi permanenti di natura importantissima.

Non la ragione (ratio) regge alle origini la nostra esperienza del mondo. È l'irrazionale, proprio della natura (sentimenti, sensazioni), che inizia la storia del nostro spirito, la storia di tutti i popoli. Magia e mistica sono necessari al formarsi e foggiarsi della nostra anima, nella quale il « sacro » rimane quale bene ereditario dell'umanità, che pensa per simboli.

Dopo questa esposizione [1]) è ovvio sottolineare l'importanza dell'indagine preistorica per una psicologia razionale. Storia dei primordi è considerazione retrospettiva delle leggi primordiali della vita. I tempi in cui i nostri tempi di prima erano « antichità morta » e la nostra preistoria una scienza prevalentemente tipologica (morfologica) sono passati! La scienza odierna che studia biologicamente civiltà e psiche, riconosce nello spirito creativo dei tempi di prima la preparazione psicologica (disposizione) alla nostra attuale esistenza. Già una volta è apparsa evidente questa verità alla sensibilità di vita di pensatori tedeschi: Goethe, Carus, Hegel, Bach-

[1]) Questo programma molto abbreviato di una biogenesi psicologica che mette in luce, quasi di volo, i problemi che ne sorgono, è destinato ad indicare per ora soltanto i limiti e le direttive entro le quali lo spirito, che attualmente anima le nostre scienze, attende che si compiano ricerche più profonde e si raggiunga una soluzione che agirà in senso produttivo anche al di là del campo preistorico.

ofen, Nietzsche, prima ancora che la scienza preistorica individuasse la relazione tra la specie e la vita culturale e psichica dei popoli.

Soltanto la storia, in collaborazione con l'antropologia e l'etnografia, può spiegare le formazioni psico-spirituali dei tempi di prima e arrivare così al centro della vita psichica primordiale, che cela il primo principio del pensiero e della fede.

Siamo consci delle difficoltà che ci si oppongono per arrivare a quelle profonde assisi. Saranno sempre scoperte parziali quelle che porteremo alla luce. Ma con ogni nuovo elemento cresce la speranza di poter mettere a disposizione della nuova psicologia, che si sta formando, un complesso più grande.

La via che noi seguiremo per giungere allo spirito del tempo di prima, va dalla creazione della Terra alla formazione dell'umanità, dalle forme culturali a quelle psichiche. Perché senza le fasi geologiche della terra non è pensabile una evoluzione morfologica e, senza questa, una evoluzione psichica. L'unità di queste forze operanti della vita dà forma alla creatura *Uomo*.

La terra nell'Epoca glaciale

Con la scoperta dell'uomo dell'Epoca glaciale le nozioni di tempo e dello spazio, che informavano la storia dell'umanità, sono cadute. Dove cessano le fonti storiche comincia la cronaca geologico-primordiale della Terra. Col suo stile affascinante, frammentario e laconico, essa ha registrato nei suoi strati geologici la vicenda tellurica. Ogni strato rivela ambienti biologici diversi e altre creature succedutesi nel corso delle trasformazioni della Terra. Non più anni, ma millenni sono le minime unità di misura concepibile per la valutazione della grande vicenda dell'Epoca glaciale, il cui centro è costituito dall'evoluzione dell'umanità.

Circa mezzo milione di anni or sono ha inizio la grande Epoca glaciale del diluviale. Il nostro pianeta si trasforma in terra abitata da uomini. Le cause che hanno prodotto la grande trasformazione del clima, che provoca il fenomeno dell'Epoca glaciale, costituiscono ancora un problema tellurico insoluto. Quello che si sa è che sono stati avvenimenti cosmici nell'infinito, oscillazioni periodiche della insolazione, grandi cambiamenti sulla nostra terra con i suoi poli trascorrenti, che hanno provocato l'Epoca glaciale. E le loro forze creative hanno dato forma all'umanità.

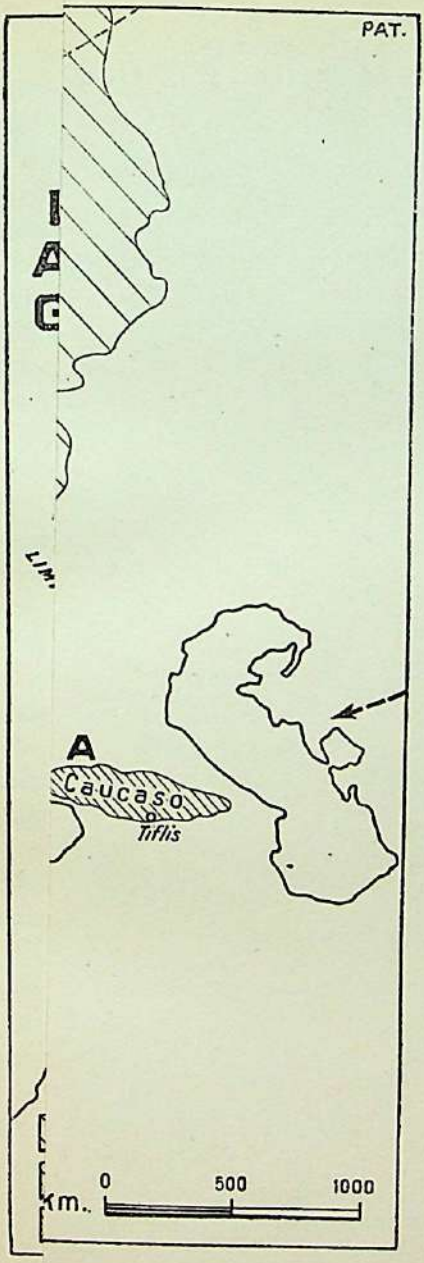
Nel Nord si aderge il ghiaccio. L'alto sistema montuoso scandinavo alimenta l'imponente glaciazione dell'Eu-

ropa settentrionale. Dal Nord si diparte la marcia dei ghiacciai e varca radialmente la Svezia, la Finlandia, la Danimarca. Gigantesche montagne di ghiaccio attraversano il Mar Baltico ed il Mare del Nord, e trasformano per millenni il vasto bassopiano germanico settentrionale, l'Olanda, l'Inghilterra, mezza Russia, in una vasta regione polare (v. carta Figura 1). La parte maggiore dello spazio europeo adatta alla vita, più di 6 milioni di chilometri quadrati, giace assiderata sotto la coltre ghiacciata impenetrabile, spessa centinaia di metri.

Nello stesso tempo prendono parte alla grande glaciazione tutti i sistemi montuosi più alti, le Alpi, i Carpazi, i Balcani ed il Caucaso, e spingono a ventaglio i loro ghiacciai nelle terre circostanti. Perciò tra i ghiacciai montani e quelli artici resta libera una regione adatta alla vita larga appena da 300 a 1000 chilometri.

Ancor più considerevole è la misura della glaciazione Nord-Americana. Nutriti dall'immenso altopiano della Groenlandia, dalla confinante terra di Baffin e dalle catene di montagne costiere, i ghiacciai coprono tra l'Oceano Pacifico e l'Atlantico quindici milioni di chilometri quadrati, con una massa di ghiaccio continentale.

Anche nell'emisfero australe, dal Polo Sud, la morte bianca avanza su vaste estensioni popolate. Anche l'Africa, l'America Meridionale, l'Australia e la Nuova Zelanda, come anche tutti i massicci alto-montani tropicali, rivelano, con i loro ghiacciai, che scendono fino a 1000 metri di altezza s. l. d. m., il medesimo raffreddamento generale del nostro pianeta all'Epoca glaciale. Nei bassopiani tropicali, non sepolti dal ghiaccio, il raffreddamento provoca precipitazioni indescrivibili, periodi di piogge che ricordano le antiche leggende del Diluvio Universale. Regioni desertiche come il Sahara, il Deserto Libico e quello


PAT.
A
G
LIM.
A
Caucaso
Tiflis
0
500
1000
Km.

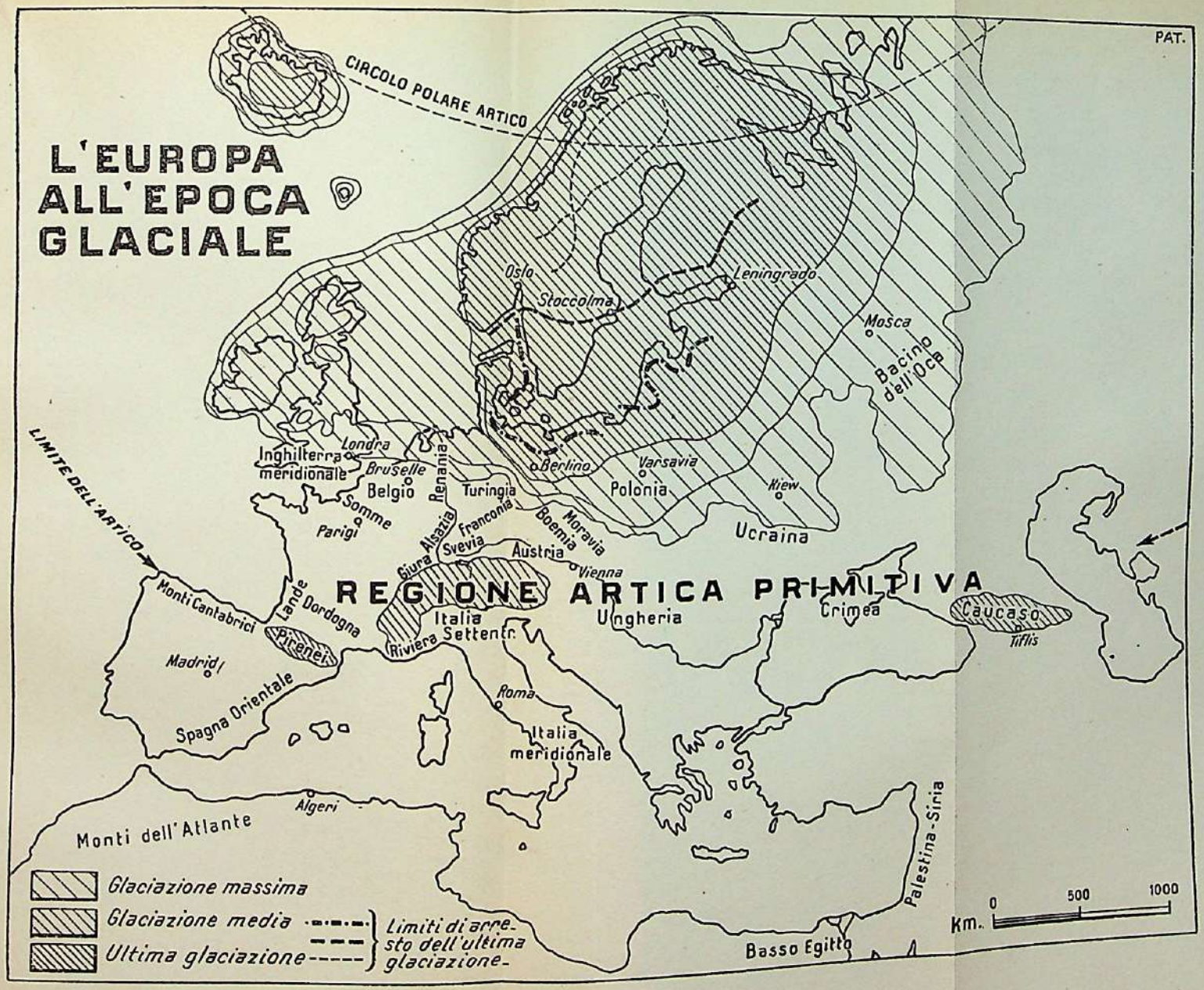

PAT.
L'EUROPA ALL'EPOCA GLACIALE
CIRCOLO POLARE ARTICO
LIMITE DELL'ARTICO
REGIONE ARTICA PRIMITIVA
Oslo
Stoccolma
Leningrado
Mosca
Bacino dell'Oca
Londra
Inghilterra meridionale
Bruselle
Belgio
Somme
Parigi
Renania
Turingia
Berlino
Varsavia
Polonia
Kiew
Ucraina
Alsazia
Franconia
Boemia
Moravia
Svevia
Austria
Vienna
Giura
Monti Cantabrici
Lande
Dordogna
Pirenei
Madrid
Spagna Orientale
Italia
Riviera Settentr.
Ungheria
Crimea
Caucaso
Tiflis
Roma
Italia meridionale
Algeri
Monti dell'Atlante
Palestina-Siria
Basso Egitto
Km.
0
500
1000
Glaciazione massima
Glaciazione media
Ultima glaciazione
Limiti di arresto dell'ultima glaciazione

Fig. 1.

Arabico, sono percorse da fiumi in piena e gli uomini dell'Epoca glaciale percorrono queste verdi regioni alluvionali.

Ma lì dove le masse di ghiaccio accavallantisi a montagna coprono la faccia della terra e, come nella leggenda, « trasmutano mari e monti », migrano massi erranti (erratici), provenienti dal Nord, verso gli ultimi limiti della glaciazione, fino al Reno ed al Dniepr, fino al Mare Glaciale Artico, e le loro tracce (striature nel letto dei ghiacciai), indicano chiaramente la direzione del millenario percorso dei fiumi di ghiaccio. Lungo il grande corso del ghiacciaio i frantumi delle rocce depositano il loro variopinto carico di blocchi, massi erratici, marne, argille e sabbie, in forma di potente morena principale. Da ultimo, alla fine del percorso, la fronte gigantesca del ghiacciaio scarica una grande morena terminale arcuata, alta fino a 300 metri: il limite della regione glaciale (margine della glaciazione).

La fusione dei ghiacci principia. Torrenti di ghiacciaio con mille e mille lingue corrodono e spaccano la diga frontale, lunga settemila chilometri, del bianco regno che dall'Inghilterra andava fino al Mare Glaciale Artico. Per miglia e miglia essi rifondono i campi di detriti (di sabbia e ciottoli) nella regione antistante ai ghiacciai, disponendoli in forma di terrazze. Venti della steppa asportano il fango a grana fine deposto dalle acque torbide dei ghiacciai, il löss di chiara colorazione trasformato in colossali nubi di polvere, e lo portano lontano, oltre le zone marginali delle regioni glaciali. Viene depositato in banchi della potenza di 10, spesso 30 metri, nelle ampie steppe continentali di löss, dove uomini ed animali dell'epoca glaciale sono testimoni del fenomeno tellurico.

Con ampi, determinati ritmi, si succedono nella vita della terra periodi freddi e caldi. Ancora una seconda ed una terza volta (forse persino una quarta), la grande glaciazione avanza oltre mari e vita verdeggiante. Ma l'ultima glaciazione non ha più l'impeto aggressivo della prima (cfr. carta Fig. 1). Le sue morene frontali si fermano centinaia di chilometri più a settentrione di quelle della più grande glaciazione. Il ventaglio di ghiaccio dell'ultima «avanzata baltica» raggiunge appena le coste meridionali di quel mare; ma soltanto ai raggi del sole dei periodi post-glaciali si scioglierà l'ultima fascia glaciale scandinava.

Le vicende dell'Epoca glaciale sono, così, segnate in serie cronologiche successive nei depositi diluviali, nelle coltri moreniche, più antiche e più recenti, nei campi di detriti e nelle terrazze tagliate dai fiumi, nei potenti banchi più antichi e più recenti del löss, nel travertino dei laghi dell'Epoca glaciale, nelle torbiere e persino nel mondo sotterraneo delle caverne. Qui nella successione naturale degli strati (stratigrafia) noi leggiamo la cronologia primordiale dell'umanità.

Mentre le masse di ghiaccio nascondono ripetutamente nel loro profondo la terra, avviene la lotta tra i mari ed i continenti. Tutte le regioni costiere devono cedere larghe fasce di terra ferma ai mari. I grandi ponti continentali tra la Scandinavia, la Gran Bretagna e l'Europa occidentale sprofondano nell'Oceano. La leggenda dello sprofondamento dell'Atlantide ricorda un simile evento. All'epoca dell'ultima grande fusione dei ghiacciai, la Scandinavia viene separata dalla terra ferma e forma un'isola (epoca degli Yoldia) e dopo la fusione dei ghiacci sorge più alta dal mare, riunita di nuovo al continente (epoca degli Ancylus). In occidente sprofondano

i ponti continentali euro-africani che univano i due continenti attraverso la Penisola Iberica e l'Apennino. Nel Mare Glaciale Artico si sgretola il ponte euro-americano dello stretto di Bering. Perciò l'America, separata, non prende parte alla evoluzione dell'umanità della più tarda Epoca glaciale.

Lo spazio vitale primordiale nordico

Ogni creazione [1] è manifestazione conseguente ad una svolta ambientale tellurica. L'ambiente primordiale nordico subisce in misura massima le forze biologiche che travagliano l'Epoca glaciale. Ciò che è vita viene afferrato e squassato dalla tormenta del clima glaciale. E l'uomo, il cui avvento è prossimo, subisce la sorte comune. La vita, creatrice di mille forme, che va e ritorna con le fluttuazioni del ghiaccio, rivela l'evoluzione progressiva che si svolge su questo teatro ambientale nordico. Ogni strato, ogni epoca mostra l'avvicendarsi di scene vivaci, Contemporaneamente, quasi emblema del suo tempo, sta sempre in primo piano, nel regno della fauna, la figura di un gigantesco elefante dell'Epoca glaciale. Tra il suo avvento e la sua scomparsa si succedono tre grandi periodi della creazione. Questi tre atti del dramma della creazione ci fanno assistere agli eventi del mondo dell'Epoca glaciale.

[1] La parola « creazione » tolta dal gergo mitico, la vòlto in un nuovo senso storico-evolutivo: il realizzarsi di nuove forme vitali è creazione. Ogni trasformazione nel mondo degli organismi provoca l'avvento di nuove specie ed è creazione nel regno della natura. Questo concetto comprende anche la creazione uomo.

Il Diluviale comincia con la creazione del Trogontherium. Dal Nord con larga fronte di attacco i ghiacciai scendono nel cuore dell'Europa. L'Artide si accampa così duemila chilometri più a sud (Fig. 1). Davanti a questo ventaglio di ghiacci nordici si forma la tundra artica con i suoi tappeti di muschio, i suoi laghi le sue paludi. A questa si addossa la larga fascia stepposa, col suo mondo artico boreale di piante e di animali. E più a sud la zona temperata di pascoli e boschi.

Così si stende una zona di terre nordiche larga fino a mille chilometri, a sud della grande calotta ghiacciata continentale, fino ai Monti Cantabrici ed ai Balcani. Tutta la parte occidentale centrale e quella meridionale dell'Europa orientale si trasforma in regione primordiale nordica, (Fig. 1). Quanto degli antichi organismi propri del caldo Periodo terziario riesce ad adattarsi alla nuova vita dell'Epoca glaciale, deve mutare la sua natura, le sue caratteristiche.

Nella zona più temperata, libera di ghiacci, sosta l'Elefante trogonteriano (Elephas trogontherii) del primo periodo glaciale. Quale antenato del mammut egli inizia la potente razza degli elefanti del diluviale. Accompagnato a lui troviamo, per lo più nelle larghe pianure rivierasche, il Rinoceronte etrusco.

Dal bosco di bossolo emergono i primi branchi di possenti giganteschi cervi, l'Alce primitivo, il Cervo trogonteriano e caprioli. Nella sterminata steppa, povera di boschi, pascolano le mandrie del Bisonte di Süssenborn, vivono le numerose varietà di cavalli selvatici, fra cui la Zebra di Süssenborn. E con la tundra artica entrano nella regione nordica primordiale le mandrie di renna.

Questa fauna del primo periodo glaciale ci è stata rivelata dalle terrazze fluviali del Diluviale antico di Süs-

senborn (Weimar), Mosbach (Wiesbaden) e Steinheim sulla Murr (Württemberg).

Per ora tra i testimoni del periodo glaciale più antico manca ancora, nella zona nordica primordiale, l'uomo. L'Europa non è « la culla dell'umanità ». L'ominide non è armato per la lotta contro le dure condizioni di vita del Nord. Il primo Pithecanthropus (l'uomo-scimmia) a stazione eretta, ed il più evoluto Sinanthropus (l'ominide di Pechino), vivono in zone calde.

Un altro quadro rivela il periodo centrale dell'Epoca glaciale con la creazione dell'Antiquus. Il periodo caldo « paradisiaco » interglaciale prepara il terreno all'umanità imminente. Nella regione primordiale nordica appaiono i primi uomini nella forma primitiva del neandertalense più antico: la regione nordica primordiale è l'ambiente in cui si evolve il genere umano del Diluviale.

La prima migrazione avviene forse dall'Asia, certamente attraverso l'Europa meridionale. Ci porta l'uomo di Mauer (Homo heidelbergensis). Una seconda ondata porta fino alla pianura germanica l'Homo primigenius (razza di Neandertal). L'ambiente in cui visse ci è noto.

I ghiacciai si ritirano di nuovo nelle loro regioni polari di provenienza e nuvole di polline passano, fruttificando il Settentrione. Le querce mammut allargano le loro possenti chiome. Tigli, tassi, aceri, olmi contendono la terra ai laghi, alle paludi, all'ampia rete dei fiumi primordiali. E tra le selve: lande fiorite, praterie e caldi deserti stepposi.

Questo è il Sud, che avanza verso il nord e sale sulle montagne — fino a 1000 metri di altezza. Porta fichi, alloro canadese, thuje, bossi, aceri bianchi, il Rododendro pontico. Egli manda nelle regioni più settentrionali

della terra le forme biologiche proprie del dolce clima dalmatico (temperatura media annua 15-16°).

I corsi d'acqua sono liberi da ghiacci. Dalle onde schiumose del tepido letto fluviale emergono le sgocciolanti teste degli ippopotami.

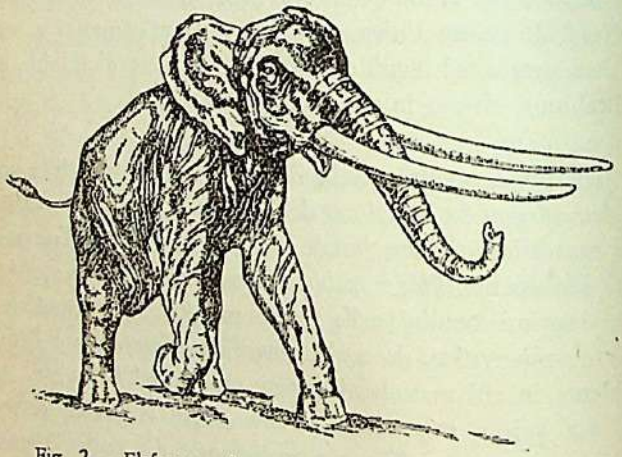


Fig. 2. - Elefante antico (*Elephas antiquus*). (Le immagini di fauna dal N. 2 al N. 6 sono ricostruzioni di R. R. Schmidt).

Sull'ampia piana che costeggia il fiume si sviluppa la vita rivierasca degli animali. Il corso d'acqua ha creato stagni e banchi di melma. Una famiglia di rinoceronti, glabra e piantata su zampe lunghe (Rhinoceros Merckii), probabilmente armati di due corni, si reca a rivoltarsi nel fango nel posto consueto, che rimesta profondamente.

Là si rivoltolano nei bacini di sabbia asciutta i corpacci tozzi degli elefanti antichi (Elephas antiquus, (Fig. 2), avvolti da nubi di polvere. La madre loro si alza goffa e lenta. Dalla terra sorge un gigante alto cin-

que metri: il più possente mammifero terrestre del mondo primordiale. L'emblema del periodo glaciale di mezzo. La natura gli ha affidato l'arma maggiore, zanne lunghe cinque metri da portare nelle sue peregrinazioni attraverso la vasta regione settentrionale. Ora egli si trova nel suo ambiente e lo sarà finché lo illuminerà il caldo sole del Periodo interglaciale.

In lontananza si sparpaglia in una grassa prateria una mandria di piccoli cavalli selvatici dell'antica Razza di Mosbach. Ecco che il capo della mandria sente nell'aria un pericolo: un'orda di iene striate sta seguendo le tracce dei cavalli.

Nella foresta primordiale è sempre crepuscolo, le liane chiudono il passaggio alla luce. Cinocefali abbaiano: fra i rami degli alberi dominano le chiare note di un tumulto. Dal folto sbuca il temuto gatto-saiabola, grande come un leone (Macharoidus neogaeus). Le sue zanne a pugnale sporgono dal largo muso di gatto. Con tali armi questo robusto felino può cimentarsi in lotta persino col leone antico, che trascorre il deserto roccioso della steppa.

Queste grandi belve sono cadute raramente negli agguati degli uomini. Più spesso sono stati i pacifici orsi antichi (l'Ursus arvenensis e l'Ursus Deningeri) a calmare la fame di carne dell'uomo di Neandertal.

Ma uno dei giganti della preistoria rimase per lui inavvicinabile: l'Elasmotherium. (Risorge poi nei miti posteriori dei popoli come fantasma, trasformato in forma di cavallo, con un potente corno piantato in mezzo alla larga fronte). Mai sono stati rinvenuti resti di questo pachiderma nelle stazioni umane. Soltanto sporadicamente alcuni giacimenti di ossa fossili hanno dato testimonianza di questo mostro, sul Reno, sulla Volga,

nella steppa dei Kirghisi. Questo mostro leggendario è già estinto nell'Epoca glaciale. Ma l'uomo storico lo teme ancora, quale terrore della foresta, quale unicorno, con memoria che sa di leggenda.

Questo quadro della vita nel periodo caldo interglaciale, del quadro della creazione dell'Antiquus, ci è stato ricostruito principalmente dagli scavi praticati nelle zone di ritrovamenti di Mauer presso Heidelberg (con l'Homo heidelbergensis), di Taubach-Weimar-Ehringsdorf (con gli uomini di Neandertal), di Steinhein sulla Murr (con l'uomo di Neandertal), di 'Markkleeberg' (presso Lipsia), di Nabutz (distretto della Saale), di Tegelen sul Reno Inferiore, del Canale Reno-Herne, della breccia di Hötting (nella Valle dell'Inn), di Achenheim (presso Strasburgo), di Abbeville e Saint Acheul (sulla Somme) di Castillo (provincia di Santander, Spagna).

La creazione del Primigenius annuncia una nuova fase nel divenire del mondo. L'insolazione nordica perde forza e la fronte dei ghiacci avanza nuovamente e guadagna al bianco mondo polare un immenso regno. La vita meridionale rifluisce negli spazi rimasti caldi al di là delle Alpi e nel soleggiato mondo mediterraneo.

Ma l'uomo si adegua al nuovo ambiente. E proprio nella regione primordiale nordica ha luogo la trasformazione decisiva: la elevazione del genere umano: dal primitivo Homo primigenius (razza di Neandertal) del Paleolitico antico, al Homo sapiens del Paleolitico recente (razze di Brünn - Crô-Magnon - Grimaldi).

Alla vita difficile della regione nordica nella tundra, in cui si alternano prati e radi boschi, sono cresciute specie di animali di carattere artico resistenti al freddo. Il renna dalle larghe corna (Fig. 7) è l'unica forma di

cervide che viva associato al mondo bianco. Le mandre trascorrono facilmente ghiacciai, stagni e paludi, attraversano nuotando torrenti di ghiacciaio e laghi. E persino dalla neve alta spatolano fuori con i loro larghi zoccoli il misero nutrimento, il lichene. Il renna è l'in-

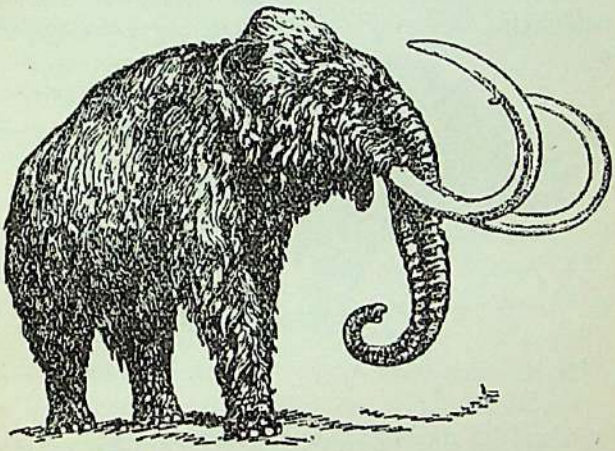


Fig. 3. - Mammut (*Elephas primigenius*).

carnazione della tundra! L'Epoca glaciale ha allevato questa specie di fauna diffondendola su vaste regioni. Nella regione primordiale nordica, dalla Costa Cantabrica fino al Mar Nero, esso ha aiutato parecchie generazioni di uomini a sopportare l'aspro clima. Qui per millenni esso ha segnato della sua impronta la civiltà dei cacciatori artici (civiltà del renna). Come la segna ancora oggi.

Con il renna soltanto pochi altri mammiferi dividono il precario terreno nutritivo della tundra: il bue muschiato, il ghiottone (galone). Anche la volpe bianca vive qui in terreni rocciosi e qualche volta questo sfac-

ciato compagnone piomba in mezzo agli accampamenti degli uomini.

Nello stesso tempo i Conigli Lemming dal collare (Myodes torquatus) e gli obenses, attraversano la tundra in torme migratorie immense, segnate dalle spirali degli uccelli rapaci artici, circondate da lupi, volpi e ghiottoni affamati.

Fig. 4. - Rinoceronte lanuto (*Rinoceros tichorhinus*).

Quando l'alta montagna si irrigidisce nel gelo, la fauna alpina scende alla montagna media: stambecchi, camosci, marmotte delle alpi e lepri delle nevi. Il mondo dell'Artico s'incontra così con quello dell'Alpe.

Allo stesso modo anche la vita della tundra e quella della steppa si fondono senza limiti di trapasso in un unico mondo. Nord e Oriente aboliscono le loro frontiere ed una incomparabile vitalità caratterizza la sconfinata steppa euro-asiatica dell'Epoca glaciale. Razze gigantesche crescono nella sua immensità.

Là all'orizzonte della bruna steppa procedono i giganti dell'ultimo Periodo glaciale, avvolti in manti pelosi, irsuti, color brunoruggine. Alla schiena fortemente arcuata ed alla nuca profondamente incassata si riconosce il mammut (Elephas primigenius, Fig. 3), il con-

trassegno della creazione del Primigenius. Una processione di sessanta esemplari avanza attraverso alte valli libere da neve, protendendo le colossali ritorte zanne, lunghe quattro metri, quasi a sfida di tutti i viventi. Le loro teste a cupola sorpassano le cime degli scarsi alberi della steppa. Qui nutrono il loro gigantesco corpo, che prepara una sua gobba piena di adipe per i mesi invernali, in cui scarseggerà il cibo, con germogli di ginepro, salice e betulla.

Questo è l'ultimo tentativo della Terra di allevare giganti di oltre quattro metri di altezza al garrese, in regioni artico-boreali. La loro esistenza non è stata accorciata dall'uomo, né dalle belve, ma dalla natura dell'Epoca glaciale: dai bianchi deserti del Nord, dalla crosta di ghiaccio che sprofonda sotto i loro zoccoli pesanti, dalle tormente di neve della steppa, dalla morte bianca. Centinaia di migliaia della loro specie giacciono sepolti nelle steppe europee del löss, e, conservati con la pelle ed il crine, come viventi, nel ghiaccio continentale della Siberia.

Nello stesso ambiente condivide la medesima sorte il rinoceronte lanuto (Fig. 4), che spesso segue le piste del mammut. Egli porta la stessa goffa livrea della steppa color rossoruggine ed un gibbo adiposo per il lungo inverno dell'Artico. Aggressivo, affronta anche il nemico più forte caricandolo a naso basso, naso sul quale si ergono due corni affilati come pugnali.

L'ampia steppa erbosa è il regno degli animali capaci di fuga veloce. Nessun dorso di cavallo ha mai portato l'uomo primordiale. Le timide mandrie di cavalli fuggono a carriera sfrenata sugli aperti terreni selvaggi, per sottrarsi agli agguati delle belve e degli uomini affamati di carne. All'apogeo della loro esistenza, mentre

declina l'Epoca glaciale, prosperano diverse specie di equini. Il cacciatore dell'Età paleolitica recente, che li abbatte spesso a mandrie intere, ci ha tramandato le caratteristiche delle loro abitudini, in quadri pieni di vita. Ecco il cavallino mongolo di Przewalski, dal lungo

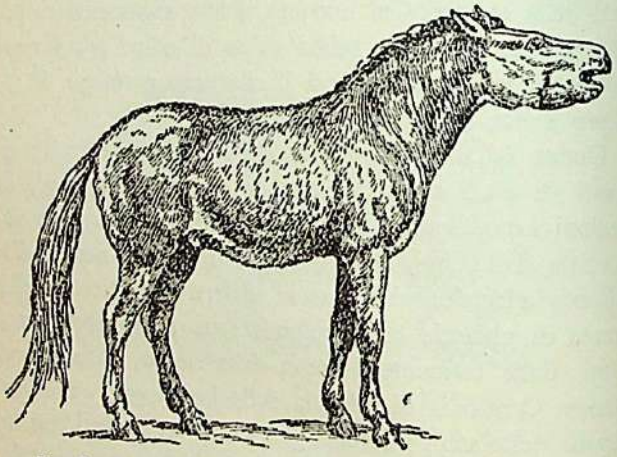


Fig. 5. - Tarpan della Russia meridionale (*Equus Gmelini*).

muso e dal profilo leggermente convesso del cranio. Vicino a lui il piccolo Tarpan (Fig. 5) dal profilo convesso e dal muso corto. E l'asino selvatico.

L'uomo del Diluviale ne ha abbattuti a centinaia e migliaia nei suoi terreni di caccia.

Nella fascia stepposa penetrano anche i bovini dell'Epoca glaciale, capaci di ben difendersi. Soltanto quando conoscerà mezzi perfetti di caccia l'uomo del paleolitico recente s'impadronirà di questi animali. Il bisonte, selvaggio ed in perpetuo stato irato (Fig. 6), cade nelle sue imboscate ed il possente uro soggiace trafitto dalle freccie avvelenate dei cacciatori.

Nella steppa euro-asiatica si è ambientato anche il

veloce antilope di Saiga. Ed il piccolo mondo dei roditori. L'Helamys, il Lagomys nano, lo Spermophilo rosso, la Marmotta della steppa, costituiscono le forme caratteristiche di questo ambiente.

Un altro quadro ci presenta il paesaggio a bosco di bossolo, che a tratti spesso interrompe la steppa. Il gigante del bosco di bossolo, il cervo gigante alto oltre due metri e che dirama le sue corna per tre metri e mezzo, è già presso all'estinzione. Il mondo dell'Epoca post-glaciale, che sta per iniziarsi, non ha più spazio per le forme grandiose del periodo anteriore. Soltanto l'alce possente, il cervo nobile, il piccolo capriolo, che ora annunciano l'Epoca post-glaciale più calda, passano all'Epoca presente. Sole più caldo, inverni miti, boschi rigogliosi guadagnano terreno di nuovo. Nell'ombra loro protettrice vivono: l'orso bruno, il cinghiale, il tasso, la lepre, il coniglio e tra le chiome degli alberi la massa degli uccelli. Così si conclude nuovamente nel Nord il ciclo sempre uguale di trasformazione della terra: bosco - tundra - steppa - bosco.

Apparentemente soltanto la vita dei ben difesi abitatori di caverne dell'Epoca glaciale rimane indisturbata in ogni mutazione, assuefatta ad ogni clima: la vita delle belve e degli uo-

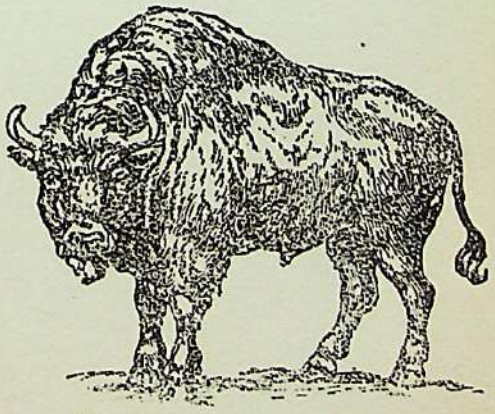


Fig. 6. Bisonte (*Bison priscus*).

mini. La schiatta potente delle belve: il leone, l'orso, la iena delle caverne, la pantera, il lupo, avevano acquistato diritto di asilo in esse prima che l'uomo si facesse cavernicolo.

Il piccolo uomo dell'Epoca glaciale, fisicamente inferiore, penetra in questo bene armato mondo delle belve. Il tetto della caverna, a difesa dai mostri dell'Epoca glaciale, egli lo reclama per sé: col fuoco e con armi e con la volontà inflessibile, che cresce in lui col bisogno. Questo dramma della storia umana noi lo investighiamo ancora.

Centinaia di stazioni umane dell'ultimo Periodo glaciale ci offrono elementi informativi quasi inesauribili. Nominiamo soltanto alcune di queste stazioni di importanza basilare per la cronologia primordiale. Nel centro-Europa: Sirgenstein, Vogelherd (con fossili umani della razza Brünn), Ofnet (razza di Ofnet) nel Giura svevo, Oberkassel sul Reno (con razza di Crô-Magnon), Thaingen (presso Sciaffusa),

Fig. 7. - Renna.

Willendorf (Austria inferiore), Caverne di Predmost (con la razza di Predmost) e di Sipka in Moravia, Caverna di Wierzchow in Polonia. Nell'Europa occidentale: La Ferrassie (con razza di Neandertal), La Chapelle-aux-Saints (con razza di Neandertal), Laussel nella Dordogna, La Quina nella Charente (con razza di Neandertal), Isturitz (Bassi Pirenei), Grimaldi presso Mentone (con razza di Crô-Magnon e di Grimaldi), Castillo (provincia di Santander, Spagna), (v. carta, Fig. 8). [1]

Da questo grande e continuato avvicendamento di scene sul teatro dell'Epoca glaciale, procede chiaramente la successione delle epoche, la cronologia approssimativa dei primordi dell'umanità. Noi intuiamo il procedere

[1] Nella Carta delle Razze umane dell'Epoca Glaciale (Fig. 8), ho aggiunto alle Stazioni citate dall'A. il gruppo delle Stazioni di: Pocala, S. Canziano, Postumia; quello di Monte Circeo; la Grotta Romanelli. Le stazioni italiane del Paleolitico non sono queste soltanto, ma queste, da un certo punto di vista sono caratteristiche e più importanti.

La Caverna Pocala, nella quale si cominciò a scavare nel 1904 senza metodo, né criterio scientifico, è stata esplorata stratigraficamente in questi ultimi anni dalla R. Università di Padova e dall'Istituto italiano di Speleologia. Gli scavi furono condotti dal professor Raffaello Battaglia. La Caverna ha rivelato un'industria musteriana affine al premusteriano di Krapina. Ma la caratteristica sua è quella di essere stata una delle caverne più popolate di orsi. Ancora nei primi anni degli scavi — e questo spiega il loro accanito disordine — furono rinvenute tante ossa di Ursus spelaeus, da far salire il computo degli scheletri completi a circa 300. Una trentina furono poi ricomposti in esemplari perfetti.

Le caverne che si affacciano sul celebre Abisso di S. Canziano al Timavo, presso Trieste, e quelle degli immediati dintorni, sarebbero state abitate, secondo il prof. Marchesetti, che le illustrò, dall'Uomo del Paleolitico. Nessun fossile ha, fino ad oggi, suffragato l'affermazione dell'illustre scienziato, che tuttavia riposa su dati analogici ed è accoglibile in quanto altre grotte del Carso

ritmico dell'opera primordiale della creazione e tentiamo di conoscerne l'ampiezza nel tempo.

Sarà presto un secolo da che la preistoria tenta di fissare in una cifra l'età del genere umano. Nella zona scandinava già occupata dal ghiaccio, la glaciazione nordica ci offre una chiave per la determinazione assoluta del tempo trascorso. All'epoca dell'ultima regressione dei ghiacci nella Svezia orientale, il mare glaciale bagna la fronte dei ghiacciai (epoca degli Yoldia), e sull'antico fondo marino va a deporsi il limo portato giù dal ghiaccio in fasce argillose di color chiaro le estive, e scure (decomposti) le invernali. Tutta la Svezia è coperta da fasce annuali. Qui ci troviamo nella fortunata combinazione di poter leggere in cifre corrispondenti ad anni,

triestino — oltre a quella di Pocala — hanno fornito elementi a sostegno di tale tesi, come quella di Gabrovizza, nella quale il prof. R. Battaglia ha trovato un femore umano attribuibile alla razza di Neandertal e quella di Betal — presso Postumia — con fossili attribuibili, secondo alcuni, al Paleolitico superiore.

Le Caverne del gruppo di S. Canziano al Timavo e quelle della Conca di Postumia non hanno dato ancora una risposta esauriente anche perché non tutte sono state studiate dal punto di vista paleontologico.

Il gruppo delle Grotte del Monte Circeo invece, grazie agli scavi ed agli studi del Barone A. C. Blanc, iniziati nel 1936, hanno dato continui contributi alla cronologia primordiale e debbono venir considerate d'importanza basilare per il Paleolitico in Italia.

Si tratta fino ad oggi di un gruppo di 32 grotte, che si aprono sulle pendici del monte, verso mare e che hanno fornito prodotti dell'industria di tipo musteriano. L'ultima grotta, il cui accesso fu scoperto per caso il 24 febbraio 1939-XVII da un operaio della Cava Guatteri, fu esplorato fin dal giorno seguente dal Blanc, che ne diede una prima notizia sul periodico « Paesi del Mondo » (Roma, giugno-luglio 1939-XVII). In questa grotta fu rinvenuto — caso unico — « in superficie », un cranio fossile neandertaliano, in ottimo stato. L'interesse di questa grotta è dato oltre a tutto, e prima di

l'andamento di ambedue le ultime tappe della regressione dei ghiacci (vedi carta dell'Epoca glaciale, Fig. 1). La regressione dalla sosta meridionale fino alla sosta centrale della Svezia importa tremila anni, l'ultima fusione dei ghiacciai duemila anni. Anche il periodo post-glaciale immediatamente successivo è possibile calcolarlo, dai depositi del fondo del Lago di Ragunda, nella durata di sei fino settemila anni.

Partendo da questi elementi di fatto, possiamo ora concludere arditamente circa la durata della precedente molto più vasta regressione dei ghiacci, che dalla Germania settentrionale giunse alla Svezia. Stimiamo il complessivo lasso di tempo, dalla grande glaciazione dell'ultima sotto-Epoca glaciale fino ai giorni nostri, in

tutto, dal fatto che « il suo interno offre il quadro estremamente suggestivo dell'ambiente, quale lo ha visto l'Uomo di Neandertal; il suolo è lo stesso che egli e le iene hanno calcato nel lontano passato. I residui dei loro pasti giacciono qua e là, com'essi li hanno lasciati e la disposizione di alcune pietre mostra chiaramente che esse sono state così ordinate da una volontà umana... Nessun uomo, dopo l'Uomo di Neandertal, ha mai più posto il piede nella Grotta Guatteri, fino al giorno della sua scoperta ». Tra il momento in cui la grotta fu chiusa da frane ed il febbraio di quell'anno, essa « ci ha fedelmente conservato il suo segreto, molte volte decimillenario ».

La Grotta Romanelli (Castro-Lecce) è celebre per i suoi « graffiti », studiati da A. Mochi, A. Blanc, P. Graziosi, R. Battaglia ecc. e attribuibili al ciclo franco-cantabrico, mentre i manufatti, che vi furono rinvenuti, sono oltre che di tipi grimaldiano, anche capsiano.

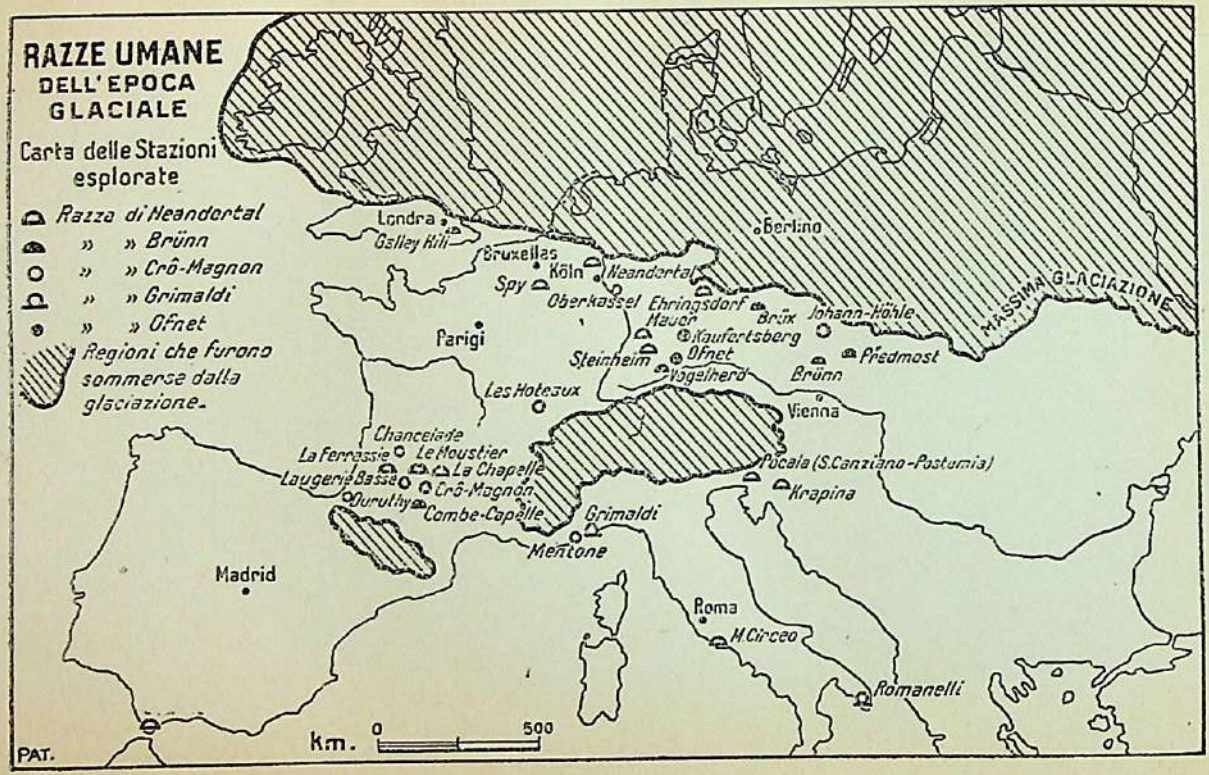
Do queste brevissime notizie di carattere più interessante, in quanto riferibili a gruppi di grotte celebri (S. Canziano e Postumia), a scoperte recenti di eccezionale importanza (Monte Circeo) e ad un tipo unico in Italia (Grotta Romanelli), perché il lettore non specializzato possa includere nel quadro generale di questo Studio anche elementi italiani. Avverto però che il Paleolitico è stato localizzato fino ad oggi in parecchie decine di stazioni, distribuite in tutte le regioni d'Italia. (Nota del Trad.).

venti fino venticinque mila anni. Il che significa una successione della grandezza di mille generazioni (una generazione è pari a venticinque anni). Questo spazio di tempo risale però fino allo spirare del Paleolitico (civiltà maddaleniana), agli uomini di Crô-Magnon. Questo non è che un piccolo periodo della grande storia della evoluzione umana durante il Diluviale, che comprende parecchie sotto-Epoche glaciali e lunghe sotto-Epoche interglaciali.

Se però noi prendiamo i piccoli tratti, delle regressioni dei ghiacci della Svezia, quali unità di misura del tempo per calcolare i grandi fenomeni di glaciazione del Diluviale — allora ne risulta un'Epoca glaciale di durata leggendaria: 500.000 (?) anni, che ci portano fino alla origine dell'umanità. Allora sono 20.000 le generazioni, che hanno compiuto l'evoluzione dell'umanità.

Non vogliamo accettare questa valutazione cronologica come un quoziente matematico assoluto, tanto più che il numero delle glaciazioni non è sicuro. Arrivata in zone impraticabili, la scienza varca i suoi limiti e ascende al regno della mitologia.

Per la nostra mentalità storica, che è passata attraverso gli insegnamenti dell'epoca biblica, lo spazio di tempo di 500.000 anni è inconcepibile. Ma per il Cronos, che regge la Terra, questo spazio sembrerà troppo piccolo in confronto alla grandezza dell'evento. Nel suo mondo un milione di anni basta appena. Più comprensibile apparirà il trascorrere dei tempi soltanto constatando la grande evoluzione dell'umanità durante l'Epoca glaciale. Da ogni periodo creativo infatti l'uomo sorge come un essere diverso.


RAZZE UMANE
DELL'EPOCA
GLACIALE
Carta delle Stazioni esplorate
Razza di Neandertal
» » Brünn
» » Crô-Magnon
» » Grimaldi
» » Ofnet
Regioni che furono sommerse dalla glaciazione.
Londra
Galley Hill
Bruxelles
Köln
Neandertal
Spy
Oberkassel
Ehringsdorf
Mauer
Kaufertsberg
Brüx
Johann-Höhle
Berlino
MASSIMA GLACIAZIONE
Parigi
Steinheim
Ofnet
Vogelherd
Brünn
Předmost
Vienna
Les Hoteaux
Chancelade
La Ferrassie
Le Moustier
La Chapelle
Laugerie Basse
Crô-Magnon
Duruthy
Combe-Capelle
Grimaldi
Mentone
Pucala (S. Canziano-Postumia)
Krapina
Madrid
Roma
M. Circeo
Romanelli
Km. 0 500
PAT.

Morfologia dell'uomo primordiale

Formazione dell'uomo

La Terra seguì per milioni di anni la sua traiettoria cosmica, trasformò continenti e mari e, con questi, periodicamente tutta la vita: piante e animali, forma e contenuto. Anche l'organismo predestinato a diventare uomo.

La filogenesi evolutiva della famiglia umana riassume in sé gli stadî più importanti della evoluzione della vita, che fu sulla terra. Essa è principio e divenire dell'umanità, la quale comincia con «l'unità cellulare» fisio-psichica e, attraverso milioni di anni, raggiunge, all'Epoca glaciale, la sua forma odierna. Perciò la filogenesi della evoluzione umana rappresenta la serie organica completa delle forme evolutive superiori, che sono preannunciate dagli organismi inferiori, vertebrati e non, del Cambriano e Siluriano, dagli anfibi del Permiano, dai rettili del Trias e su su fino ai mammiferi dell'Era terziaria, durante la quale la strada dell'umanità si diparte per volgersi verso l'avvento dell'essere specializzato, dotato di spirito. Ma se noi ora volessimo entrare nei particolari ed erigere alberi genealogici della nostra vita nel tempo di prima, l'assunto della nostra scienza fallirebbe, perché le serie organiche del mondo di prima ci sono pervenute piene di lacune.

Ciò che rimane di questa « nozione superiore » diventa mito del divenire dell'umanità. Le origini della creazione, il cui crittogramma non siamo in grado di decifrare, assumono a poco a poco un aspetto mitico e diventano — lo constatiamo anche oggi — apporti alla indagine ontologica.

La storia della evoluzione della famiglia umana mancherebbe di ogni contenuto scientifico, se non potesse fondarsi sulla embriologia dell'uomo. Essa si avvicina a quella che è la vera nostra formazione, all'origine prima della nostra creazione.

Nel momento in cui entriamo nel nostro destino biologico, in cui cioè l'organismo primordiale unicellulare, lo spermatozoo, si unisce alla cellula ovulo, ha principio l'evoluzione predestinataci. Il centro organizzativo del plasma germinativo immette la massa ereditaria dei proavi nel nuovo vivente Io. Il plasma germinativo — il nostro microcosmo primordiale — è dunque la parte immortale dell'uomo; da lui riceviamo la vita per trasmetterla alle future generazioni. « Muore l'Io, perché il tutto viva » - Goethe.

Esporremo alcune fasi transitorie dello sviluppo germinativo umano, per potervi commisurare la portata dei nostri rapporti col mondo primordiale. Con la fecondazione tronchiamo la condizione monocellulare originaria e fondiamo, con la spartizione in cellule, il primo agglomerato cellulare del nostro corpo, che si aggomitola a piccola sfera vuota (blastula), mondo animale vuoto. Con la creazione di un canale intestinale polarizzato che termina ai due poli con una bocca ed un foro anale, si forma dapprima un organismo a-sessuale, privo di cuore. Appena in seguito, ad uno sviluppo ulteriore, si forma il midollo spinale ed il cuore, col sistema

circolatorio. Si raggiunge così la organizzazione dei vermi superiori.

La prima impostazione di uno scheletro cartilaginoso ricorda i più antichi predecessori dei mammiferi, che erano ancora esseri pisciformi. Il sistema branchiale perfettamente sviluppato dell'embrione umano tradisce ancora chiaramente il nostro antico adattamento, di tempi lontanissimi, alla vita nell'acqua e negli stagni. Per l'ultima volta ci viene ricordato che la vita sorge dal mare (dall'acqua). Ma da indi in poi il piano di struttura di questo organismo acquatico muta. Il piccolo timone (caudale) rientra. La massa delle membra fornite di membrane da nuoto, si trasforma in mani e piedi, con dita divaricabili; le branchie diventano mandibole e organi del collo. Nascono labbra umane e su di esse si impianta il piccolo naso piatto embrionale. Dalla loro posizione laterale gli occhi si spostano in avanti e vanno a collocarsi sotto la fronte, ora già alta, convessa, per poter più tardi contemplare il mondo dall'angolo visuale umano.

Contemporaneamente a questa umanizzazione avviene un mutamento anche nel nostro organismo sensibile, che è di profonda importanza per la storia primordiale dei sensi umani. Già la gastrula, quel corpo embrionale, quell'animaletto fatto a manichetta, che è composto di un semplice tubo digestivo primordiale, ha fatto del suo ectoderma un organo dermasensibile, che trasmette presso tutti gli animali inferiori gli stimoli del mondo esterno.

Questo organo sensibile primordiale è l'antenato di tutti i sensi più sviluppati. Perché dall'ectoderma si forma il canale del midollo spinale con le sue vescicole cerebrali, che contengono la base primordiale meravigliosa degli organi dei nostri sensi. Da ogni vescicola si forma una parte del cervello: Telencefalo, Diencefalo, Mesen-

cefalo, Mielencefalo, Metencefalo. Qui si formano gli organi delicati dei sensi, dell'olfatto, dell'udito, della vista, che a poco a poco e soltanto dopo aver attraversato tutti gli stadî ancestrali, raggiungono forma ed impostazione umana.

In questa trasformazione del germe noi riconosciamo ancora una volta i processi creativi della vita di prima, soltanto quando il fenomeno della vita è in piena attività si formano strutture organiche tipiche. Perciò: soltanto nella nostra esistenza preumana e primordiale poterono formarsi e perfezionarsi le serie complete dei processi ancestrali. Il lavoro creativo, inventivo, la vita psichica di migliaia di generazioni hanno dato al Telencefalo umano del nostro tempo la struttura adatta a « pensare ». La ricchezza di circunvoluzioni, lo sviluppo del centro locutorio, la potente massa della corteccia cerebrale (Neopallio) rivelano il grado di organizzazione della creatura « specializzata spiritualmente », che, nella lotta per l'esistenza, si è munita di un'arma superiore: quella spirituale. L'« Homo sapiens » ha superato l'ultima serie dei suoi antenati, l'uomo primordiale, sviluppandosi in questa direzione.

L'ha superata, ma non l'ha vinta.

Nella evoluzione del nostro embrione si manifesta la « memoria » biologica ereditaria della Natura, che conserva il pensiero dominante nella creazione dell'uomo. Perché tutti i grandi stadî della evoluzione, le forme transitorie del mondo di prima, che formarono la fonte comune di tutte le forme di vita appartenenti ad una specie, si manifestano nella vita embrionale umana. Secondo la legge fondamentale biogenetica ogni essere deve ascendere gli stadî della evoluzione della sua specie, prima di poter varcare, atto a vivere, la soglia dell'esi-

stenza. E questo è il destino della nostra vita: i nostri antenati ci collegano alla vita di mondi scomparsi, ci tengono incatenati ad essa corpo ed anima e questa catena noi non la possiamo spezzare. Tuttavia, nel mentre ci foggiamo da noi, nel costruire la nostra vita, noi, quali anelli della grande catena, ci proiettiamo nel futuro.

L'ominide primitivo

Grandi avvenimenti si stanno annunciando. L'Eurasia prepara l'ambiente vitale per la famiglia umana che sta per apparire. I poli mutano la loro posizione rispetto al sole. Dall'Oceano Pacifico la zona polare si sposta lentamente durante l'Era Terziaria verso l'attuale sua sede. Durante la sua migrazione le masse del ghiaccio artico, avanzando, diradano le gigantesche foreste primordiali. Col loro passaggio, che dura milioni di anni, esse espellono dalla loro paradisiaca vita arboricola, che ha loro creato mani e piedi prensili, le famiglie dominantivi *ab antiquo*: i lémuri e le scimmie.

Le scimmie primordiali appaiono già nel Terziario più antico; prima i lémuri, più tardi le scimmie del mondo nuovo e del mondo antico. Da ultimo, nel Terziario più recente (Oligocene e Pliocene) gli antropoidi.

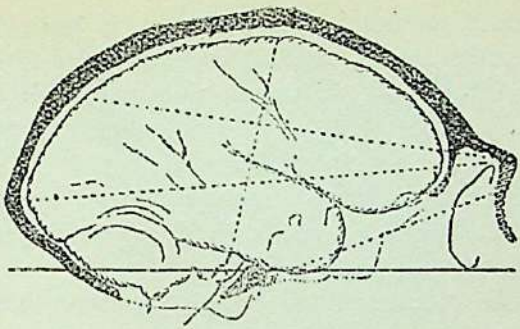
Verso la fine del Terziario avviene la grande ripartizione. La parte maggiore delle scimmie primordiali, viene respinta verso regioni selvose tropicali più calde, e rimane fedele al suo antico tipo di vita. Da questo ceppo si dividono i grandi antropoidi arboricoli. Singoli gruppi, che rimangono nel loro paese originario, si adattano al nuovo carattere del paesaggio, a prati e radi boschi. Il nuovo ambiente costringe questi esseri « antropomorfi »

dall'incedere semi-eretto, a muoversi sempre più sul piano della terra che li nutre. È così che il nuovo genere di vita modella il piede arcuato e la mano prensile umana. Per adempiere ad ambedue i compiti la figura umana, nel corso di molte generazioni, si drizza sempre più. L'erezione del tronco, la distensione della colonna vertebrale e delle membra, costringono imperiosamente il complesso dell'organismo — secondo la legge delle correlazioni — a nuove funzioni in nuovi campi. La testa abbandona la posizione pendente, inclinata verso terra, per assumere la posizione centrica umana. Il cranio si arcua a volta, la grande faccia a muso acquista una modellazione più umana. Il bipede dalla stazione eretta spiega ancor meglio il suo intelletto, nella lotta per la vita, con la trasformazione del suo organo sensoriale. Ha inizio l'avvento dell'uomo.

Fin dall'Epoca Terziaria i primati più prossimi all'uomo mostrano questa tendenza ad umanizzarsi. La struttura fisica dei primati estinti (Dryopithecus, Sivapithecus, Antropoide di Taungs ed altri) è persino in parecchie parti più vicina al ceppo umano, che non gli antropoidi oggi viventi. Perciò la teorica della evoluzione vede nei primati del Terziario l'origine comune di ambedue: uomini e antropidi.

Nell'entusiasmo che provocò al tempo del Darwin il progresso della dottrina dell'evoluzione, si ammise come certa l'esistenza di un fossile di transizione non ancora scoperto, collegamento (« missing link ») fra uomo e antropoide. L'ipotetico « uomo-scimmia » (Haekel) fu il fantasma che la scienza desiderò e che artisti e studiosi realizzarono in figure.

Le ricerche ebbero questa mèta. Forse che l'attuale patria degli antropoidi a stazione eretta, prima di tutto



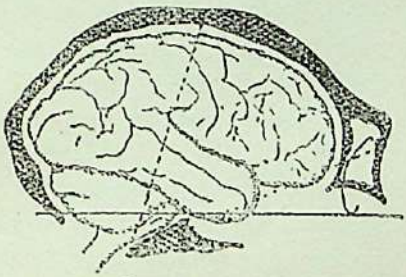


Fig. 9. - Ricostruzione del cranio del Pithecanthropus; (è indicata la massa cerebrale).

Fig. 10. - Cranio del scimpanzé, a raffronto. Ambedue con cavità frontale sopra la cavità orbitale. 1/2 della gr. nat. Secondo Weinert.

del gibbone, non offriva il migliore ambiente biologico per la formazione di un tale antenato dell'umanità? — E l'incredibile avvenne: l'aspettazione fu soddisfatta e nel 1890 fu scoperto (dopo breve ricerca, dal libero docente di anatomia Eugène Dubois) a Trinil — Giava — il Pithecanthropus erectus. La intuizione filogenetica aveva fatto una giusta predizione, l'« uomo-scimmia » a stazione eretta del tempo di prima era scoperto (Tav. 1, Figg. 9, 11). L'apparizione del nuovo « rappresentante della famiglia umana » ebbe conseguenze rivoluzionarie nel mondo

intellettuale. La denominazione largita al fossile, assolutamente infelice e tendenziosa, invase il campo della concezione del mondo, della formazione mitica dell'uomo, diede alla storia della derivazione umana popolarità, ma nel medesimo tempo la discreditò.

La scoperta precedeva di molto i tempi, e le conoscenze paleontologiche, e suscitò perciò aspre divergenze di opinioni, oggi superate.

Il fossile incompleto, del quale possediamo soltanto la scatola cranica, due denti ed un femore, si trovava in un deposito del diluviale antico del torrente Bengawan, fra due strati pluviali dell'Epoca glaciale, che noi attribuiamo al primo Periodo interglaciale (interglaciale di Günz-Mindel). Perciò il Pithecanthropus precede cronologicamente la razza primordiale di Neandertal.

Anche la struttura primitiva di questo antichissimo ominide corrisponde alla sua grande età geologica. La fronte bassa con le arcate sopraorbitali molto pronunciate, scimmiesche, la volta cranica molto appiattita (nella regione temporale) risvegliano subito l'immagine di un gigante primordiale della famiglia delle macroscimmie. Un gibbone gigante od un gigantesco scimpanzé. — L'imponente grandezza della sua scatola cranica (lunga 185 mm. e larga mm. 130) supera la circonferenza cranica di tutti gli antropoidi. Nessuna delle varietà conosciute di scimmie, ha una forma cranica che sia completamente eguale a quella del Pithecanthropus erectus.

Persino dalle macroscimmie il Pithecanthropus si differenzia marcatamente per la maggiore convessità, che emerge plasticamente dalla curva sagittale del profilo (Fig. 9). L'indice dell'altezza della calotta (rapporto fra altezza e lunghezza della scatola cranica) sta, con l'indice 34, in mezzo fra gli antropodi (21.6-32.5) e l'uomo primordiale

Tav. 1. - Volta cranica del *Pithecanthropus erectus* di Trinil. Vista della calotta e della parte anteriore. 1/3 della gr. nat. Secondo Dubois. - La figura inferiore: completata. Circa 1/5 della gr. nat. Secondo Weinert.

Tav. 2. - Volta cranica dell'ominide di Pechino (*Sinanthropus pechinensis I*). Vista della calotta e della parte anteriore. 1/3 della gr. nat. Secondo Black.

della razza di Neandertal (40-45). E completamente chiara ci risulta la sua posizione intermedia se sovrapponiamo il profilo della sezione della scatola cranica del Pithecanthropus a quello della neandertalense (Fig. 29).

Anche il fatto che egli possiede le cavità frontali (Fig. 9), che sono proprie soltanto dell'uomo e di ambedue gli antropoidi, scimpanzé e gorilla, conferma la sua appartenenza all'albero genealogico degli ominidi.

Ma questo essere batte già — inconfondibilmente — la strada che mena alla umanizzazione! La forma della convessità della fronte e dell'occipite, con la scaglia della nuca fortemente inclinata, avvicina notevolmente il Pithecanthropus al ceppo umano. Perché questa inclinazione della nuca è in istrettissimo rapporto con l'incesso eretto, che nel Pithecanthropus è anche dimostrato dalla forma e dalla posizione dell'articolazione del suo femore, trovato contemporaneamente.

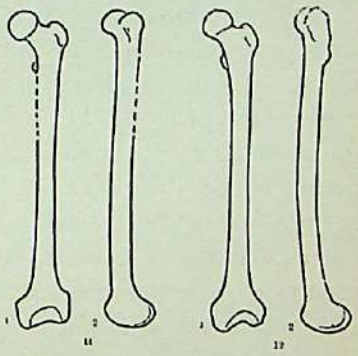


Fig. 11. - Femore del Pithecanthropus. 1. Visto di fronte; 2. Visto di fianco.

Fig. 12. - Femore dell'uomo attuale a confronto. 1/12 della gr. nat. Secondo Dubois.

Ciò che dà però alla scatola cranica del Pithecanthropus in modo determinante una struttura già umana, è la sua notevole capacità. Mentre infatti la capacità cranica anche del più grande antropoide (peso massimo: 350 Kg.), supera raramente i 600 cent. cub., il Pithecanthropus raggiunge già gli 850-900 cent. cub. Presso le razze umane più infime (Weddas e Australiani) la capacità scende a

930 cent. cub., mentre la razza di Neandertal, dal grande cranio, possiede una capacità di almeno 1230 cent. cub.

Più che mai però si manifesta l'ascensione verso l'umanità nello sviluppo del cervello del Pithecanthropus. Come si rileva dal modello dell'interno del cranio, la terza circonvoluzione frontale inferiore, la cosiddetta circonvoluzione dell'eloquio (cfr. Fig. 25) è sviluppata in misura doppia che non presso gli antropoidi. Il Pithecanthropus si avvicina alla sfera dell'intelletto umano molto più di questi antropoidi.

Nulla certamente sappiamo della faccia di questa creatura, poco della forma del suo corpo. L'unico femore conservato (il sinistro), allungato e di proporzioni umane, del Pithecanthropus (Fig. 11), è molto più vicino a quello di un uomo di media statura, che non al tarchiato e curvo tipo di femore della razza di Neandertal (Fig. 18). Tanto la linea aspera che il condilo sono modellati come presso l'uomo recente. Si è inclini ad ammettere, sulla base di questo rinvenimento; una stazione più eretta del tronco nel Pithecanthropus, che non nell'uomo primordiale, piccolo, rattrappito, della razza di Neandertal. L'« uomo-scimmia », che cammina eretto, si è già allontanato di molto dall'antica sede biologica, la vita arboricola. In questo riguardo egli si avvicina all'unica forma confrontabile con lui, il gibbone.

Così possiamo constatare che: staccatosi dalla bestia (dall'antropoide) e con tutta probabilità non ancora asceso alla forma superiore di uomo, il Pithecanthropus, che cammina eretto, tiene il posto di mezzo tra i due. Se il problema centrale della discendenza sta veramente nel poter indicare un membro di transizione, che colleghi morfologicamente la scimmia antropoide all'uomo primordiale di Neandertal, allora, con il rinvenimento fossi-

le di Giava, il Pithecanthropus erectus, il problema della discendenza è risolto!

Tuttavia ogni nuova acquisizione induce nuove lacune nel sapere. La distanza tra la struttura del Pithecanthropus e quella dell'uomo primordiale della razza di Neandertal era ancora tanto notevole, da giustificare il sorger di dubbi circa la sua paternità in confronto della famiglia umana. La storia dei primordi lo ha riconosciuto soltanto quale precursore dell'umanità.

Inaspettatamente anche questa lacuna fu colmata. Questa volta da un rinvenimento avvenuto nel continente asiatico, in Cina, con la scoperta dei due crani di ominide primitivo a Chu-Ku-Tien presso Pechino. Le forme primitive scoperte nel 1929 e 1930 furono denominate Sinanthropus pekinensis I e II. La loro grande età, del Diluviale antico, è confermata da abbondante materiale rinvenuto assieme ai fossili.

Il Pithecanthropus ed il Sinanthropus sono press'a poco coevi.

Con gli ultimi rinvenimenti cade l'ultimo dubbio. Il Pithecanthropus non è una scimmia fossile: da questa forma nasce l'antico ceppo primordiale euro-asiatico dell'umanità!

Similmente si ritrova presso il Sinanthropus I (Tav. 2) la formazione bassa della scatola cranica, la potente arcata sopracigliare piatta. La volta cranica è più marcatamente alzata, più fortemente rastremata e più arrotondata. Vi ritroviamo la flessione occipitale ed anche la cavità frontale umana. Ma già più nobilmente differenziato è il rilievo cerebrale, che non nell'antico rappresentante giavanese. Con questa caratteristica il Sinanthropus I si avvicina anche alla calotta cranica di Neandertal, che è più arcuata, ma senza raggiungerne la proporzione. An-

che la circonferenza della scatola cranica del Sinanthropus ha guadagnato su quella del giavanese (da 4 a 5 mm. in lunghezza e larghezza) e si è posta in mezzo tra il Pithecanthropus e il Neandertalense.

Un avvicinamento ancor più marcato all'uomo di Neandertal lo compie apparentemente il suo coevo del Diluviale antico: il Sinanthropus II (per quanto la volta cranica del fossile, incompiutamente conservata, possa permettere questa conclusione). L'altezza della sua calotta cranica raggiunge quasi il livello più basso della razza di Neandertal. Soltanto nello sviluppo della fronte questo ominide primitivo resta notevolmente staccato dal Neandertalense. In compenso le sue arcate sopraorbitali hanno già un'impronta neandertalense e si sviluppano con eguale arco e potenza. Tuttavia l'incavo sopra la potente arcata è ancor più profondo che nell'Homo primigenius.

Non poteva venir offerta alle indagini una combinazione più fortunata di due uomini fossili di transizione. Il ponte dell'ominide primitivo (Pithecanthropus erectus) al Primigenio è gettato. La serie non ha più lacune: Pithecanthropus erectus — Sinanthropus I — Sinanthropus II — Homo primigenius (Neandertalense). Essa offre il fondamento maggiore al problema della discendenza umana.

Ma l'interrogativo, se dalla profondità ancestrale ci è venuto incontro un essere umano o no, non può aver risposta dalla sua struttura corporea. Decisivo invece per l'umanizzazione è lo sbocciare dell'anima, che toglie l'uomo alla vita istintivo-sensoriale della bestia per sollevarlo alla nuova considerazione delle forze del mondo. Questa prima nozione umana, crepuscolare, del mondo esterno porta l'uomo all'uso consapevole e durevole dell'utensile e dello strumento per accendere il fuoco, dal

quale sprizza la tenue favilla. Soltanto con questo grande avvenimento comincia la civiltà: l'umanità. Qui si inserisce la forza modellatrice della volontà. Di fronte alla violenza bestiale si erge l'impero dell'uomo.

E ambedue, fuoco e strumenti di selce, furono ritrovati dove fu l'abitacolo del Sinanthropus. L'ominide primitivo dell'Eurasia possiede ora i contrassegni capitali della civiltà umana primitiva: il fuoco e gli strumenti di selce (cfr. pag. 104).

L'uomo è comparso.

Per decine di migliaia di anni l'ominide primitivo è rimasto in questo stadio di vita rudimentale, prima di giungere a saper dare forma ai suoi utensili e di saper perfezionarli. Un paradiso riscaldato da un sole tropicale non riscuote l'uomo in formazione dallo stato crepuscolare per avviarlo ad uno sviluppo superiore. Un altro « genus » promuoverà il primo sviluppo della civiltà, sotto l'impero dell'epoca glaciale: l'uomo primordiale — l'Homo primigenius (Neandertalense).

Il Neandertalense (Homo primigenius)

Tre parti del mondo ci danno elementi per la conoscenza del ceppo primordiale dell'umanità. Nell'Europa antica, Asia antica, Africa antica l'Homo primigenius ha collocato la prima pietra della civiltà mondiale del Paleolitico. Sempre più chiare emergono la sua figura e la sua civiltà dalle tenebre della preistoria europea (Carta, Figura 8). Già conosciamo numerose stazioni, dove visse e nei cui dintorni esercitò la caccia. Dalle sue necropoli conosciamo lui stesso in tutte le età, dall'infanzia alla vecchiaia,

In Germania lo abbiamo trovato a: Mauer presso Aidelberga (razza di Heidelberg), nella Caverna neandertalense presso Düsseldorf, a Taubach-Weimar-Ehringsdorf e ultimamente a Steinheim sulla Murr. — In Francia a: La Chapelle-aux-Saints, a La Ferrassie (parecchi scheletri), a Le Moustier, La Quina (pezzi singoli in abbondanza), a Marlarnaud, a Pech de L'Azé, a Saint-Brélade. — Nella Spagna: a Gibilterra (2 rappresentanti della razza) e a Bañolas. — Nel Belgio: a Spy (2 scheletri) ed a La Naulette. — In Italia: a Roma e a Malta. [1] — In Moravia: nella caverna di Sipka ed a Ochos. — In Croazia: a Krapina. — In Palestina: a Tabgha-Galilea. — Nel Sud-Africa: a Broken Hill (forma finale).

L'uomo di Mauer presso Aidelberga (mandibola - Tav. 3) precede, nell'Epoca glaciale di mezzo, la razza di Neandertal, diffusa in tutto il mondo. È ancor molto vicino al primitivo Sinanthropus. Soltanto nel Glaciale medio e tardo il Neandertalense sviluppa la forma caratteristica del mondo diluviale. L'antico « pensiero informatore » dell'umanizzazione adduce la forma determinante.

La patria primordiale del Neandertalense si trova senza dubbio in zone temperate, in regioni boscose diradate, del tempo della creazione dell'Antiquus. Egli appartiene originariamente ad una razza che ama il caldo, che conserva l'impronta della foresta primordiale fino alla sua estinzione. Perciò l'Homo primigenius nel periodo interglaciale è anche un contemporaneo di quella fauna europea, amante del caldo, che le sabbie di Mauer (primo Interglaciale) conservano. Appena più tardi egli penetra nelle regioni nordiche, nelle steppe e tundre subartiche,

[1] Vedi la nota di pag. 35.

fin sotto il limite dei ghiacci. Qui egli vive e lotta contro la fauna gigantesca vicina ad estinguersi, dell'ultimo Periodo glaciale (Epoca glaciale di Würm).

L'esistenza di questa razza primordiale si distribuisce perciò su una grande parte dell'Epoca glaciale. Noi la

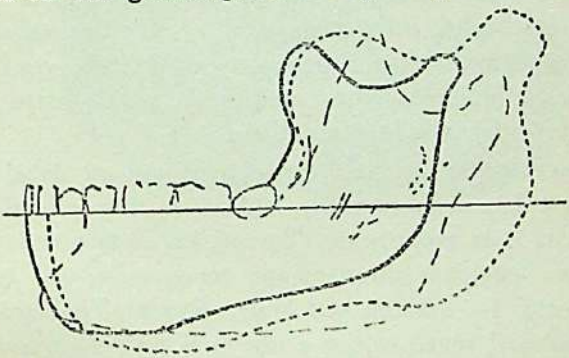


Fig. 13. - Diagramma della mandibola dell'Ominide preneandertalense: - - - - - - - di Mauer Aidelberga, ———— del giovane neandertalense di Le Moustier, — — — — — dell'Europeo recente. Oltre 1/3 della gr. nat. Secondo Klaatsch.

seguiamo fino al suo dissolversi in una specie umana superiore.

Indimenticabile è per chiunque il primo incontro col Neandertalense (Tav. 4-7), la contemplazione di quel sembiante arcaico dell'umanità, che non porta ancora il segno della nobiltà umana, cioè l'alta convessa fronte spirituale.

La testa grande, inclinata in avanti, con la fronte paurosamente bassa, sfuggente, con la calotta cranica piatta, con l'occipite sporgentissimo, ha le stigmate primordiali della evoluzione a uomo, ancora in atto. (Tav. 4). Incassati profondamente nelle grandi orbite rotonde, all'ombra delle potenti arcate sopracigliari, guardano occhi di-

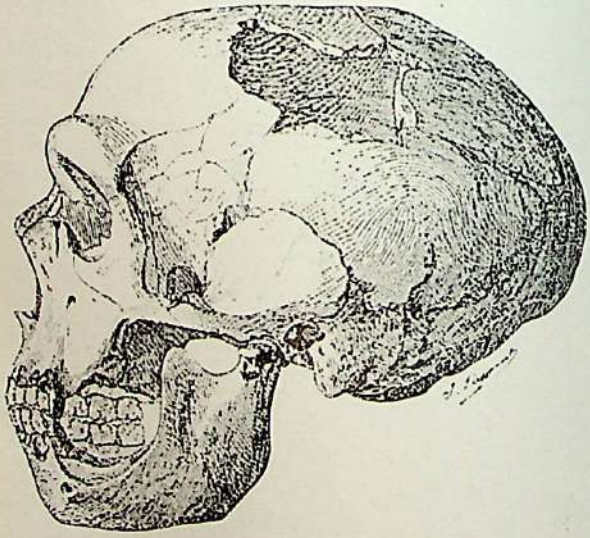
sgiunti da grande distanza pupillare. La cavità orale prominente, a forma di muso, con le forti arcate mandibolari senza segno di mento, imprime alla rozza faccia, larga e lunga egualmente, una fisionomia animalesca. Labbra rigide, ancor poco animate, chiudono la bocca di largo taglio, sulla quale si alza verso l'ampio spazio interorbitale il naso dalle vaste narici. Gli organi dei sensi, occhi, naso, bocca, reclamano molto spazio nella struttura del mondo primordiale.

Questi tratti primitivi vengono accentuati dalla nuca corta e larga, che sostiene saldamente, con potenti muscoli, la testa prominente (Tav. 9). Perciò la grande testa sembra poggiare direttamente, senza collo, sul tronco tarchiato. La colonna vertebrale, vibrata all'indietro, tiene curvo il tozzo tronco e questo si muove su membra corte, piegate in avanti. L'incesso del Neandertalense, a ginocchia piegate, è provocato dalle tibie curvate all'indietro, che impediscono il loro combaciare nel cavo del poplite. Il raggiungimento della stazione eretta non è ancora completo in questo essere tarchiato di bassa statura, alto da 148 a 166 cm. Il portamento inclinato in avanti fa sì che le braccia, di proporzioni già umane, pendano fino all'altezza delle ginocchia: lontano ricordo del modo di vivere originario.

Questo organismo umano primitivo non ha ancora distrutto completamente regole statiche antiche, create per la vita arboricola d'un tempo. La figura è cresciuta ancora alla scomparsa vita delle foreste primordiali. Non è passato molto tempo da che questo essere si è staccato dall'organismo ancestrale dei Pithecoidi. Lunga è ancora la via che mena ad Apollo. — E con pieno diritto questo uomo primordiale porta il nome di Homo primigenius.

Per fissare bene la sua posizione nell'albero genealo-

Tav. 3. - Mandibola dell'uomo di Mauer presso Aidelberga (*Homo heidelbergensis*) vista dal lato destro e dall'alto. Circa 1/2 della gr. nat. Secondo Schoetensack.



Tav. 4. - Cranio della razza di Neandertal di La Chapelle-aux-Saints (Corrèze). Visto di faccia e di lato. 1/3 della gr. nat. Secondo Boule.

gico dell'umanità, penetriamo ancor più profondamente nella struttura organica di questo antenato, in cui vi è la bestia e vi è l'uomo. Nel suo corpo si svolge l'ardua lotta per il predominio tra bestia (organizzazione pre-umana) e uomo (organizzazione umana).

Di primo acchito, quando noi prendiamo quale indice di misura la calotta cranica bassa e piatta, ci sembra che essa lotta volga a favore della bestia (Fig. 15). Infatti l'altezza della volta cranica non raggiunge nemmeno lontanamente l'altezza di quella dell'uomo attuale (Fig. 16). L'indice cefalico dell'altezza della calotta del Neandertalense sta fra 40.4 e 46.9 ed è quindi di molto inferiore a quello medio umano attuale, che oscilla fra 50 e 68. La arcata sopraorbitale sporgente a tetto (Tavole 4, 6, 8), spinge il neandertalense a ridosso della serie ancestrale dei pre-umani e degli uomini-scimmia (Tavole 1, 2). Soltanto con l'inarcarsi della sua calotta cranica l'Homo sapiens si è liberato da essi (Fig. 16).

Posizione intermedia fra Ominide primitivo e Sapiens occupa anche l'indice della capacità cranica della grande testa neandertalense. Alla lunghezza inconsueta della testa (da 200 a 208 mm.) della bassa calotta neandertalense, si aggiunge la notevole larghezza del cranio (da 145 fino a 156 mm.). (Cfr. Tavole 5, 6). Così la scatola cranica del rappresentante occidentale di La Chapelle-aux-Saints, raggiunge la capacità ragguardevole di 1600 cent. cub. in cifra tonda. Questi è già cresciuto a condizioni strutturali accentuatamente umane (a parità di lunghezza e larghezza, la scatola cranica dell'uomo attuale avrebbe una capacità di 1800-1900 cent. cub.). Ma determinante per la valutazione dell'intelligenza umana non è la grandezza della massa cerebrale, ma la finezza della sua struttura. E questa mostra — nelle impronte di varie scatole cra-

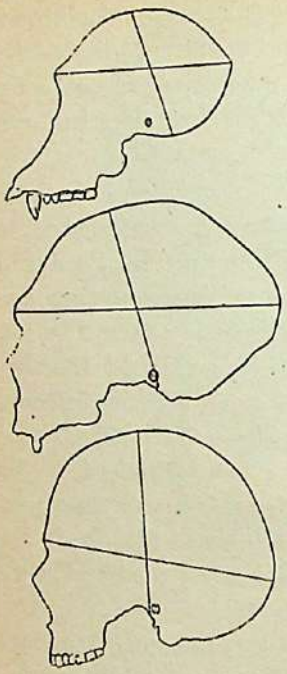


Fig. 14-16. - Confronto dell'altezza e della lunghezza dei cranî di: fig. 14. Scimpanzé; fig. 15. Neandertalense di La Chapelle-aux-Saints; fig. 16. Europeo attuale. Circa 1/6 della gr. nat. Secondo Weinert.

niche neandertalensi (Tavola 7) — un livello strutturale basso, proprio soltanto dell'Homo primigenius.

Circonvoluzioni semplici e larghe compongono la massiccia costruzione. Ci rivelano caratteristiche che sono in assonanza con quelle del basso cervello del Pithecoide e che ritornano con eguali fattezze nella evoluzione del nostro embrione. Quello che già la fronte sfuggente rivela: che il lobo frontale cioè, sede dell'intelligenza superiore, è limitato nella sua estensione. Perciò il piccolo cervello frontale assume una proporzione media fra l'organizzazione dell'attuale nostro cervello e quello degli antropoidi. Bene sviluppata invece è la parte posteriore del mesencefalo, centro dei sensi di osservazione. Il lobo frontale (Fig. 25) si trova più lontano dal lobo sfenotemporale, che non nell'uomo attuale. I lobi occipitali sorpassano di molto il cervelletto, mentre il lobo mediano (vermis) rimane scoperto. Anche la scissura di Silvius, molto aperta, nell'uomo attuale più chiusa, si riallaccia a condizioni primitive, quali

si riproducono nella evoluzione del nostro embrione. Il carattere primitivo della terza circonvoluzione frontale non permette di pensare ad uno sviluppo superiore del linguaggio. Chiara si presenta la scissura scimmiesca (solcus lunatus), ed il becco del cervello molto pronunciato ricorda nuovamente la formazione pithecoide.

Nel Neandertalense, come nell'uomo attuale, le impronte encefaliche sono marcate al massimo sul fondo e sulle pareti della scatola cranica, dove la massa cerebrale col suo peso esercita maggior pressione. Questo fatto parla in favore di una posizione eretta della testa, già pronunciata. Già si fanno valere gli influssi modificatori della civiltà nella assimetria del cervello. Già la metà sinistra del cervello è più fortemente sviluppata. L'uso della mano destra viene accentuato dall'incipiente civiltà. Questi contrassegni nella struttura del cervello del Neandertalense sono dei tracciati primordiali, che documentano il grande avvenimento. Antico e nuovo, bestialità e umanità lottano nella sua formazione.

Anche gli organi dei sensi indicano un'organizzazione inferiore. Gli occhi situati ben lontani uno dall'altro con le grandi orbite circolari (Tav. 6 e Fig. 24, 1) ricordano la posizione degli occhi in molte scimmie superiori. Soltanto più tardi con l'ingrandimento del cervello dell'Homo sapiens, le orbite si avvicinano (Fig. 24, 2, 3). Questo medesimo processo, che noi conosciamo dalla evoluzione di questo mammifero, si manifesta nello sviluppo del nostro embrione.

Progresso nella umanizzazione indica lo sviluppo molto notevole nella forma del naso del Neandertalense, col suo setto fortemente sporgente (Tav. 6).

Già nell'ambito del gruppo di Neandertal il muso si umanizza visibilmente, la mandibola pre-neandertalense

di Aidelberga, con le due possenti branche (Tav. 3, Fig. 13) non ha ancora accenni di un mento umano (Fig. 17, 1), mentre il più recente uomo di Ehringsdorf forma già nella sua tozza, massiccia mandibola, una leggera sporgenza per un mento. Anche la profonda cavità interna del mento, carattere antico pithecoide, perde nei più recenti rappresentanti della razza di Neandertal il suo stampo originario.

Risalta la struttura massiccia della mandibola, nei cui alveoli però è piantata una dentatura assolutamente umana. Questo paradosso è più stridente che mai nell'Aidelbergense (Tav. 3). I denti ed i loro alveoli sono, sì, grandi, le radici lunghe, i tubercoli e le pieghe dello smalto talvolta forti, ma completamente umani in tutti i Neandertalensi. I canini sporgono appena dalla superficie masticatoria. Già nella formazione dei denti dell'uomo di Aidelberga si rivelano forti tendenze riduttive. Nell'uomo di Krapina vi sono già riduzioni di radici in un grado più forte che presso l'uomo attuale. Questa caratteristica umana merita di essere rilevata. Perché è nell'apparato masticatorio che la regressione animale si accentua al massimo. Le mascelle, quale arma nella lotta per la vita, non sono più in grado di rappresentare la parte che rappresentano presso gli antropoidi.

Ad onta di questa caratteristica umana della dentatura, lo spuntare dei singoli denti, all'epoca del loro cambio, avviene nel bambino neandertalense con la medesima regola di successione come nei piccoli degli antropoidi. Questo processo non è giunto dunque ancora a condizioni umane.

Ovunque è accennata, indicata, la linea evolutiva che si proietta oltre la struttura neandertalense nel futuro, sulla via del perfezionamento, all'Homo sapiens fossilis.

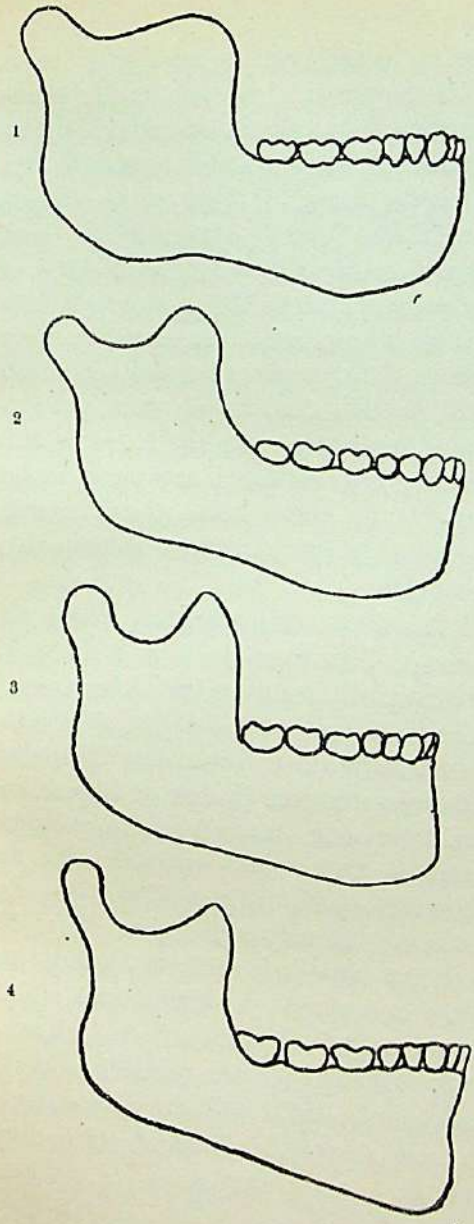


Fig. 17. - Serie evolutiva della mandibola umana:

1. Mandibola di Aidelberga; 2. Neandertalense (Le Moustier); 3. Di Brünn (Combe-Capelle); 4. Uomo attuale (australiano). Metà della gr. nat. Secondo Werth.

La forte riduzione dell'apparato masticatorio, che ha inizio già nei Neandertalensi, deve portare da ultimo ad un rimpicciolimento della chiostra dentaria. E mentre durante questa riduzione la placca del mento, il mentale triangolare, resiste, nasce il tipico mento umano (Fig. 17). Il muso (Tav. 4) quale arma naturale, viene così eliminato. Questo processo di « domesticazione » sarà stato affrettato anche dall'aiuto che proveniva dall'uso sempre più frequente di strumenti per squartare, spezzettare la cacciagione, dalla preparazione del nutrimento a mezzo del fuoco. Assieme alla vita più varia, più civile, scorre più ricco il linguaggio e modella la forma della bocca compiutamente; con le labbra arcuate e mobili (muscoli locutori). Ma da questa bocca compiutamente formata parlerà appena lo spirito desto e comunicativo dell'Homo sapiens fossilis.

Col regresso della cavità orale sporgente, segue più tardi il raddrizzamento della linea del profilo (Figg. 15 e 16). La grande faccia del Neandertalense, che copre il 51 % della testa (nell'uomo attuale 35-48 %), si avvicina alle proporzioni del Sapiens. E con l'assottigliamento della struttura delle ossa scompare finalmente la poderosa musculatura cervicale e delle mascelle. Le condizioni statiche si spostano. Il grande foro occipitale, che nel Neandertalense è situato molto indietro (Tav. 5), e che determina la posizione inclinata della testa (Tav. 9), collocata sulla colonna vertebrale arcuata, prende un posto più centrale e ne consegue l'atteggiamento più libero, umano della testa. Quando lo sguardo si è alzato e gli occhi si sono ravvicinati per il visus umano, allora il mondo, fattosi più ampio, entra nell'anima umana.

Ovunque appariscono relazioni scambievoli tra il corpo e l'anima dell'uomo.

Di tutti gli organi è la mano però che una volta liberata dall'antico compito, la progressione sul suolo, apre il cammino verso l'umanizzazione. Ben presto essa adempie al compito di utensile generale. E se noi interpretiamo bene la mano dell'uomo de La Chapelle-aux-Saints, la piccola larga mano del Neandertalense era più mobile in tutte le direzioni, che quella dell'uomo attuale. Essa disponeva di una meccanica perfetta. Alla base del primo e dell'ultimo metacarpo essa possiede un condilo sferico pronunciato, che le permetteva una mobilità maggiore.

Al contrario le braccia, senz'altro umanamente proporzionate (Tavola 9, Figg. 20, 21), conservano ancora innegabili ricordi ancestrali. La forte divergenza e curvatura delle ossa dell'avambraccio, ulna e radio (Fig. 21, 1, 2) ritorna quale formazione originaria pithecoide anche nella nostra vita embrionale. In ritardo, in senso filogenetico, appaiono anche le gambe del Neandertalense (Tav. 9 e Figg. 18 e 19). Gli esagerati condili delle canne ossee sono requisiti primordiali. La grossa struttura del femore cilindrico, con la linea aspera appena debolmente accennata, ha dato occasione di sospettare il Neandertalense di parentela col gorilla. Alcune somiglianze possono derivare anche da tipo similare di esistenza, senza che vi sieno relazioni di parentela razziale. Anche la forte curvatura all'indietro delle tibie, spiccatamente corte (Figura 19), si trova oggi invero presso gli antropoidi e la evoluzione del nostro embrione ripete lo stadio arcaico, come tante altre caratteristiche neandertaloidi. Continuamente veniamo sollecitati a ricordare: che la natura non ha rotto il ponte morfologico tra il nostro passato ed il nostro presente, ed ha conservato il processo creativo nella vita embrionale dell'uomo.

Come per le gambe, così è avvenuto per il piede del

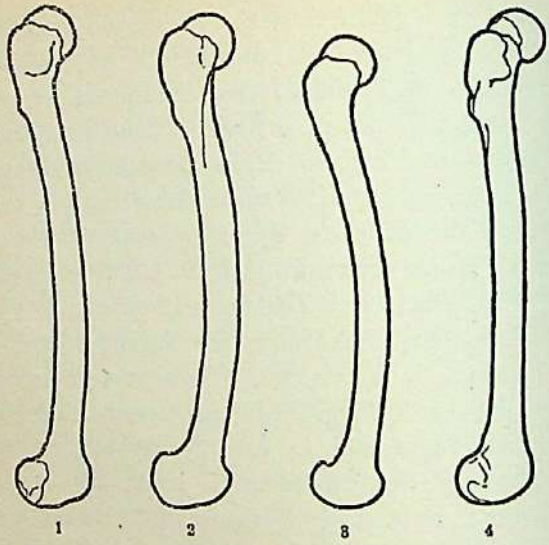


Fig. 18. - Femore della razza di Neandertal: 1. Neandertal; 2. La Chapelle-aux-Saints; 3. La Ferrassie (II); 4. Uomo attuale di bassa statura per il confronto. 1/8 della gr. nat.. Secondo Boule (disegno rielaborato).

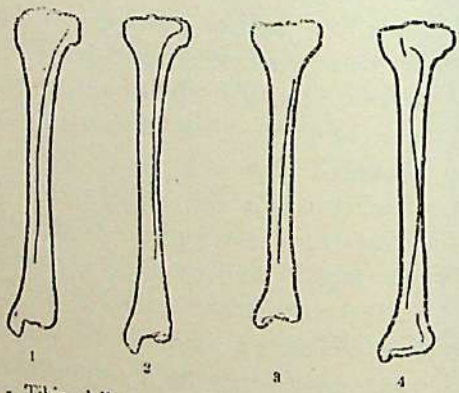
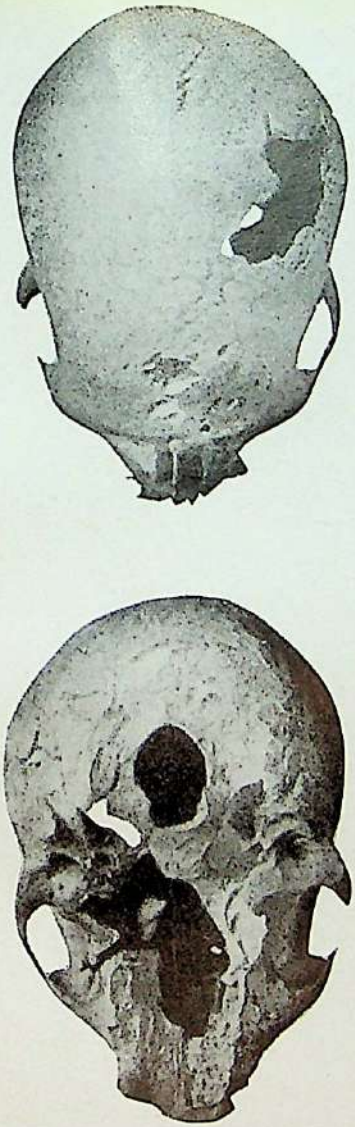


Fig. 19. - Tibia della razza di Neandertal: 1. Spy; 2. La Chapelle-aux-Saints; 3. La Ferrassie (II); 4. Uomo attuale di bassa statura per il confronto 1/8 della gr. nat. Secondo Boule (disegno rielaborato).



Tav. 5 - Cranio della razza di Neandertal, trovato alla Chapelle-aux-Saints. Vista del vertice e della base. 1/4 della gr. nat. Secondo Boule.

Tav. 6. - Volta cranica della razza di Neandertal, dalla valle della Neander (Renania). Vista da un lato, dall'alto e di fronte. 1/4 della gr. nat. Secondo R. R. Schmidt.

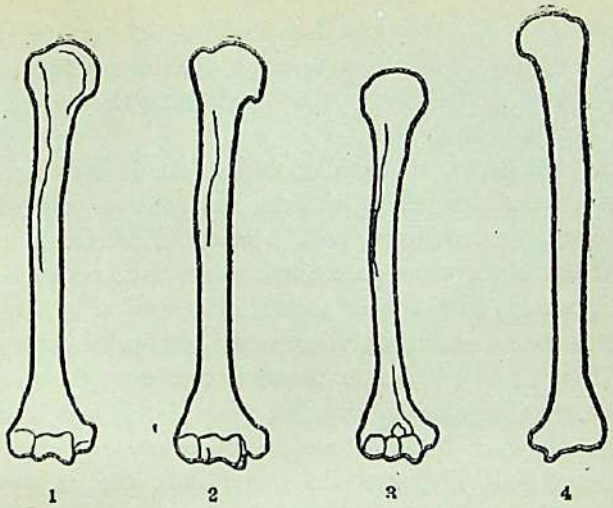


Fig. 20. - Òmero della razza di Neandertal: 1. Neandertal; 2. La Chapelle-aux-Saints; 3. La Ferfrassie (II); 4. La razza di Brünn della Combe-Capelle per il confronto. 1/6 della gr. nat. Secondo Boule e Klaatsch (disegno rielaborato).

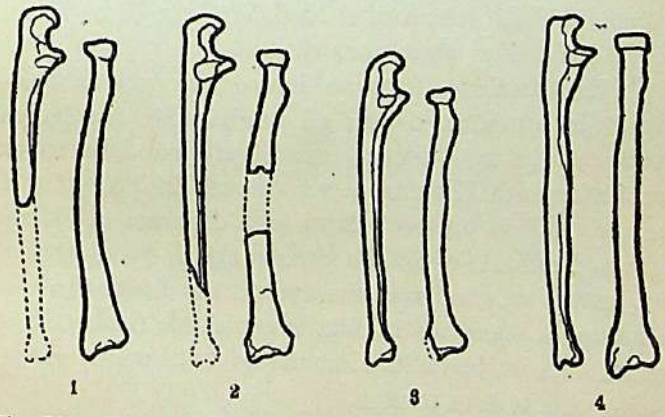


Fig. 21. - Ulna e radio della razza di Neandertal: 1. Neandertal; 2. La Chapelle-aux-Saints; 3. La Ferrassie (II); 4. Uomo recente per il confronto. 1/6 della gr. nat. Secondo Boule (disegno rielaborato).

Neandertalense, che non ha superato del tutto la sua antica natura di arrampicatore. Le dita fortemente ricurve, le superfici della articolazione dell'astragalo sono create per altri ambienti.

La corta struttura neandertalense deve la stazione inclinata in avanti, di pithecoide, alla colonna vertebrale, dalle vertebre massicce e corte, vibrata all'indietro. E questa inclinazione viene accentuata ancora dalla corta colonna cervicale, dalle apofisi spinali divergenti (Fig. 22, 2). Questa forma ci ricorda vivamente i semi-eretti antropoidi (Fig. 22, 1). L'ampio torace è contenuto da costole grosse, dall'andamento circolare (Fig. 23, 1) e lo stretto bacino da ossa iliache alzate verticalmente.

Come nella filogenesi dei mammiferi, così in quella dell'uomo: non tutti gli organi del corpo procedono nella evoluzione mantenendo lo stesso passo. E singoli gruppi della razza precedono realizzando il futuro. Così lo Spy II e l'Uomo di Gibilterra accennano già la via al Sapiens dall'alta fronte ed il Neandertalense di La Ferrassie ha già femori abbastanza diritti.

I Neandertalensi formano invero una sola razza — questo lo sottolineano tutti gli studiosi. Ma essa ha già prodotto qualche varietà, come il gruppo dalla scatola cranica corta di Krapina, la variante di Ehringsdorf e altre che rivelano un forte scarto nella direzione dell'Homo sapiens fossilis. Nell'ámbito della razza di Neandertal si può notare chiaramente una evoluzione. Scelta una via, la natura la segue con infinita lentezza. Ma finalmente in questa lotta tra bestialità e umanità, i tratti umani guadagnano visibilmente terreno.

Già oggi, in base alla loro grande diffusione su tre parti della terra, possiamo asserire che: il Primigenius, assunta la missione di creare la forma del Sapiens, l'ha assolta,

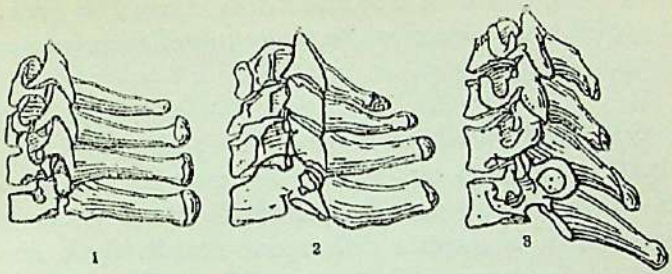


Fig. 22. Disegno N. 2: vertebre cervicali (dalla quinta alla settima) e vertebra dorsale (prima) della razza di Neandertal di La Chapelle-aux-Saints. Confrontata con le medesime vertebre dello scimpanzé (disegno N. 1) e dell'europeo di oggi (disegno N. 3). Circa 1/3 della gr. nat. Secondo Boule (disegno rielaborato).

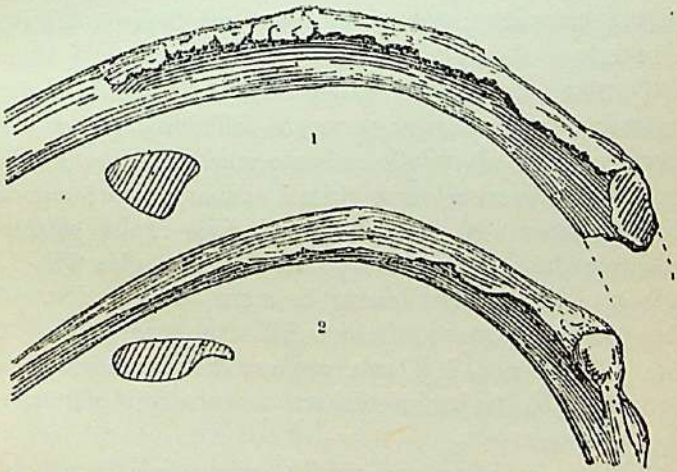


Fig. 23. - Disegno N. 1: costola della razza di Neandertal di La Chapelle-aux-Saints e sua sezione. Confrontata con quella dell'uomo di oggi (disegno N. 2). 3/4 della gr. nat. Secondo Boule (disegno rielaborato).

ed è scomparso nella evoluzione della umanità. È questo il grande evento creativo che ha luogo nell'essere primordiale.

Con questo non è escluso però che singoli gruppi neandertalensi abbiano continuato a vivere anche oltre l'Epoca glaciale. Una prova sorprendente di questa eventualità ce la porta la scoperta della specie neandertalense africana della caverna di Brocken Hill nella Rhodesia del Nord (Sud-Africa). Quest'uomo della Rhodesia (Tavola 8) apparterrebbe, secondo la testimonianza dei materiali trovati insieme a lui, ad un'epoca geologica recentissima (?). La sua arcata sopraorbitale gigantesca ed il potente arco dentario recano in sé l'inconfondibile eredità della razza di Neandertal e precisamente nella sua forma più primitiva. Tuttavia la sua fronte è più alta, la figura completamente eretta, come nel Sapiens dall'alta fronte.

Sembra dunque che gruppi della più antica forma neandertalense, al sopraggiungere dell'ultima glaciazione, forse assieme al mondo animale amante del caldo che rifluiva indietro, si sieno ritirati al margine del mondo abitato, dove essi, non illuminati dalle civiltà potentemente sviluppatesi, hanno potuto sussistere oltre l'Epoca glaciale. Colà probabilmente la razza di Neandertal si è disciolta nelle razze primitive dell'Africa primordiale (?). Ma l'Africa non è la sola regione dove si ritirò. Una seconda più tarda migrazione avvenne probabilmente verso oriente.

Soltanto nella regione nordica primordiale la popolazione neandertalense dell'ultimo Periodo glaciale è stata rimossa ed espulsa dalla razza superiore del Sapiens. Un avvenimento che fu determinante per lo sviluppo della

civiltà dell'Europa. Il mondo nordico rimase preservato da incroci e da regressi a stadî inferiori, e le razze superiori poterono formarsi. Nello sviluppo dell'umanità il Nord procede precedendo.

Le razze diluviali del Sapiens

L'uomo del diluviale passa attraverso tre stadî di sviluppo. Il primo uomo-scimmia, il Pithecanthropus, dall'incesso eretto, apre per il primo la via all'umanizzazione. La seconda forma umana arcaica del Neandertalense realizza già qualche trapasso alla struttura del Sapiens. Finalmente, nell'ultimo periodo dell'Epoca glaciale la forma compiuta dell'Homo sapiens sommerge l'eredità pithecoide.

L'improvvisa apparizione del Genus sapiens, dall'alta fronte, fece già pensare ad una derivazione più nobile della sua famiglia. La dottrina della evoluzione attende da vent'anni dall'estremo oriente un ascendente fossile dell'Homo sapiens (fin'ora sconosciuto), organizzato superiormente. Ma noi non conosciamo fino ad oggi alcun focolare di civiltà di razze dolicocefali sapiens in oriente.

L'apparizione dell'Homo sapiens nelle terre primordiali nordiche ci pone di fronte ad un problema ancora più grande. Assieme alla emigrazione della razza di Neandertal dall'Europa primordiale, emerge improvvisamente, da mondi sconosciuti, nell'ultimo periodo del glaciale, il Genus sapiens, già suddiviso in tre razze diverse! Il nuovo signore della terra annuncia la futura ricchezza etnica dell'umanità col creare subito parecchi ceppi fondamentali per la famiglia umana a venire.

Egli sostituì una nuova civiltà ed un nuovo mondo

dello spirito al mondo primitivo del Paleolitico antico neandertalense. Tutte e tre le razze sapiens dei primordi sono rappresentanti della civiltà paleolitica recente (sezione più recente dell'Età della pietra scheggiata). Propagatore originario di questa nuova civiltà può ben essere considerato l'« uomo del löss » della razza di Brünn, che si trova diffuso con grande forza di espansione su vaste regioni dell'Eurasia. Nella regione nordica primordiale dell'occidente ha le sue radici la razza di Crô-Magnon contemporanea. Nella zona mediterranea più calda vive l'antica razza umana dalla pelle scura, la razza di Grimaldi. Tutte e tre sono creazioni omologhe di condizioni ambientali simili dell'Epoca glaciale, e stanno press'a poco sullo stesso gradino di sviluppo. Le stigmate comuni al Genus sapiens dell'epoca, imprimono loro la stessa struttura fondamentale, i tratti essenziali dello spirito che si sta svegliando.

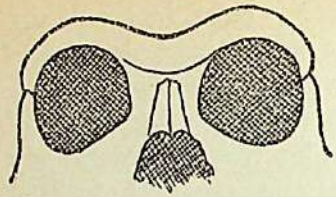
La loro antitesi con i primordiali fa risaltare il formidabile progresso. Il nuovo Homo sapiens fossilis ha portato a compimento nella direzione scelta fin dai tempi primordiali (da migliaia di generazioni), lo sviluppo del cervello primitivo dell'ominide. È ormai fatto per portare la « corona dell'umanità », che lo ha destinato ad essere il dominatore della terra. Pithecanthropus e Neandertalense avevano preparato la struttura basilare primitiva per il cervello umano. Il cranio lungo, basso, piatto, con l'occipite sporgentissimo, corrispondeva alla struttura del corpo ed alle condizioni biologiche e statiche. È lui che ha sviluppato la parte posteriore del metencefalo, la sede dei sensi di osservazione. Questa era la via che doveva venir battuta anzitutto.

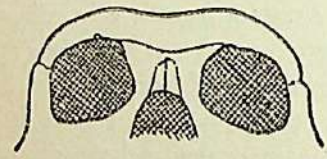
Il cranio liberato dalla pesante musculatura che lo reggeva, prende la sua posizione centrale soltanto quando la

figura umana è completamente eretta. La testa, così alzata, troneggia libera sulla colonna vertebrale elastica. Il cervello si avvia liberamente al suo sviluppo. Il centro di gravità della formazione del cervello si sposta verso la fronte dove si sviluppano i lobi frontali anteriori. Cedendo alla pressione dell'aumentante massa del cervello anteriore, l'esagerata lunghezza del cranio si accorcia a favore dell'altezza della calotta. Sulla fronte e sulle tempie ripidamente ergentisi, sorge potente la volta cranica del Sapiens (Fig. 29). L'alta struttura frontale e lo sviluppo intellettuale ad essa collegato è nuova creazione dello spirito. Questa direttiva immanente nella creazione del Sapiens, come tutti i grandi processi evolutivi, persiste nella nostra vita. Ancora oggi infatti l'uomo nel suo crescere sviluppa dapprima il cranio in lunghezza e poi appena vi inarca la volta cranica, la « corona della creazione ».

In armonia con questo processo lo sviluppo del cervello procede verso il suo compimento: i tratti arcaici, pithecoidi, cedono di fronte alla formazione dello spirito. La scissura di Silvio si chiude più strettamente, i lobi frontali si ravvicinano ai lobi temporali (Tav. 12). Le circonvoluzioni frontali dell'Homo sapiens, più ricche di pieghe, diventano più sottili. La terza circonvoluzione rivela uno sviluppo superiore del linguaggio. Da questo consegue necessariamente che l'encefalo si è affinato e le cellule corticali si sono moltiplicate.

La testa umana dall'alta volta cranica, assume ora la sua nuova faccia spirituale (Tavole 10, 14). Delle arcate orbitali già così potenti, ora rimangono ancora soltanto due piccoli salienti sopra gli occhi, a « ricordo » della fronte primordiale (Tav. 10). — Le cavità orbitali una volta così grandi, rotonde, si sono trasformate in finestre anguste, angolose che, ravvicinate, si aprono nella faccia,





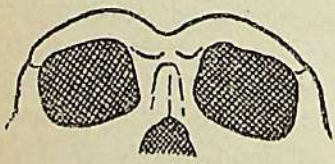


Fig. 24. - Trasformazioni dell'accesso orbitale dalla sagoma rotonda alla quadrata. Contemporaneamente le orbite si ravvicinano:

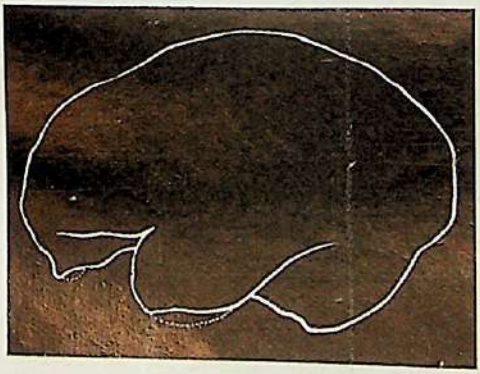
1. Razza di Neandertal (La Chapelle-aux-Saints) - distanza orbitale 28 mm.;

2. Razza di Brünn (Combe-Capelle) distanza orbitale 25.9 mm.;

3. Razza di Crô-Magnon (Oberkassel) distanza orbitale 24 mm. - Circa 1/3 della gr. nat. Secondo Werth.

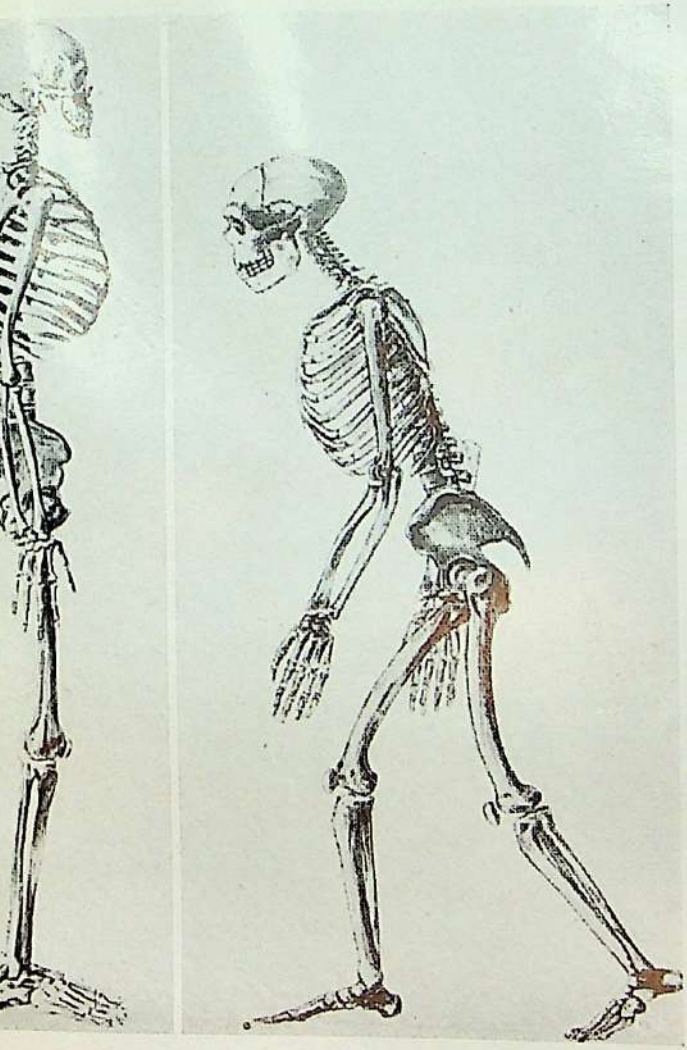
ora più piccola (Figg. 24, 2 e 3). Sotto la cavità della bocca, oramai appena sporgente, spunta per la prima volta il mento puntuto (Tavole 10-14). Il volto, una volta così bestialmente a muso, si è trasformato nella faccia spirituale dall'acuto profilo.

Tutte e tre le razze partecipano a questi tratti essenziali dell'Homo sapiens. La loro concordanza riposa su questo. Ma sopra ad essi si imposta la varietà delle impronte razziali dovute all'ambiente, alle forze telluriche e climatiche della terra dell'Epoca glaciale. Tundre e steppe,



Tav. N. 7. - Modello dell'interno della scatola cranica neandertalense con le impronte encefaliche della calotta. Visto lateralmente e dall'alto. 1/4 della gr. nat. Secondo R. R. Schmidt. - Fig. inferiore: profilo del modello della scatola cranica di La Chapelle-aux-Saints. 1/4 della gr. nat. Secondo Boule.

Tav. 8. - Cranio dell'uomo della Rhodesia, discendente della razza di Neandertal di Brocken Hill (Rhodesia Sud-Africa), visto lateralmente e dall'alto. 1/3 della gr. nat. Secondo Pycraft.



Tav. 9. - Ricostruzione dello scheletro di Neandertal. Secondo Weinert. A sinistra uno scheletro di Europeo attuale, per il confronto.

Tav. 10. - Cranio della razza di Brünn di Predmost (Moravia). Vista laterale e della calotta. 1/3 della gr. nat. Secondo K. Absolon.

ghiacciai e mari, insolazione e vita cavernicola formano e trasformano le razze dell'Epoca glaciale.

Delle tre forme del Sapiens dell'ultimo periodo del Paleolitico, la razza di Brünn (Tavole 10-11) ha conservato più marcatamente le stigmate arcaiche del ceppo primitivo. Essa precede l'avvento dell'Homo sapiens fossilis, quale tipo arcaico.

La razza di Brünn. - La razza di Brünn fu scoperta primamente nella steppa del löss nella regione danubiana, dove indugiarono i cacciatori del mammut dell'Epoca diluviale: a Brünn ed a Predmost in Moravia, a Brüx ed a Podbaba (presso Praga) in Boemia. Ad essa appartengono probabilmente anche i resti di cranio di Podkumok nel Caucaso. Ma anche in Occidente essa è indigena dell'Alto paleolitico più recente. Già da tempo la conosciamo dagli scavi di Galley Hill della Gran Bretagna meridionale e della caverna di Combe-Capelle nella Francia del Sud. Combe-Capelle e Brünn sono divenuti basilari per la determinazione delle unità della razza (Carta della Figura 8).

L'uomo di Brünn (Tavole 10-11) rappresenta la forma più antica, l'originaria; è in essa che si compie la transizione al Sapiens. Per la prima volta la scatola cranica si sviluppa ad alta cupola. Tuttavia l'osso frontale sale soltanto di poco verso il tipo di fronte incurvata, stretta, finemente modellata. Più ripida si alza la regione temporale. Anche l'occipite, di forma conica sporgente, si erge ad una curvatura più piena. La nuca rimane ancora relativamente corta. L'asimmetria saliente del cervello dell'uomo di Brünn di Galley Hill (Tav. 12), rivela l'uso sempre più prevalente della mano destra, proprio dell'uomo civile.

Tutti i cranî di Brünn si distinguono per la loro forma elegante, allungata, elittica (proiezioni dall'alto, Tavole 10-12). Soltanto l'uomo di Combe-Capelle (Tav. 11) con un leggero allargamento verso l'occipite, che lo avvicina al Neandertalense, fa eccezione. La strettezza notevole del cranio, in confronto alla sua lunghezza, imprime alla razza di Brünn la sua caratteristica speciale. Ad una lunghezza del cranio da 198 mm. (Combe-Capelle) a 205 mm. (Galley Hill), corrisponde una larghezza da 130 mm. (Combe-Capelle) a 134 mm. (Brünn). Questa eccezionale dolicocefalia, unita al tuttora mediocre inarcamento della regione frontale, ricorda ancora lo stadio primitivo del ceppo di Neandertal.

Tuttavia l'importante, quasi improvviso progresso della razza di Brünn di fronte ai suoi antenati, è innegabile. Con un indice dell'altezza della sua calotta cranica di 54.45 (Combe-Capelle) ha lasciato ben indietro l'uomo di Neandertal (40.4) ed ha raggiunto lo stadio delle nostre attuali razze umane primitive. Il trapasso all'Homo sapiens si fa manifesto nella capacità cranica: i Brunnensi più primitivi di Brüx, Galley Hill e di Brünn, si avvicinano al cranio neandertalense di Le Moustier, mentre la capacità massima brunnense, quella dell'uomo della Combe-Capelle, è comune con quella degli esemplari più recenti del Sapiens.

Ma i ponti che lo uniscono al mondo neandertalense non sono ancora rotti. L'uomo di Brünn porta ancora marcati i contrassegni dei suoi ascendenti sulla fronte (Tav. 11). L'arcata sopraorbitale, ultimo resto dell'antica fronte sfuggente, è ancora saldamente sviluppata. E con essa l'ampia cavità frontale (Podbaba). Negli uomini l'arcata cigliare s'imprime sopra la radice del naso naturalmente in modo più forte, che non nei cranî femminili,

modellati più delicatamente (Predmost). La fronte del Brunnense rivela la lenta transizione dal Neandertalense al Sapiens.

In armonia con la finezza del cranio allungato, anche il viso è costruito più finemente. È tipica degli uomini

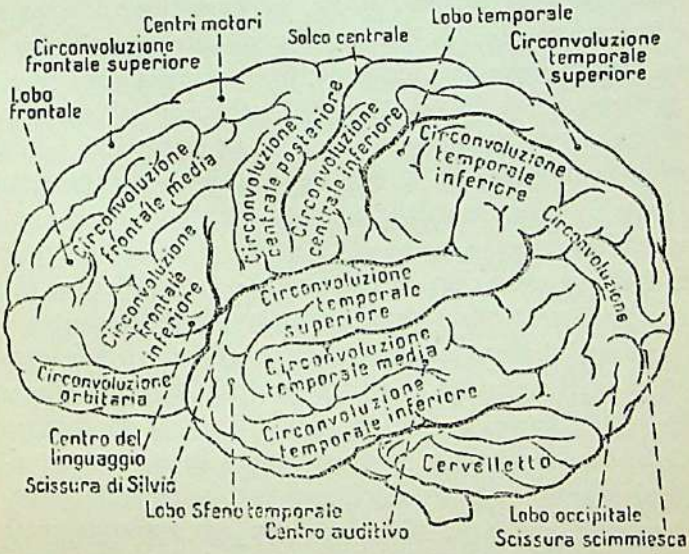


Fig. 25. - Encefalo dell'uomo attuale (lato sinistro). Con le principali scissure e circonvoluzioni. Secondo Klaasch.

di Brünn la faccia lunga (alta) e piuttosto stretta (Tavola 11), con arcate zigomatiche molto sporgenti, che offrono larga base alla potente musculatura mascellare. Le cavità orbitali sono quadrate e basse, inclinate leggermente verso l'esterno (Tav. 11 e Fig. 24, 2) e sono più ravvicinate che nel Neandertalense. Il setto nasale, profondamente incassato, dimostra che anche gli occhi lo erano (Tav. 11). Le pinne nasali si ergono già fortemente

l'una incontro all'altra. Tra la faccia a forma di muso del Neandertalense ed il viso slanciato, alto, dell'uomo di Brünn sta tutto un mondo. La regione della bocca sporge soltanto di poco (Tavole 10 e 11). La mandibola a forma di U è di solida struttura ma non raggiunge la massiccia pesantezza del Neandertalense. La formazione del mento è impostata (Fig. 17, 3) e contrassegna il trapasso dal mento negativo alla sporgenza positiva del mento nell'uomo moderno (Fig. 17, 4). Questo è sviluppato al massimo nell'uomo di Predmost (Tav. 10). Al posto della cavità primitiva interna si è formata una forte protuberanza mentale (spina mentalis). La cavità orale e lo spazio riservato alla lingua, sono piccoli e stretti, ma muniti di forte e solido apparecchio masticatore che non differisce più in nessun particolare dalla nostra attuale dentatura.

Al pari della testa, anche il corpo dell'uomo della steppa, a stazione eretta, è di struttura delicata. L'organismo ha raggiunto in tutte le sue parti la struttura del Sapiens. Colonna vertebrale e vertebre hanno invero ancora riflessi primitivi. Ma le costole non sono più a sezione tondeggiante, come nel Neandertalense, ma appiattite come nell'uomo recente. Il bacino, stretto, si distingue, come presso il Neandertalense e qualcuna delle odierne razze primitive, per le sue ossa iliache erette. Ma è più piccolo di quello di Neandertal. Le braccia slanciate (Figg. 27, 1 e 28, 1) non portano più tracce arcaiche. Soltanto la testa dell'omero è relativamente molto spostata all'indietro. L'uomo di Brünn possiede mani piccole, quasi graziose. Gambe slanciate e diritte (Figg. 26, 1 e 26, 4), gli consentono un incedere eretto. Le articolazioni sono piccole. La linea aspera del femore è fortemente sviluppata. In confronto col femore, piuttosto corto (Fig. 26, 1), la tibia, sottile, sembra straordinariamente lunga (Fig. 26, 4).

La sua statura, di 160 cm. supera appena quella bassa del Neandertalense.

Sarebbe cosa attraentissima completare la figura fornitaci dalle tombe, con alcuni tratti vivi, tolti dalle opere plastiche di artisti dell'Epoca glaciale. L'arte primitiva crea ispirandosi alle particolarità della razza. Con la capacità di espressione che le è propria, essa esalta i caratteri tipici delle particolarità reali della struttura somatica. In questo senso l'artista esprime la vita, l'idea vissuta, aderente alla realtà. Il suo interesse per la figura umana si limita quasi esclusivamente alla donna matura, materna. Così vediamo donne ben arrotondate (Tavole 23-26). Il tronco che, pieno, riposa su brevi e forti coscie, che è contenuto da fianchi ampiamente sporgenti, è simile ad una possente fruttiera. Le mammelle piene, rotonde, pendenti scendono fino all'altezza dei fianchi. In tipica maniera i lombi appiattiscono l'ampio deretano (Tav. 30 1b). Le spalle appaiono strette. Su di un breve collo sta la testa piuttosto piccola, inclinata in avanti e da un lato, non finita. Essa acquista un tratto reale soltanto dalla pettinatura che la conclude (Tav. 24). In questa rappresentazione primordiale risuona già la figurazione del grande simbolo della vita: la magna mater (Tav. 25).

Da un esame più profondo emerge la constatazione che esistono due proporzioni somatiche. La tozza figura femminile di Willendorf (Tav. 24), che indubbiamente impersona la razza di Brünn, e quella « danzante » di Laussel (Tav. 31, 3), si espandono insolitamente in larghezza (l'altezza del tronco sta alla larghezza del bacino nella proporzione di 100 a 90!). Nei terreni da caccia degli uomini del löss di Brünn evidentemente non si mangiava male.

Al contrario la donna di Laussel (Tav. 31, 4) dai lunghi capelli, la statuetta di steatite di Barma Grande presso Mentone (Tav. 30, 1) e la donna di Lespugne (Tav. 23), presentano forme più simmetriche (l'altezza del tronco sta alla larghezza del bacino nel rapporto di 100 a 75). Da esse possono derivare ambedue le razze, quella di Brünn e quella di Crô-Magnon.

Le poche figurazioni di uomini rappresentano corpi slanciati (uomo di Laussel, Tav. 31, 1) ed i ragazzi appaiono di membra sottili (Fig. 80).

L'uomo di Brünn apparisce chiaramente tipico di una razza primitiva. Quale rappresentante più vetusto del nuovo Genus sapiens, egli porta ancora l'innegabile eredità del tempo antico e ciò come nessun'altra razza. Ma in pari tempo egli raggiunge con la sua conformazione progressa un posto già alto nella struttura dell'umanità. Nell'ambito della evoluzione, durante l'ultimo Periodo glaciale, egli ha aperto la via all'avvento dell'umanità del Diluviale recente (Homo sapiens fossilis).

Il Brunnense è l'uomo dell'ampia libera steppa. La regione del löss, percorsa da ampie vallate fluviali, dove pascolano mandre di grandi animali selvatici, il mammut, i bisonti, gli ippopotami, è il suo mondo. È quello che lo ha foggiato. Quello che gli ha conferito il nome di « uomo del löss ». Raramente lo si trova nelle regioni aspre e chiuse, ricche di caverne. Anche la sua civiltà porta l'impronta dell'anima della steppa che, semisconfinata, si estende uniforme su ampi tratti della Terra. L'uomo del löss è senza dubbio il creatore della più antica civiltà del Paleolitico recente di Aurignac, che si estingue soltanto quando emigra la selvaggina, il mammut. La loro ritirata verso l'Oriente (?) provoca la fine del

suo regno nell'Europa occidentale e centrale. Quando in Europa germoglia il ramo più giovane del Paleolitico recente, ossia la civiltà maddaleniana, l'uomo di Brünn è estinto od è stato assorbito dalla forte razza di Crô-Magnon. In Oriente però le generazioni della razza di Brünn raggiungono certamente l'Età maddaleniana.

Forse dobbiamo considerare la razza di Brünn quale primo stadio preliminare dell'Homo europaeus, della razza nordica roseo-bionda.

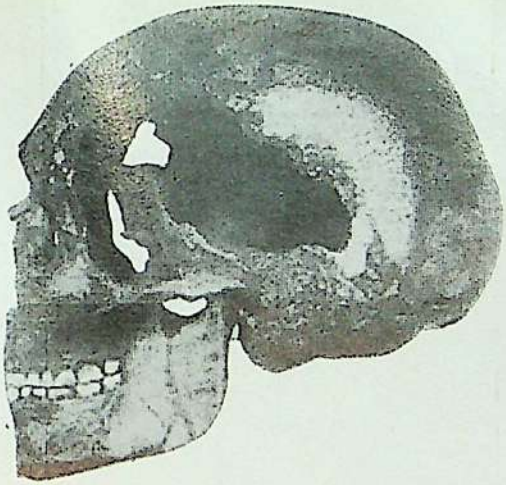
La razza di Crô-Magnon. La razza di Crô-Magnon è la forma più evoluta dell'umanità del Diluviale recente. Le sue generazioni più antiche sono ancora contemporanee degli uomini di Brünn dello stadio aurignaciano. Essa vive la sua aurora soltanto con la regressione dell'ultima grande glaciazione dell'Europa settentrionale. Allora è in pieno fiore la sua cultura maddaleniana artica. Essa perfeziona la sua arte della caccia in modo unico, nelle valli fluviali ricche di selvaggina e di pesce. La vita delle sue tribù si svolge in caverne, al riparo di rupi, nelle caverne ha luogo la post-vivenza dei suoi morti.

I rinvenimenti di Crô-Magnon, nella valle della Vézère, hanno dato il nome alla razza. In loro prossimità giacciono i loro morti di Laugerie-Basse e di Chancelade, più lontano le tombe di Duruthy (Lande) e di Les Hauteaux (Ain) (vedi carta della Fig. 8). Un altro centro in conspetto del Mare Ligure, è formato dalle sue stazioni e sepolture presso Mentone. Qui gli uomini di Crô-Magnon si fanno cavernicoli e danno sepoltura ai loro morti, come gli uomini di Grimaldi, nelle caverne che abitano: nella Grotta dei bambini, in quella di Cavillon, nella Barma Grande e Bausso da Torre. La popolazione

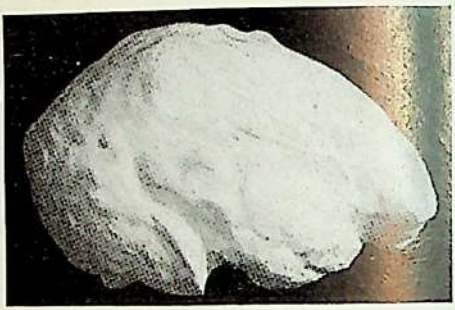
Crô-Magnon varca i Pirenei e si diffonde nella Spagna e nell'Africa.

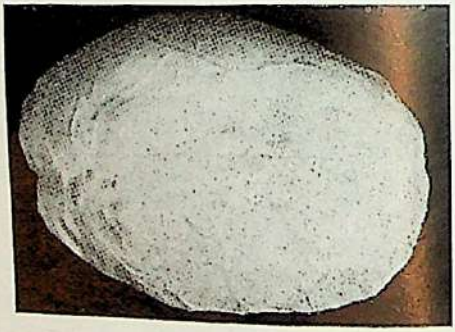
In Occidente li troviamo sul Reno tedesco. I loro scheletri completi provengono qui dalla tomba di Oberkassel presso Bonn. Della loro migrazione orientale ci dà notizia la sepoltura in caverna trovata nella Johanhöhle presso Lautsch, non lontano da Littau in Moravia. Noi possiamo seguire la loro migrazione fino nella cosiddetta « Svizzera polacca ». Soltanto la sterminata steppa russa, priva di caverne, arresta la loro marcia. Queste regioni, come erano all'Epoca glaciale, hanno agito sul cavernicolo di Crô-Magnon in modo da fargli conseguire il suo tipo. Nulla rievoca più la struttura antica del cranio. Ora la fronte liscia e larga sale verticalmente verso la volta pienamente inarcata della scatola cranica, elongata e piuttosto larga (Tavole 13 e 15). Nemmeno nei maschi l'arcata sopracigliare, ancora accennata, raggiunge più la forte impronta del Brunnense. Il tetto sopraorbitale sporgente, una volta così abbondante, si è risolto nell'alta fronte. La « corona » è compiuta. Questa fronte verticale del Sapiens, designa l'uomo di Crô-Magnon quale massimo esponente intellettuale tra le razze del tardo Diluviale.

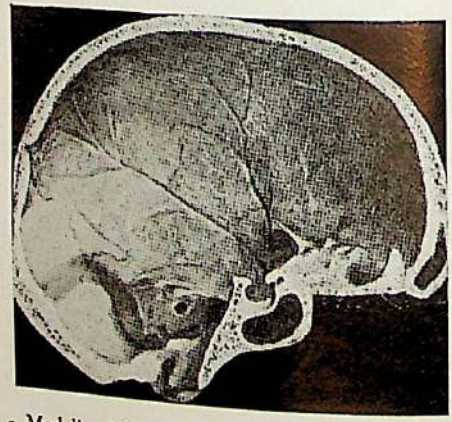
Le pareti laterali della regione temporale sono fortemente erette (Crô-Magnon). Al posto della forma elongata, elittica del cranio di Brünn, l'uomo di Crô-Magnon possiede una calotta cranica di forma più ovale, con occipite allargato (veduta dall'alto nelle Tav. 13 e 14), una struttura che già il cavernicolo brunnense di Combe-Capelle adotta per la prima volta. Spesso la volta cranica degli uomini di Crô-Magnon sale a formare una carena gibbosa e forma così, quando si guardi il cranio dal di dietro, un vero pentagono (Chancelade, donna di Ober-



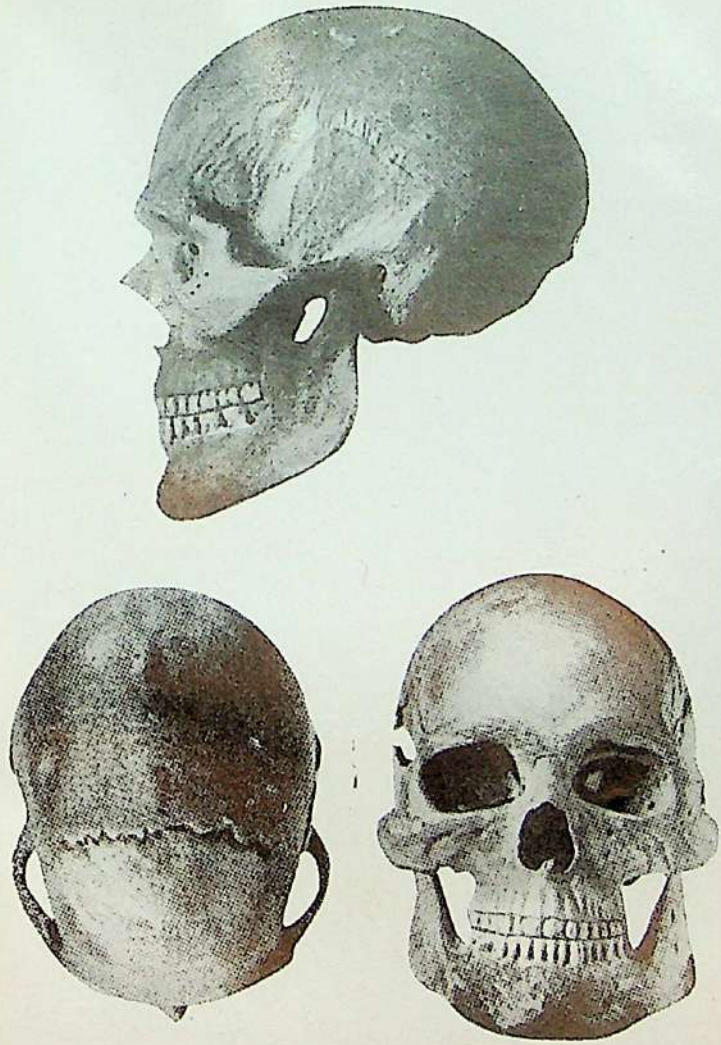
Tav. 11. - Cranio della razza di Brünn di Combe-Capelle (Dordogna). Visto di lato e di fronte. Circa 1/4 della gr. nat. Secondo Weinert.



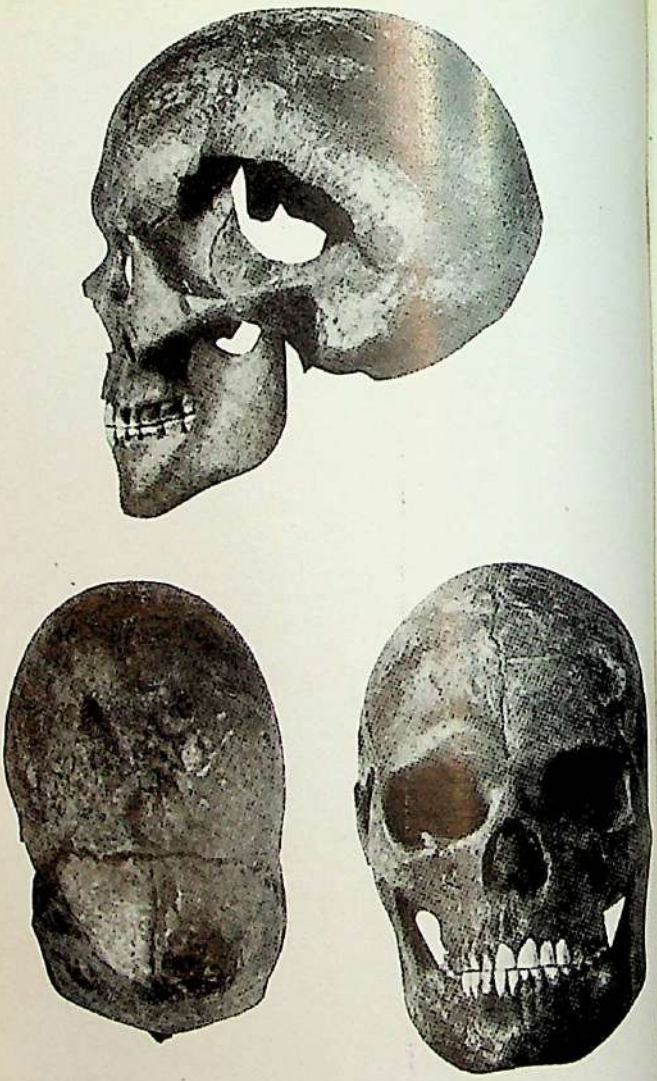




Tav. 12. - Modello dell'encenfalo della razza di Brünn di Galley Hill (Inghilterra). Con le impronte del cervello nella scatola cranica (deformata). Visto di lato e dall'alto. Figura inferiore: interno della scatola cranica (sezione mediana) di un Europeo di oggi. 1/4 della gr. nat. Secondo R. R. Schmidt.



Tav. 13. - Cranio della razza di Crô-Magnon, uomo di Oberkassel (Renania). Visto di lato, dall'alto, di fronte. 1/4 della gr. nat. Secondo Bonnet.



Tav. 14. - Cranio della razza di Crô-Magnon, donna di Oberkassel (Renania). Visto di lato, dall'alto, di fronte. 1/4 della gr. nat. Secondo Bonnet.

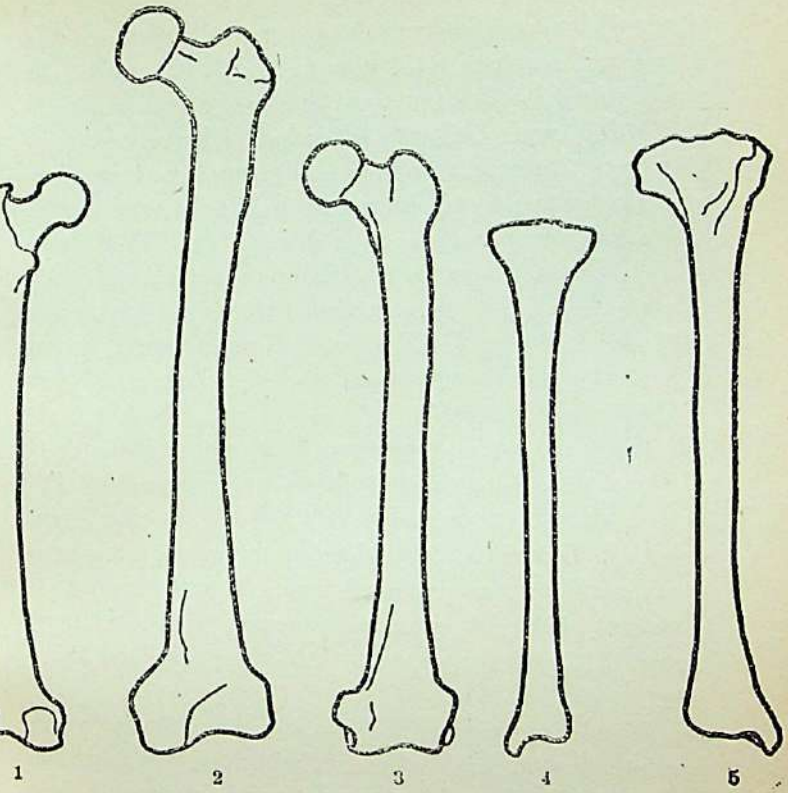


Fig. 26. - Femore e tibia delle razze Sapiens del Paleolitico recente.

1. Femore della razza di Brünn di Combe-Capelle; 2. Femore della razza di Crô-Magnon di Barma Grande; 3. Femore della razza di Grimaldi (donna anziana); 4. Tibia della razza di Brünn di Combe-Capelle; 5. Tibia della razza di Crô-Magnon di Barma Grande. 1/6 della gr. nat. Secondo Klaatsch e Verneau (disegno rielaborato).

kassel, Crô-Magnon). Da questo particolare deriva anche un altro rapporto tra lunghezza e larghezza. Alla lunghezza cranica degli uomini di Crô-Magnon, che oscilla tra 193 e 211 mm., si contrappone una larghezza di 134-149 mm. (Soltanto la donna di bassa statura di Oberkassel (lunghezza cranica 181 mm.) non raggiunge completamente gli indici normali della sua gente). L'alto inarcamento della volta cranica dei Crô-Magnon viene espresso chiaramente dall'indice dell'altezza della calotta, che da 50 (nel « vecchio » di Crô-Magnon) sale a 61 (nella donna di Oberkassel). Con questo la razza di Crô-Magnon ha sorpassato di molto l'uomo del löss di Brünn, più antico.

Il lento continuo progressivo innalzarsi a volta della calotta cranica, attraverso l'evoluzione umana del Diluviale, dal Pithecanthropus al Neandertalense, Brunnense ed all'uomo di Crô-Magnon, ha ormai raggiunto il suo sviluppo massimo. Con la sua capacità cranica di 1700 cent. cub., massima nella razza di Crô-Magnon, l'uomo di Chancellade supera tutti gli uomini del Diluviale.

Il tipico viso dei Crô-Magnon è corto e la sua parte superiore, eretta, è di estrema larghezza, specialmente negli uomini. Gli archi zigomatici eccezionalmente larghi, sporgono ampiamente dalle regioni temporali (Tav. 13). Anche le cavità orbitali, basse quadrangolari inclinate verso l'esterno (Fig. 24, 3), accentuano la larghezza del viso, dal quale sporge acuto il ben profilato naso sottile, con sottile setto nasale a radice incavata (Tavole 13 e 14). Le larghe mascelle sporgenti danno alla bocca un profilo verticale (Tavole 13-15) col mento triangolare risalente; in alcuni tipi ancora debolmente marcato, in altri sviluppato a forma completamente positiva

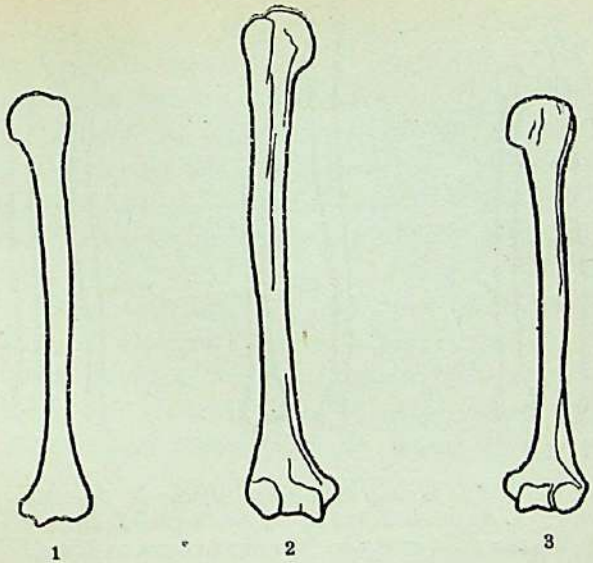


Fig. 27. - Òmero delle razze Sapiens del Paleolitico recente: 1. Razza di Brünn di Combe-Capelle; 2. Razza di Crô-Magnon della grotta dei fanciulli; 3. Razza di Grimaldi. 1/6 della gr. nat. Secondo Klaatsch e Verneau (disegno rielaborato).

(Tav. 13). In relazione con la larghezza del viso, l'arco alveolare ad angolo acuto sul davanti, si allarga ampiamente verso il fondo (Tav. 13). Perciò sorprende la linea di profilo, marcata e nettamente tagliata, per i suoi tratti nobili, per la sua alta fronte, la faccia per la sua inconsueta (brutale) larghezza (Tav. 13).

La struttura delle membra nell'uomo di Crô-Magnon è forte e pesante; le sue proporzioni sono eguali a quelle dell'Europeo di oggi. Ma già si fanno sentire differenze accentuate nella struttura fisica, condizionate dalle regioni, dal clima, forse anche da incroci di razza. Per la prima volta la terra dell'Epoca glaciale produce uomini di alta statura (vedi gli arti enormi delle Figg. 26, 2 e 5.

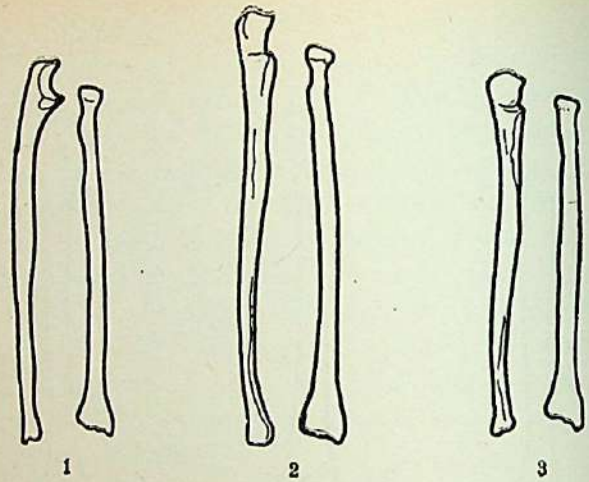


Fig. 28. - Ulna e radio delle razze Sapiens del Paleolitico recente: 1. Razza di Brünn di Combe-Capelle; 2. Razza di Crô-Magnon della grotta dei fanciulli; 3. Razza di Grimaldi (donna anziana). 1/6 della gr. nat. Secondo Kaatsch e Verneau (disegno rielaborato).

Fig. 27, 2, Fig. 28, 2). I Mediterranei di Crô-Magnon sono dei veri colossi, che raggiungono una altezza di metri 1,94. La loro statura media (degli uomini) è di metri 1,87. L'uomo di Crô-Magnon di Oberkassel-Renania alto metri 1,71 è uno dei più piccoli della sua razza.

Anche nel campo della civiltà le caratteristiche dell'uomo di Crô-Magnon si manifestano con propria impronta nell'arte nordica della caccia e della pesca, in relazione col mondo della fauna artica. La sua vita e la sua anima sono associate al mondo delle caverne, che egli ha decorato con rappresentazioni magiche. Soltanto raramente lo troviamo nelle regioni aperte delle tundre e delle steppe.

Quando col regresso dei ghiacciai i suoi renna migrano verso il Nord, egli li segue. Nel Nord, libero da

ghiacci, risorge una parte del suo antico mondo. Questa forte schiatta non si è mai estinta, ma si è trasmutata col mutar della vita sulla Terra. Il tipico viso del Crô-Magnon è una forma iniziale dell'antica razza nordica. Ancora oggi continua la specie dei Crô-Magnon in forma nobilitata ed il tipo della razza falica lascia indovinare l'antenato Crô-Magnon, dell'Epoca glaciale.

La razza Grimaldi. Un tratto del continente nero si protende nell'Europa mediterranea primordiale. I primi umani di razza negra si insediano nella calda riviera ligure, nelle Grotte di Grimaldi (Alpi Marittime) presso Mentone, nel primo Paleolitico recente (Età di Aurignac), prima ancora che gli uomini di Crô-Magnon appaiano nella stessa zona (Fig. 8 carta).

Gli unici rappresentanti di questa razza africana primordiale derivano dalla famosa doppia tomba della Grotta dei Fanciulli, dove, inumati una accanto all'altro, una donna anziana riposa fra le braccia di un uomo più giovane (Tav. 20).

Ambedue hanno una forma cranica lunga e stretta, una fronte saliente abbastanza alta, ma debolmente modellata, ambedue si distinguono per la forma facciale nettamente negroide (Tav. 16). I loro lunghi cranî hanno la forma di una perfetta elissi, ma tuttavia sono più corti di quelli allungati di Brünn (cranio visto dall'alto Tav. 16). Le calotte craniche di Grimaldi sono lunghe mm. 191-192 e larghe mm. 131-133. Salgono con ripida curva ad una volta più piena di quella dei brunnensi, ma non raggiungono l'alto inarcamento della fronte dei Crô-Magnon. La loro capacità cranica sta tra 1375 cent. cub. (scatola cranica femminile) e 1580 cent. cub. (scatola cranica maschile). Le ampie cavità orbitali, quadrango-

lari, sono relativamente distanti una dall'altra e danno posto ad un naso largo e basso. Specialmente il naso della donna ha tratti innegabilmente negroidi. Il viso negroide acquista la sua tipica espressione dalle mascelle prominenti (prognatismo subnasale), i cui archi dentarî anteriori sporgono a formare un angolo di profilo di 60-62 gradi. Questa è la forma tipica della bocca dei negri (Tav. 16), che viene ancor più accentuata dalle labbra grosse. L'arco dentario è piuttosto stretto. Nella mandibola larga e bassa, a forma di U, il saliente del mento è poco pronunciato.

Anche la forma del corpo rimanda al continente nero, alla razza di pelle scura. La struttura delle membra degli uomini di Grimaldi ha la tipica proporzione somatica dei negri e cioè il polpaccio è troppo lungo in proporzione alla coscia (Fig. 26, 3) e gli avambracci troppo lunghi in proporzione al braccio (Fig. 27, 3). Gli uomini di Grimaldi, dalle lunghe gambe, raggiungono una statura di 156-160 cm. sono quindi notevolmente più piccoli dei giganti di Crô-Magnon, che più tardi prendono possesso delle loro caverne.

Questa sorprendente concordanza, con le caratteristiche razziali principali degli odierni negri, autorizza a concludere che gli uomini di Grimaldi appartengono ad una razza primordiale negroide.

Anche qui vogliamo integrare la struttura morfologica con alcuni tratti vivi. Nella donna di Savignano sul Panaro (Tav. 28) e nella figurina di steatite di Grimaldi presso Mentone (Tav. 30, 2), l'artista ha realizzato indubbiamente un tipo negroide. Queste donne di Grimaldi, dalle pettinature a cono puntuto, hanno fianchi sottili (Tav. 28), coscie slanciate, fini, mammelle piene, ma stret-

te e lunghe. La regione lombare, in contrasto con quella delle donne di Brünn, è nettamente separata dai glutei, che sporgono a formare una steatopigia fortemente sviluppata (cuscino adiposo). Il tronco allungato trova la sua tipica espressione nella sua proporzione (lunghezza del tronco in rapporto alla larghezza del bacino: 100 a 50, anche 40).

Come scialbo riflesso della tecnica altamente sviluppata del Paleolitico recente europeo primordiale, ci appare l'« Industria » della pietra dei Grimaldensi. Mancano loro, come ai « Capsi » africani, alcune tipiche forme europee di utensili. Tuttavia il Capsiano d'Africa è già in possesso di freccia e di arco. La civiltà spirituale propria dei negroidi di Grimaldi, ha trovato la sua espressione originale nell'arte rupestre della Spagna orientale e dell'Africa. La linea di demarcazione fra popoli bianchi e neri nei continenti dell'Epoca glaciale, Europa primordiale e Africa primordiale, correva attraverso l'Africa settentrionale, lungo la costa mediterranea, ed attraverso la Spagna orientale.

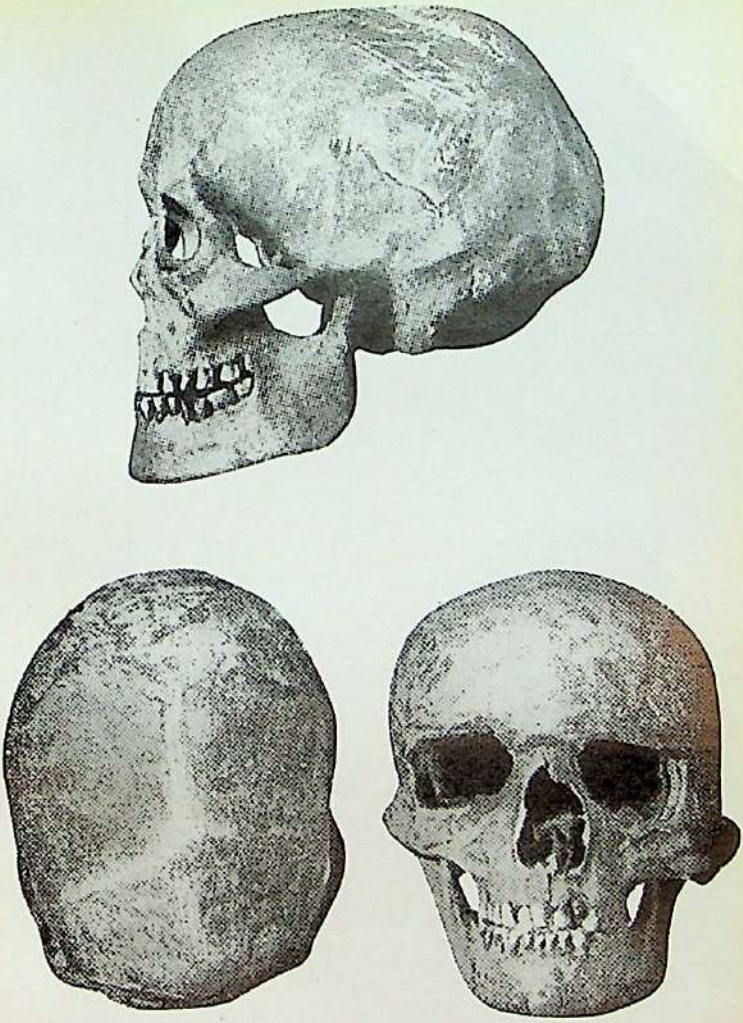
Le razze postglaciali. L'Epoca glaciale è finita. Sull'umanità splende il sole più caldo dell'Epoca postglaciale. La faccia della terra e degli uomini si trasforma. Il Nord dell'Europa è libero dai ghiacci. Le montagne si scuotono di dosso i mantelli di neve scendenti fino al basso. Le riviere primordiali si prosciugano e paludi assorbono i laghi dell'Europa glaciale. Le regioni nordiche (Scandinavia, Danimarca) sorgono dalle profondità glaciali, dal Baltico dell'Artide. Il sole nordico chiama nel paese i boschi frondiferi e la fauna relativa. Nel regno delle notti bianche penetrano i primi uomini.

Dapertutto la terra, più calda, apre nuovi spazî vitali ed offre all'umanità nuove forme di vita. Migrazioni di tribù, maggiori contatti e penetrazione reciproca delle antiche razze, creano con l'Europa diluviale la nuova Europa antica, che arriva alle soglie della storia mondiale.

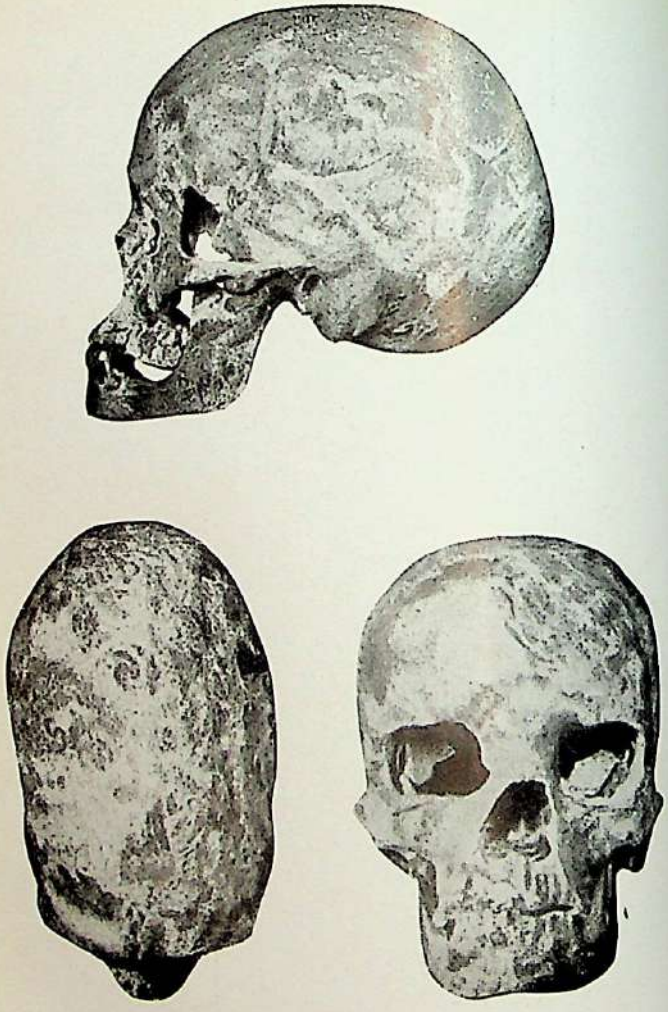
Il processo di cristallizzazione dell'umanità postglaciale avviene, ma sul suo divenire giace ancora un velo di mistero. Il processo dell'incrocio delle razze e della formazione di nuove razze è accennato nella grande tomba di cranî di Ofnet, presso Nördlingen (Baviera), che ho scoperto io, nel 1908. L'indagine diretta ad ottenere un quadro provvisorio delle popolazioni primordiali dell'Europa centrale nell'Epoca postglaciale, procede da questa stazione funeraria dell'Età della pietra (Tav. 19, 1).

Il materiale trovato giace alla soglia della nuova Epoca alluvionale. La civiltà è quella dell'ultimo periodo del Paleolitico, che riecheggia nello stadio di Azil-Tardenois. Oppure, ciò che viene a significare la stessa cosa: è quella del principio del periodo del Neolitico, è la transizione che noi designamo col nome di Evo medio della pietra (Mesolitico). Questo mondo di transizione trova viva espressione nella struttura fisica e psichica della popolazione di Ofnet.

La Grotta dei morti, nella quale si trovano riunite nella morte trentatre teste della tribù di Ofnet, si trova in un punto alto, dominante la regione di Ries. Le teste dei decapitati giacciono assieme, tempia contro tempia, come in un nido. Le teste inumate in terra color rosso sangue (ocra rossa), adorne di collane e di acconciature per la capigliatura, appartengono a quattro uomini, dieci giovani donne, diciannove fra ragazze (adolescenti) e

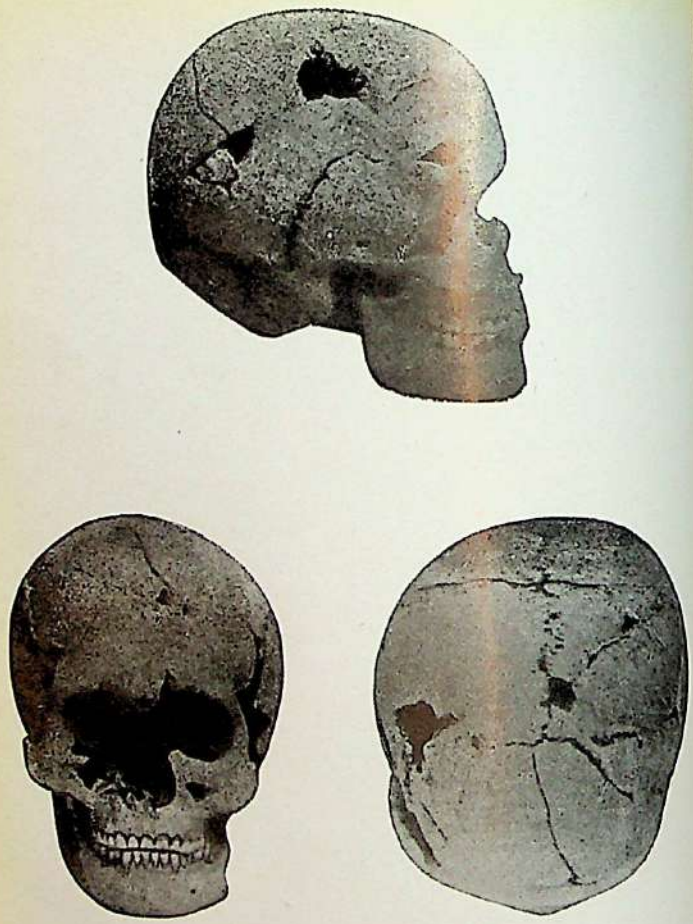


Tav. 15. - Cranio della razza di Crô-Magnon, uomo della Grotta dei Fanciulli presso Mentone (Riviera). Visto di lato, dall'alto, di fronte. 1/4 della gr. nat. Secondo Verneau.



Tav. 16. - Cranio della razza negroide di Grimaldi, « donna anziana », della Grotta dei Fanciulli presso Mentone (Riviera). Visto di lato, dall'alto e di fronte. 1/4 della gr. nat. Secondo Verneau.

Tav. 17. - Cranio lungo (dolicocefalo) della razza di Ofnet, della Grande Ofnet nel Ries presso Nördlingen (Baviera). Visto di lato, di faccia, dall'alto 1/3 della gr. nat. Secondo R. R. Schmidt.



Tav. 18. - Cranio corto (brachicefalo) della razza di Ofnet, della Grande Ofnet nel Ries presso Nördlingen (Baviera). Visto di lato, di faccia, dall'alto. 1/4 della gr. nat. Secondo R. R. Schmidt.

bambini. In questa tomba enigmatica è stato inumato, secondo un rigido rituale mortuario del tempo, un gruppo di persone razzialmente ibride (confronta pagg. 240 e seguenti).

Qui si sono incontrati in una nuova forma elementi primordiali etnici dell'Europa diluviale, delle razze di Brünn e Crô-Magnon. La fusione razziale non rivela un prodotto uniforme. Fra gli ibridi traluce ora il viso e la forma cranica di una, ora l'impronta di un'altra razza. I dolicocefali (Tav. 17) sono individui dalla testa piuttosto grande, allungata e stretta, di accentuata forma elittica. La regione frontale, dalle arcate sopracigliari ancora fortemente sviluppate, sale moderatamente verso la calotta cranica, grande ed elevata. La regione occipitale è bene arcuata e talvolta confluente in punta (cuneata). Il viso dei dolicocefali è abbastanza alto (Tav. 17), ma nello stesso tempo di modellatura larga, avendo arcate zigomatiche sporgenti. Cavità orbitali basse stanno all'ombra della fronte leggermente convessa. Un'altra varietà ha visi bassi e stretti e cavità orbitali alte e molto ampie. Un naso abbastanza sottile e prominente adorna il viso degli uni, un naso largo e tozzo distingue la faccia degli altri. La loro lunghezza cranica oscilla tra i 175 ed i 205, mm., la larghezza tra i 133 e i 144 mm. La capacità varia tra 1232 e 1577 cent. cub.

La forma allungata del cranio li avvicina alla razza di Brünn. Ma il viso rievoca molto più vivamente gli antenati Crô-Magnon. Forse in questi dolicocefali si è già compiuta la forma per l'Homo europaeus.

Secondo la struttura del loro cranio, questo gruppo dolicocefalo di Ofnet appartiene ad uomini di statura piuttosto alta, simile ai Crô-Magnon.

Più uniforme è il tipo normativo dei brachicefali di

Ofnet (Tav. 18). A tutti è comune una volta cranica alta, rotonda, con un occipite breve e rotondo. Vista dall'alto, la calotta appare ovale o larga-ovaloide, come composta di due cerchi. La fronte sale ripida. Per lo più i cranî sono piccoli. In lunghezza, 164-179 mm., sono inferiori ai dolicocefali, ma in larghezza, 140-152 mm., li superano. Perciò la loro capacità di 1264-1493 cent. cub. non è inferiore a quella dei dolicocefali.

Le cavità orbitali si aprono più pienamente e sono più rotonde. Il naso largo sporge poco, le mascelle tendono al prognatismo. In più, tutte le facce sono molto larghe e basse con le arcate zigomatiche prominenti (Tav. 18).

Le teste relativamente piccole inducono ad affermare che si tratta di gente di bassa statura.

Oltre a dolicocefali e brachicefali vi sono anche mesocefali di Ofnet.

Nella tipica suddivisione dei contrassegni razziali arcaici di questa popolazione una cosa risalta specialmente: tutti gli uomini (con una sola eccezione) sono dolicocefali di alta statura, le donne e le ragazze (con una sola eccezione) sono brachicefale o mesocefale di bassa statura. Si potrebbe quindi supporre che qui si sono uniti uomini e donne di ceppi razziali diversi. Forse gli uomini, seguendo un uso tribale o una consuetudine bellica, hanno preso le loro donne a popoli vicini di razza diversa. Gli usi mutano con l'affermarsi delle migrazioni di popoli, e spedizioni guerresche creano nuove basi sociali. Dagli scavi di Placard (Charente) si conoscono i primi trofei cranici (Età maddaleniana).

Completamente ignota è ancora l'origine della prima razza brachicefala. Improvvisa, verso la fine dell'Epoca glaciale, entra nell'Europa centrale ed occidentale la prima popolazione brachicefala. Nell'Europa occidentale co-

nosciamo il tipo brachicefalo da Grenelle. Soltanto nel Neolitico egli appare nelle regioni molto a Nord. L'indagine antropologica più recente conclude che la prima popolazione brachicefala dell'Europa antica immigrò dall'Asia (?). Dalla medesima corrente migratoria orientale di popoli deve derivare allora anche la razza alpina di bassa statura. Il suo sfociare nell'antica popolazione dolicocefala (del Diluviale) indigena, provocò già nel Mesolitico, il primo dis-articamento dell'Europa arcaica (scadimento della civiltà artica).

L'aurora dell'umanità

Abbiamo superato la soglia dell'Epoca glaciale e la nostra vista può spaziare ampiamente su tutta l'evoluzione compiuta dalla figura umana nel Diluviale.

Le prime, più alte, organizzazioni morfologiche civili sorsero dal ceppo primordiale umano del Diluviale, dall'Ominide primitivo e dal Homo primigenius: esse sono le razze Sapiens (Brünn-Crô-Magnon-Grimaldi).

Vogliamo cogliere soltanto un tratto essenziale del quadro evolutivo: l'elevazione della fronte, che impersona l'ascensione spirituale della famiglia umana. Riuniamo gli angoli faciali dell'Ominide primitivo, del Neandertalense e delle razze Sapiens del tardo Paleolitico (Brünn e Crô-Magnon) in un diagramma (Fig. 30,3), e avremo l'immagine progressiva della fronte umana, simile ad una meridiana, che indica l'aurora dello spirito umano — dalle prime luci fino all'alto sole della fine dell'Epoca glaciale.

Gli stadî evolutivi principali I-III, della fronte umana (suddivisi in otto gradi) corrispondono ai tre grandi pe-

riodi creativi della figura umana, corpo-anima, dei nostri antenati del Diluviale.

I. Stadio evolutivo dell'Ominide primitivo. Con la fronte la più bassa e sfuggente (Fig. 30,1) di 52 gradi comincia l'« Uomo-scimmia » a stazione eretta, il Pithecanthropus (angolo faciale n. 1). Già il pre-neandertalense Sinanthropus Pekinensis compie, quale elemento di collegamento tra « Uomo-scimmia » e Neandertalense, una leggera elevazione dell'osso frontale a 54 gradi. Egli inaugura la civiltà della pietra più antica (pre-Paleolitica).

II. Stadio evolutivo della razza di Neandertal. Con la comparsa degli uomini di Neandertal, nelle regioni nordiche primordiali, avviene la prima grande differenzazione della fronte con angolo faciale di 58-67 gradi (angolo faciale n. 2-5). Il Neandertalense occidentale di Gibilterra tocca, con 73 gradi, già il campo dell'Homo Sapiens. Il processo evolutivo degli uomini di Neandertal è marcato qui dallo Spy-ense. I. (N. 2) = 58 gradi, Neandertalense (N. 3) = 62 gradi, dall'uomo della Chapelle-aux-Saints (N. 4) = 65 gradi, dallo Spy-ense II. (N. 5) = 67 gradi. In questa ampiezza di variazioni si riassume lo sviluppo della civiltà del Paleolitico antico.

Il III° stadio evolutivo rivela il compimento. Il Genus Sapiens del tardo Paleolitico abbandona la fronte sfuggente primitiva. Si forma la faccia spirituale dell'umanità dall'alta fronte. La regione frontale sale da 75 a 95 gradi (angolo facciale N. 6-8). La prima tappa la compie la razza di Brünn, l'Uomo di Brünn I raggiunge i 75 gradi. L'ultima tappa (N. 7-8) la compie la razza di Crô-Magnon, l'Uomo di Oberkassel ha un angolo facciale di 84 gradi, la donna di 95. Con questo, l'uomo dell'Epoca glaciale si è già posto in capo l'alta corona frontale dell'umanità attuale (angolo facciale 73-110). Le razze di Brünn,

Crô-Magnon creano l'alto livello di civiltà dell'Uomo del Paleolitico recente.

Questa significativa evoluzione morfologica esterna dell'uomo dell'Epoca glaciale è l'indice dei profondi processi formativi psichici dell'uomo. Già l'evoluzione del cervello dal Neandertalense al Brunnense (modelli encefalici ricavati da fusioni (Tavole 7 e 12) rivela un importante aumento delle pieghe e circonvoluzioni, dalle sue condizioni nel Paleolitico antico a quelle del Paleolitico recente. In dipendenza deve essersi prodotto anche un considerevole ingrandimento della superfice della corteccia cervicale (presso l'uomo attuale essa raggiunge in cifra tonda 2200 cm.² q.) e un importante aumento di cellule del telencefalo.

La trasformazione costruttiva del cervello e del complesso sensorio (confronta pagg. 70 e seguenti), testimonia però della profonda modificazione strutturale psichica dell'umanità. Così, ai tre stadî evolutivi dell'uomo del Diluviale corrispondono anche tre mondi fondamentalmente diversi, tanto nell'ambiente materiale che nello spirito: ogni stadio spirituale crea la sua tipica forma umana, le sue razze, il loro carattere. Da ogni periodo creativo l'uomo procede come essere nuovo verso l'avvenire.

Soltanto il ceppo del Primigenius ha ancora carattere universale, è diffuso ampiamente sulla terra e — come tutto ciò che è primitivo — di immensa durata. La razza del Sapiens primordiale nordica invece, altamente specializzata, è a carattere temporaneo, territorialmente localizzata, rapidamente trasmutantesi. Soltanto una volta nella sua carriera evolutiva prende, e per breve tempo, i caratteri particolari di razza (la maturità): quando si immedesima nel modo più profondo col mondo in cui

Fig. 29 (Didascalia a pag. 95).

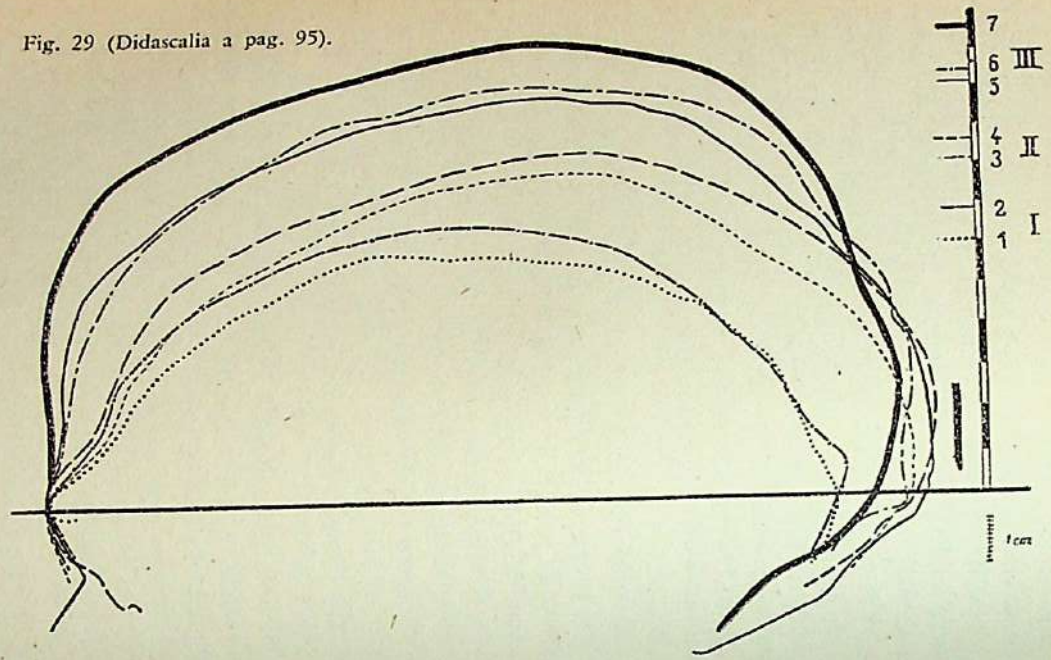


Fig. 30.

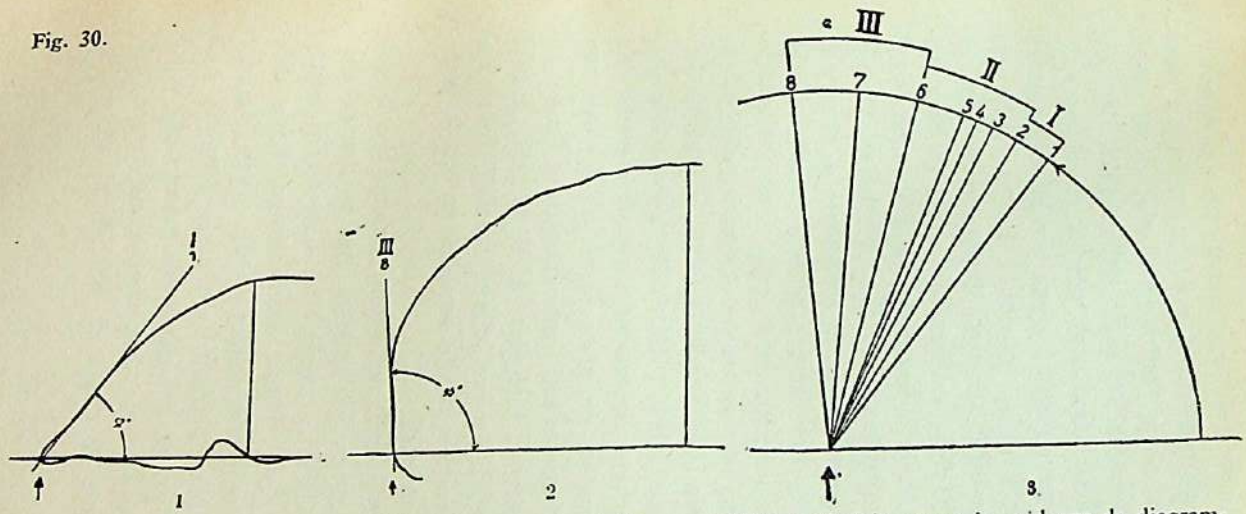


Fig. 29 (pag. 94). - Evoluzione della calotta cranica dell'uomo dell'Epoca glaciale, messa in evidenza da diagrammi delle sezioni: I. Stadio dell'Ominide primitivo: 1. Pithecanthropus erectus; 2. Sinanthropus (1). - II. Stadio del Primigenio: 3. Uomo di Neandertal di Spa (I); 4. Uomo di Neandertal di La Chapelle-aux-Saints. - III. Stadio del Sapiens; 5. Uomo di Crô-Magnon di Chancellade. Metà della gr. nat. Composizione di R. R. Schmidt.

Fig. 30. - Elevazione (sviluppo) dell'osso frontale dell'uomo dell'Epoca glaciale, messa in evidenza dall'angolo frontale. Disegno N. 1: primo gradino del Pithecantropus. Disegno N. 2: l'ultimo gradino dell'evoluzione dell'Homo Sapiens fossilis: Uomo di Crô-Magnon di Oberkassel. Disegno N. 3: Confronto degli angoli frontali: I. Stadio dell'Ominide primitivo, II. del Primigenio. III. del Sapiens fossilis. Secondo R. R. Schmidt.

vive, fino a compenetrarsi con la sua essenza. Allora da una somma di particolarità razziali armoniche e nettamente delimitate nasce l'unità totalitaria: quale evento grandioso e unico nel divenire dell'umanità. In quel momento Civiltà e Razza sono una unità compatta.

La fine dell'Epoca glaciale segna per l'Europa la fine del mondo paleolitico dei cacciatori. La fine della vita primordiale. L'ambiente mutato, il clima nuovo, le condizioni nuove di civiltà trasmutano anche le forze primordiali formatrici della razza e tutto ciò, mutato, continua a trasformare il vecchio tipo. Perché sola la trasformazione assicura la vita, e, continuare a vivere, significa moltiplicare le qualità ereditarie della specie. Così si trasforma l'aspetto della razza.

Perciò possiamo in conclusione affermare soltanto che nell'Epoca postglaciale singole qualità originarie dell'antica massa ereditaria del Diluviale continuano a sussistere nelle « razze » che nuovamente si formano. Ma nel processo formativo di nuove razze, gli antenati non si lasciano più cogliere antropometricamente. Siamo sul limite della conoscenza biologica. Al di là può guidarci soltanto la « sensibilità » per affinità razziali. Essa riconosce nel viso queste o quelle somiglianze con le peculiari stigmate di antenati.

Ancora una volta fissiamo questo punto: che la decisiva nuova struttura dell'umanità per la nascita dell'Homo Sapiens dall'alta fronte, che sbocciò dal ceppo primordiale primitivo (Homo Primigenius), l'alba dell'umanità, poté compiersi soltanto nelle regioni nordiche primordiali. Non nell'ambiente caldo sorge lo spirito del tempo di prima, del crepuscolo umano, ma sotto il pungolo del clima artico. Costringendo per tempo, col duro clima glaciale, la razza di Neandertal ad uscire

dall'ambiente primordiale nordico, la Natura ha preservato questo mondo nordico da incroci e da scadimenti regressivi verso stadî inferiori, sorte riservata ad altre parti della Terra (pag. 68). Soltanto nelle regioni nordiche esistevano queste condizioni fondamentali per la formazione dell'Homo europaeus.

Soltanto la regione artica dell'Epoca glaciale offre testimonianze del grande evento, nelle creazioni delle razze di Brünn e Crô-Magnon. Ambedue rappresentano l'evoluzione superiore del mondo primordiale nordico dell'Europa, in contrasto con la creazione della Grimaldi, creazione primordiale mediterranea, che ha differente specializzazione.

Le pietre costruttive di questi due mondi le dobbiamo ricercare però nelle stazioni dove vissero queste civiltà, per poter così penetrare nello spirito del tempo di prima, nell'anima dell'uomo preistorico.

Formazione dell'anima

Svegliarsi dell'Ominide primitivo. [1]

L'inizio dell'Epoca glaciale è la svolta tellurica decisiva. Il nostro pianeta divenne la terra dell'uomo, l'anima umana sbocciò.

Rivolgiamo lo sguardo all'evento. Quando l'Epoca glaciale incipiente trasformò le zone selvose primordiali del Terziario in regioni più aperte, a parco, nelle terre abitabili dell'Asia orientale, si formarono i primi esseri simili all'uomo della famiglia delle scimmie-uomo a stazione eretta. Soltanto lentamente l'Ominide primitivo è cresciuto alla sua nuova forma, lentamente il suo complesso organico si avvia verso la statica e la dinamica umana. Soltanto attraverso il corso di molte generazioni l'uomo in formazione si alza nella posizione verticale ed acquista la direzione umana dello sguardo e dei movimenti necessari al suo nuovo stato. Liberate dal compito della progressione sul suolo le mani prensili,

[1] Per Ominide primitivo intendo il pre-Neandertalense (in contrasto con gli storici della civiltà, che nell'Ominide primitivo vedono l'uomo cronologicamente non separabile dal magico-mitico arcaico).

organizzate in modo superiore, si sviluppano ai nuovi compiti. L'anima crea ora gli organi superiori dei sensi, la struttura sensoriale del cervello, quale è necessaria per la sua vita — finché ad un certo punto è la stessa struttura psichica, che parla da una faccia più piena di espressione.

Se mai nella filogenesi umana si ha uno sviluppo improvviso, un salto nel mutamento, è a questa svolta dell'umanizzazione dello spirito. Questa svolta costituisce la liberazione (separazione) dell'uomo dalla bestialità. Dalla psiche animale, legata all'istinto, sorge l'istinto attivo umano. Dal grembo della Natura si svolge la civiltà.

L'Ominide primitivo, indifeso, al quale la natura non aveva donato organi fisici prevalenti di protezione (!), dà di piglio per la sua conservazione alla materia prima secondo l'istinto medesimo delle bestie. E la terra gli offre sassi da lancio adatti alla sua mano, ciòttoli-martello, e schegge affilate di roccia in quantità. Ma soltanto con l'uso ripetuto, ed in breve regolare, di questi strumenti naturali l'uomo esce dal mondo delle possibilità animali. Soltanto allora egli si alza al disopra della azione puramente istintiva e si emancipa dalla tutela materna della Natura. È questo il crepuscolo, l'alba della Civiltà della pietra.

Da rinvenimenti coevi (non dagli strati poveri di materiali del Pithecanthropus) possiamo concludere che il Pithecanthropus aveva già raggiunto questo stadio precivile, ma che non lo ha superato. L'Ominide primitivo non possedeva la capacità tecnica atta a lavorare la materia prima, secondo lo scopo al quale era destinata, ed a darle una forma conseguente. La sua vita, al riparo delle foreste (prati e boschi), l'ambiente subtropicale, ric-

co di tutto, la sua indipendenza dal nutrimento carneo degli animali, non richiedevano da lui questo passo rivoluzionario.

Da tempo il ponte, che nei primordi univa bestialità ed umanità, è rotto. Ma quando vi sia stata una derivazione comune, una affinità genetica, la Natura, anche dopo milioni di anni, dà testimonianza di questa originaria dipendenza. Con questo entriamo nell'ambito sperimentale della psicologia evoluzionista, che si basa sulla psicologia degli animali, dei bambini e dei popoli.

Non soltanto l'uomo, ma anche l'animale modifica il mondo ambientale con le sue costruzioni ed i suoi strumenti. Non avvertiamo noi il senso profondo che c'è nel fatto che tra gli esseri oggi viventi, sono proprio gli antropoidi, più vicini all'uomo per forma e sangue, che raggiungono fra gli animali le prestazioni più alte (prestazioni di punta) in fatto di convergenza sensoriale e di abilità manuale? Soltanto gli antropoidi, per proprio istinto, sono capaci di creare strumenti combinati (p. e. infilare due estremità di una canna di bambù, una dentro l'altra), per raggiungere il frutto desiderato (ricerche sull'intelligenza, di Köhler). Tra tutti i mammiferi soltanto l'antropoide comprende nel suo campo visivo ad un tempo tanto l'oggetto che costituisce la sua mira, quanto il suo strumento per raggiungerlo. E alla forza di attrazione della mèta (nutrimento), egli associa la riflessione, che confina strettamente col mondo dell'intelligenza umana. Ma nessuna bestia sviluppa la sua volontà, nessuna azione istintiva porta all'uso continuativo ed al perfezionamento dello strumento. Qui uomo e bestia si separano.

Da principio, a causa della semplicità della sua strut-

tura spirituale e del suo modo di agire, l'Ominide primitivo si trova « fraternamente » prossimo agli animali. Questa affinità (che l'uomo semplice, l'uomo della Natura, conserva sempre dal punto di vista sensoriale), corrisponde ad un medesimo fondo primordiale non differenziato della nostra vita sensoriale. Psicologia interiore e mondo esterno formano originariamente un'unità biologica creativa, nella quale individuo e mondo ambientale formano un solo tutto. [1])

Con questa interdipendenza vive, interpreta, pensa, l'anima semplice. In questo mondo pieno di complessi densi di significato, gli oggetti del mondo esterno esistono soltanto in quanto hanno un'importanza vitale, una capacità di azione sull'essere vivente.

Anche l'uomo vive e considera primordialmente il suo mondo ambientale a seconda del modo col quale esso risponde al suo comportamento biologico. Come nell'esistenza istintiva degli animali, gli enti attivi stanno nel mondo sensoriale primordiale come segnali, e servono all'orientazione ed alla conservazione della vita.

Nel suo campo sensoriale essi esercitano, in forma di immagini totalitarie, la loro violenta forza incentiva sulle sue azioni, ed egli reagisce istintivamente. Con ciò l'essere si libera da uno stato di tensione (che corrisponde ad una deficenza interna), che si era accumulato sulla sua esistenza. Qui Natura ed Anima sono una unità.

Anche per l'uomo allo stato naturale i limiti dei feno-

[1]) Quanto più è semplice l'organismo, tanto più meravigliosa ci appare l'unità dell'essere vivente con l'ambiente attivo. Anche senza occhi, senza bocca, e senza orecchi l'organismo unicellulare avverte col suo senso « universale » gli stimoli dell'ambiente, e risponde con attività motrice ai vari segnali di vita (enti attivi o agenti) a seconda del come li interpreta.

meni del mondo coincidono con quelli ristretti della sua attività vitale. Il suo mondo obbiettivo ha qualità agenti umane. Alla nozione delle qualità soggettive degli oggetti arriva soltanto il fatto intellettuale, che dissocia l'unità in mondo esterno ed Io, in oggetto e condizione. Occhio e mano, corpo ed anima devono aprirsi prima la via ad una coscienza superiore, allargare i confini della vita sensoriale.

Come nella classe dei mammiferi, così certamente anche nello stadio primitivo dell'umanità, predominava la mobilità completa della vista, importante per la difesa della vita, e la reazione agli stimoli mobili, mentre la percezione delle particolarità (come presso i mammiferi superiori ed i neonati) da principio era scarsamente sviluppata.[1] Soltanto la possibilità di concentrare lo sguardo su un punto permette una rappresentazione più esatta del mondo oggettivo e abilita l'essere vivente all'uso intelligente degli strumenti. Soltanto la percezione del particolare apre la strada all'intelletto. Quando l'informe tutto viene integrato dal particolare, allora l'intelletto creativo evade dall'azione istintiva, e la sua esperienza (memoria) si impadronisce delle forze del mondo esterno.

A questa struttura psichica primitiva, dalla percezione debolmente specializzata, corrisponde nello stadio primitivo una conoscenza del mondo unitaria e non differenziata. Osservare e pensare sono un atto vitale unico. Il mondo viene «sentito» quale partecipe dell'inconscio, che vive di vita propria quale pertinente all'«Io», e

[1] Nella classe dei mammiferi soltanto i Lémuri ed i Primati hanno uno sguardo parallelo e possono convergere gli occhi. La divergenza degli assi ottici è nei Lémuri di 7 a 15 gradi, nei Primati di 0 gradi. Soltanto i Lémuri ed i Primati possiedono la macchia gialla (macula lutea).

viene foggiato dalle ispirazioni e dalle passioni (affetti) umane. Ma fino a quando gli oggetti non appaiono nella vita dell'Ominide primitivo quali potenze dotate di forza, il suo mondo resta ancora privo di contenuto magico.

L'organismo del Pithecanthropus (angolo frontale 52 gradi), unico elemento di correlazione filogenetica, ci mostra l'intelletto in formazione. La circonvoluzione dell'eloquio (terza del lobo frontale) caratteristica d'intelligenza superiore, è più pienamente sviluppata nel Pithecanthropus, che non in tutti gli antropoidi. Forse per poter trionfare nella corsa alla civiltà, gli manca il dominio sul fuoco, che fa sorgere la comunità umana. L'orientazione indipendente dell'intelletto si inizia soltanto quando l'uomo in istato di civiltà, in possesso di strumenti e di fuoco, si affranca dalla tutela materna della Natura, essa si inizia quando si desta l'assillo della conservazione della vita. Qui giace la linea di demarcazione: uomo e bestia.

La natura ha tagliato sagacemente il ponte primordiale del Pithecanthropus, come ha fatto anche con tutti gli altri, da specie a specie. Perché la natura inibisce ogni regresso verso la bestia. E giù giù fino dal plasma germinativo, fino dallo spermatozoo e dall'ovulo, ha tagliato ogni legame tra bestialità ed umanità. Soltanto il nostro «bios» rimane ancorato all'animalità. Qui la natura demolisce con molta lentezza gradino per gradino la vita istintiva. E sempre più grande si apre l'abisso tra uomo e bestia.

Dove un mondo sta crollando vi è posto per un mondo nuovo. L'Ominide primitivo si diffonde ampiamente in Asia orientale e quest'«uomo-scimmia» dall'incesso eretto, genera l'antenato del Neandertalense: il Sinan-

thropus. Ora, con l'estendersi della zona abitata, si verifica il progresso tecnico.

Il Sinanthropus, attraverso l'uso diuturno dei suoi nuovi arnesi, ne ha riconosciuto la multiforme potenza. I pezzi di pietra che gli offre la natura non bastano più

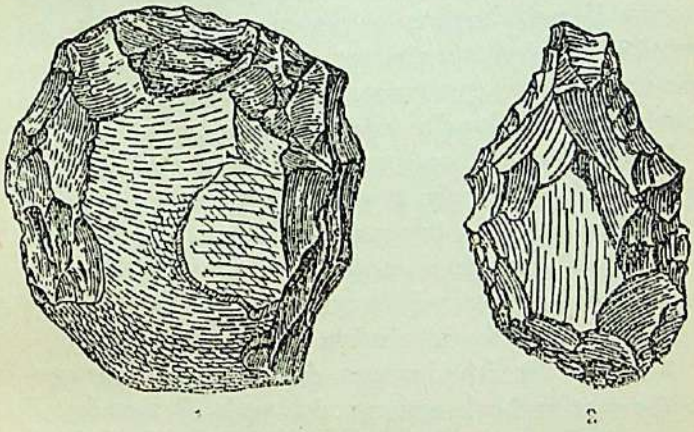


Fig. 31. - Oggetti primitivi dell'Ominide primitivo (Sinanthropus): 1. Raschiatoio tondo della grandezza di una mano, scheggiato in parte (diorite); 2. Piccolo raschiatoio a punta (quarzite). 1/3-3/4 della gr. nat. Secondo Teilhard e Pei.

ad un impiego variato. Allora egli si rende indipendente dal fortuito della natura col fabbricarsi un'arma e con lo scheggiare la pietra a strumento, manufatti che d'ora innanzi accompagneranno l'uomo. Nella sua mano esperta, perfezionata, prensile, la pietra scheggiata diventa un oggetto capace di azione che (secondo il suo concetto) può tutto: che, arma da caccia, abbatte animali; clava, vince l'uomo; che spacca taglia spezza.

Da principio i manufatti da lui costruiti con la pietra vengono scheggiati soltanto secondo la necessità del mo-

mento. L'Ominide primitivo elabora soltanto la parte dello strumento destinata all'uso: il taglio, l'orlo per raschiare (Fig. 31,1), o la punta (Fig. 31,2). Così passa alla lavorazione del particolare (percezione del punto), senza mutare completamente la forma naturale arrotondata e maneggevole della pietra (Fig. 31, 1). Gli manca ancora il senso superiore della modellatura propria del tecnico sperimentato, che per ogni utensile trova la forma tecnicamente appropriata all'uso, e che poi si perpetua quale eredità culturale delle generazioni.

I primi incendi, provocati dalla mano dell'uomo, annunciano la civiltà che sorge. Dalla pietra focaia sprizza la magica scintilla. Intorno alla fiamma che riscalda e che nutre si raccolgono i primi accampamenti delle schiatte. Il fuoco diventa polo magnetico e con esso nasce la comunanza di vita e di destino.

Assieme alla fabbricazione di utensili, avviene probabilmente anche la scoperta del modo di accendere il fuoco. Percuotendo la pietra (silice, quarzite, pirite), sprizzano le scintille. Basta che ci sia sotto uno strato di legna secca, un tronco d'albero secco, e le scintille vi apprendono il fuoco. Oltre al caso aiuta l'uso costante, l'esperienza. E la forza magica del fuoco cresce formidabilmente. Fa quel che gli uomini non riuscivano a fare con le proprie forze: il fuoco dell'accampamento tiene lontani gli animali pericolosi — e anche le potenze ostili. Il folto della foresta primordiale non è più l'unico rifugio dell'uomo. Con la nuova arma che difende la sua esistenza, egli allargherà il mondo della sua dimora, dalle foreste tropicali sempre verdeggianti fino alle regioni nordiche. Tutta la terra produttiva appartiene a colui che possiede capacità di adattamento e conosce il fuoco.

Le forme esterne materiali della civiltà non sono però che manifestazione della elaborazione psichica interna.

La fiamma deve venir sorvegliata, il fuoco nutrito. Imperiosamente gli impone la concentrazione dei sensi. Sorge così il nuovo sentimento di importanza fondamentale: l'ansia! L'ansia puramente umana per ciò che deve arrivare. Nutrimento, fuoco, azioni aggiungono anello ad anello alla catena senza fine. Questo è ciò che la vita ora pretende dall'uomo, che si è armato: la tensione della coscienza che si sveglia, tensione che lentamente va impostandosi.

L'attività manuale e la caccia hanno educato la vista, l'hanno resa più vasta, più acuta. Alla vista comprensiva si aggiunge ora il centramento preciso su di un punto, la percezione del dettaglio. Prima ancora che il cervello anteriore, la sfera dell'intelletto, si differenzi, il centro dei sensi di osservazione, nella parte posteriore del cervello, nel metencefalo, è già altamente sviluppata. Appena più tardi, durante l'evoluzione umana del Diluviale gli occhi si ravvicinano sempre più, a formare lo sguardo umano (cfr. Fig. 24). Il senso della vista assume in certo qual modo il comando dello sviluppo dei sensi umani e guida il processo di trasformazione dalla vista istintivo-sensoriale a quella diretta dall'intelletto umano. Ma con danno degli organi che guidano prevalentemente l'istinto (p. e. dell'olfatto). La concentrazione dello spirito condiziona l'indebolimento dell'istinto; lo strato più profondo della vita vegetativa viene demolito.

Così si compie l'umanizzazione, in quanto il centro di gravità della evoluzione umana si sposta sempre più: dal polo fisico al polo psichico.

In corrispondenza con le nuove capacità sensoriali, l'anima costruisce la sua immagine del mondo. Per la

ricognizione del mondo esterno entrano in funzione le rappresentazioni interne, più ricche. L'uomo esce dalla vita istintivo-sensoriale ed entra nella concezione umana creativa. E sempre più gli oggetti del mondo ambientale vengono compenetrati dalla concezione e dal sentimento interno, nel quale poi continuano a vivere come immagini. Queste, fatte di verità penetrante e munite di forza vitale, esercitano in questo stadio del pensiero (che non distingue ancora avvenimento interno ed esterno) la loro potenza trascinante sulle azioni umane. Così, con la nuova condizione del senso della vista, all'azione istintiva originaria, si aggiunge ora sempre più la potenza psichica trascinante delle immagini interne, che sorgono nell'uomo. La prima concezione del mondo sorge dalla sfera magica, profonda come il sogno, della fantasia (della rappresentazione che agisce per immagini) e dal regno delle sue nozioni. Su questo fondo psichico primordiale poggia la base di ogni creazione irrazionale dello spirito.

Ed eccoci così già al limite di ambedue le sfere (stadî evolutivi): della pre-magica, della vita sensoriale, dominata dall'istinto — e del nuovo regno della visione psicologica, con la quale si apre la realtà magica. Nel mondo fenomenico premagico dell'Ominide primitivo gli oggetti non posseggono ancora alcuna forza magica. Ma quanto più fortemente l'uomo, nel costruire la sua civiltà, mette mano al mondo ambientale, tanto più potenti diventano anche gli oggetti, che compongono questo suo mondo. Essi si presentano all'anima umana quali potenze dotate di forza. Con questa prima scoperta sensoriale intuitiva della sua visione si apre il mondo magico all'uomo primordiale, la concezione logico-primordiale del mondo. Questa rivoluzione della vita

psichica si compie però appena nello stadio di transizione dall'uomo di Neandertal all'Homo Sapiens fossilis.

Già nello stadio primitivo di civiltà l'azione elettiva dell'uomo incide sul corso naturale delle cose, secondo una propria determinazione; l'uomo si separa — per sempre — dalla provvidente « tutela della Natura ».

Con i nuovi mezzi di cui è dotato (organi dei sensi altamente sviluppati, mano prensile e strumenti, fuoco, visus, azione elettiva), l'Ominide primitivo esce dal mondo istintivo della mandria per entrare nell'ambiente della comunanza umana di destini, nel sentimento associativo del « Noi ». Dall'organismo selvaggio nasce l'organismo civile, nel quale germina la nuova anima umana.

Essa germina come cominciano a germinare tutte le anime dei bambini: nel profondo dell'inconscio, senza demarcazione tra mondo esterno e mondo interno, senza coscienza di tempo né di esistenza, portata nel senso evolutivo determinato dal suo bios — e non varca la soglia della conoscenza di se stessa.

Il mondo del Neandertalense

Sotto il sole del Periodo interglaciale il mondo dei ghiacciai si scioglie e nuove regioni atte alla vita si aprono. La civiltà germinante produce i primi germogli affini alla natura. L'uomo attraversa la seconda grande tappa del suo divenire: l'età primitiva della pietra scheggiata (paleolitico antico).

Il Neandertalense varca la zona calda del territorio

euro-asiatico, in cui si è formato. Gruppi più numerosi di popolazione si diffondono in Asia, in Africa, nell'Europa meridionale e occidentale e si spingono bene addentro nella regione primordiale nordica, libera da ghiacci. Il cacciatore trascinato dalla grande emigrazione della fauna delle foreste (Elefante antico, Rinoceronte di Merck, Ippopotamo, Gatto-sciabola, ecc.) penetra nelle nuove regioni adatte alla vita.

In questo mondo ampliato, che provoca nell'organismo che già conosce civiltà una differenzazione vigorosa, l'uomo entra nello stadio del Primigenius. Il primo grande movimento nel senso evolutivo dell'Homo Sapiens si inizia con una più ricca formazione di varietà di Primigenius. Caratteristiche razziali occidentali ed orientali si imprimono e favoriscono qui una, lì un'altra tendenza evolutiva. La volta cranica piatta si ingrandisce per lo sviluppo in atto dei lobi frontali, la fronte si alza (angolo frontale da 58 a 67 e 73 gradi). Questo sbocciare dell'intelletto provoca il regresso delle parti vegetative della faccia: il muso bestialmente prominente. E tratti più umani si pronunciano col naso sporgente ed il primo accenno del mento nel viso di modellatura più verticale. Questo processo è stato favorito anche notevolmente dalla evoluzione della mano umana, che dal semplice stato prensile è passata a quello di mano-utensile.

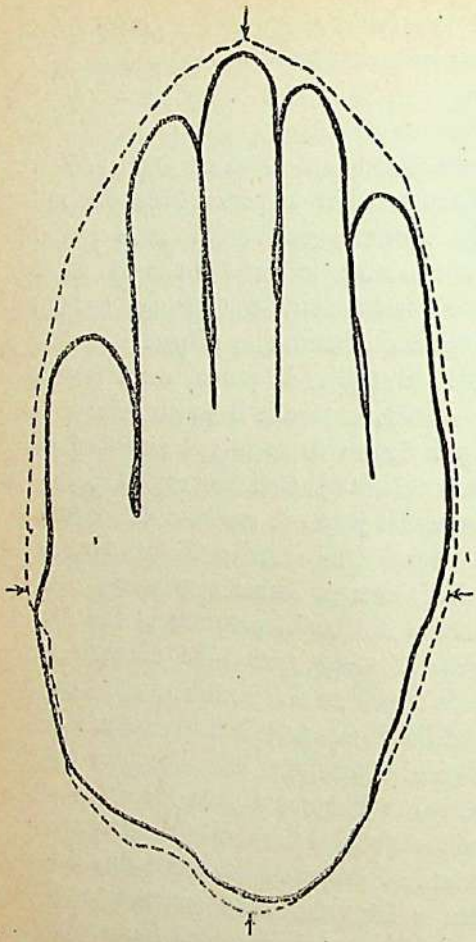
L'influenza modificatrice della civiltà si fa già sentire nella asimmetria del cervello. L'uso sempre più intenso di strumenti, l'educazione predominante della mano destra, provoca anche uno sviluppo più accentuato dell'emisfero sinistro dell'encefalo.

Nella lotta tra forma bestiale e umana, lo spirito vince nella misura in cui le zone abitabili si estendono, in cui crescono la capacità di adattamento e le varietà delle

razze. Il centro di gravità si sposta così a favore dello sviluppo intellettuale umano: dal polo organico al polo psichico.

Per la prima volta l'occhio e la mano dominano la materia prima più importante: la pietra. Nelle sue migrazioni l'uomo ha sperimentato l'utilità delle pietre. L'esperienza più abbondante lo porta molto al di là del primo stadio di lavorazione dell'utensile (eolite), che si limitava dapprima soltanto alla preparazione della parte strumentale (il taglio, la punta, ecc.). Il tecnico del Paleolitico antico, imprende il lavoro come uno scultore che vede già dentro di sé la sua creazione in forma plastica (come un tutto). Con ben aggiustati colpi di pietra egli libera dal pezzo di roccia, o dal nodulo di selce, la forma rozza. Una seconda fase di lavoro, con ritocchi dei piani, crea la forma simmetrica, una terza, con l'affinamento dei bordi, provvede al filo dal ben disegnato taglio. L'esperto tecnico ha afferrato il senso dell'utensile; dalla visione del particolare egli è assurto alla coscienza della forma, proprio del creatore. Nasce un'opera d'arte tecnica (che oggi difficilmente si potrebbe imitare), che porta l'impronta della sua epoca e percorre la sua parabola vitale, la fioritura e la decadenza.

Questo primo utensile è proporzionato alla forma della mano (lunghezza e larghezza nella proporzione di circa 1:2); ne è la copia. Perciò riceve una forma ovaloide appuntita, correlativamente alla forma arrotondata della base della mano ed alla estremità rastremata delle dita. Alla cavità della palma si adatta la convessità dell'utensile (Fig. 32). Qui ci imbattiamo in una legge morfologica: la prima modellatura, nel campo sia tecnico che artistico, deriva dalla visione del proprio or-



2

Fig. 32. - Primi utensili dell'Età antica della pietra grezza (Paleolitico antico) dell'Europa Occidentale. Disegno N. 1: Profilo di mano e di bietta da pugno, sovrapposti. Il profilo della mano è tolto da una figura del Paleolitico recente della caverna di Castillo. Quello della bietta da pugno, da un pugno-clava di Saint-Acheul. Ambedue i profili sono 1/2 della gr. nat. Disegno 2: Una bietta da pugno dell'Età chelleana. Disegno 3: Bietta da pugno dell'Età di Acheul. 1/3 abbondante della gr. nat. Secondo Commont e R. R. Schmidt.

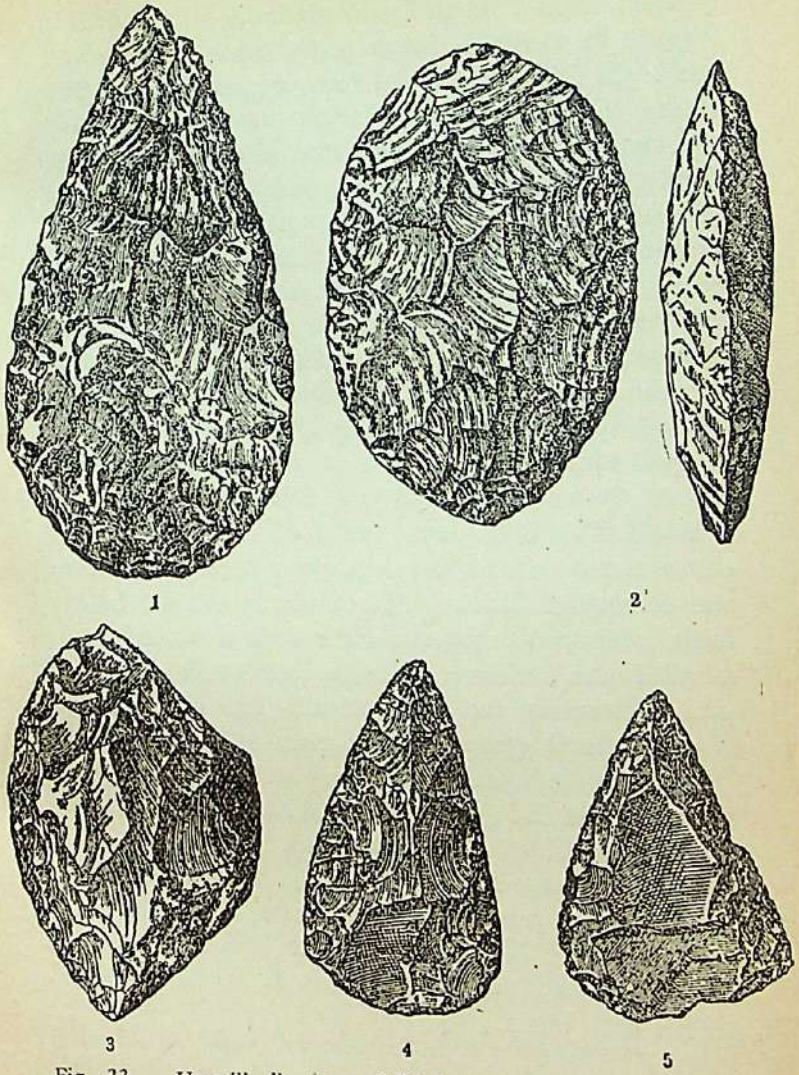


Fig. 33. - Utensili di pietra dell'Età antica della pietra grezza (Paleolitico antico). Disegno 1 e 2: Bietta da pugno dell'Età di Acheul antica e recente. Disegno 3: Raschiatoi dell'Età mousteriana da La Quina. Disegno 4 e 5: Punteruoli mousteriani. Da 1/3 a 1/2 della gr. nat. Secondo Commont e R. R. Schmidt.

ganismo fisico umano. Perciò anche il primo utensile, foggiato in modo da essere perfettamente afferrabile, è una copia della mano e delle sue attitudini. Con questa visione fisionomica, la proprietà attiva dell'originale (mano) si trasferisce magicamente all'oggetto (confronta pag. 149 e seguenti). Con questo noi afferriamo già un tratto essenziale nel divenire dell'« anima figurativa primordiale ». Con questa forma adattata alla mano il primo utensile ad uso universale assolve tutti i compiti, quale arma contundente, azza da combattimento, quale strumento tagliente, raschiante, fendente. I pochi utensili minori che abbiamo accanto a lui, come lame di scheggia per tagliare e raschiare, sono soltanto parti di quel tutto, che si trova incorporato nella bietta da pugno. Questo utensile ad uso universale inaugura la civiltà dell'Età della pietra grezza ed inizia la sua marcia attraverso vaste regioni della terra. Per molti millenni esso accompagna l'uomo di Neandertal e muta la sua forma assieme all'ambiente. Nelle regioni nordiche primordiali dell'Occidente (Europa occidentale) esso appare inizialmente con la forma allungata ovaloide acuta di Chelles [1] (proporzione di circa 1:2) (Fig. 32).

Succede quindi la forma larga piatta a zolla (proporzione di circa 2:3) della Civiltà d'Acheul (Fig. 33, 2) e questa si diffonde — rimutandosi più volte — nell'Europa centrale libera da ghiacci, fino alla Galizia. Anche in altre parti della terra (Africa, Asia, molto più tardi anche nel Nord-America) sono le forme tipizzate della bietta da pugno che iniziano la civiltà mondiale dell'Età della pietra.

[1] I nomi derivano dai luoghi in cui furono scoperti i primi materiali importanti nell'Europa occidentale.

Nei caldi periodi interglaciali noi incontriamo i ceppi più antichi della razza di Neandertal in mezzo ai loro ricchi territori di caccia. Essi si sono accampati all'aperto vicino alle riviere, ai ruscelli, ai laghi. Una caccia abbondante trattiene la tribù a banchettare sul campo. Qui la preda viene squartata, arrostita al fuoco; ben presto intorno all'accampamento si ammucchiano le ossa degli animali scarnite e spaccate. Utensili e armi, e fra essi un'intera officina di spaccapietre, rimangono poi abbandonati sul posto. E dove la facilità della caccia invitava a ritornare, i « depositi di civiltà » ci hanno ridato un quadro ricchissimo della vita di quel tempo.

L'uomo del Paleolitico antico nella nostra zona climatica si è andato abituando sempre più al nutrimento carneo. Persino quando deve porre come posta la sua vita, egli non paventa la cattura del gigantesco Elefante antico (alto cinque metri), il più pericoloso, ma anche il più ricco di carne fra gli animali del suo territorio. La forza attiva delle sue armi primitive, bietta da pugno e mazza, non bastano ancora a vincere i potenti pachidermi, gli elefanti, i rinoceronti, gli ippopotami e le belve ben difese. A questa inferiorità supplisce il suo spirito inventivo; la sua astuzia di cacciatore è all'altezza di tutti gli animali. Sulle tracce dei loro passaggi, sui sentieri che portano ai posti dell'abbeverata egli prepara buche nelle quali cadono di preferenza gli animali giovani. Con fuochi accesi davanti alle fosse da cattura egli vince anche gli elefanti adulti, dopo averli ridotti all'esaurimento. Questo metodo di caccia viene impiegato anche oggi dai popoli cacciatori primitivi. I cavalli selvaggi mal difesi ed i cervi, che il cacciatore stanca con lunghe battute, possono venir catturati dal-

l'uomo di Neandertal anche con le sue armi primitive, con la fionda da pietre e le clave.

Parecchie stazioni di caccia, dalla Somme (Francia) fino all'Ilm (presso Weimar) ci riportano alla vita del Neandertalense dell'ultimo interglaciale. Talvolta questi accampamenti ci hanno conservato anche singoli resti di corpo umano. Quando un membro della tribù trovava la morte durante una battuta di caccia, si usava evidentemente abbandonare il morto insepolto. Nessuna tomba ci testimonia di una cura per i morti. Soltanto più tardi avviene in questo campo una svolta negli usi degli uomini.

L'ultima glaciazione invade la regione nordica. È il più arduo assalto al mondo dell'« uomo delle foreste » della razza di Neandertal. Gli animali silvani si ritirano di fronte alla steppa ed alla tundra. Al loro posto avanza ora nella zona marginale, libera da ghiacci delle regioni nordiche primordiali, il mammut e con lui la fauna artico-alpina, respinta dai suoi territori di origine. La popolazione neandertalense abbandona sempre più i territori aperti, senza difese. Centinaia di caverne dell'Europa occidentale e centrale testimoniano della grande migrazione verso il mistero delle abitazioni sotterranee (Tav. 19, 2; Fig. 34).

La trasformazione della terra apre alla vita nuove vie. La civiltà riceve una nuova impronta. Si estingue la forma grande degli utensili, la bietta da pugno. Nei nuovi territori nascono nuovi utensili per la caccia e per la lotta: le forme dominanti della civiltà mousteriana. [1]

[1] Gli inizi di questa civiltà rimontano all'ultimo periodo interglaciale.

Fig. 34. - Neandertalensi nella caverna-abitazione di Sirgenstein. Secondo R. R. Schmidt.

Un'arma efficace nella mano dell'uomo dell'Epoca glaciale diviene ora la lancia munita di punta mousteriana (Figure 33, 4 e 5). Larghi raschiatoi (raschiatoio di La Quina, Fig. 33, 3) e graffiatoi, larghe lame a doppio taglio ed i primi strumenti di osso, soppiantano le vecchie forme di utensili. Comincia la specializzazione degli strumenti. Mancano ancora gli archi a lunga gittata ed il Bumerang, ma la portata del braccio umano si è estesa e la caccia è più fruttuosa.

La vita cavernicola è il punto di partenza della nuova forma di esistenza. Gli uomini della regione nordica primordiale si raggruppano sempre più folti nelle vallate ricche di caverne della catena dei Monti Medi. Spesso: riparo in roccia accanto a riparo in roccia, caverna accanto a caverna, sono abitati. L'ambiente dell'Epoca

glaciale, caccia e lotta con le belve cavernicole, induce ad una più stretta vita in comune. La mancanza di nutrimento, nelle caverne ostruite dalle nevi invernali, costringe ad imprese in comune. La battuta di caccia richiede l'unione dei gruppi di cacciatori confinanti. Questi avvenimenti approfondiscono quel sentimento di appartenenza ad un gruppo, che regole e usanze hanno già fatto sorgere. Cresce la necessità di comunicare con i propri simili. Il mondo interno, che sta sorgendo, scioglie la lingua all'uomo. Con la formazione del mento, dei muscoli, della parola e del centro del linguaggio nel cervello, è creato l'organo per la prima lingua vocale.

Il « processo di domesticazione » (nel senso più lato dell'addomesticamento) procede presso i cavernicoli con ritmo più veloce. In seno alla famiglia, ed alla grande famiglia, cresce un sentimento di partecipazione più intima alla sorte del singolo. Ora il sentimento fondamentale della preoccupazione si volge anche ai morti. Il « morto » è protetto, entro il largo ambito materno famigliare, nel quale non si conosce, non v'è ancora alcun limite all'esistenza, niente che possa essere essenzialmente morto!

Nella caverna-abitazione, riscaldata dal fuoco vi è il posto dei morti. Qui riposa, composto dentro un'abbassamento del suolo (a forma di tomba), una volta certamente coperto con pelli, rami e terra. Gli hanno raccolto le membra, bisognose di calore, nel consueto atteggiamento del sonno, lungo il corpo. Quando si sveglierà, gli oggetti saranno pronti al suo servizio. Qui c'è da mangiare, se avrà fame, e cinabrese per conservare al livido corpo il colore sanguigno della vita. Così resta il « cadavere vivente » al limite inafferrabile del sonno, partecipe senza corpo della vita.

Questo quadro della inumazione rituale ci è stato conservato dalle tombe di La Chapelle-aux-Saints, di Le Moustier, di La Quina e di altri posti. Nelle fosse comuni di La Ferrassie si trovano riunite più famiglie. Lì riposa un uomo di Neandertal, vicino a lui sua moglie. Dividono con loro lo stesso posto quattro bambini, morti in giovane età, di cui uno neonato. Attaccamento e sentimento famigliare, le nuove virtù umane che si sono destate, conservano nelle tombe l'immagine della vita.

Di quando in quando il riposo della tomba fu disturbato dagli animali rapaci. Ma è certo che mai è avvenuta una violazione premeditata da parte dell'uomo o cannibalismo. Dappertutto dall'Occidente oltre il Reno, fino alla Crimea le sepolture dimostrano l'avvento del primo culto dei morti.

Il suo « sentimento della durata della vita », l'uomo primitivo lo attribuisce a tutti gli oggetti del mondo in cui vive. Perciò la sua manomissione sulla vita degli animali non significa spegnere la loro vita. La continuità appartiene alla stessa unità del suo concetto irrazionale del mondo, che non distingue l'oggettivo concreto dalla visione.

Una scoperta significativa in questo senso l'ha offerta il Drachenloch (buco del drago), una caverna alpina da orsi, che si trova a 2445 metri di altezza s.l.d.m. sopra la Terminatal (Val Termina). Il cacciatore dell'Età remota della pietra dell'ultimo interglaciale fu spesso attirato a questa caverna dalle laute possibilità di catture. Qui egli ha stabilito dei depositi fatti di costruzioni di sasso e di casse formate con lastre di pietra, che contenevano fino a cinque crani di orso con le vertebre cervicali attaccate e le grandi ossa delle zampe. Simili depositi di orsi ci sono anche nella Petershöhle

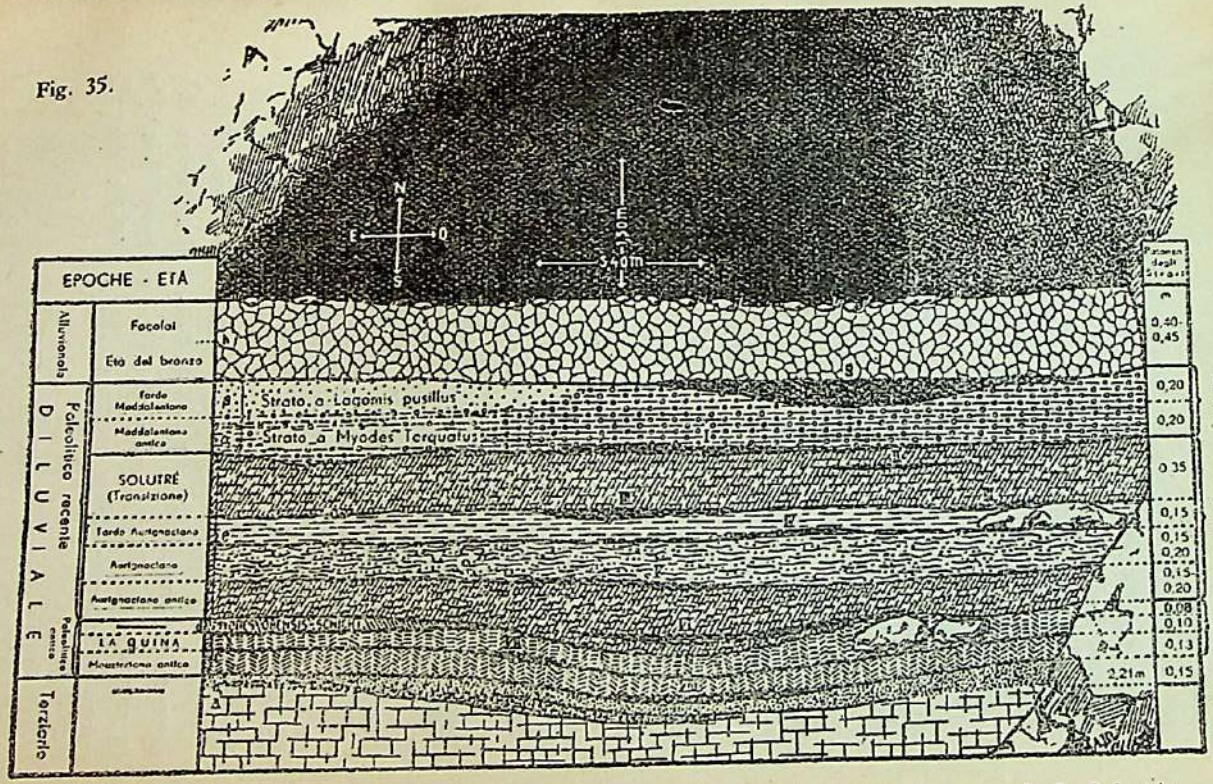
(caverna di Pietro) presso Velden, nella Franconia meridionale.

Questa antica usanza cinegetica vive ancora presso qualche popolazione di cacciatori. Gli Eschimesi p. e. conservano i teschi delle loro prede, perché credono che le bestie possano ritornare in vita, ed essi possano nuovamente abbatterle in qualche zona di caccia. Simile è la credenza degli Indiani dell'Equador. Le ossa degli animali uccisi alla caccia hanno il potere di attirare i loro viventi compagni. Perciò anche i Giliaki conservano come cose sacre (i Calvari di orsi e delle loro ossa) i cranî e le ossa degli orsi.

Perché dunque non avrebbe il Neandertalense, già nello stadio primitivo dell'intelletto, esercitato questa pratica magica previdente, quale protezione efficace contro quello spopolamento dei territori di caccia che è minaccia per l'esistenza? Nel Paleolitico recente la caccia magica è ben ormai in piena fioritura.

Le prime pratiche magiche hanno un fine utilitario. Derivano dalla conoscenza unitaria del mondo, propria dei primitivi. Senonché il concetto semplice delle equivalenze, la rappresentazione figurata (idea) portata alla massima tensione volitiva può agire sul mondo esterno (sulla vita e sugli avvenimenti) in modo eguale a quello col quale agirebbe un oggetto materiale (arma, frombola, fuoco, ecc.) e trasferire questo mondo esterno da una condizione in un'altra (trasformarlo). Questa è la logica primordiale (pre-logica) di questo stadio mentale infantile, che non riesce a segnare una demarcazione netta tra il soggetto ed il mondo esterno. Questo è l'inizio della «metafisica pratica». La concezione primitiva della metamorfosi delle cose deriva da una esperienza vitale elementare: trasformazione è la serie suc-

Fig. 35.



Sezione attraverso gli Strati del Paleolitico antico (con focolai) di Sirgenstein. Secondo R. R. Schmidt.

cessiva delle stagioni, del giorno e della notte, del corso della vita. Nei suoi sogni e nelle sue visioni, che hanno per campo la Natura, l'uomo agisce personalmente in modo determinante, nell'ambito delle trasformazioni. La metamorfosi è peculiare della natura dell'animo immaginativo primordiale dell'uomo.

Civilizzazione della regione nordica primordiale

Il punto critico dell'ultima glaciazione, il clima più rigido è superato. Ora appena, col sorgere di una nuova umanità, possiamo constatare quale è stata l'influenza della creazione precedente. Il Primigenius ha esaurito il suo compito di elemento di transizione dal primitivo all'Homo sapiens. La natura spezza ora il ponte col mondo primitivo.

Centinaia di caverne-abitazione e stazioni all'aria aperta della regione nordica primordiale ci dicono quel che avvenne: sulla soglia del mondo del Paleolitico recente si trova il Genus sapiens nelle sue tre forme di Brünn, Crô-Magnon, Grimaldi. Queste tre razze Sapiens primordiali formano il ceppo originario delle future generazioni delle zone nordiche e mediterranee primordiali. Esse hanno superato l'eredità pithecoide del tempo di prima, portano per la prima volta l'alta corona frontale (angolo frontale da 75 a 95 gradi) e la faccia dell'umanità attuale.

Questa decisiva ricostruzione dell'« organismo civile » avvenne in mezzo alle dure condizioni di esistenza della regione nordica primordiale. Qui anche si inizia la curva ascendente della nuova civiltà dal Paleolitico re-

cente. In questo ambiente si perfeziona anche la tecnica umana.

Nuovamente centinaia di generazioni entrano a soggiornare nelle caverne e poi le abbandonano. Spesso si tratta soltanto di brevi dimore, spesso di tutto un inverno difficile.

I piccoli gruppi di cacciatori impiantano la loro officina sotto il tetto di roccia, che li protegge dal mal tempo, illuminato dal sole della tarda Epoca glaciale; vi riparano i loro utensili, ricostituiscono le provviste di armi, intagliano nuovi ornamenti. Migliaia di utensili, semilavorati, e materiali grezzi rimangono abbandonati nel suolo della caverna, fra di essi anche un deposito di merce ben nascosto. Lavoratorio si sovrappone a lavoratorio, nel corso dei millenni, affondando nel suolo di argilla e di löss, che cresce a parecchi metri di spessore (Fig. 35): l'eredità, il lavoro delle nostre generazioni dell'Età della pietra.

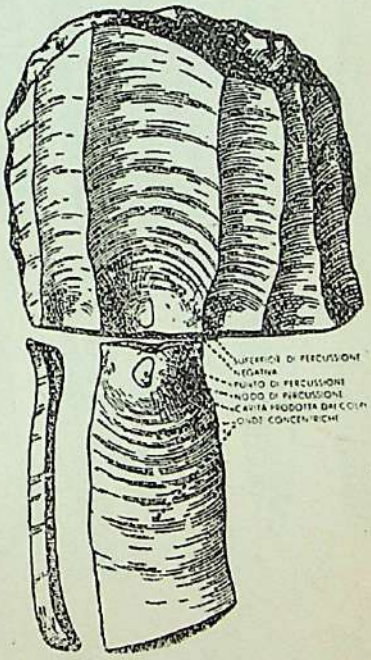


Fig. 36. - Nodulo di pietra focaia con percussore separato. Tecnica dei percussori del Paleolitico recente. 1/2 della gr. nat. Secondo R. R. Schmidt.

Ogni mutamento di clima, ogni cambiamento del

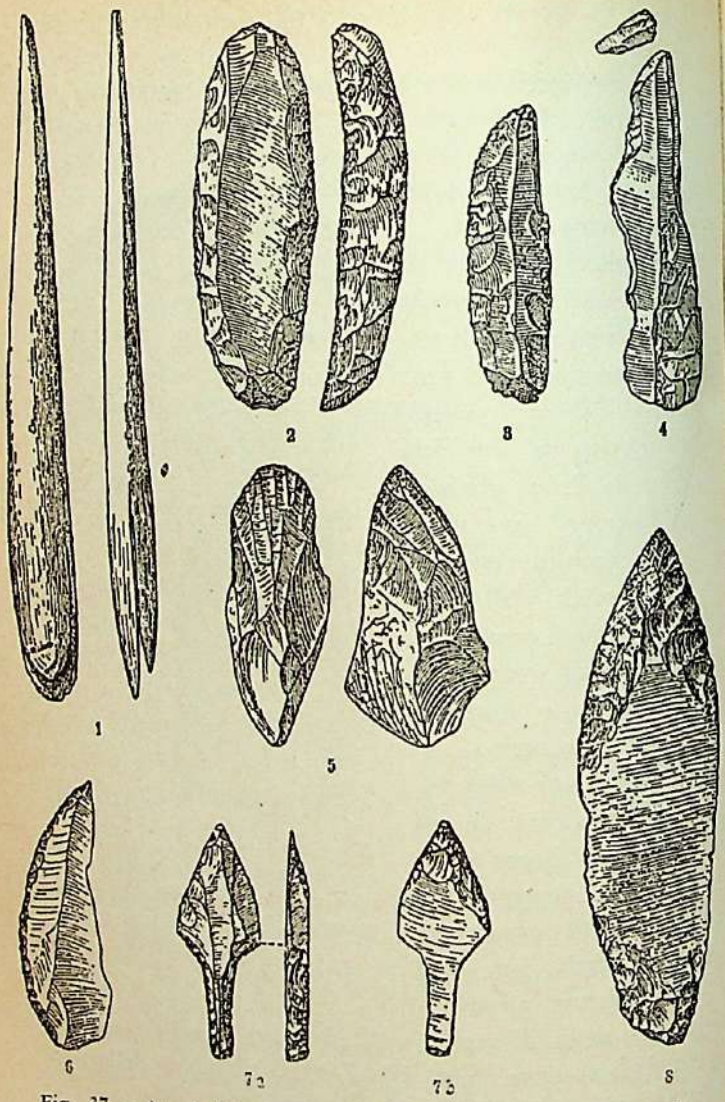


Fig. 37. - Arnesi della tarda Età della pietra (Paleolitico recente). Disegni 1-8: Stadio di Aurignac. 1. Punta di osso fessurata; 2. Raschiatoio a lama; 3. Cesello sagomato; 4. Bulino arcuato; 5. Raschiatoio a forma di carena; 6. Punta di Châtelperron; 7. Punta di pugnale; 8. Punta a foglia di salice.

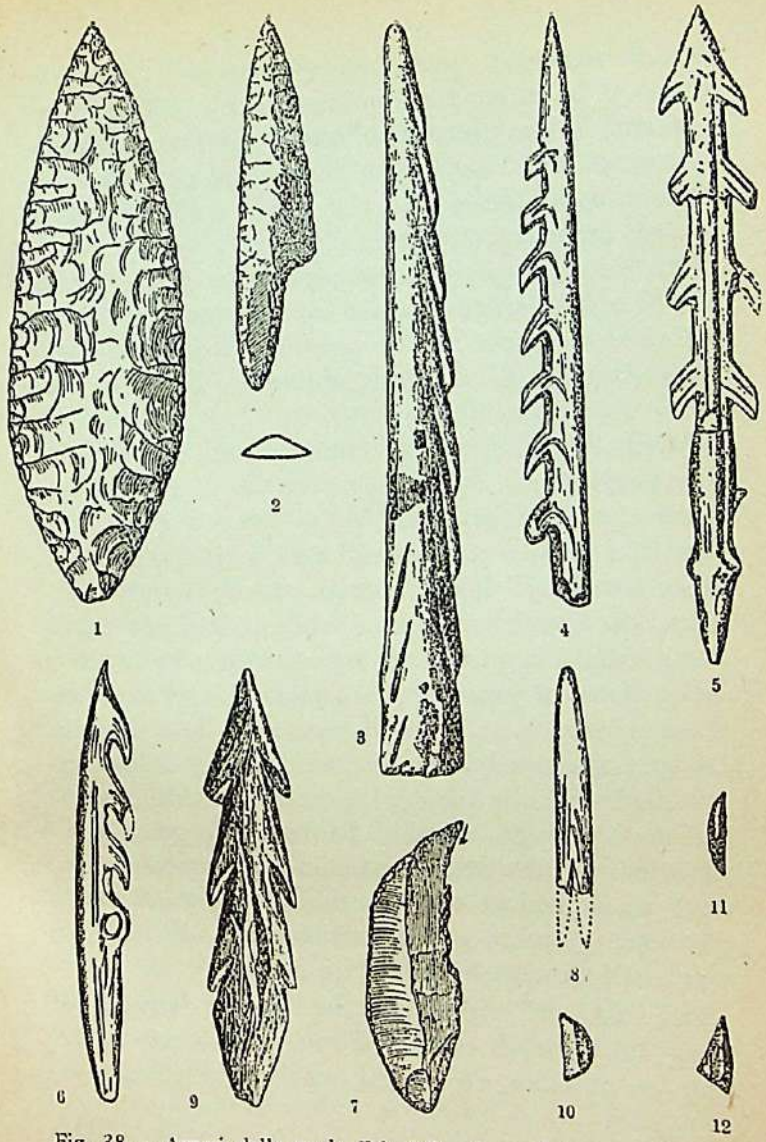


Fig. 38. - Arnesi della tarda Età della pietra (Paleolitico recente). Disegni 1-2: Stadio di Solutrè. 1. Punta a foglia di alloro; 2. Punta a incastro. Disegni 3 a 8; Stadio maddaleniano, 3 a 6; fiòcine semplici e bilaterali; 7. Punteruolo curvo; 8. Punta di spiede con base fessurata. Disegno 9: Stadio di Azil: fiòcina forata. Disegni 10 a 12: Stadio di Tardenois: piccoli oggetti di forma geometrica.

mondo ambientale porta uno sviluppo nella tecnica.[1] Ogni età ha le sue forme, i suoi utensili e le sue armi tipizzate, il suo metodo di lavoro appropriato. Perciò la serie di strati di abitati dell'Epoca glaciale è come un libro unico nel suo genere, che ci descrive il lavoro con le sue invenzioni fondamentali, una lezione esemplificata dello svilupo della tecnica. E in verità l'uomo del Paleolitico recente ha già ideato e costruito in pietra ed ossa tutti i tipi di utensili, che formano l'elemento base dei nostri attuali strumenti e dei nostri moderni apparecchi.

Merita fermarsi nel suo lavoratorio. Il suo deposito di materia prima contiene ogni varietà di selci, alcune pietre dure, ossidiana, cristallo di rocca e altre. Provviste di avorio, corna di cervidi e scelti pezzi d'osso vengono provveduti direttamente o con gli scambi.

La sua tecnica della pietra focaia si basa ora sul sistema della scheggiatura. Il tagliatore di selci comincia col ricavare dal pezzo di pietra grezzo e rotondo il nucleo a superfici liscie, a spigoli, pronto per l'uso (Fig. 36). Da questo, con colpi ben aggiustati, stacca delle scheggie lunghe un dito (lame). La massa si sfalda, vitrea e tagliente come un cristallo. Le lame scheggiate costituiscono i semilavorati. Appena in un secondo e terzo turno di lavorazione vengono ridotti a strumenti varî e specificati, a mezzo di affinamento degli orli (ritocco) e asportazione degli spigoli (Fig. 37).

Ma l'arte dell'intagliatore, che produce utensili di avorio, di corna di cervo e d'osso, richiede un importante strumentario di coltelli, raschiatoi, sgubbie, se-

[1] Tutte le grandi trasformazioni delle civiltà dipendono da questi incidenti forze vitali.

ghe, trapani, lime e scalpelli conici e rastremati, per piallare e ripulire (Fig. 37).

La lotta con tribù nemiche e la necessità di vincere gli animali, o di catturarli con stratagemmi, hanno indotto lo spirito inventivo a creare sempre nuove forme. Grandi punte di lance a foglia di alloro (Fig. 38, 1), fatte di selce ricavata da lastre, servono alla lotta da vicino. Ben presto vengono sostituite da giavellotti da lancio, muniti di punte ad incastro (Fig. 38, 2) e da frecce. Armi da lancio, bumerang (Fig. 39, 4) e giavellotti annunciano nuovi, ben-studiati metodi di caccia. Il cacciatore manda le sue frecce avvelenate sulla selvaggina, che libera corre per viottoli silvestri. Più ingegnosa diventa anche la pesca. Splendide fiòcine (Fig. 38, 3-6) intagliate e fregiate, sostituiscono i primi strumenti. Trappole per animali (Figg. 74, 75) vengono inventate e perfezionate. Nuove generazioni, nuove idee soppiantano le vecchie. Il gusto di fare si sbriglia; nel campo artistico crea forme che vanno molto al di là della pratica utilità.

Anche la donna profitta dello sviluppo della tecnica. Sono per mani di donne gli aghi d'osso dalla cruna sottile, le lesine, i punteruoli (Fig. 40). Migliaia di conchiglie e chiòcciole traforate ed infilate su cordoncini fatti di capelli o di tendini, intramezzate da dischetti di avorio e pendenti, dànno artistici cordoni e nastri (Figg. 42, 43). Vengono cuciti assieme a formare variopinti cappucci e fasce lombari. Gli uomini hanno bisogno di costumi per le danze (Tavole 46, 47). Una vita piena di colore si inizia.

Il lavoratorio nella caverna dell'artista dell'Epoca glaciale ha bisogno di parecchi strumenti speciali per la plastica, l'incisione, la pittura. Con scalpello e mazza di

pietra vengono incisi i grandi rilievi nelle pareti di roccia. I disegni a tratto inciso sulle pareti delle caverne, e quelli in miniatura su osso, richiedono tutta una serie di scalpelli, dai grossolani ai sottili: scalpelli a taglio arcuato ed a taglio piano (Fig. 37, 3-4) per tirare linee larghe, scalpelli a spigolo acuto e falcati per l'incisione minuta (Fig. 38, 7).

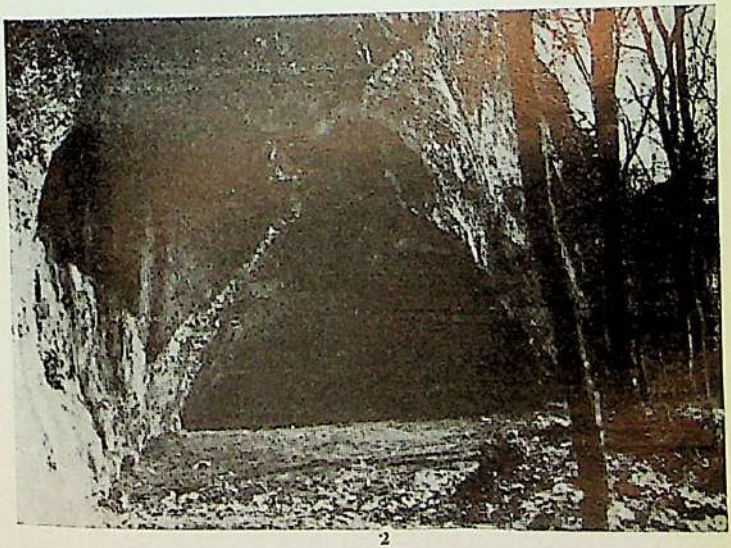
Il pittore del Paleolitico recente è lo scopritore dei colori ad olio. Sulla sua tavolozza di pietra egli crea come per magia, con i colori minerali; dal nero manganese, dall'ocra rossa e gialla, dal gesso, abbondanti toni di colore — bianco giallo rosso bruno e nero — che armonizzano in composizioni di tinte. Le « gallerie di quadri » delle caverne dell'Europa occidentale (Dordogna, Pirenei, Spagna settentrionale) hanno conservato migliaia di questi dipinti.

Perciò la tecnica del Paleolitico recente, ricca di invenzioni, inesauribile di forme, è unica nel suo genere. Nessun popolo di cacciatori ha spiegato, mai più, le grandi doti che furono coltivate in questi millenni della tarda Epoca glaciale. La superiorità delle razze delle regioni nordiche primordiali si rivela nel campo della tecnica e dell'arte e annuncia: il Genus sapiens è desto.

La maggior parte delle sue invenzioni tecniche si diffonde in quasi tutta l'Europa e gran parte dell'Asia. Si affermano in moltissimi centri abitati, in caverne e stazioni all'aperto, varcano fiumi e montagne. Alcune, per contro, rimangono quale bene particolare di singole tribù di cacciatori, chiuse entro limiti ristretti.

È stato probabilmente l'uomo della steppa della razza di Brünn, che ha gettato le basi della civiltà del Paleolitico antico, dello stadio aurignaciano e solutriano. L'industria di Aurignac, che si distingue per le sue lame

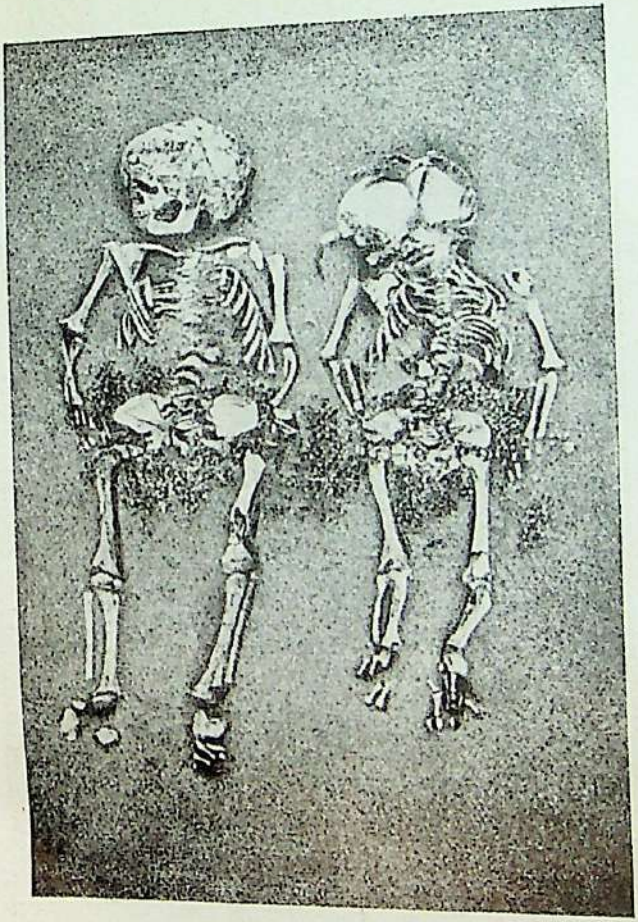
1



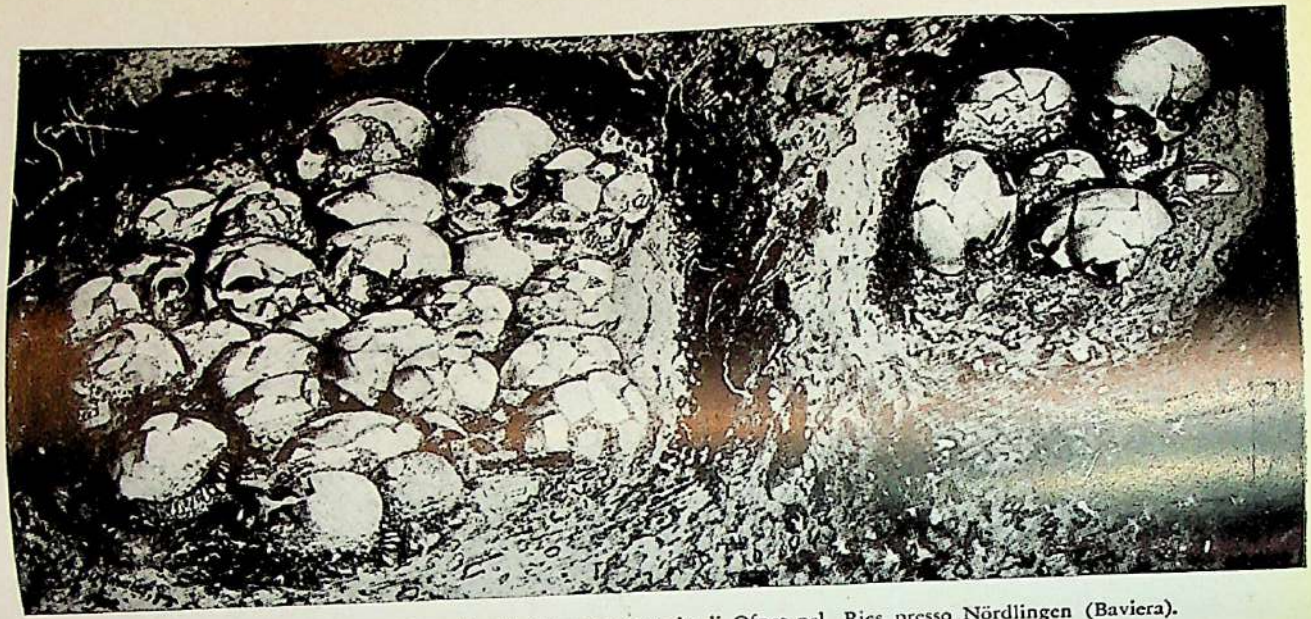
2

Tav. 19. - 1. Caverna-abitazione e tomba dell'Età paleolitica, Grande Ofnet nel Ries presso Nördlingen; 2. Caverna-abitazione dell'Età paleolitica presso Sirgenstein nella Valle dell'Ach nella Svevia. Secondo R. R. Schmidt.

Tav. 20. - Inumazione binata: donna vecchia e giovane della razza di Grimaldi. Dalla Grotta dei Bambini presso Mentone (Riviera). Secondo Verneau.



Tav. 21. - Tomba dei bambini dalla Grotta dei Bambini presso Mentone. Secondo Revière.



Tav. 22. - Inumazione di crani nella Caverna Grande di Ofnet nel Ries presso Nördlingen (Baviera).
Secondo R. R. Schmidt.

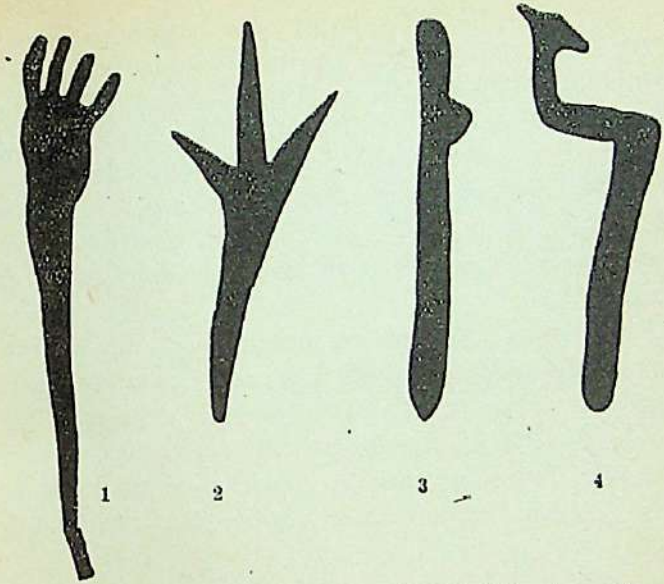


Fig. 39. - Utensili e armi della tarda Età della pietra (Paleolitico recente) dipinti su pareti di caverne: 1. Raffi con manico; 2. Arma contundente a tre punte; 3. Trinciante; 4. Bumerang. Da Santian (1 e 2) e da Pindal 3 e 4). Provincia di Santander. Da 1/8 a 1/2 della gr. nat. Secondo Breuil.

grandi, i suoi raschiatoi a forma di carena (Fig. 37, 5), i suoi bulini arcuati (Fig. 37, 4) e le sue punte di osso fessurate (Fig. 37, 1), si estende dalla Spagna settentrionale ben oltre l'Europa centrale ed orientale. Ho personalmente eseguito scavi fruttuosi di questo materiale in molte caverne della Germania, della Russia e del Caucaso. Questa civiltà si protende ben addentro verso l'Asia. Strette zone conquista la civiltà solutriana con le sue splendide punte di lancia (Fig. 38, 1), passando dall'Ungheria attraverso le regioni danubiane, oltre la Germania meridionale verso Occidente.

La civiltà artico-primordiale maddaleniana invece è sorta dallo spirito dei Crô-Magnon, e fiorisce specialmente nelle caverne della regione nordica primordiale dell'Occidente. Da lì si irradia sull'Europa centrale e fino in Polonia. I suoi belli utensili di osso, le fiòcine (Fig. 38, 3-6), i suoi spiedi dalla base biforcuta (Fig. 38, 8) ed i suoi utensili di pietra, ornati, sono i suoi contrassegni e vivono fino all'estinzione della civiltà di Azil.

Per contro la contemporanea civiltà dell'Età della pietra della calda zona mediterranea, la Capsiana, che originariamente fu probabilmente retaggio della razza negroide di Grimaldi (civiltà primordiale mediterranea — vedi pag. 216 e seguenti), ci appare come un debole riflesso dell'alta tecnica delle regioni nordiche primordiali.

Se consideriamo l'inizio primordiale della tecnica della pietra, vediamo come dal primo utensile universale (totalitario), il « modello capostipite », dell'uomo della remota Età della pietra antica, siano derivati numerosi utensili specializzati. Con ritmo precipitoso procede la conoscenza dei particolari. Il progresso dalla semplice frombola fino alla freccia avvelenata, piena di potenza, testimonia l'ascensione del pensiero. Non è forse fin da questo momento che il magico mondo degli oggetti si apre all'uomo, quando l'arma che colpisce lontano, il bumerang, ritorna per propria forza nella mano del cacciatore? Con i suoi mezzi tecnici e magici l'uomo si impadronisce sempre più profondamente del suo mondo ambientale, nel quale ora è penetrato in molti modi. A questo sviluppo deve corrispondere la formazione di singole branche della lavorazione dei manufatti, nelle

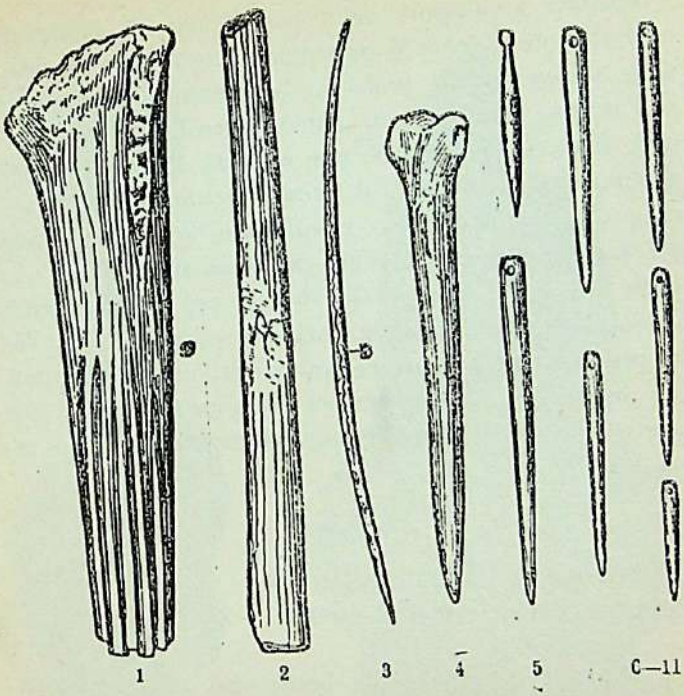


Fig. 40. - Strumenti per cucire della donna dello stadio maddaleniano: Disegno 1. Canna ossea per la preparazione di aghi; 2. Agoraio adorno di una figura di renna inciso in miniatura; 3. Punteruolo fregiato; 4 e 5. Aghi grossi; 6 a 11. Serie di aghi in osso. Da Thaingen Gudenushöhle (Caverna di San Gaudenzio), Bruniquel, Massat, Propstfelsen (Rupe del prevosto). Da 1/3 a gr. nat. Secondo R. R. Schmidt.

quali le attitudini del singolo emergono in modo rimarchevole.

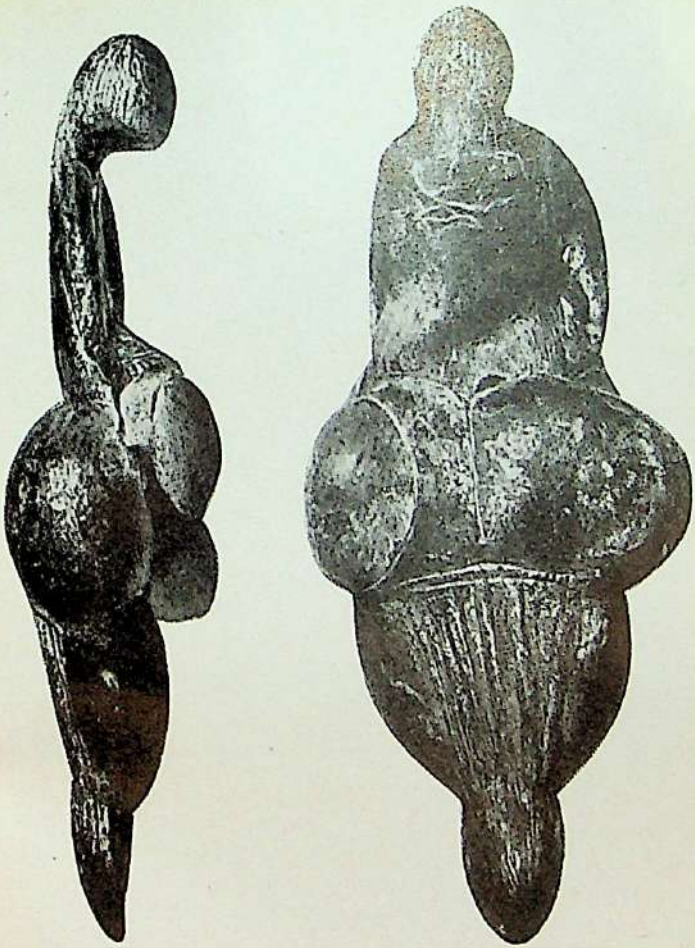
Nasce il primo scambio di prodotti. E non s'incontrano e si compenetrano soltanto le creazioni materiali, ma anche le psichiche. Il volo del pensiero arriva molto più lontano che non la civiltà materiale legata alla terra.

I contatti vivificatori delle popolazioni di cacciatori, razzialmente diverse, il paesaggio mutevole delle tundre, delle steppe e delle praterie, che entrano nel sangue e nell'anima, accelerano il ritmo ascensionale dell'umanità. Il cacciatore nomade non è legato alla terra da una generazione all'altra. È il primo « viandante della terra », che domina il suo mondo con lo sguardo acuto del cacciatore e con l'occhio dell'incantatore.

Su questo sfondo vitale sboccia ora l'immaginifica anima umana e si realizza nella creazione magica. Per la prima volta la giovane anima dell'umanità esprime con immagini ciò che per lei è ancora indicibile (che non può venir compreso in un concetto) (pag. 144 e seguenti).

L'istinto dell'ornamento e dell'occultazione del corpo

La natura ha dato alle bestie (ad alcune specie), l'« abito da nozze ». Anche gli ornamenti umani del corpo hanno la loro magia erotica. Ma il Sapiens, « domesticato », non è più legato alla stagione degli amori, al periodo di calore, come gli animali. L'uomo dell'Età della pietra ha infranto l'ordine tellurico. Al suo posto è subentrato un nuovo senso di vita: la libidine umana (quasi indipendente dalle stagioni). Con questa svolta critica nel campo biologico, Eros, volontà di vita, è diventato potente impulso della vita psichica. L'uomo, che in dipendenza dell'amore sente e guida la sua personale condizione di esistenza, balza nel mondo ambientale quale essere di eccezione, con una autocoscienza indipendente. Su questa base biologica nasce



Tav. 23. - Figura femminile in avorio di Lespugne (Alta Garonna) grande cm. 14,7. Secondo St. Périer.

Tav. 24. - Statuetta femminile di calcare, di Willendorf (Austria Inferiore). Alta cm. 11. Secondo R. R. Schmidt.

l'istinto umano dell'ornamento personale (stadio iniziale della personalità - individualizzazione).

Nella vita dei primitivi, ornamento del corpo e vestimenta sono parti integrali di chi li porta, ed hanno una loro forza. L'ornamento perciò non mette in mostra soltanto il mondo erotico dell'individuo, ma tutto il suo mondo intimo, che impone così il suo desiderio a mezzo della manifestazione simbolica della sua importanza e della sua aspirazione. Perché vita è: volontà di vivere; ed ornamento: la proclamazione di questa volontà. Nell' adornarsi, tatuarsi e procurarsi cicatrici, che formano insieme il primo ornamento, l'uomo trova il modo di rappresentare i suoi valori sociali e personali. L'ornamento distingue quindi i valori maschili e femminili, l'età dei sessi. Mette nella giusta luce lo stato il rango la dignità sociale. Nella vita agitata da piaceri e dolori egli, onusto di bellezza e di solennità, diventa l'antitesi dell'ignavia.

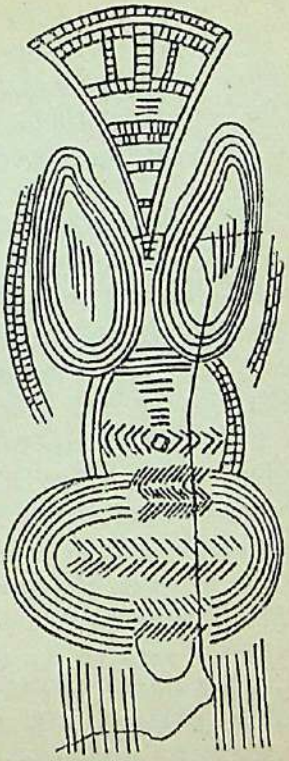


Fig. 41. - Figura femminile geometrica scolpita in avorio di mammut (la parte destra integrata). Prêdmost-Moravia.

Soltanto l'uomo, con accessori appropriati, fa valere la sua figura nell'ambiente e manifesta il suo proprio

io in mezzo all'anima del gruppo. Col suo istinto dell'adornamento l'uomo introduce nella società umana la prima proprietà personale (il principio del possesso). Qui, nella vita dell'Età remota della pietra, l'ornamento ha il suo brillante divenire.

La prima acconciatura consiste nel dipingere il corpo a colori. La pittura del corpo ha inizio già nella civiltà più lontana del Neandertalense (civiltà di Acheul e di Moustier). È qui che comincia l'uso funerario di deporre nella tomba del morto l'indispensabile color rosso della vita. Pezzetti di ocra o di ematite, talvolta ridotti in polvere (La Ferrassie) e chiusi dentro artistiche scodelline, sono di rito nella inumazione del « cadavere vivente ». Fino all'Era storica continua a sussistere la credenza magica di avere così a conservare al morto il colore, in modo che possa splendere come nella vita.

Perciò le prime figurazioni umane, i plastici ed i rilievi sono, nella visione che egli ne ha, forniti di quella vita che è colore. La « Venere » di Willendorf (Tav. 24), dell'Età di Aurignac, le donne di Laussel (Tav. 31, 3-4) ed altre (che conservano chiari segni di tintura di ocra), dicono: noi siamo la realtà del color della vita. La donna di Predmost (Moravia) ci appare geometrizzata nel suo costume da cerimonia della tarda Età aurignaciana. Il suo corpo, il suo petto ed il bacino, sono stilizzati in forma di nastri concentrici (Fig. 41). Ma il suo viso è occultato espressamente da un triangolo pendente di nastri, traversato da striscie frontali. L'artista magico infatti si guarda bene dal chiamare in vita i sensi umani, occhi, bocca, orecchi (altra cosa è farlo con gli animali).

Nella regione nordica orientale appaiono per la prima volta esempi di tatuaggio geometrico e labirintico,

come lo mostrano le statuette schematizzate di Mezine (distretto di Cernigow - Ucraina). I popoli cacciatori delle regioni occidentali amano invece il tipo a incisioni lineari (ornamenti fatti di cicatrici?). Tale semplice adornamento del corpo portano i corpi femminili (Età di Aurignac) di Brassempouy (Pirenei) e la donna gravida (Età maddaleniana di Laugerie-Basse (Dordogna) (Tav. 36, 2).

Già nella parte più remota del Paleolitico recente, alla pittura primordiale del corpo si aggiunge anche l'ornamento plastico (Figg. 42, 43). Trofei di animali, denti perforati infilati a formar collane e pendenti, magnificano le gesta dei cacciatori. Con questi ornamenti la forza delle armi che posseggono gli animali, e che è tanto considerata, passa a colui che ne porta i trofei. Queste immaginazioni sono proprie di tutti i popoli cacciatori primitivi.

I mari, i fiumi, i laghi offrono al raccoglitore i loro tesori: conchiglie, chiòcciole (Fig. 43) e ambra. E la terra gli dona pezzi ornativi sfavillanti e cristallo di rocca (Fig. 42, 5) carbone minerale e lignite.

Ambiente e razza concorrono a formare costumi ornamentali di varie fogge e loro valori transeunti. L'ornamento è l'espressione della sensibilità che la razza ha della vita. Quanto più ci avviciniamo alla regione mediterranea, tanto più pieni di fantasia e più ricchi si presentano gli ornamenti ed i capi di vestiario. Così vediamo i cacciatori di Grimaldi (Riviera) in ricchissime acconciature maschili. Le loro fronti e tempie sono inghirlandate da striscie e nastri, fatti di conchiglie, canini di cervo, vertebre di pesci e pendenti di osso. Collane adornano il collo (Fig. 43), una cintura ornamentale cinge i lombi. Alle membra (braccia e avam-

braccio, polso, coscia, ginocchio, caviglie) hanno splendide fibule.

Lo stesso corredo, ma meno ricco, abbellisce le donne. Soltanto l'ornamento per le ginocchia (Fig. 45) rimane una distinzione per l'uomo. I bambini portano collane, cuffiette (tombe di Ofnet) ed un grembiulino contesto di mille chiòcciole (tomba dei bambini di Grimaldi, Tav. 21). Il primo capo di vestiario è ancora ornamento, ed il vestito prenderà poi in sé anche l'ornamento del corpo.

Questo quadro viene fornito dalle sepolture dei morti. Ornamento e vestito, possesso personale, seguono nella tomba quale parte inseparabile, dotata di energia, colui che li portava. L'ornamento magico dei morti dell'Epoca glaciale, sopravvive poi nelle credenze di tutti i tempi (pag. 212 e segg.).

Con lo sviluppo della magia figurata (pag. 176 e seg.), l'immagine ornamentale, che esprime bisogni e desideri umani, viene portata quale pendente o dischetto ornativo. Amuleti (Tav. 32) e immagini di fecondità (organi genitali), quali attivi protettori e conservatori delle sue forze vitali, dànno all'uomo la sicurezza della vita. Borchie adorne di figure o bastoni da ballo intagliati parlano dell'importanza del cacciatore o del capo.

Il primo contatto con le vestimenta avviene attraverso il travestimento. La caccia primitiva richiede il travestimento da animali. Il cacciatore, avvolto nella pelle della bestia, travestito da animale, avvicina la selvaggina (Fig. 66). In questo modo il travestimento fortunato diventa per i cacciatori costume da ballo e di magie.

Le immagini dell'uomo primordiale nordico, i suoi plastici, incisioni e quadri rupestri, ci informano com-

piutamente circa il suo abito da caccia. Il « mago » delle Caverne de Trois Frères (Tavole 46, 47) ci apparisce travestito da animale. Presi dal tumulto della danza i ragazzi di Abri Mège (Fig. 78) e di La Madelaine (Fig. 80), in costume di camoscio e bue muschiato mimano la danza erotica di questi animali. Probabilmente le grandi tribù

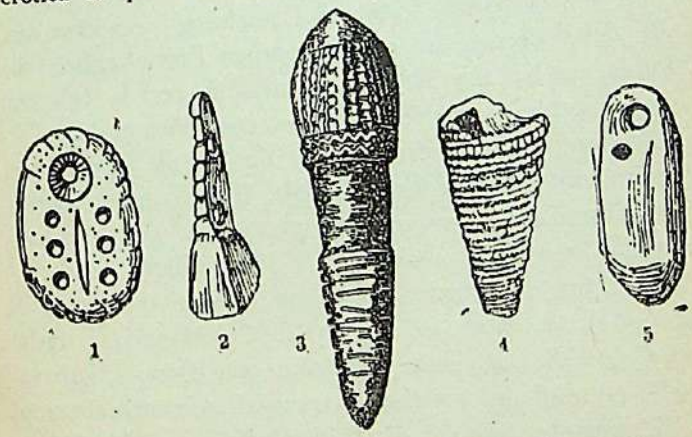


Fig. 42. - Ornamenti della tarda Età della pietra antica (Paleolitico recente). Disegno 1. Immagine di scarabeo di Laugerie-Basse; 2. Dente perforato di cavallo selvaggio di Laugerie-Basse; 3. Bottone di avorio di Brassempuy. 4. Chiòcciola di osso di Petersfels; 5. Perla di ambra nera di Niedernau. Da 1/2 a gr. nat. Secondo Laret, Piette, Peters, R. R. Schmidt.

di cacciatori avranno avuto per segno distintivo differenti costumi per danze e cerimonie, che avranno indicato l'appartenenza del ceppo e del totem alla schiatta del cervo, del bisonte, del bue muschiato, dei camosci e così via.

Ma certamente questi abiti coprivano i corpi transitoriamente. L'uomo di Aurignac nel rilievo di Laussel (Fig. 31, 1) è nudo, e l'unico capo di vestiario della

ben proporzionata e slanciata figura è una larga cintura ai lombi. La nudità era costume. Ma quando la necessità ed inverni rigidi lo richiedevano, il travestimento, i costumi di pelli d'animali diventavano certamente vestito invernale, di cui non si poteva fare a meno.

La vita venatoria determina anche gli usi ornamentali delle donne. In questo campo Eros largisce alla donna quella sua naturale sensibilità per la bellezza, che perpetua la specie. Le donne conferiscono con l'acconciatura naturale del corpo e dei capelli un'espressione invitante al loro fine razziale. Il tipo della capigliatura, riccioluto, liscio o cresputo, indica alla loro sensibilità lo «stile» indicato per farsi valere.

Così fin da principio risaltano distinte tre forme di acconciature: quella di Brünn, di Crô-Magnon e quella di Grimaldi. Le donne di Brünn avvolgono i loro capelli cresputi in rotolini concentrici aderenti al capo. L'abbondante signora di Willendorf (Tav. 24, 25), e la più tondeggiante delle dame di Laussel, ci appaiono con le piccole teste a palla acconciate alla moda del tempo di Tito. Certamente conobbero il modo di rendere solide e durature queste pettinature, a graziosi cercini, impastandole con argilla colorata e grasso, come lo prescrive ancor oggi il canone di bellezza delle popolazioni Nandi, nell'Africa orientale. La rotondità delle donne di Brünn, dai larghi fianchi, viene ancor più accentuata da questa acconciatura.

Del tutto diversa è quella delle donne di Crô-Magnon, un po' più alte e non tanto corpulenti. Esse fanno cadere i loro capelli fino alle spalle in lunghe treccioline probabilmente molto sottili (Tavole 26, 27). La testina dell'Età maddaleniana di Brassempouy, col mento

sporgente e puntuto, dà l'impressione di portare una guarnizione da testa in forma di cappuccio orlato di nastri (Tav. 26, 1), mentre la donna di Lespugne (Tav. 23) lascia riconoscere chiaramente le singole trecce di capelli. Queste pettinature artistiche reclamano altri strumenti di bellezza: devono infatti venir tenute assieme da spilloni e catenelle, perché abbiano la necessaria resistenza al vento ed alla pioggia. Popolazioni del Sud-

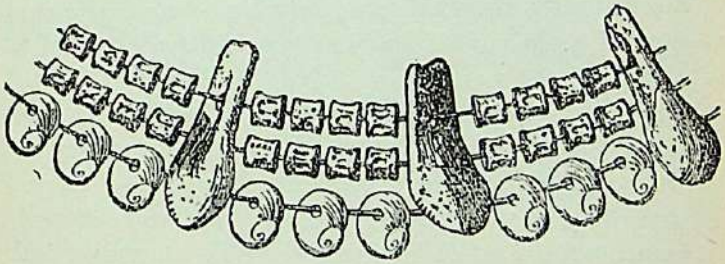


Fig. 43. - Collana di dente di cervo, vertebre di trota e chiòcciole Nassa traforate. Corredo tombale maschile dalla Barma Grande. Circa gr. nat. Secondo Verneau.

Ovest africano di Ovambo (Bantù) hanno conservato i segreti di queste acconciature dell'Età della pietra.

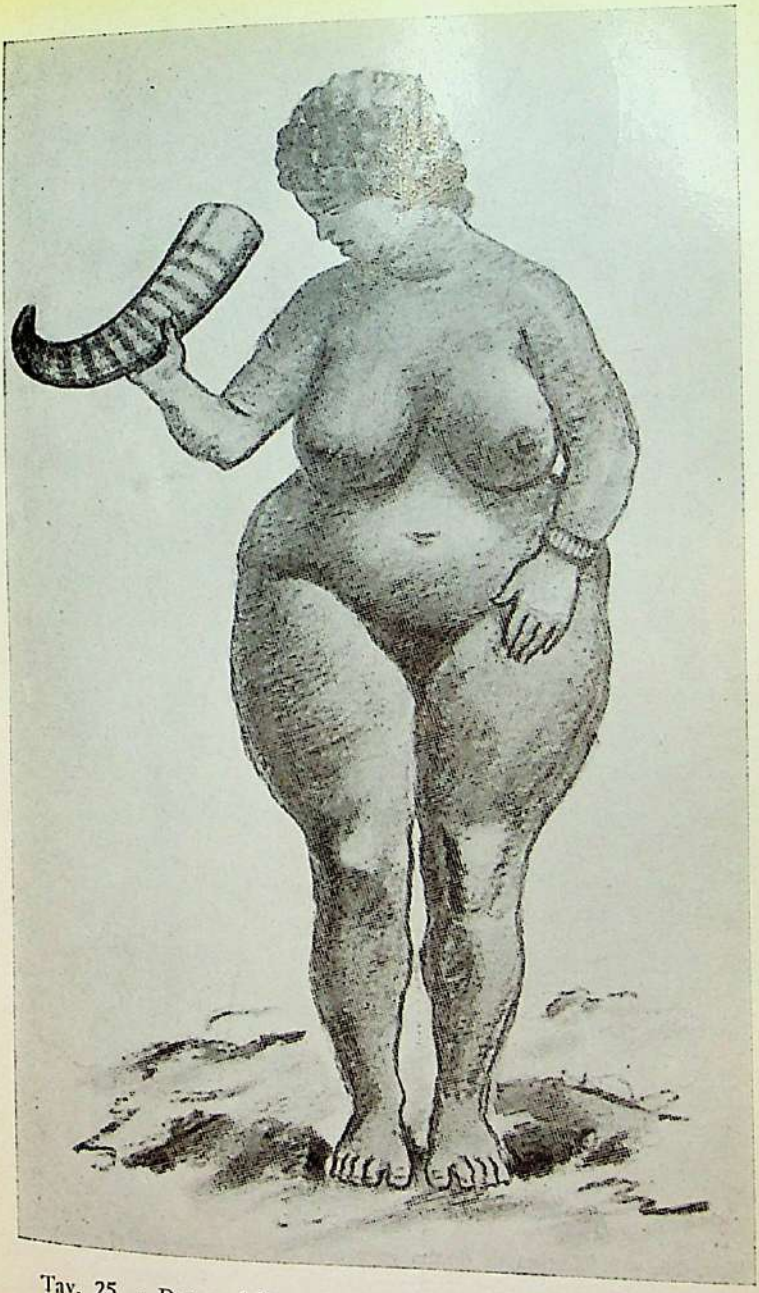
Apparentemente sono le donne di Crô-Magnon che introducono il primo parziale occultamento del corpo. La statuetta di Lespugne (Tav. 23) porta allacciato sotto il largo sporgentissimo bacino un grembiule frangiato, che le copre il sedere e che arriva fino ai polpacci (Tav. 27). L'occultamento femminile sottolinea in questo modo il sesso. L'Africa primordiale appare in un audacissimo costume di Venere (Tav. 29). Le donne negre di Mentone (Tav. 30, 2) e di Savignano sul Panaro (Tav. 28), dal sedere sporgente e dai fianchi sottili, oscurano con le loro artistiche pettinature a cono,

la fama delle loro coeve delle regioni nordiche primordiali. Queste costruzioni a torre, che si alzano ad altezze fantastiche, possono venir eseguite senza una forma interna, soltanto quando si tratti di capelli cresputi, duri e lanosi, come quelli dei negri. Esse sono ancor oggi alla «moda» presso gli Zulù del Sud Africa.

Queste acconciature, come anche il corto grembiule donnesco delle nostre signore del Diluviale, vengono eliminate già dall'Età della pietra recente e respinte ai margini della civiltà. L'ultima loro ridotta è oggi l'Africa.

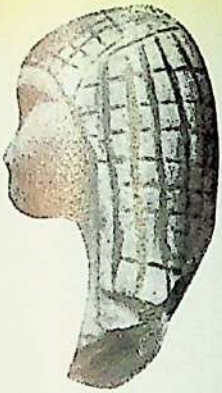
I quadri rupestri della Spagna orientale illustrano molto meglio i costumi primordiali mediterranei, la vita variopinta e movimentata della terra soleggiata, piena di gioia scintillante, comunicativa, così sintomaticamente lontana dalla severa, rituale, concezione del Nord primordiale. Sembra che tutta l'ingenua spensieratezza della vita si riassuma nella figura umana, nei suoi ornamenti fantastici.

Qui si vedono avanzare arcieri e guerrieri adorni di guarnizioni festive di penne (Alpera, Fig. 84, Saltadora, Fig. 45) con bende da festa e berretti con paraorecchi e nappine erette (Alpera, Fig. 88), o la testa cinta da un anello in forma di corona (guerriero dell'abisso di Valltorta, Fig. 92). Ciondoli e fiocchi svolazzano sulle loro spalle. Un arciere di Mas d'en Josep è fornito di una lunga coda frangiata fissata al suo dorso. Cinture svolazzanti li cingono ai fianchi (nicchia di Saltadora e Mas d'en Josep). S'infilano braccialetti alle braccia, ai gomiti, e dalle ginocchia bendate svolazzano nastri (Saltadora, Mas d'en Josep, Cueva dels Secans, Fig. 91, 2). La vita proclama alto al mondo i segni distintivi dei guerrieri e del ceppo, i suoi valori sociali e culturali. E



Tav. 25. - Donna della razza di Brünn. Ricostruzione di R. R. Schmidt. Disegno di Raebiger.

1a



1b

2a

2b

Tav. 26. - 1. Testina di donna in avorio da Brassempouy (Lande) alta cm. 3,5; 2. Torso femminile in avorio da Brassempouy (Lande) alto cm. 9.3. Secondo Piette.

come tutti questi abbigliamenti fossero coperti di denti, di conchiglie, di chiòcciole e di piastrine ornative, lo lasciano indovinare le tombe di Grimaldi.

Singole tribù passano già ad un abbigliamento più completo, a calzoni corti sopra il ginocchio (Cueva dels Secans, Fig. 91, 2), che probabilmente fu imposto agli uomini di Grimaldi, amanti del caldo, dal clima più fresco dell'Europa. Le loro donne si avvolgono in sottane lunghe fino al ginocchio, con nappine che scendono oltre il ginocchio (Cogul, Tav. 48, Fig. 44). Alle braccia portano grossi braccialetti con pendenti (Fig. 44). Sono figure dai fianchi stretti, vitini da vespa, e seni lunghi a pera: visione artistica esagerata. Qui appaiono di nuovo le acconciature alte a forma di cono, come quelle che hanno in capo le statuette di Mentone e di Savignano sul Panaro.

Questo è il Sud. Nella sua luce non vi è modo di vedere plasticamente, come nel Nord. Essa oscura le figure fino a farne delle ombre nere. Staccati dalla terra, si muovono secondo altre leggi nell'etere. Con essi la loro anima.

L'ornamento è il linguaggio simbolico originario dell'amore, ma anche il portavoce del commosso intimo dell'uomo al mondo esterno. Perciò l'ornamento precede la creatrice maggiore: l'Arte. È lui che indica all'arte i primi mezzi e le direttive, è lui che le mette in mano il colore pieno di vita, perché esprima l'anima commossa. Già dagli autoritratti degli uomini (biografie figurate), dalle varie concezioni della figura umana in movimento e adornata, noi riconosciamo i diversi aspetti psicologici fondamentali delle razze Sapiens dell'Epoca glaciale: l'anima primordiale nordica e quella mediterranea.

Fig. 44. - Tre donne in sottana. Da una scena rituale di Cogul (Lérida). Dipinto rupestre bicolore (confronta Tav. 48). Circa 1/3 della gr. nat. Secondo Breuil e Cabré.

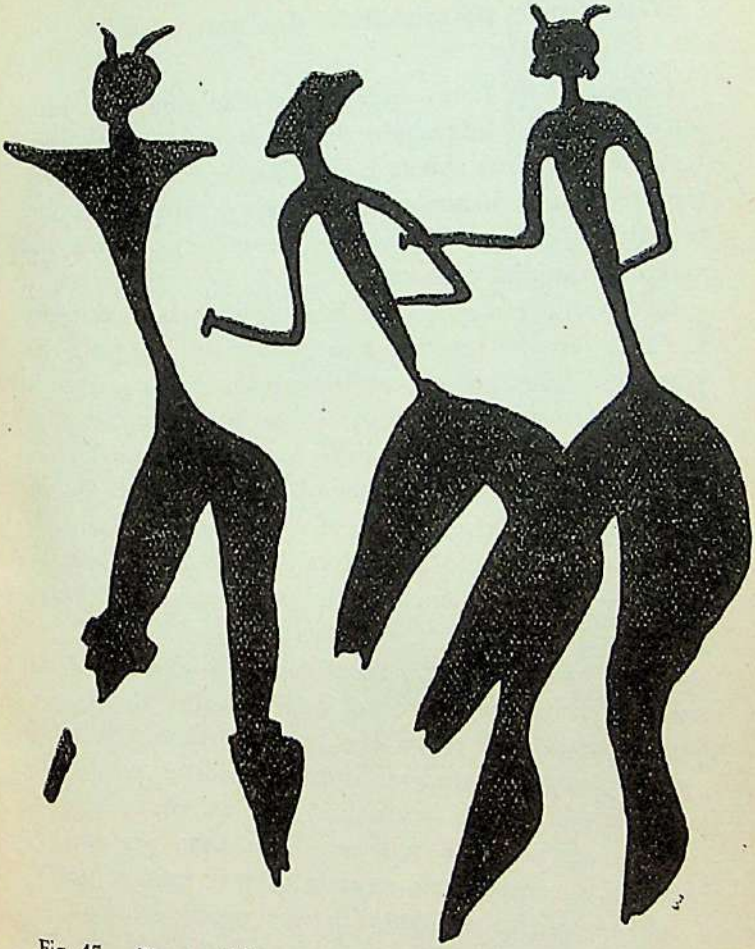


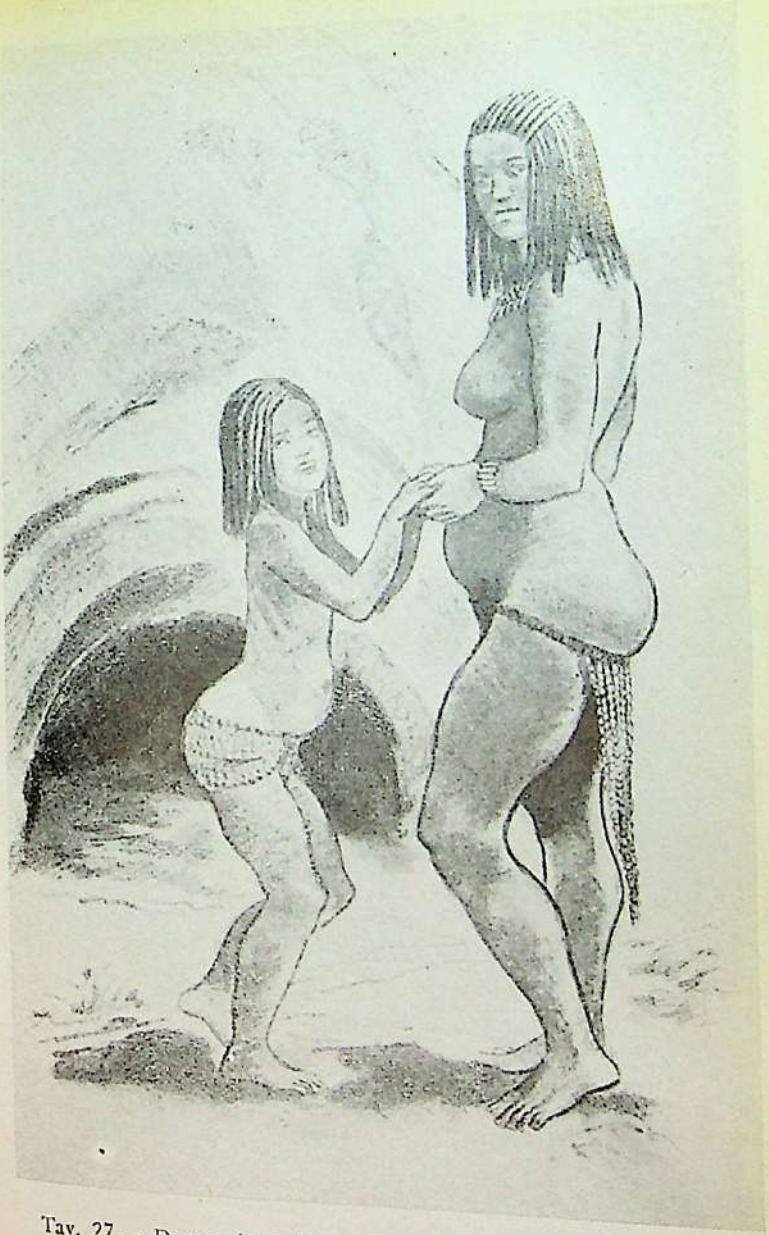
Fig. 45. - Tre uomini con ornamenti sul capo. Dipinto rupestre in nero. Cueva Saltadora nell'abisso di Valltorta (Castellon). Circa 1/2 della gr. nat. Secondo Kühn.

Alla fonte primordiale dell'arte

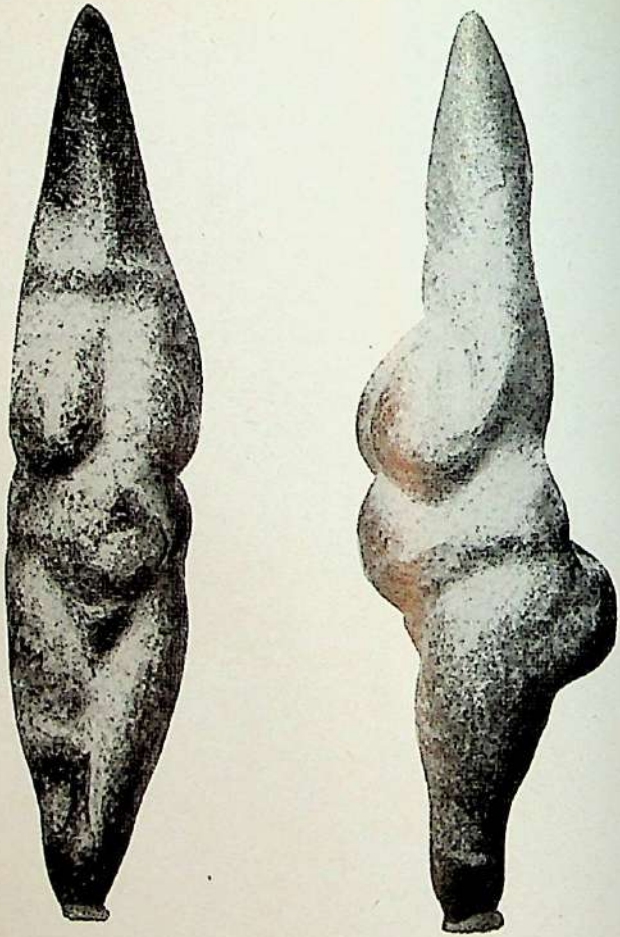
Pennacchi di fumo ondeggiano sulle rupi — segnali antichissimi del linguaggio dei cacciatori. La volta d'entrata della caverna abitata è illuminata e come tesa a proteggere il fuoco fiammeggiante. Il gioco delle ombre, mutevolissimo, disegna figure umane sulle pareti che fumano di umidità evaporante.

La caverna raccoglie tutte le voci del mondo selvaggio. È l'orecchio della terra. Essa percepisce i segnali che giungono dai terreni da caccia in modo che i cacciatori si possano preparare in tempo: i barriti dei mammut, il bramire dei cervi, l'ululo delle iene e dei lupi, le voci delle radure suscitano immagini corrispondenti. Questo è il punto di convergenza della comunità umana, qui, nel brusco passaggio dalla luce del giorno all'oscurità sotterranea, qui nella tensione provocata da elementi opposti.

Il labirinto della terra, creato per il troglodita e l'animale cavernicolo è il regno degli incontri sinistri. Vi sono passaggi così stretti che levano il fiato, attraverso i quali bisogna strisciare, camini ripidi e pozzi. Vi sono grotte con laghi e percorse da fiumi rumorosi; sale immense costruite dai millenni, dove anno per anno i cristalli si sovrappongono secondo proprie leggi a formare colonne, archi, cupole. L'energie operanti nel sottosuolo coniano forme differenti da quelle del mondo superno. Il lavoro di modellazione, che compiono, crea giochi mutevoli di forme naturali in varietà infinita — quasi compiuti, mai finiti. Qui balzano fuori dalla



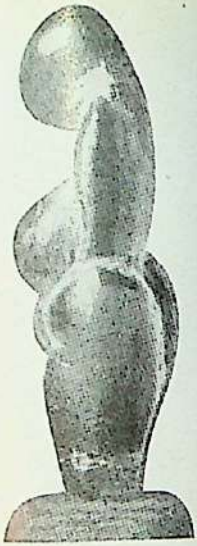
Tav. 27. - Donna di Crô-Magnon con bambino. Ricostruzione di R. R. Schmidt. Disegno di Raebiger.



Tav. 28. - Statuetta di pietra alta 22.5 cm. rappresentante una donna; da Savignano sul Panaro (Emilia). Secondo Antonelli.

Tav. 29. - Donna della razza di Grimaldi. Ricostruzione di R. R. Schmidt. Disegno di Raebiger.

1a

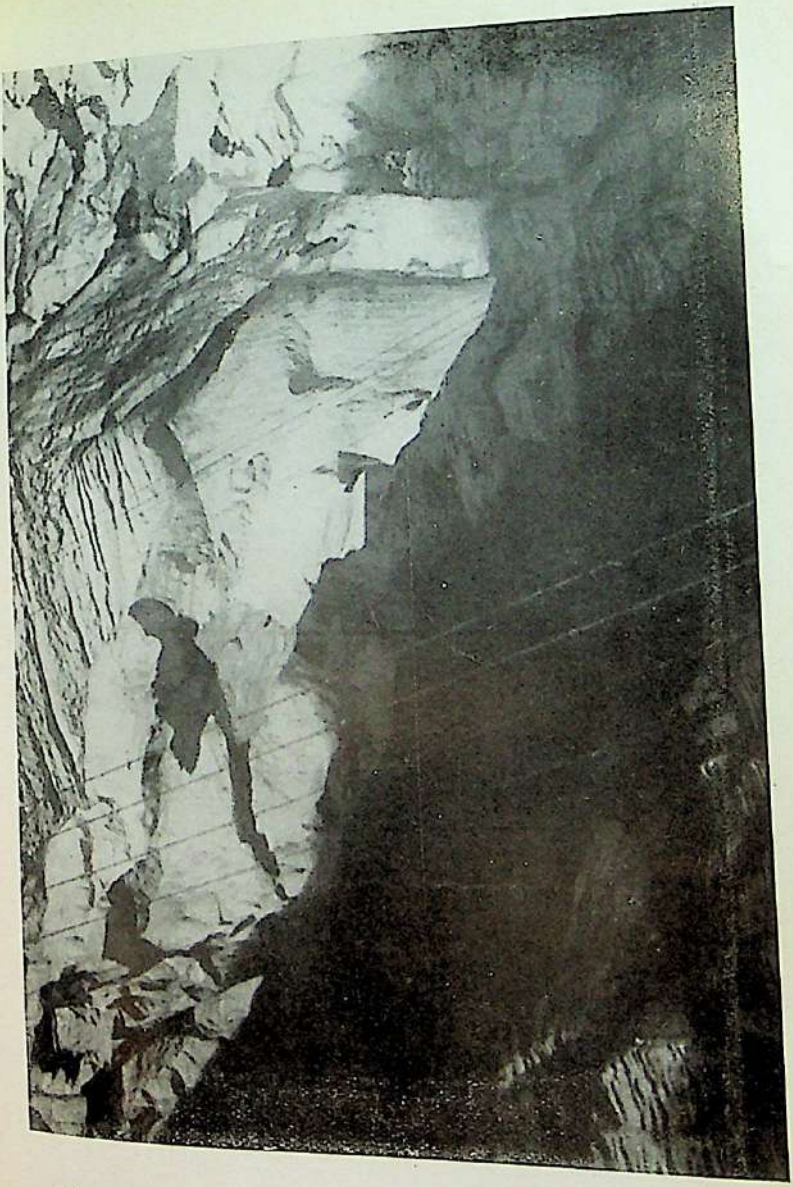


1b

2

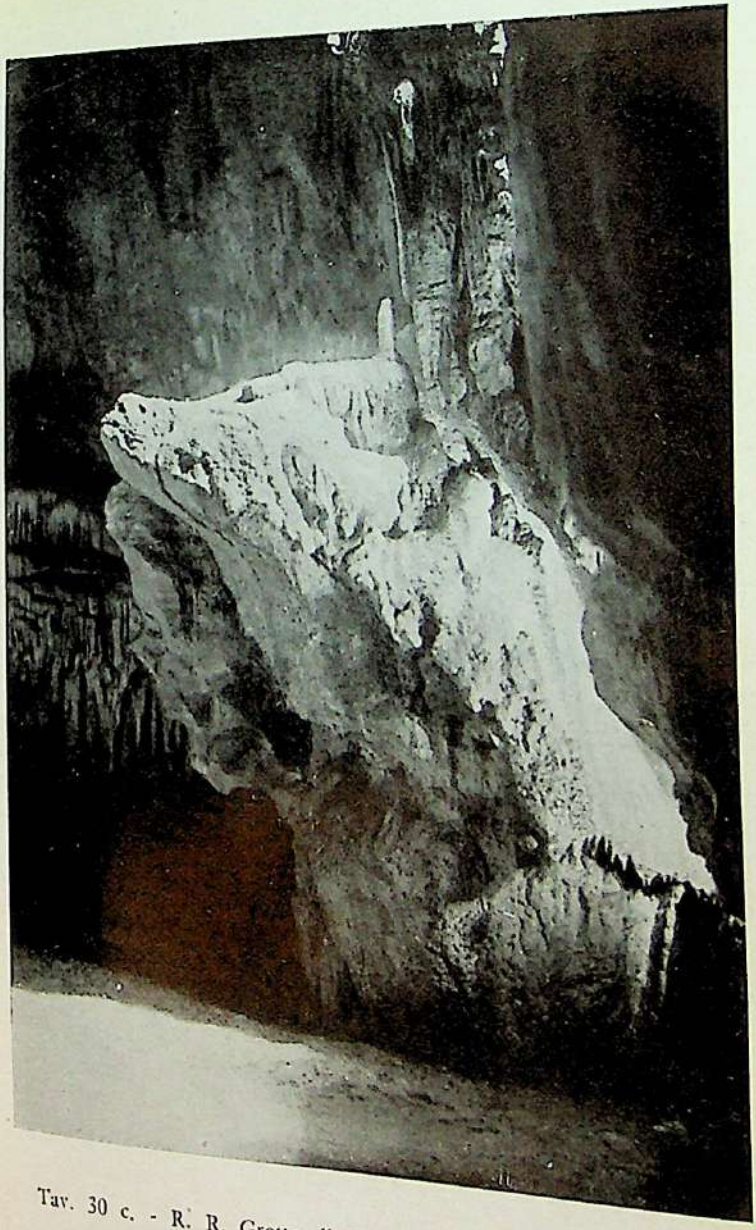
3

Tav. 30. - 1. Statuetta di steatite alta 6 cm. rappresentante una donna, da Mentone; 2. Statuetta di steatite (con steatopigia) da Mentone, alta 9.2 cm. Secondo Reinach; 3. Ottentotta con steatopigia a raffronto. Secondo Schultze.

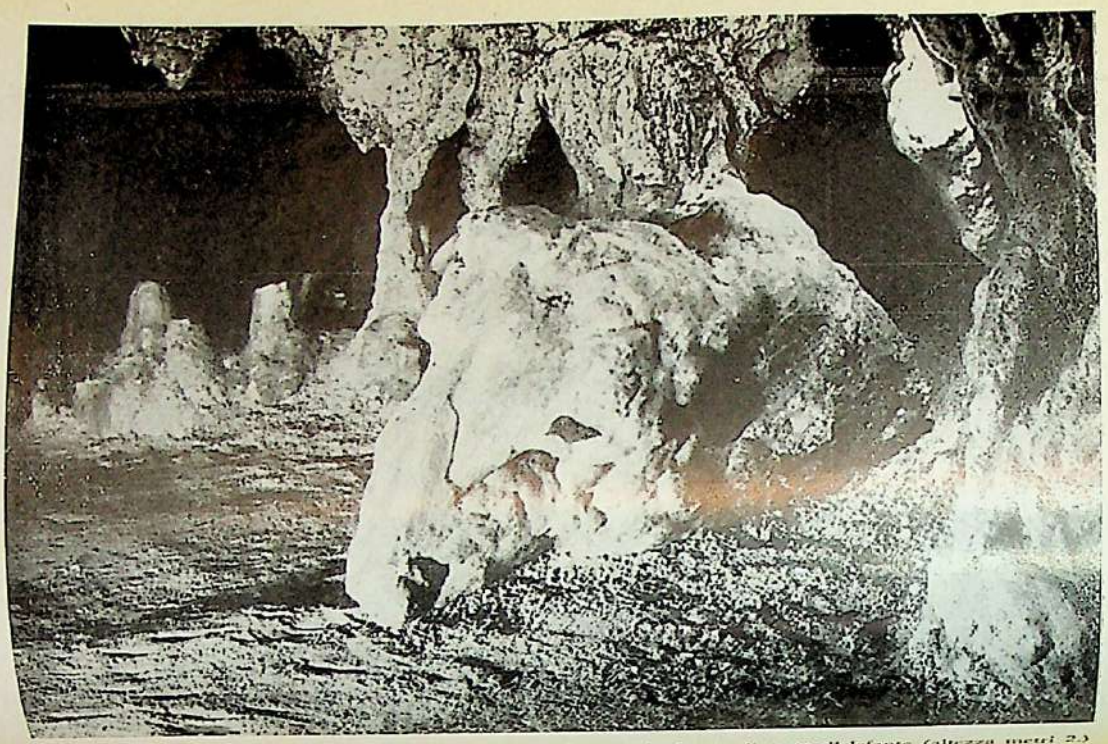


Tav. 30 a. - R. R. Grotte di Postumia (Trieste). Enorme testa umana in un anfratto della Grotta (dimensioni m. 8). - Fot. S. Gradenigo.

Tav. 30 b. - R. R. Grotte di Postumia (Trieste). Due colonne stalagmitiche sormontate da bizzarre teste umane (pendici del cosiddetto Monte Calvario). Fot. S. Gradenigo.



Tav. 30 c. - R. R. Grotte di Postumia (Trieste). Testa di bue (metri 3). Fot. S. Gradenigo.



Tav. 30 al. - R. R. Grotte di Postumia (Trieste). Stalagmite in forma di testa d'elefante (altezza metri 2.)

roccia animali, maschere grottesche, piante ingannevoli. Ogni spuntone di roccia, alla luce oscillante diventa l'ombra di un «quid» animato, mutevole. Esseri non nati si affannano alla vita, volti di dannati invocano la luce.

Agli occhi dell'uomo tutto preso dall'apparizione ossessionante, che sembra muoversi, si delinea sul fondo oscuro della grotta una figura intera: egli ne vede i contorni, che basta seguire — con l'unghia tracciante o la mano impiastricciata di argilla — e la sua visione guida con cieca sicurezza la sua mano... ed ecco che una immagine è nata.

Originariamente è questa attrazione provocata dalla visione ideale [1] della figura, che è preponderante per la

[1] L'«immagine intuitiva» (figura ideale) si può a stento distinguere da una percezione autentica. La disposizione a vedere «idealmente» è un fenomeno relativamente normale nei bambini e nei popoli allo stato di natura. Se si fa fissare a dei bambini (su di una tavola al muro) un quadro, quando poi lo si levi via rimane (su una qualunque parete) un'immagine che essi vedono dentro di sé. In questa i bambini possono notare, ancor dopo, qualche cosa che originariamente essi non avevano affatto osservato nel quadro loro mostrato. L'immagine interna si lascia per lo più influenzare dalla volontà e mutare intimamente, ciò che un'immagine postuma di natura prettamente fisiologica non tollera (Jaensch). Questa facoltà di completarsi, di carattere fantastico, l'immagine intuitiva la ha in comune con la rappresentazione reale. L'immagine intuitiva può anche confondersi con la percezione.

Presso l'uomo semplice, allo stato naturale, l'unità di concezione (percezione e rappresentazione) esiste in un grado ancora più perfetto che non presso l'Europeo civilizzato. Così le immagini ideali visionarie del primitivo, le sue apparizioni di tipo allucinatorio, appartengono al circolo fenomenico intuitivo. L'uomo allo stato naturale conferisce al suo mondo volti animati. Egli li assume nel suo pensiero oggettivamente. Perciò le sue apparizioni

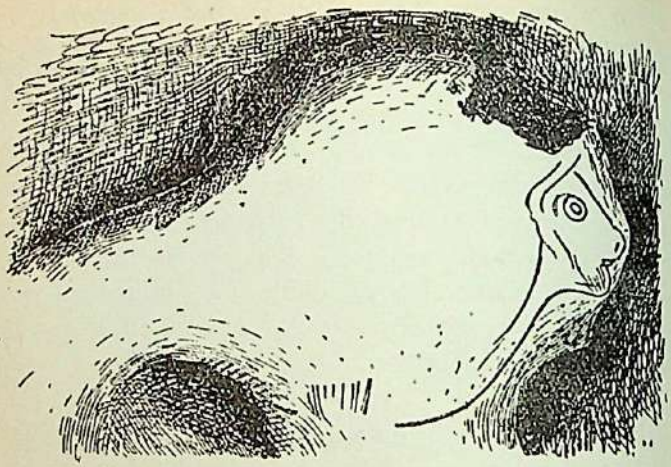


Fig. 46. - Saliente roccioso naturale in forma di animale, inciso e dipinto a più colori in forma di bisonte (confronta Tav. 42). Fonte-de-Gaume (Dordogna). 1/30 della gr. nat.

creazione del quadro. Nella caverna de La Ferrassie (Dordogna), gli « scherzi della Natura » fatti di pietra, riconosciuti dall'immagine ideale interna e messi in rilievo, appartengono all'infanzia dell'arte (Età di Aurignac). Là un blocco di roccia ha raffigurato con tratti grossolani

non sono soltanto reali, esse danno forma alle sue concezioni obbiettive di un mondo superiore (Heinz Werner).

Appena nel corso di un ulteriore sviluppo dell'umanità, avviene nel nostro cosciente superiore, la discriminazione fra percezione e rappresentazione. Ma non segue in nessun caso una rottura generale col mondo fenomenico ideale. Soltanto, nell'uomo cosciente la disposizione ne è più o meno profondamente sconvolta. « Nature artistiche », molti poeti, pittori, scultori, musicisti e visionari, che si specchiano nel volto di Dio, rimangono per tutta la vita, quando creano, immersi nell'ideale. In loro vive l'anima dell'etnìa, fiume poderoso di immagini, nella sua forma creativa più perfetta.

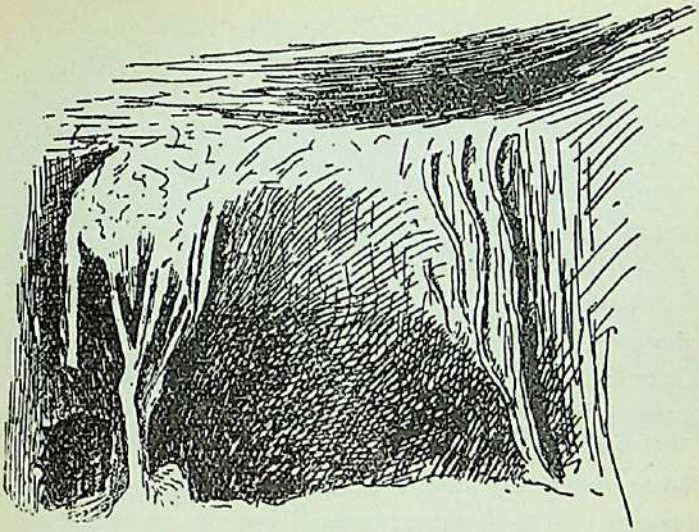


Fig. 47. - Rilievo stalagmitico naturale in forma di animale con sopra dipinto in nero un « cavallo ». Font-de-Gaume. 1/20 della gr. nat. Secondo Breuil.

una testa di animale con l'atteggiamento movimentato che gli è proprio. L'artista vi aggiunge un orecchio, con un buco gli segna l'occhio, incide una gamba: e l'animale è vivente. In un altro punto l'artista vede delineata in una pietra, la testa di un cavallo selvatico, egli la completa con alcune incisioni.

A questo seducente invito a muovere dall'immagine ideale, obbedisce persino ancora la più matura arte creativa della regione nordica primordiale. Spesso è soltanto la disposizione naturale della pietra, che conferisce vita plastica ai quadri colorati. A Cabrerets (Lot), viene dipinto il resto di un animale, la cui testa era formata naturalmente da uno spuntone di roccia. A Font-de-Gaume (Dordogna) su una parete della caverna appare in rilievo un bisonte spettrale e l'artista lo incide (Fig. 46)

e lo colora (Tav. 42). In un altro posto viene veduto un cavallo selvatico, un gioco della stalattite. Il ritrattista lo mette in evidenza colorandolo in nero (Fig. 47). Così operano le immagini ideali dell'Età maddaleniana. Centinaia di figure si giovano dei rilievi della roccia adattandovisi volontariamente. Ispirazioni geniali, che superano le capacità comuni: arditi atteggiamenti di animali (v. il quadro nel soffitto della caverna di Altamira — Spagna sett. — Tav. 43) saltano fuori dal rilievo naturale della roccia. L'occhio, che vede idealmente, li prende allora dalla vita in germe, non ancor fissata.[1]

Il mondo sotterraneo pieno di mistero e di figurazioni è il campo operativo originario dell'artista, che lavora ottimamente al buio e le cui ispirazioni sorgono dall'oscuro fondo dell'immagine. È qui che esistono le condizioni più favorevoli per la creazione artistica nella regione nordica primordiale. E questo tratto fondamentale — così mi pare che sia — permane nell'individuo nordico. Del tutto differente è l'anima primordiale mediterranea, che trova le sue condizioni più adatte negli sfondi figurativi chiari e luminosi. Tratto fondamentale che è rimasto proprio dei figli del sole meridionale (cfr. pag. 231), dell'artista che dipinge in piena luce!

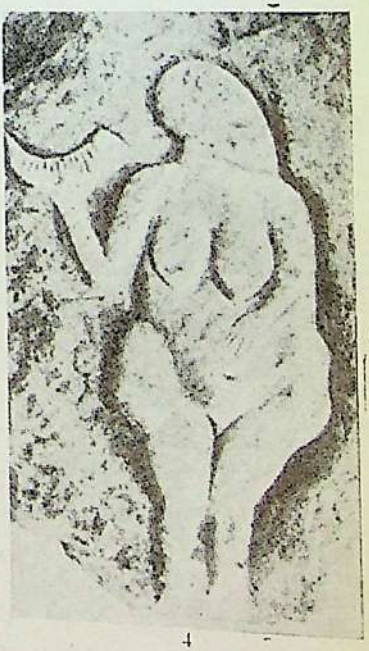
Questa è la fonte primordiale dell'arte: visione ideale e commozione (affettiva) generano la creazione artistica. Essi danno forma a ciò che è vivo nell'immagine, alla

[1] Chiunque — e sono ormai milioni — abbia visitato le celebri Grotte di Postumia (Monumento Nazionale) avrà veduto le fantasmagoriche apparizioni, di cui esse abbondano. Queste figure di stalagmite — comuni nelle Grotte del Carso triestino, ricchissimo di concrezioni calcari — sono state messe, a Postumia, nella luce più idonea a provocare nello spettatore « l'immagine intuitiva », come nell'artista del Diluviale. (Vedi Tav. 30 A e 30 B, 30 C e 30 D). (*N. d. T.*).

1

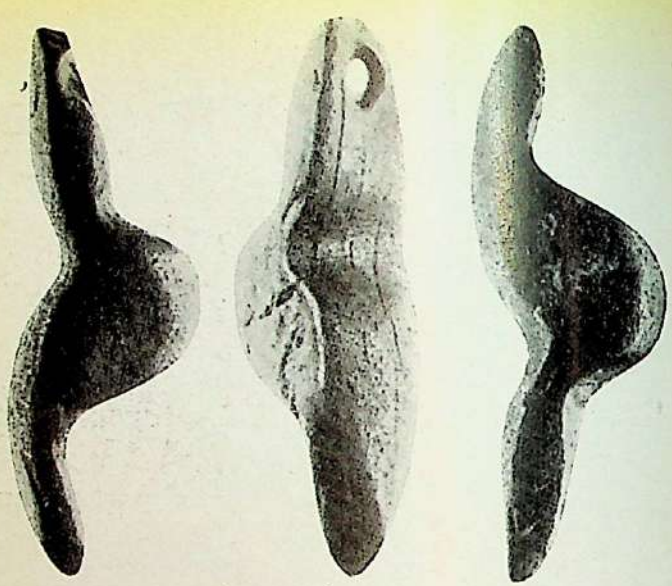
3

2

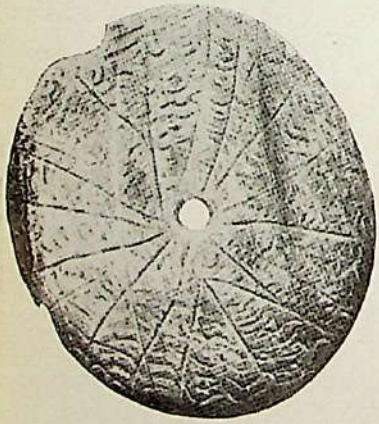


4

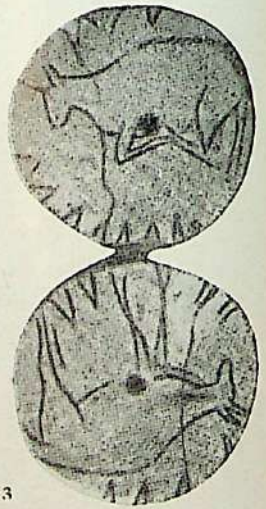
Tav. 31. - Rilievo su calcare di Laussel (Dordogna). 1. Uomo con cintura, alto 45 cm.; 2. Copula, alto 23 cm.; 3. Donna con corno, alto 23 cm.; 4. Donna con corno alto 46 cm. 1, 2, 4, secondo Lalanne; 3, secondo R. R. Schmidt.



1



2



3

Tav. 32. - 1. Statuetta schematizzata di donna. Amuleto di lignite, Petersfeld (Baden); doppio della gr. nat. Secondo Peters; 2. Disco ornamentale di osso inciso, Petersfeld. Un po' più grande del vero. Secondo Peters; 3. Disco ornamentale con figure di animali di Laugerie-Basse (Dordogna) gr. nat. Da fotografie.

verità della figura. Da questo evento fondamentale però non deriva ancora immediatamente la creazione artistica « libera ».

I primi tentativi dell'uomo, di trovare un mezzo tecnico di rappresentazione, risalgono alla primitiva Età di Aurignac. Questi primi sforzi infantili di realizzare una forma dell'Homo sapiens ci sono illustrati dalle immagini più antiche e più profonde delle grotte della regione nordica primordiale nell'Europa occidentale. [1] Ancora una volta è la figura primordiale della mano, che — come per il primo strumento universale — indica all'uomo la via. L'uomo, essere pratico, ha riconosciuto la potenza della sua mano. Essa diventa l'organo prensile dei suoi desideri. Essa schiude anche la via all'evento magico, all'azione magica. La figura della mano umana appare sulle pareti dei più antichi luoghi destinati al culto, prima che sorgano raffigurazioni di animali e di uomini. Probabilmente è stata la constatazione che la mano fuligginosa o tinta di colore lasciava tracce sulla parete di roccia che toccava, ad indicare all'uomo la via da seguire per tradurla in figura.

Nella sola caverna di Castillo (Spagna sett.) vi sono rappresentate 120 mani, di cui 50 sono profili di mani rilevati da un fondo rosso. Si appoggiava la mano aperta, a dita divaricate, sul fondo roccioso e si soffiava tutt'intorno ad essa ocra in polvere o la si applicava con un

[1] E. Piette, E. Cartailhac, H. Breuil, H. Obermaier, sono i ricercatori che hanno il merito principale nella indagine della serie di illustrazioni e nella determinazione cronologica dell'arte nell'Epoca glaciale. H. Kühn invece ha il merito di avere per primo rivelato le caratteristiche di stile e l'antitesi spirituale tra la civiltà Paleolitica e quella Azil.

cuscinetto. La negativa della mano risalta vivamente sul fondo rosso (Tav. 37). In Altamira (Spagna sett.) e a Bédeilhac (Pirenei) si usarono impronte di mani tinte di colore. A Gargas (Pirenei) vi sono anche mani di bambini. Le « mani mutilate » mancanti di alcune falangi, hanno suscitato interesse. Forse l'uso del ceppo richiedeva il sacrificio di dita in occasione della morte di parenti prossimi (come presso i negri dell'Australia) (?).

Come l'uso della pittura del corpo, anche l'immagine della mano si richiama ad un'usanza magica. La mano realizzata in figura possiede l'energia attiva dell'uomo intero. L'immagine della mano carica di energia viene inserita quale arma attiva nella lotta contro rivali, uomini o bestie che siano. Forse nel linguaggio figurato primordiale dei cacciatori del Diluviale la figura della mano avrà significato la presa di possesso della caverna — abitazione, un tàbù efficace contro le potenze ostili del loro mondo.

Il fatto: che è la mano sinistra che viene riprodotta, dimostra che questi uomini sono destrorsi. Soltanto di rado si vede riprodotta una mano destra (Tav. 37). Altra constatazione: tutte queste mani (le migliori le ho esaminate e misurate) hanno una medesima sagoma fondamentale, quella a spatola, che è più sottile al polso che all'apice delle dita. La maggior parte di queste mani di media grandezza, ben modellate, hanno una palma molto ristretta, dita ben conformate di media lunghezza. Raramente si scorgono nodi alle articolazioni di queste dita, di rado esse sono leggermente incurvate. Non si trovano mai dita corte e tozze, caratteristica della mano primitiva. Manca completamente il tipo della larga mano del lavoratore manuale. Nel vecchio linguaggio chiro-

mantico, che ha fiorito su un terreno magico, la mano a spàtola [1] è caratteristica dell'« uomo attivamente creatore, che agisce in intima comunione col suo mondo ambientale, quale artista e scopritore ».

Nella spelonca di Gargas le figure di mani sono riunite in file ritmiche a formare, a gruppi, una grande

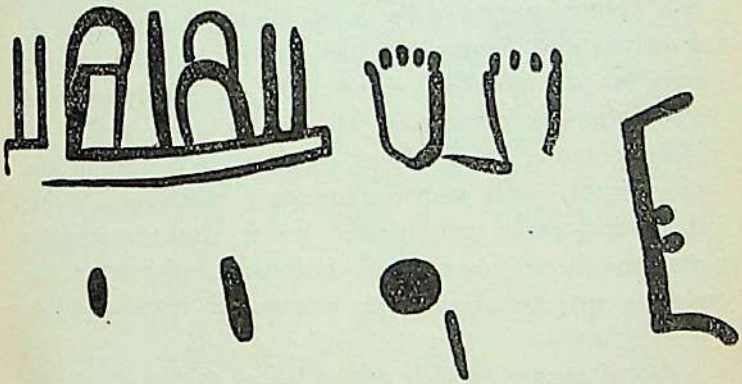


Fig. 48. - Iscrizione simbolica in color rosso in una nicchia della caverna di La Pasiega (Santander). Circa 1/7 della gr. nat. Secondo Breuil, Obermaier, Alcalde del Rio.

scena. Dietro queste mani però c'è la vita: l'azione collettiva (pensata) del gruppo di cacciatori per la cattura della selvaggina. La realizzazione in figura del mondo ambientale vivente, degli animali da caccia, cioè, sarà ora l'insopprimibile séguito dell'azione magica.

Come la mano, così anche il piede umano, che lascia la sua orma nel mondo in cui agiscono i cacciatori, prende parte alle pratiche magiche. In una composizione architettata in forma di « altare » in una nicchia della

[1] La mano attuale dell'uomo ha forme fondamentali le più varie. Quadrata, a spàtola, conica e di forma mista.

caverna di La Pasiega (Spagna sett.), troviamo, fra vari disegni simbolici, anche la figura del piede umano (Fig. 48).

Ambedue questi simboli dell'attività umana, mano e piede, si trovano presso tutti i popoli, quali passi obbligati del pensiero. La formazione del simbolo ha inizio nel pensiero primordiale nordico. Il contenuto simbolico del potere magico della mano umana si trasforma ed aumenta con l'aumentare della civiltà e della credenza religiosa dei popoli.[1] Diventa la mano fiammeggiante della divinità germanica. Diventa la mano alzata dell'Onnipotente, che guida ed accompagna le mani di tutti gli uomini. Nella mano, e con segni misteriosi, è scritto il destino degli uomini. Per questa ultima conoscenza magico-mistica rinascono di continuo tempi nuovi e propizî a manifestazioni, che tentano di scoprire segreti della Natura.

Perché evento magico primordiale è evento senza fine.

La figurazione della mano indicò all'uomo la via per giungere al quadro. La strada che porta alla rappresentazione dei desideri magici è libera. Tentoni, per gioco, la mano dell'artista prende confidenza col materiale da modellare. Dapprima traccia soltanto con le dita (per lo

[1] Come il linguaggio mimico delle mani, così anche il simbolo della mano è etnicamente di significato fondamentalmente vario. Quale azione spirituale, il simbolo ha le sue radici profonde nel carattere psichico dell'etnìa. Perciò non possiamo considerare senz'altro eguali di contenuto o addirittura etnicamente eguali, simboli « somiglianti » o « legati da parentela ». Una spiegazione del contenuto della figura è possibile trovarla soltanto prendendo in esame tutta la struttura psichica. Se io ricorro qua e là a paralleli etnografici, questi devono servirci soltanto ad illustrare il modo di pensare (primitivo).

più tre) linee a forma di serpente, di spirali nel fondo tenero. Qui corrono circoli, archi, uno attraverso all'altro, senza mèta (come nella Fig. 49), finché la composizione di linee, fatta per gioco, si fa più significativa. Qua e là si avvicina già ai contorni di una bestia: viene colta la

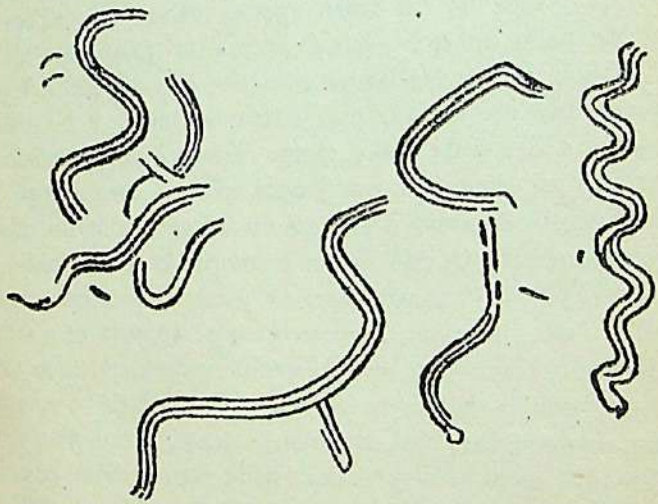


Fig. 49. - Linee colorate che accennano a forme di animali, La Pileta (Malaga). 1/20 della gr. nat. Secondo Breuil.

linea del dorso e la figura riceve uno, due puntelli: le gambe (come nella Fig. centrale della illustrazione 49). Già balùgina la somiglianza con la natura conosciuta.

Si aggiungono tentativi di colore. La figura dell'animale diventa ora più comprensibile: corna, occhi, orecchi conferiscono alla creazione vitalità (Fig. 50). I primi animali dei loro territori di caccia: stambecchi, buoi, rinoceronti, elefanti diventano figure di carne ed ossa. L'artista è giunto a possedere la conoscenza della forma totalitaria. Egli vede e comprende le sue figure su di un solo piano (strato), senza estensione in profondità (vedi

Tav. 39, 1: elefante di Pindal). Lo spazio, come lui lo vede, è quello primordiale ad un solo piano. Il concetto primitivo dello spazio non possiede originariamente una divisione spaziale, né una visione unitaria della figura delineata nei suoi contorni ed una distribuzione in profondità. Egli ha un senso appena abbozzato dell'estensione nello spazio. Manca ancora la percezione della relazione intima fra figura e spazio, che soltanto il fenomeno del movimento può rivelare. Questa è la condizione della vista nello spazio primordiale, condizione nella quale viene a trovarsi ogni creatura umana quando incomincia da capo il suo primo esitante contatto ottico col mondo.[1] Questo senso primordiale dello spazio è però dotato di una penetrazione piena di profonda sensibilità: ciò che viene rappresentato si accorda con somiglianza sorprendente con la realtà veduta. Assume vita e movimento dall'essere vivente. Questo è il verismo figurativo magico. Noi osserviamo questi primi passi dell'umanità nella vita artistica, nelle figure delle caverne di Gargas (Pirenei), Altamira, Pindal, Hornos de la Peña (Spagna sett.), La Pileta (Spagna merid.) e altre.

Ora cominciano anche le prime incisioni nella roccia e nell'argilla. I contorni goffi e rigidi vengono intagliati nello sfondo con linee larghe incerte, come se l'importante fosse soltanto di afferrare la massa dell'animale e di

[1] Soltanto le figure ad un piano, più antiche, dell'Età aurignaciana — e soltanto queste — hanno la più grande somiglianza con i primissimi disegni del nostro bambino. Questa somiglianza ha le sue basi in una medesima rappresentazione e tipo di esperienza primordiale, non differenziata. L'abilità deficiente — come in tutti gli stadî iniziali della tecnica — conduce sempre a risultati simili, in conformità alle caratteristiche basilari della struttura generale.

sollevarla marcatamente dal fondo circostante (v. Tavola 38, 1: Ruminante primordiale di La Clotilde de Santa Isabel). Questo afferrare primitivo della massa corporale è accompagnato da una totale rinuncia ai particolari. Queste incisioni arcaiche ci sono state conservate — e la

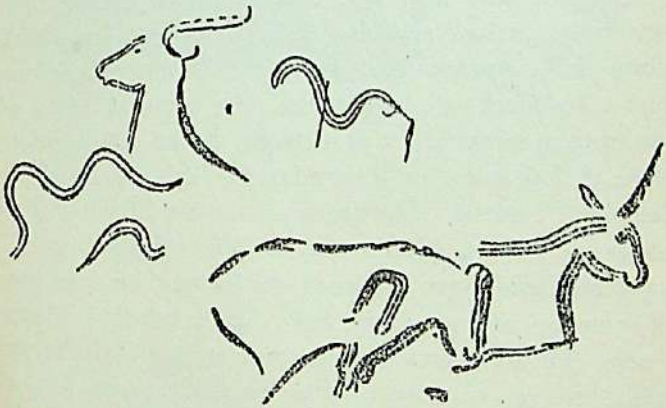


Fig. 50. - Antichissime figure di animali in color giallo. La Pileta. 1/20 della gr. nat. Secondo Breuil.

loro età antichissima è stata fissata esattamente all'età prima e di mezzo di Aurignac — a Combe-Capelle, Terme Pialat, Abri Blancharde (Dordogna), La Clotilde de Santa Isabel (Spagna sett.) e in altre caverne.

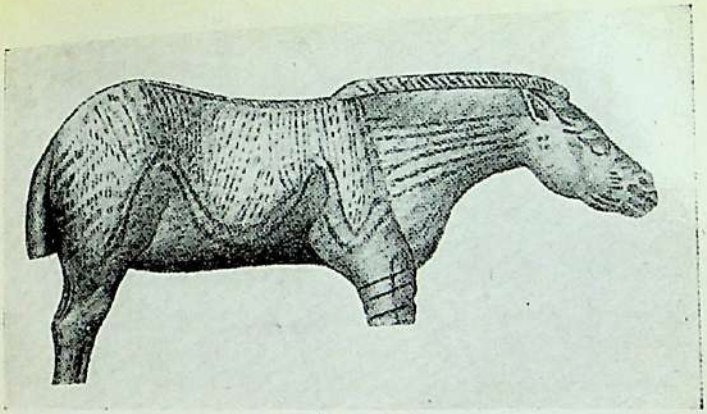
Verso la fine del periodo di mezzo e nell'ultimo periodo dell'età di Aurignac la linea di contorno goffa e larga cede di fronte alle accresciute capacità tecniche. Essa diventa più sottile e vibra al ritmo della figura movimentata. Ora l'artista passa dal generale al particolare, dai contorni dell'animale al campo interno dell'immagine. Tuttavia vengono rappresentati con cura soltanto i dettagli più necessari della figura. Egli tenta di inserire prospetticamente le zampe: le tre dimensioni dello spa-

zio vengono intravvedute (Tav. 41, 1). Passo a passo aumenta la rassomiglianza. Queste composizioni rivelano un senso di osservazione ed una memoria molto più sviluppati ed una capacità di concentrare il pensiero in un dettaglio. (Nella tecnica più sviluppata degli utensili troviamo il parallelo di questo progresso mentale. Nel medesimo periodo avviene infatti la forte specializzazione dello strumento della civiltà di mezzo di Aurignac). Incisioni più progredite, che giungono fino ad una prima modellatura di dettagli, hanno fornito le caverne di Pair-non-Pair (Gironda), La Ferrassie, La Grèze, Rebiares, Laussel (Dordogna), Arcy-sur-Eure (Yonne) Gargas (Pirenei), Hornos de la Peña (Spagna sett.).

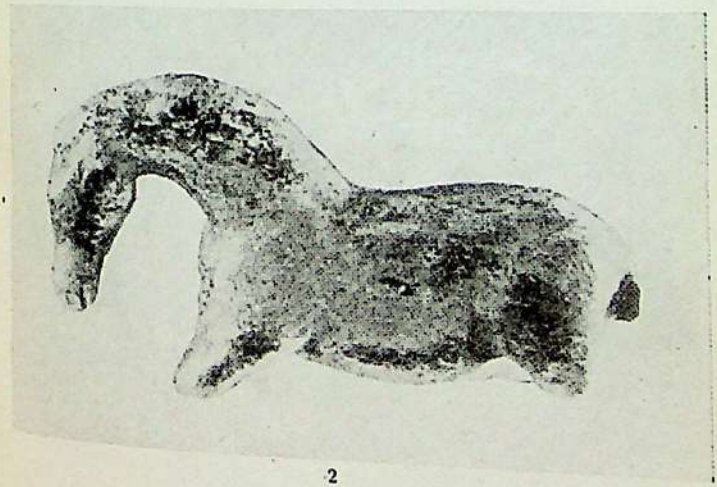
Questa medesima tendenza ad ammorbidire le linee di contorno si nota anche nelle figure colorate in rosso e nero (pittura a secco). I contorni vengono talvolta ammorbiditi con sfumature della linea, come nei cervi di Covalanas (Tav. 41, 1) e in simili figure di Castillo (Spagna sett.).

Ora nello sforzo per arrivare a rappresentare al vivo la figura umana si accentua l'aspirazione a riprodurre tutto un corpo. Le immagini di donna di Laussel, dello stadio aurignaciano tardo, sono ancora delimitate da un contorno rigido, ma le parti del corpo vengono modellate già in rilievo (Tavole 31, 3 e 4). Emergono profondità di piani, luci ed ombre. La struttura anatomica, la vita che si agita, vengono colti.

Ma l'ideale della figurazione di un corpo è raggiunto soltanto col pieno rilievo, che si attua verso la fine dell'Età di mezzo e del Tardo aurignaciano. Esso conquista tutta la regione nordica primordiale. Per lo più si tratta di statuette di donna, creazioni dell'Eros magico (Tavole 23 a 30, descritte a pagina 205 e segg.). In questa



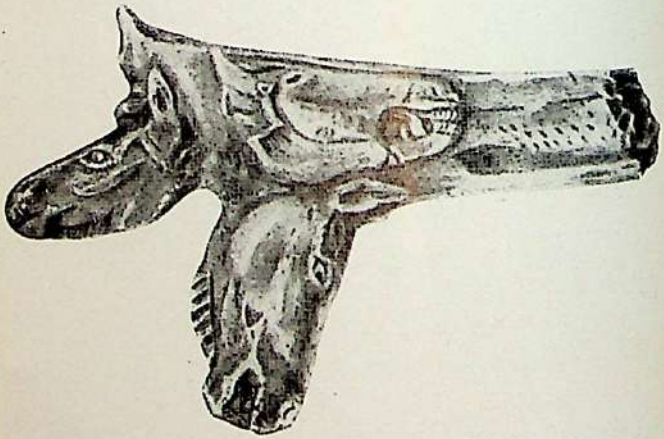
1



2

Tav. 33. - 1. Statuetta di osso rappresentante un Tarpàn (cavallo), Vogelherd (Alpi Sveve), lunga 4.8 cm. Secondo Riek; 2. Statuetta di avorio di un cavallo Przewalski, Lourdes (Alti Pirenei), lunga 8 cm. Secondo R. R. Schmidt.

1



2

Tav. 34. - 1. Bisonte (che rivolge indietro la testa), rilievo su corno di renna, La Madelaine (Dordogna), 5/6 della gr. nat. da fotografia; 2. Lancia-spiede con testine di cavallo, in corno di renna, Mas d'Azil (Ariège). Lungo 16 cm. Secondo R. R. Schmidt.

infanzia della scultura nascono nella regione nordica primordiale dell'Europa centrale anche i primi compiuti plastici di animali. La statuetta del Tarpan di Vogelherd (Alpi sveve) (Tav. 33, 1) non ha più nulla della tecnica costruttiva goffa delle statuette umane. Mai come qui l'artista dei tempi primitivi ha colto in modo così impressionante la naturale eleganza del cavallo, nell'atteggiamento della testa e nei movimenti. Questo modello non scapiterebbe se venisse tradotto in proporzioni monumentali.

Sempre più si rinsalda la nostra impressione che l'arte plastica abbia avuto origine nell'Europa centrale, quale figlia spirituale della razza di Brünn, che la visione plastica dell'Età di Aurignac sia stata portata da lei nelle regioni occidentali. Al contrario invece l'arte cavernicola dell'Europa occidentale, che ha le sue basi nell'anima della razza di Crô-Magnon, che sa cogliere le luminosità delle ombre nelle figure, non ha messo punte radici nell'Europa centrale ed orientale. Io attribuisco alla caratteristica psichica della razza le differenze capitali che emergono nei lavori artistici della regione primordiale nordica — in contrasto con quelle delle regioni occidentali ed orientali. La corrente della razza Crô-Magnon, che penetra verso oriente, è debole e le mancano caverne illustrate.

Segue una nuova avanzata dell'ultima glaciazione e si propaga su vaste regioni del mondo. È l'Età di Solutré. La fonte zampillante dell'arte inaridisce quasi completamente per poi erompere di nuovo impetuosa nelle creazioni artistiche più ricche della nuova Età della civiltà nordica maddaleniana, contemporanea dell'ultimo regresso dei ghiacci artici. La storia della civiltà primor-

diale delle regioni nordiche è legata nelle sue vicende alla marcia dei ghiacci.

Il centro spirituale creativo dell'arte nuova, più nobile, è costituito dalla razza Crô-Magnon, che si compenetra sempre più di sangue della razza di Brünn. Dalla fusione di due razze, che si integrano a vicenda, si sprigiona un nuovo modo di vedere il mondo. La vista penetra più addentro, dal tutto al particolare. Ora lo spazio del fondo e sui lati, che nel quadro è plasticamente espresso, viene disposto su vari piani. Le linee si spezzano, s'intersecano l'una l'altra, per dare l'impressione del movimento in profondità ed i corpi si espandono nello spazio (esempio: Fig. 51, cervo di Altamira). L'occhio umano impara a vedere, a dominare lo spazio. È una nuova acquisizione sul mondo visibile del volume fisiologico. Un potente progresso sulla rigida delimitazione dei contorni della figura, che riproducevano rozzamente soltanto l'immagine nel suo insieme.

Come ha fatto la linea, che ha distribuito lo spazio su piani diversi e vi è penetrata, così fa adesso il colore, che ora è chiaro ed ora scuro che, con toni e contrasti, profittando di piani ed incavi, crea la plastica colorata, vivente (esempio: Tav. 43: bisonte di Altamira). L'artista ha posto piede sul gradino della visione pittorica. Il movimento si fa organico, la vita si collega all'ambiente. La fonte primordiale dell'arte scorrerà quindi fatta più ricca da questo stadio più perfezionato di aderenza alla realtà. Mentre il Nord si sta liberando lentamente dai ghiacci, le creazioni d'arte si moltiplicano affinandosi visibilmente: le grandi, sulle pareti delle caverne, le piccole, che la terra dell'« Homo divinans » ci ha conservate a migliaia.

Le stazioni d'arte dell'Epoca glaciale, circa 200, sono

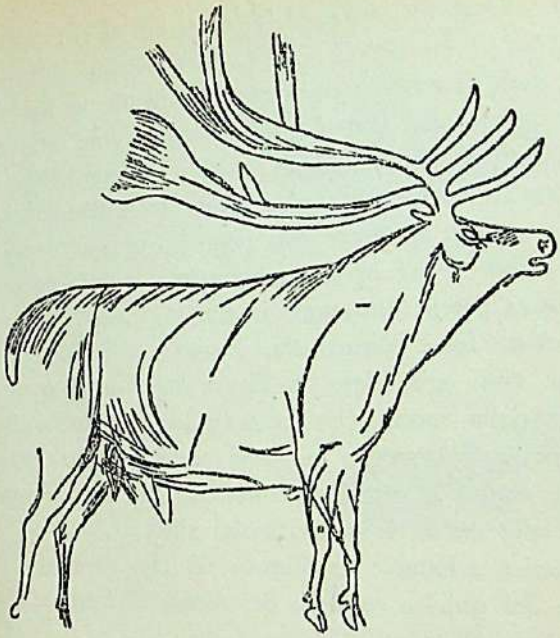


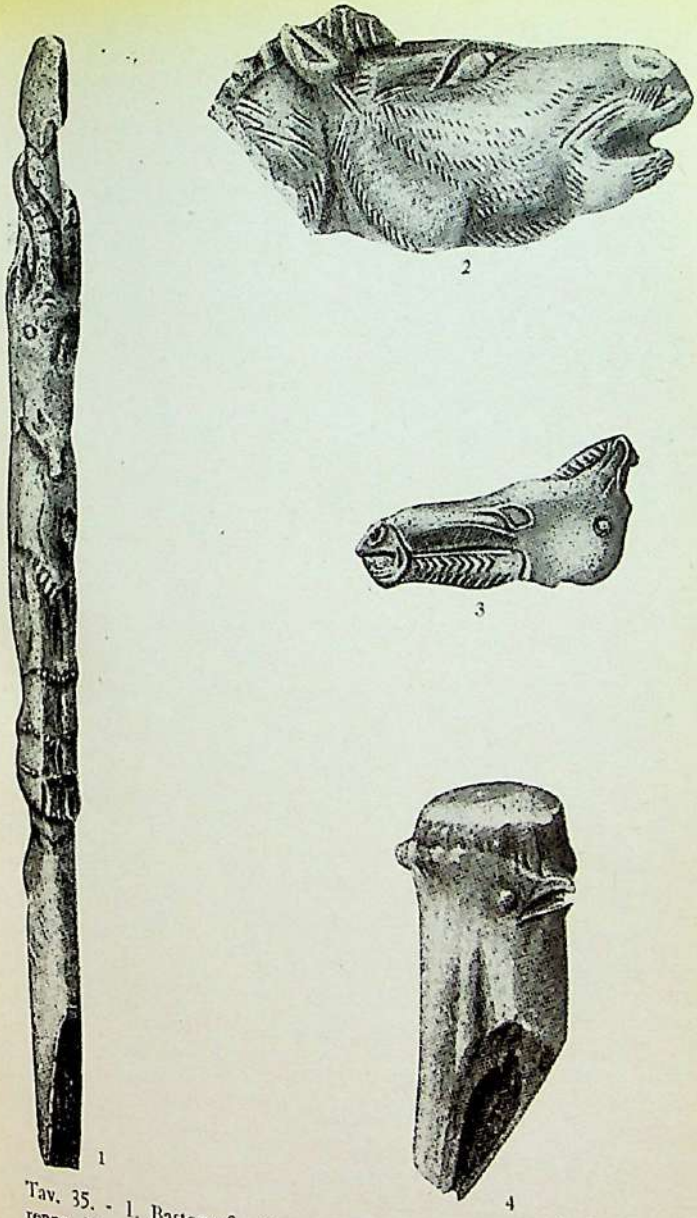
Fig. 51. - Cervo, incisione su parete, Altamira (Santander), lungo 66 cm. Secondo Cartailhac, Breuil.

decorate con molte migliaia di quadri, per lo più del periodo migliore. Le più importanti sono: Font-de-Gaume e Les Combarelles (Dordogna), Niaux, Trois-Frères, Tuc d'Audubert e Montespan nei Pirenei, Altamira, Castillo, La Pasiega nella provincia di Santander (Spagna sett.).

Figurine schematiche di carbone annunciano nella prima Età maddaleniana il principio della grande arte (esempio: Tav. 40, 2: ruminante di Font-de-Gaume). Presto la colorazione con campi di toni diversi, con ombreggiature, procede verso l'illusione plastica (Tavola 41, 2: cavallo selvatico di Font-de-Gaume).

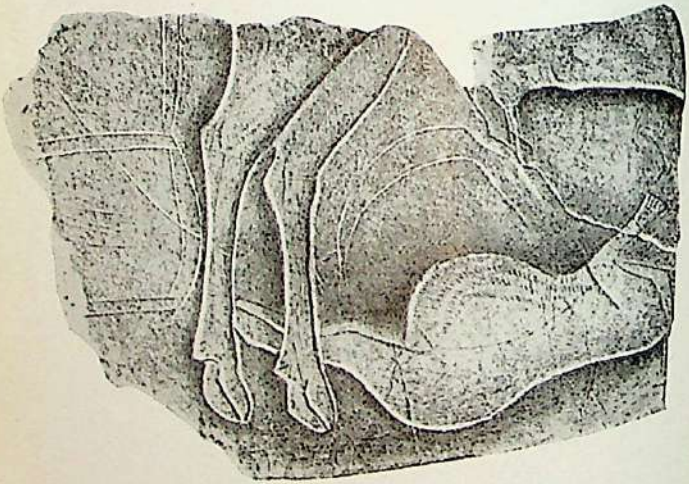
Nel Tempo di mezzo dell'Età maddaleniana, appaiono le opere d'arte a più colori. Sono dipinte alla debole luce delle fiaccole o di lucerne di pietra, su fondo roccioso secco, ben dentro nelle caverne (come tutte le pitture murali della regione nordica primordiale) e con materie coloranti gialle, rosse brune impastate con grasso, olio o resina, applicate con pennello o lapis colorato. Il loro colore è per lo più fossilizzato, la loro condizione primitiva perciò conservata in eterno. Caso curioso: quasi l'artista fosse conscio che il colore da solo non basta a dar vita, egli rileva la figura dal fondo naturale e ricava dalla roccia, con lo scalpello, i dettagli dell'immagine, egli persegue la realtà totale. Plastica, disegno, colore riuniti a formare armonicamente una figura aderente alla realtà, le conferiscono alito di vita. (Cfr. per la tecnica adottata: la Figura 52 che mostra le parti incise del quadro colorato del renna di Font-de-Gaume, riprodotto alla Tav. 44).

Così nascono, nel profondo della terra, lontano dalla luce del giorno, figure accanto a figure, spesso figure su figure, per lo più senza correlazione scenica. Sono creazioni individuali, creature singole fornite di suggestione trascendentale viva, partorite da visioni e dalla necessità umana di vivere, che chiama gli animali... È la bacchetta magica della somiglianza (analogia), che dà loro quella luce vitale, che sorge nella notte sotterranea. E l'artista, il mago, vede improvvisamente la vita propria dell'animale, l'essere corporale vivente. Dai giochi delle ombre e delle luci del corpo semovente, dal luccicore del pelo, splendono le sue energie vitali (Tav. 43). L'anima dell'animale, simile a quella del cacciatore, vivente nel cuore del mago, è presente. L'artista possiede l'intrinseca totale aderenza col mondo animale:



Tav. 35. - 1. Bastone-fionda con figura di stambecco in corno di renna, Mas d'Azil (Ariège); lungo 27 cm.; 2. Testa di Tarpàn in corno di renna, Mas d'Azil (Ariège); lunga 5,5 cm.; 3. Testa di cavallo, pendente per collana, di osso, Brassempouy (Lande). 1/2 della gr. nat.; 4. Testa di uccello in corno di renna, Andernach (Renania) gr. 9,5 cm. Secondo R. R. Schmidt.

1



2

Tav. 36. - 1. Due bisonti, plastico di argilla nella caverna Tuc d'Audoubert (Arriège), lunghi 61 e 63 cm. Secondo Bégouen; 2. Donna gravida sotto una roana. Incisione su di una tavoletta di osso di Laugerie-Basse (Dordogna). Un po' più grande della gr. nat. Secondo Piette.

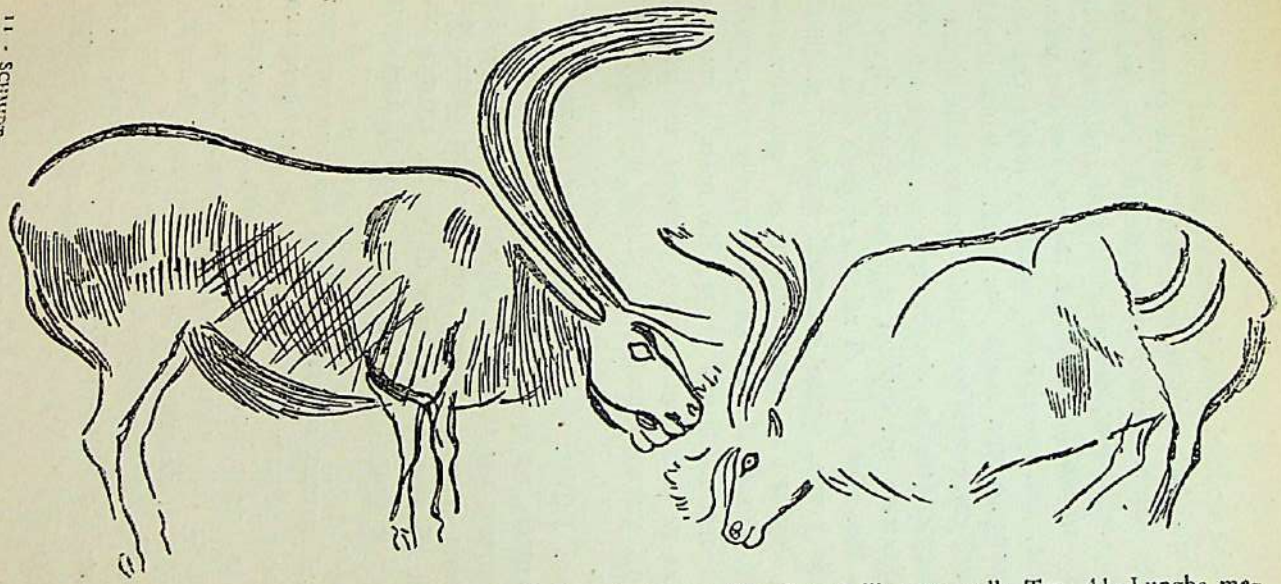


Fig. 52. - Le parti incise dei renna dipinti di Font-de-Gaume (Dordogna) illustrate nella Tav. 44. Lunghe metri 2,50. Secondo Capitan, Breuil, Peyrony.

quella che una sol volta è esistita alle origini e che non tornerà mai più nell'esistenza dell'Europa primordiale.

Questa non è soltanto padronanza della tecnica, dello scalpello, del bulino, del colore e destrezza manuale che li guida, questo è dar vita a visione, vita che penetra nell'essere, nell'apparizione: questa è magia che porta a compimento una realtà che agirà. Soltanto tenendo conto del contenuto spirituale immesso nella figura si può comprendere la vita espressa in questa arte (che viene illustrata nei capitoli seguenti). Queste figure vivono la loro vita piena di mistero soltanto nella profondità della grotta, spesso in luoghi reconditi, di difficile accesso, destinati al culto, sottratti ad ogni ammirazione. Molto di rado si trova un quadro nella luce crepuscolare dell'ingresso di una grotta. Mai nasce la creazione figurativa su uno sfondo chiaro di roccia, alla luce raggiante del giorno. Questa è la visione pittorica perfetta del buio.

Soltanto l'artista maturo, dell'Età maddaleniana riesce a centrare un quadro, il che gli permette di realizzare composizioni maggiori. Questo dono non può più essere bene comune. Questi capolavori del colore sono creazioni di uomini in istato di grazia artistica che sorpresero le grandi verità dell'arte pittorica, sono opere di maghi.

L'artista maturo, che sa carpire al suo strumento tutti i toni, che è penetrato nella essenza delle sue figure, non ha più, in conclusione, per ultima mèta la rappresentazione verista della vita. Ad un certo punto nota anche ciò che vi è di decorativo nelle sue creazioni. Il meraviglioso gruppo dei due renna di Font-de-Gaume (Tav. 44) con le teste che s'incontrano, le curve delle corna stilizzate, che si continuano e riprendono, danno un esempio

del suo senso decorativo. Composizioni simili sono molto rare, quasi lampo seròtino della grande arte colorata.

Accanto a questi quadri murali colorati di più grande formato, che tendono alla grandezza naturale, esistono disegni e incisioni su roccia di più modeste proporzioni, ma di eguale livello artistico. Essi segnano il profilo del-

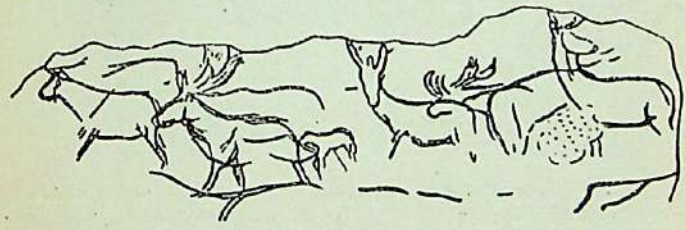


Fig. 53. - Renne ed alci, incisione su pietra. Limeuil (Dordogna). Circa 1/3 della gr. nat. Secondo Capitan e Bouyssonie.

la figura con disegno a linea fine (Fig. 99), padroneggiano il gioco delle ombre e delle luci del corpo (Tavola 39, 2: disegno ad ocra del rinoceronte lanuto di Font-de-Gaume), per mezzo del tratteggio, talvolta del tratteggio obliquante e completano così la figurazione nelle tre dimensioni.

Nell'Europa occidentale fiorisce ora la scultura di animali. Dalle botteghe degli intagliatori escono nella prima Età maddaleniana le figure di completa fattura a pieno rilievo (Tav. 33, 2: cavallo di Przewalski, di Lourdes; Tav. 35, 2: testina di Tarpan di Mas d'Azil), escono molti lancia-spiede, adorni di plastici di animali e di rilievi, e bastoni decorativi (Tav. 34, 1 e 2 e Tav. 35, 1).

Anche le piccole incisioni su lastre di pietra, di avorio, corno e osso, sono piene dello spirito che anima la grande arte figurativa. Non hanno più nulla della rigidità arcaica. Tutto è movimento. Gli animali vengono colti in

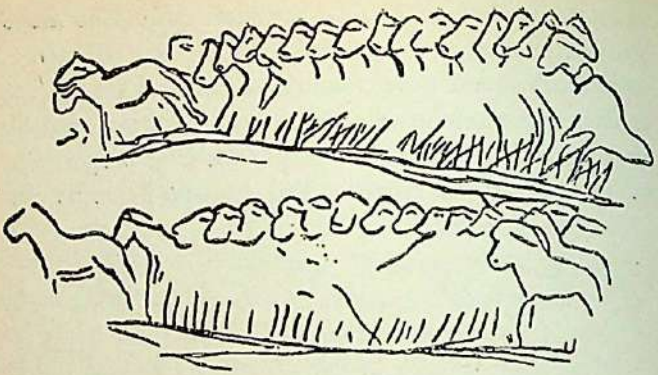
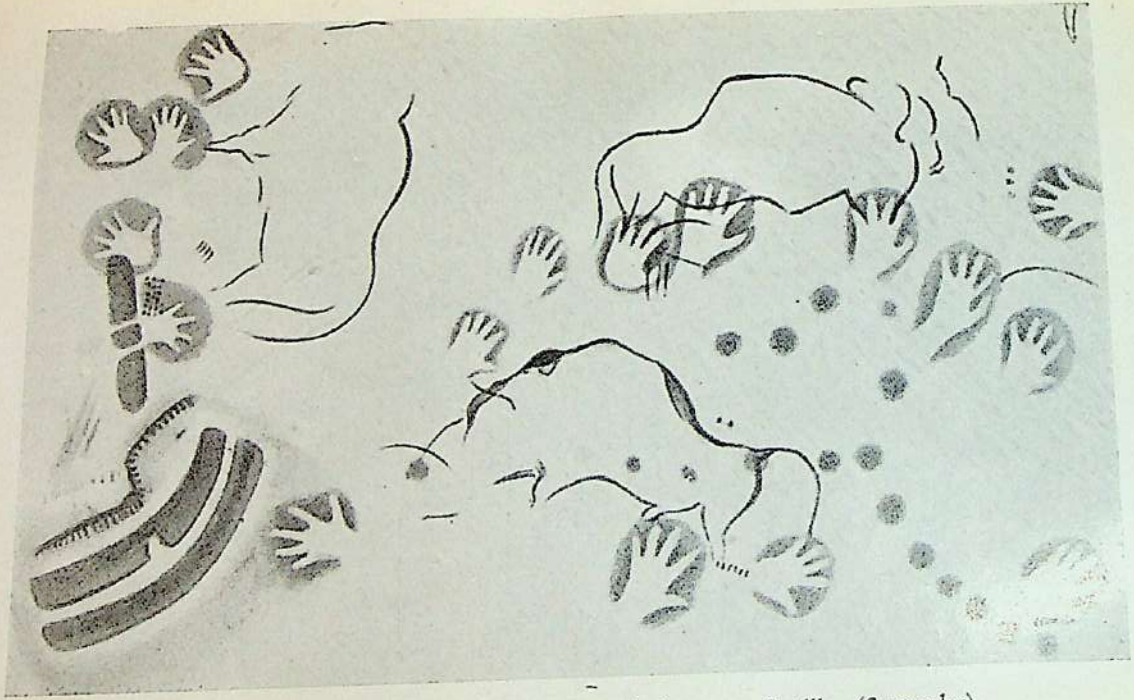


Fig. - 54. - Mandria di cavalli selvatici; incisione su osso, Chaffaud (Vienne). 5/6 della gr. nat. Secondo Cartailhac.

tutti gli atteggiamenti: come pascolano, come stanno ad ascoltare e volgono la testa (Fig. 53). Vengono illustrati nella loro vita amorosa, nelle lotte e giochi e come si danno alla fuga colti da timor panico. Si vedono lontani, prospetticamente, come a volo d'uccello. Qua e là presentiamo un tratto del mondo circostante, vediamo una regione a prato, acqua. L'artista mette in movimento intere masse (Fig. 54), mandrie che si fondono in unità (Fig. 72) e arriva così alla grande prospettiva (!). Liberato dal fine magico, il mondo attivo degli animali si desta a vivere la propria vita; regna il « bios » zoologico.

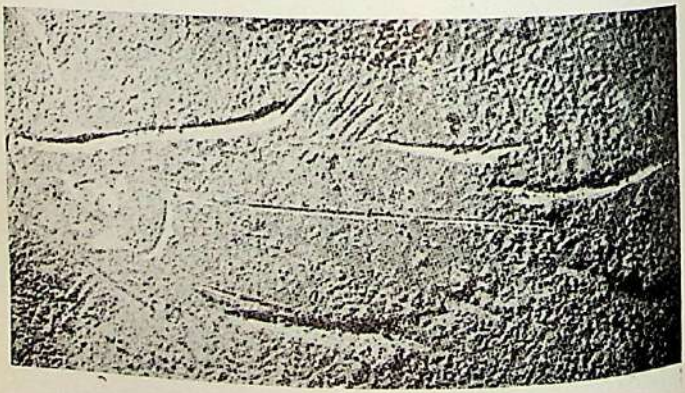
Ma in questo campo non vengono create soltanto opere d'arte, anche artisti giovani fanno le loro prove. Qui si insegna e le tavolette di pietra ed osso sono spesso coperte da parecchi schizzi, cosparse di disegni.

Molti di questi piccoli quadretti erano originariamente colorati. Rilievi e incisioni erano adorni di applicazioni di colore (Trois-Frères). Gli animali plastici guardavano



Tav. 37. - Impronte di mani, pittura murale in rosso, Castillo (Santander).
Circa 1/21 della gr. nat. Secondo Alcalde del Rio, Breuil, Sierra.

1



2

Tav. 38. - 1. Ruminante primordiale, incisione nell'argilla, La Clotilde de Santa Isabel (Santander). Alto 60 cm. Secondo Alcalde del Rio, Breuil, Sierra; 2. Trota, incisione nell'argilla del suolo, Niaux (Ariège) lunga 30 cm., da fotografia.

con occhi tinti ed applicati. Alcuni furono usati quali ornamenti del corpo e delle armi (Tav. 32, 3 e Tav. 35, 3).

La grande fertilità dello spirito si è presentata però in un periodo solo. Nella tarda Età maddaleniana l'apogeo è superato. La visione pittorica peggiora. La grande prospettiva, la padronanza dello spazio scompare. La rappresentazione semplice, lineare riprende il campo (Tav. 40, 1: cavallo di Altamira). Si rinuncia nuovamente alla modellatura del campo interno. Tuttavia il contorno delineato con abilità dà l'impressione di corpo animato e di una inconsueta padronanza della forma (Figg. 55 e 56). È una sterzata verso l'arcaico, ma accompagnata dalla forza modellatrice dell'epoca del fiore dell'arte pittorica murale.

Ma, poi, il potente realismo si inaridì. Quando si sciolsero gli ultimi grandi ghiacciai della regione nordica primordiale, quando gli animali selvatici del Diluviale si estinsero, la facoltà di osservare la natura da vicino fu perduta ed il cuore di quest'arte cessò di battere.

L'arte ornamentale, come quella figurativa sensoriale, ha la sua origine primordiale nel Paleolitico. Essa adorna

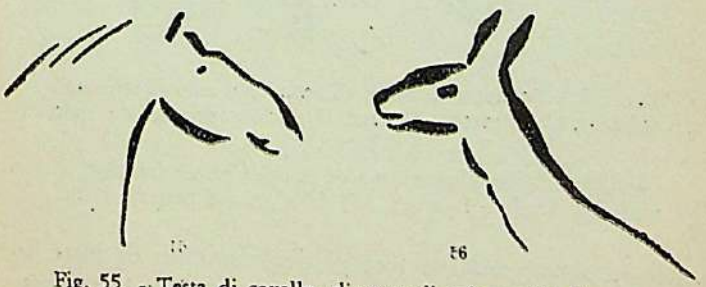
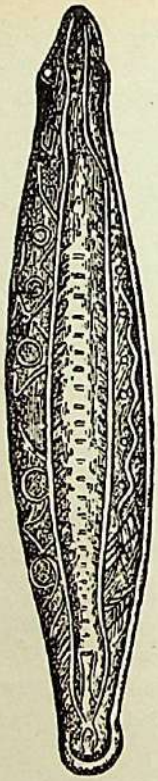


Fig. 55. - Testa di cavallo, disegno di solo profilo in nero, Altamira (Santander), 1/12 della gr. nat.

Fig. 56. - Capride, disegno di solo profilo, Les Combarelles (Dordogna). 1/15 della gr. nat. Ambedue secondo Breuil.



57

58

Fig. 57. - Pendente in corno di renna con animali striscianti stilizzati (serpente?). Lorthet. 3/4 della gr. nat. Secondo Piette.

Fig. 58. - Splendido esempio di cerchi e spirali intagliati in osso. Da Arudy e Lourdes. 3/4 della gr. nat. Secondo Piette.

armi ed arnesi, adorna i corpi degli uomini; da pura figlia della Natura, come tutte le arti del Paleolitico, essa non traduce originariamente in simboli la Natura.

La maniera più antica, geometrica, di ornamento del-

l'Età aurignaciana, basta alla semplice levatura di chi porta l'ornamento. Arnesi, dischetti di osso e pendenti vengono coperti, ad animarne il fondo, di motivi di intaglio: linee appaiate, punte e motivi a tacche. Nel semplice ritmo ambientale, la loro è una melodia concorde.

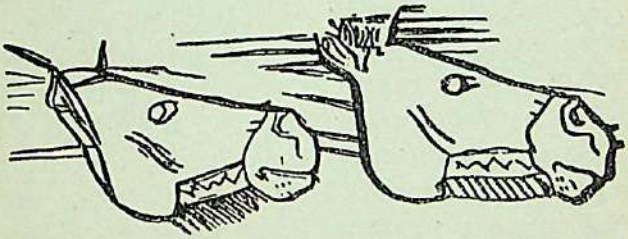


Fig. 59. - Teste di cavallo disposte a fregio, incisione in osso. Mas d'Azil (Ariège). Gr. nat. Secondo Piette

Ma quando l'uomo dell'Età maddaleniana ebbe colto il lato pittorico della natura, anche in questo campo spuntarono valori del tutto nuovi. Si formano nuove composizioni: a croce e a spina di pesce, motivi in forma di rami, cerchi (scavi di Arudy, Lourdes e Lorthet: Fig. 57 e 58), semicerchi e spirali (scavi di Arudy e Lourdes: Fig. 58). Il fregio si infossa ora nella massa del fondo e chiama luci ed ombre ad aumentare la propria espressività. Questo è l'occhio dell'artista pittore del periodo del massimo fiore (Tempo di mezzo dell'Età maddaleniana), che ha il senso del movimento. E quindi: un declino posato su tipi quasi classici: i meandri lineari del Tardo maddaleniano (Isturitz ed altri).

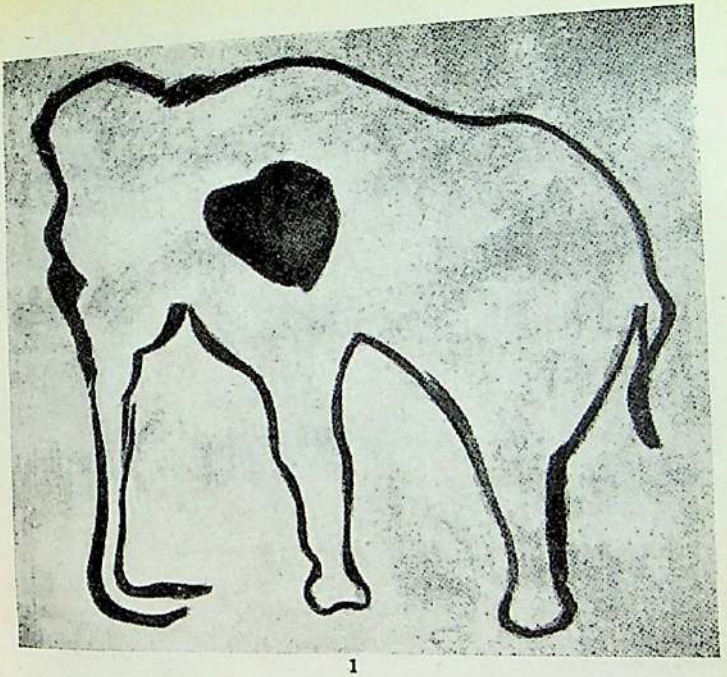
Fin dal principio dell'Età maddaleniana ha inizio la decorazione con animali. Essa mette in fila teste stilizzate di animali (Fig. 59), coglie l'essenziale della figura di animale, i contrassegni della forza: corna ramificate e

corna (Fig. 60). Con le figure di animali si forma un linguaggio abbreviato che sgombra la via alla formazione del simbolo (cfr. pag. 236).

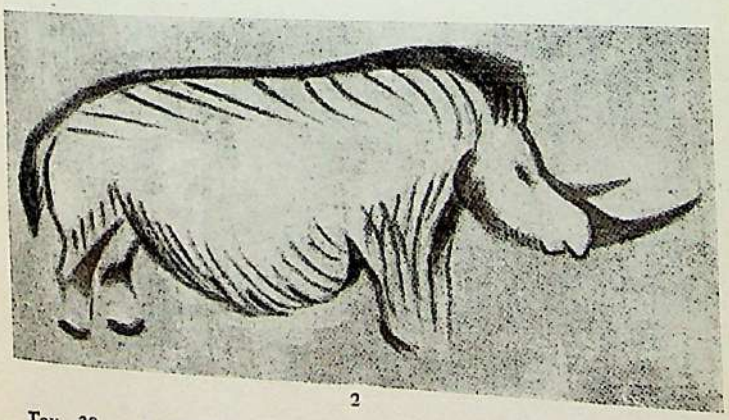
Soltanto un piccolo gruppo di segni, mani stilizzate, segni a forma di armi, (frecce, spiedi, clave, bumerang, Fig. 39) e di tetto (trappole, fosse, lacci, reti, Figg. 74, 75) perdono in chiarezza, per diventare simboli della magia venatoria. L'uomo tecnico ha riconosciuto la potenza del suo braccio (allungato da strumenti e armi). Nella mentalità magica qualunque utensile ha rapporti totalitari con l'organismo umano. Tutto è organicamente legato al suo fattore e portatore. Perciò gli arnesi dell'uomo hanno anche energie attive istintive umane (antropomorfismo). La simbolizzazione di queste forme umane totalitarie è la fonte originaria del pensiero simbolico magico (cfr. pag. 237). Spesso questi segni si presentano in azioni magiche (operanti) in relazione agli animali, cui vien data la caccia. Essi vanno a volare sopra gli animali (Fig. 68), li feriscono (Fig. 69), li catturano (Figg. 65 e 74) e li uccidono. Questa è tutta magia pratica, che appartiene all'arte venatoria. Ma anche liberati da questa attività essi appaiono sulle pareti delle caverne, per sé stanti e riuniti in gruppi. Contrassegni di una visione magica del mondo.

Quello che del suo ricco tesoro di ornamenti il mondo del Diluviale ci ha lasciato, può essere considerato soltanto quale un pallido riflesso della vita di un tempo. Armi di legno intagliate e dipinte, elementi di vestiario, cinture, ornamenti da braccio e da testa, ed i corpi umani dipinti a colori, sono stati certamente gli elementi principali — elementi caduchi — della magnifica arte ornamentale.

E accanto ad essa, inaccessibile a noi, nacque la prima

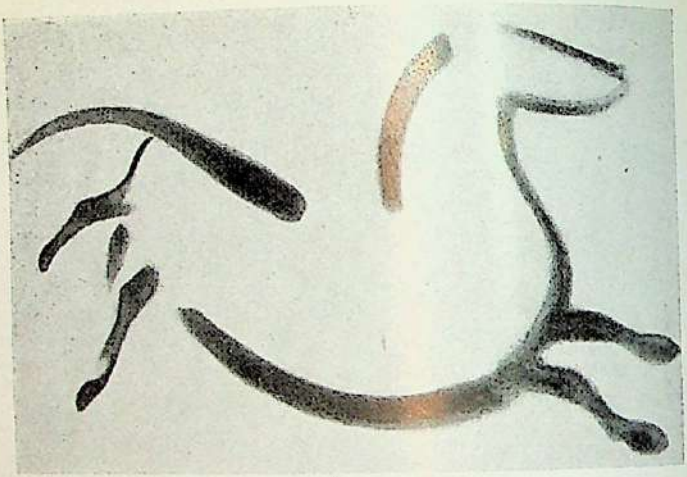


1

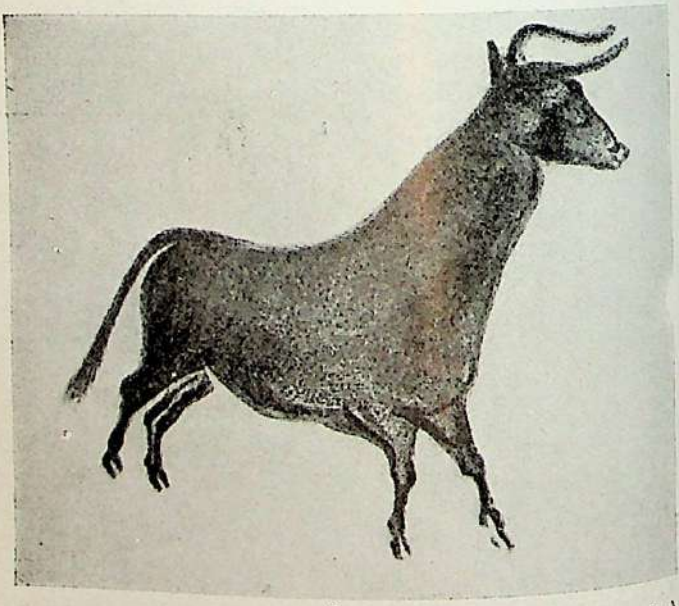


2

Tav. 39. - 1. Elefante, disegno ad ocra, Pindal (Oviedo), lungo 44 cm.; 2. Rinoceronte lanuto, disegno ad ocra. Font-de-Gaume (Dordogna) lungo 78 cm. Secondo Breuil. Disegno rielaborato da R. R. Schmidt.

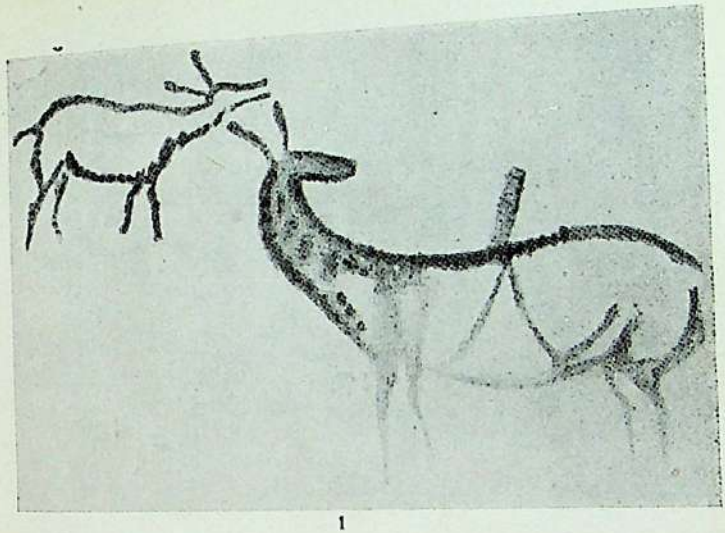


1

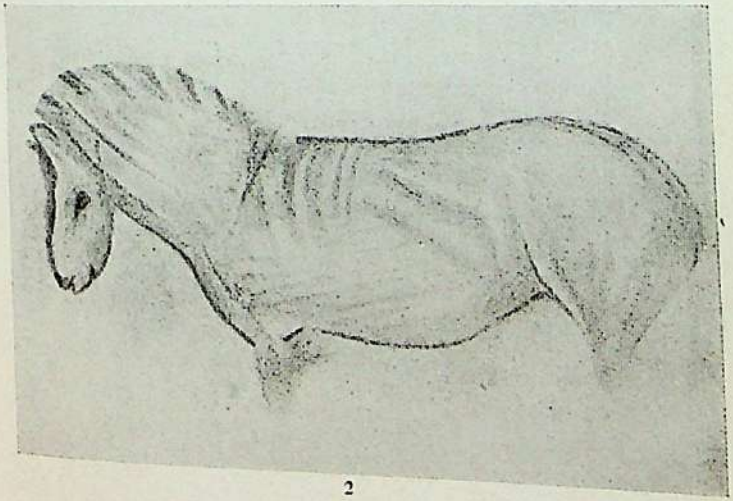


2

Tav. 40. - 1. Cavallo, pittura murale in rosso, Altamira (Santander) 1/15 della gr. nat. Secondo Alcalde del Rio. Breuil, Sierra; 2. Ruminante, pittura murale in nero. Font-de-Gaume (Dordogna) lungo 65 cm. Secondo Breuil. Disegno rielaborato da R. R. Schmidt.



1



2

Tav. 41. - 1. Cervidi, pittura murale eseguita a cuscinetto in color rosso, Covalanas (Santander). Circa 1/15 della gr. nat. Secondo Alcalde del Rio, Breuil e Sierra; 2. Cavallo selvatico, disegno a carbone, Font-de-Gaume (Dordogna) lungo 45 cm. Secondo Breuil. Disegno rielaborato da R. R. Schmidt.

Tav. 42. - Bisonte con trappole disegnatevi su, pittura murale policroma su di un gibbo di roccia, Font-de-Gaume (Dordogna). Circa 1/8 della gr. nat. Secondo Capitan, Breuil e Peyrony.

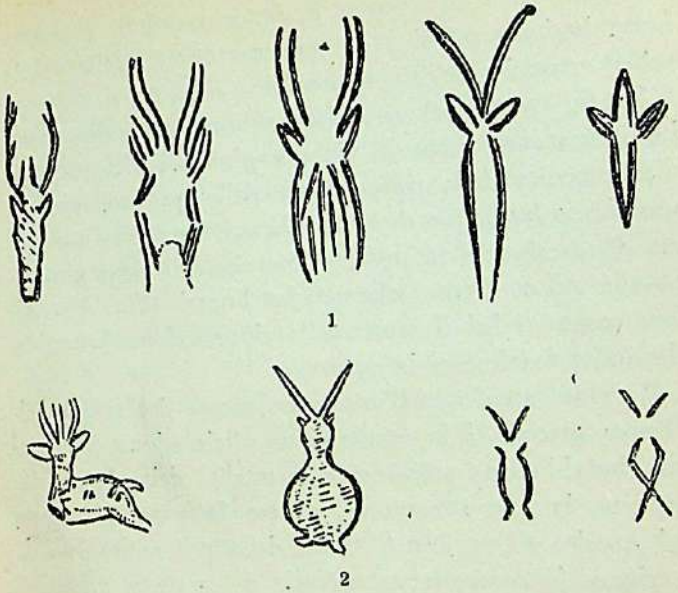


Fig. 60. - Animali stilizzati: 1. Testa stilizzata di cervo, incisioni in osso e corno. 2. Trapasso dalla stilizzazione all'ornamento geometrico. Secondo Breuil.

musica naturale, il cui valore può venir commisurato a quello dell'arte decorativa; nacquero le prime canzoni di cacciatori e, dalla medesima fonte primordiale della concezione magica, sbocciò la danza mimica, che ci lasciò delle tracce.

L'arte dell'Epoca glaciale è la manifestazione dell'anima figurativa primordiale, che si espande libera da intenzioni estetiche. Esaminiamo ancora una volta quanto dell'evento psichico ci è stato rivelato dalle serie di figurazioni diluviali. La riduzione a figura ha origine dall'episodio primordiale vissuto idealmente dall'uomo vi-

cino allo stato di natura. Prove inesauribili di quest fonte basilare psichica ci vengono offerte dalle prim prove artistiche dell'Epoca glaciale.

La figura (copia) simbolica primordiale della man ha indicato all'uomo la via per giungere alla realizza zione tecnica della riproduzione delle sue immagini. I suo sforzo formativo deve attraversare dapprima uno sta dio di scarabocchi infantili, prima che egli possa giunge re alle prime figure schematiche lineari (Fig. 49). A lora sorge in lui il senso della riproduzione figurativa che imita fedelmente la natura.

Il primo spazio, nell'immagine creata dall'artista de l'Epoca glaciale, è lo spazio primordiale ad un solo pia no, che abbraccia unicamente la totalità della figura de limitata, la massa corporea, dentro la superficie pian del quadro (Tav. 39). È tipica della più antica Età d Aurignac la compattezza unitaria di carattere primitiv di ogni esperienza (pag. 153). Più tardi l'artista accorge dosi dei particolari, arriva alla visione dello spazio art colato su parecchi piani ed alla organizzazione del cam po interno della figura. Il modo di segnare grossolana mente i contorni della figura e la plastica costruttiva pr mordiale vengono superati. Vedendo in profondità, egl nel Tardo aurignaciano, acquista il senso prospettic (pag. 156). Questa è la fine della concezione primordial dello spazio e segue l'adattamento al senso dei pian nel campo interno della figura, esperienza primordial che viene rifatta da tutti gli artisti della nostra civiltà mentre si formano.

Ora, appena, il pittore dell'Età maddaleniana, che ved al buio, ascende allo stadio superiore della visione pitto rica colorata. È perciò che il quadro policromo sorge co un ritardo di millenni sul semplice disegno a profilo.

talento artistico si rivela soltanto in questo stadio della pittura, che esige una abilità superiore alla normale. Il mondo in cui esplica la sua attività il cacciatore dell'Epoca glaciale è ambiente favorevole per lo sviluppo del suo talento. Inoltre la visione magica aiuta a dar vita a creature prossime alla realtà naturale.

Tutte le magie — anche quella delle sue figure — si fondano sulla legge della somiglianza. Con la perfezione della tecnica, il suo genio accresce, da stadio a stadio, la rassomiglianza delle figure, finché da ultimo, nelle grandi composizioni murali delle caverne, egli sposa la plastica naturale della roccia (fondo del quadro) al disegno (incisione) ed al colore, per giungere alla più alta espressione di verità. Questo artista non è soltanto creatore, ma attore nell'ambito del quadro di azione magica.

Anche la magia dei colori del periodo aureo impallidisce. L'ultima arte coloristica maddaleniana non dà più alcuna importanza della verosimiglianza dei colori. Essa diventa un mezzo decorativo, usato per l'apparenza. Nasce il senso della figura ornamentale, della figura semplificata, che esprime la forza dell'animale. Soltanto molto più tardi, nelle opere mature dell'Età maddaleniana, si desta anche la sensibilità per la vita propria degli animali. Per la prima volta vengono superate le difficoltà delle scene d'insieme, mandrie, composizioni di figure. Come è manifesto qui lo sviluppo intellettuale, il lavoro di sintesi che compie l'attenzione, la preponderanza sempre maggiore del pensiero organizzato!

Con la fine dell'Epoca glaciale, nella tarda Età maddaleniana, la necessità di produrre opere somiglianti al vero, si perde manifestamente. Nell'Età di Azil, viene abolita completamente la visione pittorica (Tav. 50).

Rimane soltanto un lontano ricordo di ciò che si vuol rappresentare. Il quadro è ridotto ad un segno che riassume in sé le qualità, la forza della figura. La visione è divenuta concetto. La svolta tellurica, dall'Epoca glaciale al mondo attuale, si è compiuta. L'anima figurativa primordiale ha varcato la soglia del pensare per simboli (v. pag. 236 e segg.). Questa è la via per giungere al concetto, via che tutti dobbiamo seguire.

Durante questa formazione arcaica dell'anima, intorno alla quale hanno lavorato millenni, si sono realizzate basi psicologiche permanenti. Esse restano quale massa ereditaria psichica della specie. In questa età infantile del Genus sapiens vengono impostati, quale base, eventi psichici pieni di dinamismo evolutivo, che sono destinati a ripresentarsi ed a concorrere alla coordinazione delle esperienze, che portano a maturazione lo spirito dell'uomo civile di oggi.

Evento primordiale è evento che crea leggi. Il solo contenuto contingente dell'avvenimento primordiale finisce sconvolto. Esso fa parte dell'ambiente formativo antico, che non si ripresenterà mai più. Ma la base primordiale psichica, nella quale noi siamo radicati, rimane viva. Mai potremo staccarci da questa base! «I momenti, che lo spirito crede di avere dietro a sé, sono anche sempre attuali nel suo profondo». Questo lo riconobbe anche Hegel. Ma oggi è assodato in modo certo che gli strati primordiali del pensiero del nostro tempo di prima non sono spenti né esulati dalla nostra attuale vita psichica, ma che continuano a sussistere quale assise vivente della nostra vita psichica e intellettuale.

Ad onta delle differenze tra le condizioni ambientali di una volta e quelle di oggi, l'andamento evolutivo psi-

Tav. 43. - Bisonte abbattuto, pittura murale policroma, Altamira (Santander), lunga m. 1,40.
Secondo Breuil.

Tav. 44. - Renne, pittura murale policroma, Font-de-Gaume (Dordogna) lunga m. 2,50. Secondo Breuil. Disegno rielaborato da R. R. Schmidt.

chico della nostra attuale «arte» infantile è, nei suoi tratti essenziali, il medesimo. Infatti ad onta delle differenze notevoli si può registrare: là arte di cacciatori che ha un fine di vita pratica — qui il gioco grafico del bambino che, come anche il gioco per se stesso, noi consideriamo sviluppo autonomo istintivo di elementi germinanti.

Esaminiamo come in sezione gli «strati sovrapponentisi di figure» della nostra attuale arte infantile dell'Europa civile, e potremo seguire lo sviluppo naturale della visione nel bambino.

Lo stadio degli scarabocchi inizia la serie stratigrafica delle figure infantili. Comincia con movimenti del braccio che tirano linee lunghe non articolate, finché giunge a movimenti delle articolazioni della mano, che formano spirali più regolari e cerchi. È una produzione infantile eguale a quella dei disegni-gioco della più antica Età della pietra (Fig. 49). Questi primi passi nella vita dell'arte li compiono tutti i bambini (nel loro terzo anno). In questa epoca cominciano anche i primi tentativi di esprimere nello scarabocchio impressioni figurative. La visione ideale del bambino vi ha la sua parte. Quindi il bambino comincia a disegnare figure piatte, concepite su di un solo piano.

L'intenzione però di rappresentare verità visibili o addirittura figurazioni magiche, non esiste quasi mai nei bambini, benché il magico di figure vedute li occupi attivamente. In questo campo però al bambino appartenente alla civiltà europea, che procede istintivamente verso il futuro, manca l'ambiente magico attivo, che gli fornisca il «tema». (In modo del tutto diverso egli si comporta nel regno della libera fantasia (v. pag. 253 e seg.). Sviluppandosi molto presto nel bambino la coscien-

za del valore simbolico del linguaggio, egli comprende anche molto presto il simbolismo del disegno (dal terzo anno in poi) (H. Hetzer). Il fatto che il bambino fa suo il nostro linguaggio civile concettivo fa sì che la formazione originaria figurativa (fisio-plastica) dei nostri primordî non si sviluppa in lui nella forma primordiale, che invece si trova ancora frequente nei bambini sordomuti (D. Kroh).

Appena nell'ottavo anno si forma l'attitudine a creare quadri fedeli alla realtà, tratti dalla visione sensoriale. L'ultimo stadio di sviluppo però, la figurazione plastica su piani di valore prospettico, è raggiungibile soltanto dal bambino dotato di qualità artistiche, dal « talento », che è anche in grado di realizzare composizioni più grandi.

La necessità di rappresentare immagini intuitive, rassomiglianti, si spegne sempre più, mentre si sviluppa il pensiero concettuale logico. Quanto più la realtà e la apparenza si dissociano nella sua conoscenza del mondo, tanto più si eclissa la forza dell'immagine intuitiva. Questa è la profonda svolta vitale (crisi) del bambino, l'avvento della sua maturità (pubertà), il primo trasmutarsi del mondo nella vita umana.

Con l'arte nacque il genio nell'uomo. Vi fu un tempo in cui l'arte fu così necessaria alla vita quanto il linguaggio. L'anima primordiale figurativa fa appello all'arte. Non per rifugiarsi assieme ad essa nel regno della fantasia, dove l'uomo è creatore e padrone. Essa ebbe il compito di esaudire i desideri del corpo e dell'anima; dovette calmare la fame dell'uomo, cercare Iddio nell'ente primordiale. Fu la via al senso, al simbolo, alla scrittura.

La Natura, per propria legge determinata creatrice incosciente, ha una memoria migliore di quella dell'uomo. L'arte che abbiamo fatto nostra una volta, nella vita del tempo di prima, viene conservata dalla Natura nel bambino in forma di disposizione, in germe, pronta per le necessità della vita. Allo stesso modo essa tiene pronte, nell'istinto del gioco delle bestie e degli uomini, tutte le disposizioni necessarie alla loro conservazione.

Sul fenomeno del gioco l'indagine è stata condotta fino al limite più profondo ed è giunta alle sue basi primordiali. È fuor di dubbio che anche alla base del gioco grafico del bambino c'è una manifestazione del passato, come nelle disposizioni ereditarie all'istinto del gioco. E qui sono state scoperte le correlazioni della evoluzione della specie. « Mentre il bambino gioca, egli coordina inconsciamente il suo momentaneo essere e agire a quella catena di azioni vitali istintive, che collega la maturità dei suoi antenati, oltre il suo presente infantile, alla maturità sua propria » (W. Stern: Dopo le indagini fondamentali di Stanley Hall, [1]) Karl Groos e altri).

Una prima via porta da qui alla conoscenza primordiale. Ma prima dobbiamo liberarci dal concetto errato della evoluzione, che si è insinuato nel pensiero storico sulla scorta della nostra rappresentazione cronologica di spazi di tempo infinitamente grandi (di centinaia di migliaia di anni). Lo sviluppo della civiltà materiale dell'umanità, sia essa anche una « civiltà superiore », non

[1]) Qui per la prima volta Hall con i mezzi limitati del suo tempo si appoggia alla legge fondamentale biogenetica. Qualunque tentativo di procedere su questa via doveva fallire, perché da nessuno fu compreso in modo scientifico totalitario l'evento psichico primordiale del tempo di prima.

può demolire alcuna disposizione fondamentale psichica, di cui la vita ha bisogno. La metamorfosi fisica rimuta le sue energie, ma quella psichica costruisce organicamente.

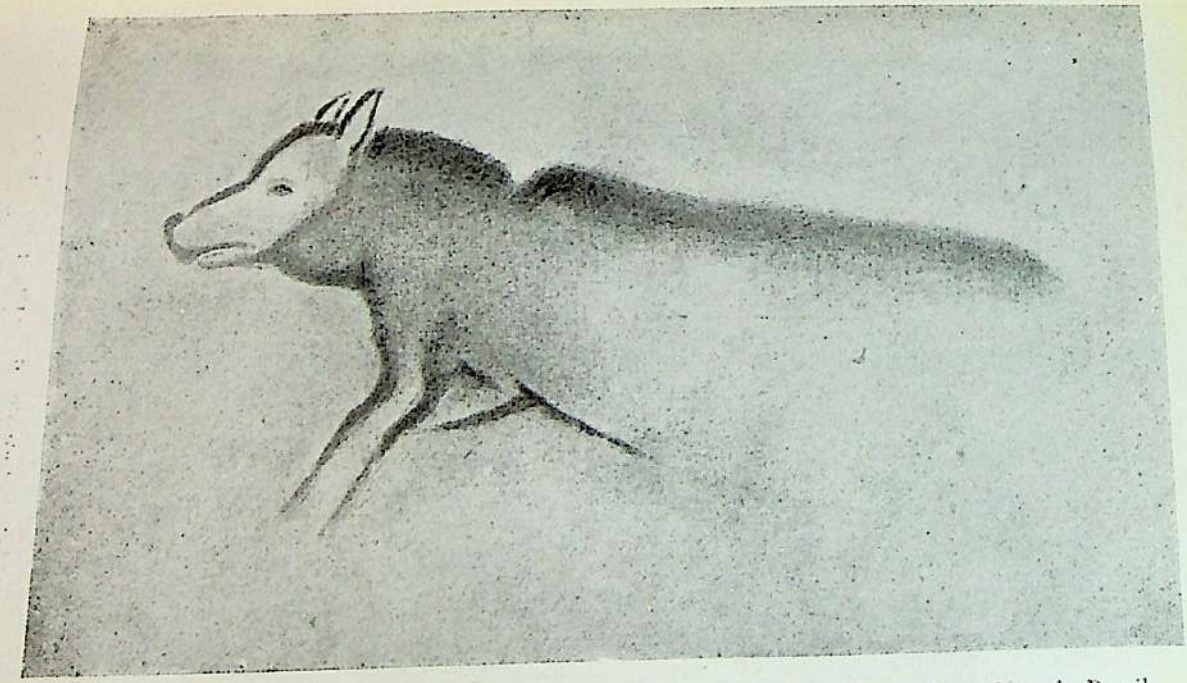
L'uomo mitico dell'antichità diceva: davanti a Dio mille anni valgono quanto un giorno. L'uomo mitico a venire, dice: nel divenire psichico inconscio non esiste tempo. Natura ed anima sono manifestazioni della periodicità creatrice.

La fonte primordiale che alimenta la vita psichica del nostro tempo di prima, alimenta anche il fiume di tutte le anime a venire. Così si dovrà intendere la parola del poeta nel senso suo più profondo: « Non lo dimenticate, voi siete tutti figli del ghiaccio » (Ernst Bertram).

Caccia e magia venatoria

Il mondo operante dell'Epoca glaciale, che formò l'occhio dominatore dello spazio dell'artista, creò anche il suo occhio magico interno. L'occhio ottico non è che la porta di entrata del mondo. È soltanto l'occhio veggente l'anima, che compone il mondo attivo, reale, dal confluire di tutte le sensazioni e sentimenti. Su di essa fiorisce il mago credente. Come tutte le credenze anche la magia è una forza biologica che scaturisce dalle difficoltà del vivere e, da intendimento della vita, diventa energia dirigente. Esaminiamo dunque l'azione della magia sulla vita dell'uomo del Paleolitico.

La regione nordica primordiale dell'Epoca glaciale non è paese di dimora ricco e fruttifero. È ricco però di fau



Tav. 45. - Lupo, pittura murale policroma, Font-de-Gaume (Dordogna) lungo 1 m. Secondo Breuil. Disegno rielaborato da R. R. Schmidt.

Tav. 46. - « Mago » travestito da cervo, pittura murale, Trois-Frères (Ariège). 1/8 della gr. nat. Secondo Breuil e Bégouen.

na; che trascorre nelle zone boreali non ghiacciate davanti alla possente fronte dei ghiacciai. Qui s'incontrano i grandi animali delle tundre e delle steppe (creazione del Primigenius) con la selvaggina dei monti coperti di neve. Sulle tracce di questi si aggirano belve ed uomini, attirati ambedue da questi animali ricchi di carne. Belva e uomo si trovano di fronte, rivali (Fig. 61). La caccia è qui comandamento della Natura. Caccia e lotta per la vita e per la morte. Questa è la caccia primordiale, che affina tutti sensi e agguerrisce il braccio.

Spesso lottano, uomo e animale per lo stesso « tetto »: [1] uomini, leoni, tigri, orsi. Le caverne della regione primordiale nordica, nel Harz, nel Giura germanico e svizzero, le caverne della Dordogna e dei Pirenei, dei paesi danubiani, nell'Austria inferiore, Boemia e Moravia, della cosiddetta Svizzera polacca, fino al Caucaso, diventano teatro di incontri sanguinosi tra cavernicoli: uomini e bestie.

Colà, nei loro nascondigli, i cacciatori di orsi dell'Epoca glaciale stordivano col fumo i pregiati animali da pelliccia. In un passaggio stretto della caverna, da dietro un solido riparo, essi abbattevano poi gli orsi con un colpo della clava a spigoli acuti, di cui erano muniti, bene assestato al naso. Alcuni orsi, che riportarono soltanto ferite leggere, più tardi rimarginate, poterono fuggire. In autunno, quando gli orsi ingrassati emigravano verso i posti del letargo invernale, si svolgeva la caccia princi-

[1] Nella caverna Pocala, presso Trieste, furono rinvenuti centinaia di scheletri di Ursus Spelaeus. Nel teschio di un esemplare fu trovato ancora confitta la punta dello spiede del cacciatore paleolitico, che l'aveva colpito. Il teschio si trova al Museo di St. N. di Trieste (*N. d. T.*).

pale, che forniva abbondante bottino di animali giovani, di uno e due anni. [1]

Alcune caverne di orsi, che con breve e ripido scoscendimento della roccia precipitano al basso, si offrivano al cacciatore quali fosse naturali da cattura di orsi. Con

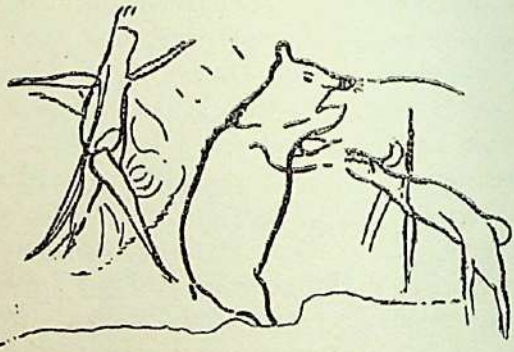


Fig. 61. - « Lotta contro un orso » incisione su scisto, Péchialet (Dordogna). Gr. 18 cm. Secondo Breuil.

poca fatica si poteva chiudere lo stretto accesso, facile era poi l'uccidere le bestie con blocchi di roccia. Ho trovato a Rosenstein, sulle pendici settentrionali dell'Alpe sveva, stratificazioni piene di ossa di orso e di frammenti di teschi di bestie giovani e, frammesse, pietre da lancio del peso di quintali, arrossate dal fuoco, ivi raccolte. In questi posti adatti alla caccia, ed anche alla conservazione in ambienti freddi delle provviste per l'inverno, i cacciatori del tardo Paleolitico convenivano spesso.

Alleata di utilità pratica nella lotta per la vita appare qui nella sua pienezza la magia venatoria. Il successo

[1] Su questo sistema di caccia hanno fornito le più sicure informazioni le indagini fondamentali eseguite da Abel nella Drachenhöhle (Caverna dei draghi) presso Mixnitz nella Stiria.

della caccia viene impetrato con la sua imitazione figurata. Nella caverna dei Trois-Frères, nei Pirenei, assistiamo all'azione rituale. Nel fondo lontano della caverna è rappresentato un orso morente. Il suo corpo è lardellato di frecce e buchi indicano le profonde ferite che

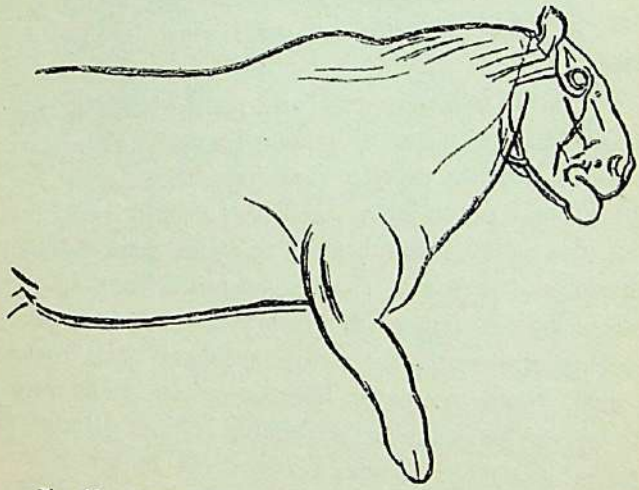


Fig. 62. - Leone delle caverne, incisione murale, Les Combarelles (Dordogna). Circa 1/6 della gr. nat. Secondo Breuil.

esse hanno praticato. Votato alla morte, l'orso perde sangue dalla bocca, dal naso. Il motivo è così significativo, che l'artista lo ha ripetuto nello stesso luogo.

Una caccia magica viene organizzata anche da cacciatori nella caverna di Montespan, nei Pirenei. Anche qui l'azione si compie nel profondo della montagna. Bisogna passare a nuoto un fiume sotterraneo. Quindi si apre la sala delle figure col plastico isolato in argilla, in pieno rilievo, di un orso, lungo metri 1.10 e alto 0.60. Il suo collo termina con un moncone fornito di un foro per incastonarvi una testa. Tra le zampe an-

teriori dell'animale giaceva il vero cranio dell'orso, che si era sciolto dal supporto. Il corpo è ferito da numerosi canaletti prodotti dalle frecce. La stessa caccia magica fu aperta contro un plastico di argilla riproducente un felino (tigre?). In mezzo ai frammenti del plastico, fortemente danneggiato, giaceva la testa vera e anche qui il corpo è ferito da molti canali prodotti dalle frecce.

Al modo istesso in cui l'arte popolare religiosa mette oggi mano a mezzi di rappresentazione drastici, ultranaturali, l'artista magico vuole raggiungere anche lui la più grande naturalezza possibile. La verità viene incrudita da un realismo brutale. L'azione inquietante che esercitano i contrasti, l'accoppiamento dell'arte (plastica) con la natura (cranio di orso), produce il vero spaventoso, ossessionante. Le figure appaiono quali creature viventi. Nasce un patos drammatico con un linguaggio che opera magicamente e dissolve l'ultima parvenza di « imitazione », di irreale. L'azione che ha già in sé il successo perseguito, conferisce poi alla figura la definitiva completa verità. L'uomo magico è nel medesimo tempo veggente, statuario, co-attore nella sua visione diventata verità. Questa è l'azione magica.

Nel Paleolitico antico l'orso delle caverne era l'animale più importante in rapporto all'alimentazione. Ma verso la fine dell'ultima glaciazione questi animali da pelliccia, così pregiati e saporiti, si fanno più rari e da ultimo si estinguono.

Allora l'uomo pensa a mezzi atti a moltiplicare queste bestie. Una coppia umana viene associata alla figura dell'orso, quale creatrice della vita e deve col proprio esempio provocare la moltiplicazione degli animali. Questa intenzione è patente là dove i simboli della fe-

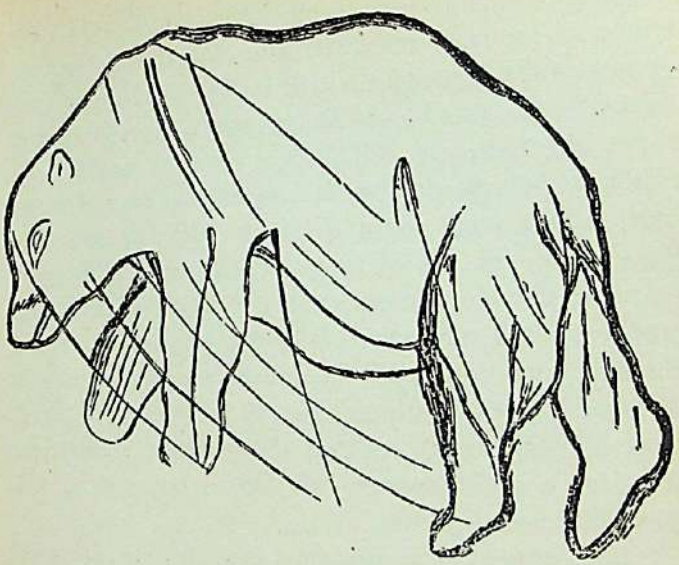


Fig. 63. - Orso delle caverne. Incisione murale. Les Combarelles. Circa 1/6 della gr. nat. Secondo Breuil.

condità umana sono collegati alla figura dell'orso. Di tali rappresentazioni abbiamo esempio a Colombière (Ain). L'Eros umano, che provvede alla moltiplicazione del ceppo, può anche influire telepaticamente col suo esempio sulla fecondità degli animali. Perciò si trovano in gran numero scene di fecondazione, collegate alle figure murali grandi e piccole.

La preoccupazione per la conservazione della vita apre la via al culto magico della fecondità fin dall'Epoca glaciale più antica e compenetra di sé, in molte forme, tutte le manifestazioni del mondo arcaico e continua ad operare fino ai nostri giorni (cfr.: Eros magico, pag. 204 e segg.).

Molto più rude era l'esempio della caccia là dove il

maldifeso e male armato uomo affrontava il gigante del tempo di prima, il mammut (Fig. 64), che lo superava di molte volte in grandezza e forza. Qui uniche armi prevalenti sono: astuzia, abilità, resistenza. Le vaste aperte steppe del Centro e dell'Oriente europeo, anzitutto le regioni danubiane del löss, favoriscono la caccia al mammut. Alcuni posti ottimi dal punto di vista strategico della caccia, con terreni favorevoli alla battuta, divennero punti d'incontro tradizionali dei cacciatori di mammut. Per secoli convennero in queste stazioni, che erano ricercate anche dai commercianti di avorio (commercio di scambi). Nella piana del löss di Beceva, presso Predmost in Moravia, i cacciatori di mammut abbatterono 900 capi e abbandonarono nei loro accampamenti migliaia di arnesi di pietra.

I loro metodi di caccia sono stati dedotti da molti particolari a noi conosciuti. Sulle piste abituali della selvaggina, sui sentieri che menavano agli abbeveratoi, il cacciatore preparava fosse da cattura sfruttando buche e scoscendimenti naturali, che muniva di pali acuminati. Guidate da sterco appositamente sparso a terra, attirate da esche, le bestie cadevano nella fossa coperta da rami e frasche. Ferite, sfinite, erano, senza possibilità di difesa, esposte al lancio delle pietre e dei fasci di erbe fumose incendiate dai cacciatori.

Si crede di avere scoperto simili fosse da cattura, usate da tutti i popoli, a Le Moustier (Dordogna). Anche i disegni in caverna di Font-de-Gaume ci mostrano fosse da cattura scavate in profondità e circolari (Fig. 75, 3). L'artista dell'Età maddaleniana di Font-de-Gaume rappresenta al vivo il mammut caduto in una trappola da bestie di grande taglia. I lunghi pali si sono spaccati sotto il peso della bestia e attanagliano il potente corpo

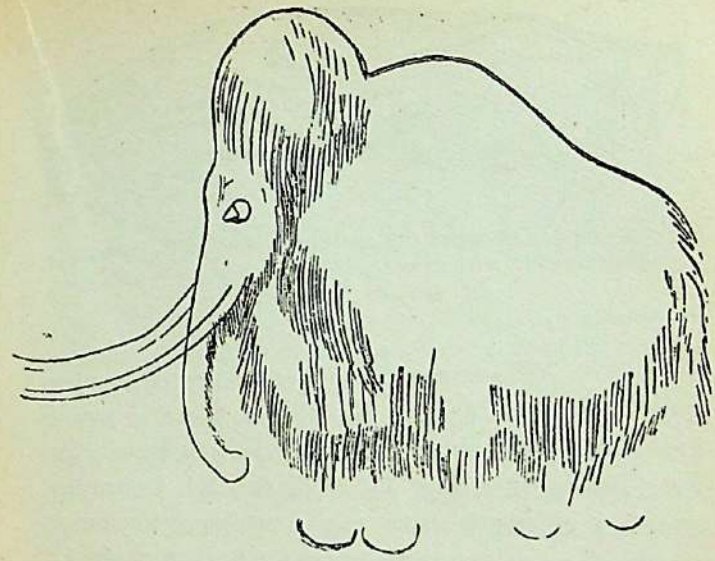


Fig. 64. - Mammut, incisione murale. Les Combarelles (Dordogna). Lungo 57 cm. Secondo Breuil.

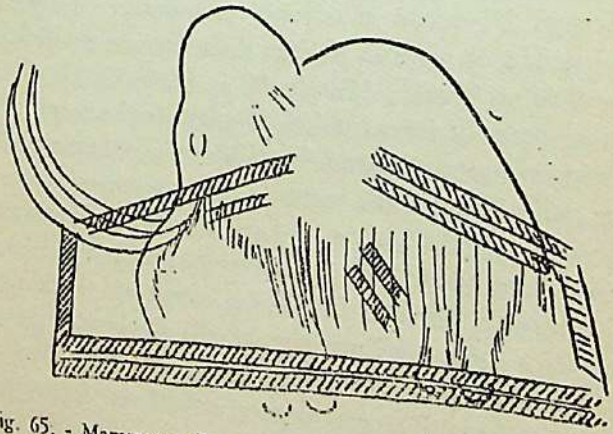


Fig. 65. - Mammut nella trappola. Incisione murale colorita. Font-de-Gaume (Dordogna). 1/6 della gr. nat. Secondo Breuil.

Fig. 66. - Cacciatore che si avvicina strisciando al bisonte, incisione su corno di renna, Laugerie-Basse. 4/5 della gr. nat. Secondo R. R. Schmidt.

(Fig. 65). Nello stesso tempo il cacciatore dipinge trappole su figure di animali già esistenti. È così su corpi di animali appariscono minuscole trappole: a Font-de-Gaume (Tavole 42 e Fig. 75, 2) di Bernifal. L'intenzione quindi è chiara. L'artista non vuole rappresentarci avventure di caccia, ma vuole conseguire una cattura magica.

In primo piano, prima fra tutte le imprese venatorie, sta per il suo carattere pericoloso la caccia ai ruminanti selvaggi. Di questa ci offrono testimonianze caratteristiche uniche le caverne dipinte della regione nordica primordiale occidentale (Tavole 36, 1; 40, 2; 42; 43). Il cacciatore tenta di impadronirsi di questo animale pieno di temperamento avvicinandolo strisciando, o facendolo cadere nelle fosse o nelle trappole. È un tema inesauribile.

In una scena di caccia di Laugerie-Basse (Dordogna), il cacciatore (travestito da renna?), striscia a modo di belva verso il bisonte (Fig. 66). Per questa caccia pericolosissima l'uomo ricorre sempre alla figura che possiede influenza magica. Perciò i bisonti dipinti nella caverna di Niaux (Pirenei) vengono colpiti con frecce magiche e dalle ferite sgocciola il sangue (Fig. 69). In molte caverne della regione franco-cantabrica, simili sce-

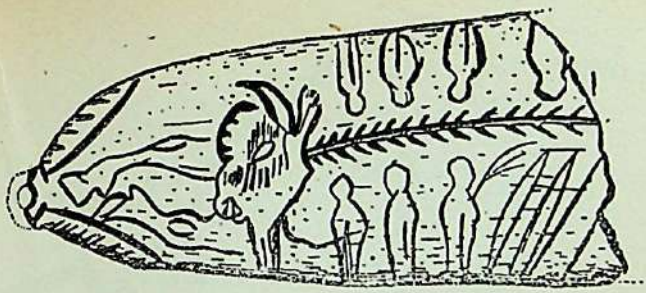


Fig. 67. - Bisonte nella trappola (?). Incisione su pendente di osso (amuleto da caccia), Chancelade (Dordogna). Gr. nat. Secondo Breuil.

ne sono ripetute. A Pindal (Spagna sett.) un bisonte ferito viene minacciato con clave da lancio (Fig. 68). In altre rappresentazioni una ferita spalancata, un segno a losanga o a P (Pindal, Castillo, Niaux), perseguono lo stesso scopo. Si dà anche volentieri ai lancia-spiede intagliati la figura della selvaggina (Tav. 34, 1), perché la relazione tra figura e animale può aumentare la sicurezza della mira.

Diversa è l'impresa della caccia ai cavalli. Nessun'altra caccia è così redditizia e così scevra di pericoli ad un tempo, come la battuta ai cavalli. La vasta steppa erbosa è il paese dei cavalli selvaggi. Vi prosperavano parecchie varietà, il cavallo mongolo di Przewalski, il Tarpan ucraino, l'asino selvaggio della steppa ed altre. I cacciatori dell'Età della pietra avevano un compito facile in un paese vario, rotto da valli strette e da burroni. Su di un pianoro, il gruppo dei cacciatori circonda e spinge gli animali verso l'orlo che precipita a valle; l'erba della steppa, incendiata, taglia la ritirata alle bestie. Così esercitano ancor oggi la caccia i popoli selvaggi. Ridotta alle strette, la mandria in fuga si butta giù dalla parete roc-

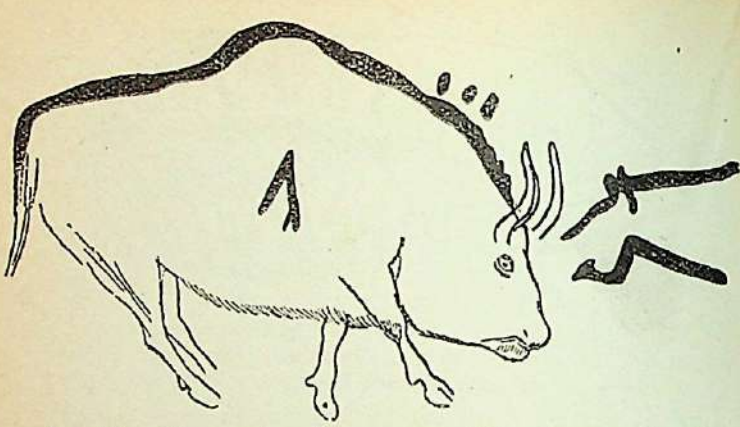


Fig. 68. - Bisonte sul quale sono state dipinte frecce e clave da lancio, incisione e pittura, Pindal (Asturia). 1/9 della gr. nat. Secondo Alcalde del Rio, Breuil e Sierra.

Fig. 69. - Bisonte sul quale sono state disegnate punte di spiede, pittura murale in nero. Niaux (Pirenei). 1/8 della gr. nat. Secondo Cartailhac, Breuil.

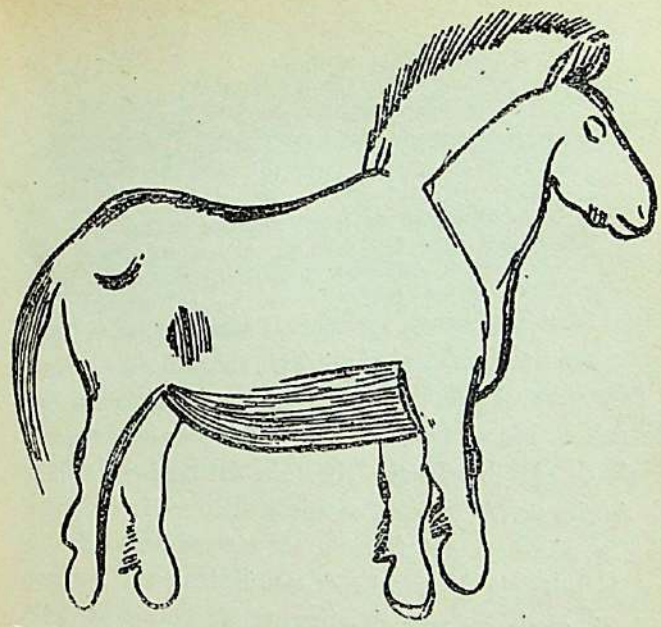


Fig. 70. - Cavallo selvaggio di forme pesanti (cavallo di Abel), incisione murale, La Pasiega (Santander). 1/4 della gr. nat. Secondo Breuil, Obermaier, Alcalde del Rio.

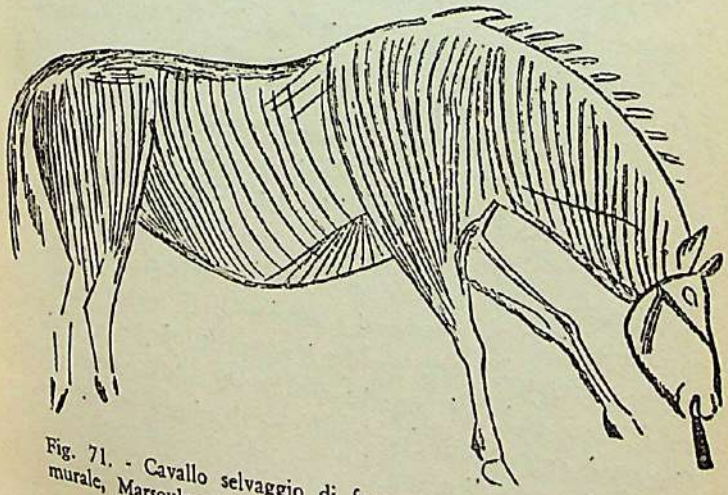


Fig. 71. - Cavallo selvaggio di forme svelte (Tarpan?) incisione murale, Marsoulas (Alta Garonna). Circa 1/6 della gr. nat. Secondo Cartailhac.

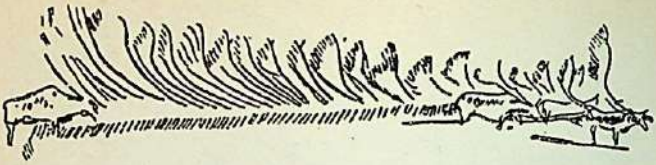


Fig. 72. - Passaggio di renne, incisione su osso, Teyjat (Dordogna) circa 1/3 della gr. nat. Secondo Breuil.

ciosa. Con le giunture spezzate, la schiena rotta, essi giacciono ora sul fondo, ai piedi degli abitatori delle caverne.

Numerose località ci hanno conservato traccie di queste caccie. Ho scoperto ad Ofnet, nel Ries bavarese, centinaia di cavalli selvaggi, abbattuti dai cacciatori dell'Età di Aurignac. A Solutré, ai piedi della roccia che precipita a picco, si era formato un potente strato di ossa con le migliaia di carogne di cavalli. Il cavallo selvaggio quindi, quale animale da alimento per l'uomo del tardo Paleolitico, sta al primo posto accanto al renna.

In relazione a questa sua importanza, anche il cavallo selvaggio viene raffigurato spesso sulle pareti delle caverne (Tav. 40, 1; 41, 2 ecc. e Figg. 70, 71). Ma in questo caso l'azione magica, la minaccia alla bestia fatta con frecce ed armi, manca.

In un piccolo disegno di cavalli, di Chaffaud (Vienne), il cacciatore dell'Età maddaleniana, tutto preso dall'impressione ottica delle mandrie dalle mille teste, le ha rappresentate mentre trascorrono galoppando (Fig. 54). Disegnate completamente sono soltanto le bestie che stanno davanti. Delle rimanenti emergono dalla massa le sole teste, e l'intreccio delle gambe è accennato da linee. Tutto è fuso così nel grande movimento della mandria. Questa è arte matura, tarda, che sa dominare la composizione, la scena di masse.

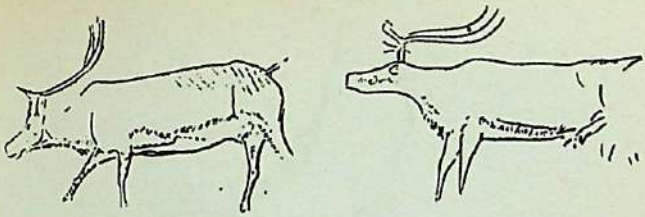
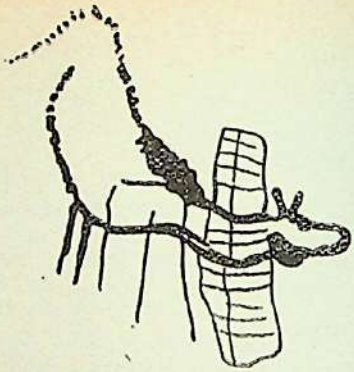


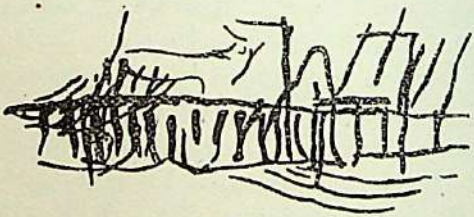
Fig. 73. - Renna in cammino. Incisione su corno di renna, Petersfels (Baden), circa 2/3 della gr. nat. Secondo Peters.

A Mas d'Azil (Pirenei) gli artisti maddaleniani hanno raffigurato nei loro lavori di intaglio bestie morte, teste di cavallo scorticate, con la musculatura a nudo, e teschi di cavallo. Studi di anatomia. La caccia con le sue esperienze e vicende si trasmuta così in creazione artistica (Tav. 34, 2). La figura sintetizzata dell'animale porta al simbolo e all'amuleto. I cacciatori di cavalli di Brassempouy (Lande) si appendevano intorno al corpo piccole teste di cavallo perforate (Tav. 35, 3), come portavelocità (?).

Il cacciatore con i mezzi sviluppati dell'arte maddaleniana illustra magistralmente, come ha fatto per la vita dei cavalli, anche la natura dei cervi, degli stambecchi, dei camosci. Quando la passione venatoria si fa meno sentire, rilucono tratti di vita umana. Allora egli osserva gli animali nel loro tipico modo di vivere, ora tranquilli al pascolo tra le alte erbe, ora guardar spiando curiosi, ora fuggenti graziosamente a salti (Fig. 53). Con pochi tratti ci ridà i corpi elastici e ci fa talvolta anche intuire il vellutato splendore del loro manto (Fig. 99). Quanta sentita commozione, quando raffigura bestie morenti. In un disegno inciso di St. Marcel (Indre), un



1



2

Fig. 74. - 1. Cervo nella trappola, pittura murale, La Pasiega (Santander). Circa 1/10 della gr. nat. Secondo Breuil e Obermaier. 2. Cervi nel recinto da cattura, Niaux (Ariège), circa 1/7 della gr. nat. Secondo Kühn.

renna colpito a morte si abbatte e mentre i garretti hanno già ceduto egli alza la testa dolorosamente.

Nella illustrazione di una mandria di renne a Teyiat (Dordogna) l'artista scopre la linea magistrale (Fig. 72). Egli disegna le tre prime e l'ultima bestia. Tra di esse stende una fila infinita di corna biforcute, che procedono su gambe che sono accennate da una serie di tratteggi. L'ampiezza dello spazio viene resa evidente dalla grandezza delle corna, che diventano sempre maggiori

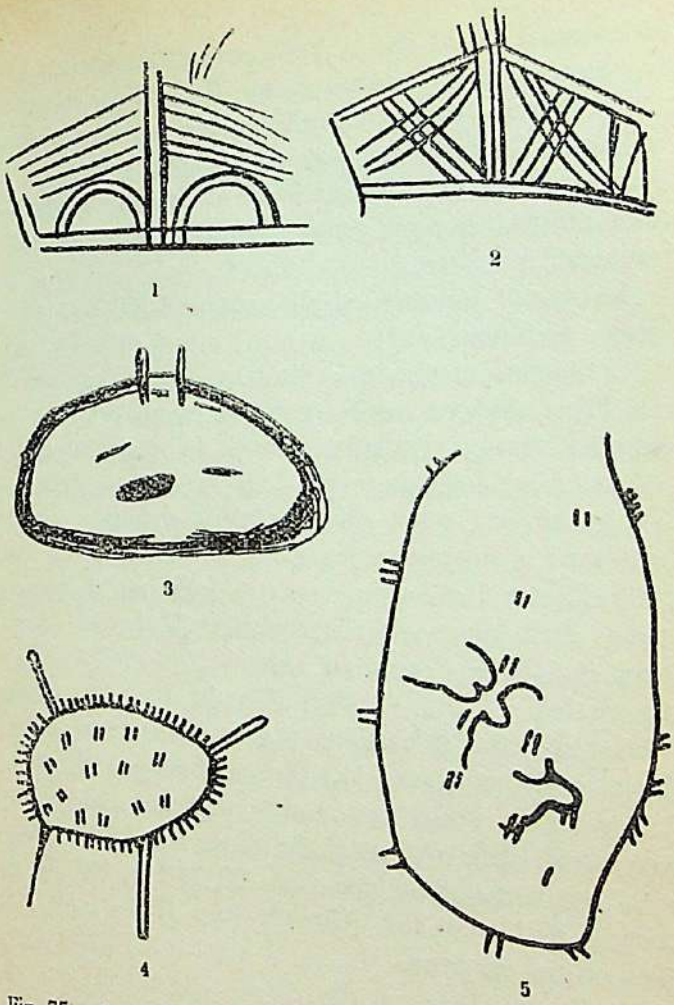


Fig. 75. - 1 e 2. Trappole da animali molto robusti e pesanti, incisioni murali da Les Combarelles e Font-de-Gaume (Dordogna). 1/10 e 1/8 della gr. nat.; 3. Fossa da cattura, incisione murale, Font-de-Gaume. 1/4 della gr. nat. 4 e 5. Abbattuta per cattura di selvaggina, con disegni di orme e teste di animali, pittura murale, caverna di La Pileta (Spagna). 1/5 della gr. nat. Secondo Breuil, Obermaier, Verner.

a mano a mano che si avvicinano all'osservatore. Esse ci fanno intuire la grande massa. Il ritmo del movimento ci afferra e ci trascina nella grande marcia migratoria di questi animali. La loro emigrazione apre un gran vuoto nell'esistenza del cacciatore di renne. Con essa la vita artistica si ritira verso il Nord e le regioni montagnose.

Lo spirito inventivo degli uomini dell'Età maddaleniana perfeziona sempre di più i mezzi di cattura, che le immagini magiche ci illustrano. Nella caverna di La Pileta (Spagna merid.) vediamo recinti per catturare animali selvaggi con stretti accessi. In mezzo al campo cintato sono disegnate orme della mandria di cervidi e — perché non possa sussistere alcun dubbio — le bestie sono chiaramente segnalate da un paio di teste (Fig. 75, 4 e 5). Ora vengono tese anche reti da cattura, nelle quali rimangono aggrovigliate le bestie, che vi vengono spinte dentro od attirate (Fig. 74, 1). A la Pasiega ed a Niaux (Ariège) (Fig. 74, 2) questa cattura viene illustrata fedelmente. Anche i cacciatori di La Pileta e di Lespugnes (Alta Garonna) pongono le reti.

Persino la pesca, che veniva praticata con fiòcine nei ruscelli delle regioni ricche di caverne, viene propiziata con la magia figurata (Tav. 38, 2; Fig. 100). In un disegno di Fontarnaud (Gironda) una fiòcina vola lanciata contro un pesce.

Espressivo al massimo è il linguaggio figurato magico dei cacciatori, quando rappresentano animali la cui cattura è difficile e pericolosa: bisonti, cervi, mammut. Ci sono caverne prescelte a veri e propri luoghi destinati al culto della magia figurata. Caverne che non furono mai adibite ad abitazione profana. L'ingresso a certe

caverne era rimasto ostruito da crolli fin dall'Epoca glaciale e fu ritrovato ed aperto soltanto a seguito delle esplorazioni speleologiche recenti.

La fusione dei ghiacci nordici provoca nell'Età maddaleniana l'estinzione delle grandi specie (appartenenti alla creazione del Primigenius). Il mammut, il rinoceronte velloso, l'orso delle caverne scompaiono; il bisonte diventa raro ed il renna emigra verso il Nord assieme agli animali polari. Questi sono fenomeni che preludono alla imminente svolta tellurica. È in questo periodo che fiorisce l'arte della figura a colori. In questo periodo le opere d'arte si moltiplicano in modo incommensurabile, tutti i mammiferi vengono riprodotti nelle gallerie delle caverne (Figg. 76 e 77). È questa l'invocazione con la quale i cacciatori chiamano i loro animali? Il grido di angoscia che vuol attirare la selvaggina emigrante e scarseggiante, e che tenta di rifare le scorte in diminuzione attraverso la magia fecondativa? La magia figurativa operante ha raggiunto il suo completo sviluppo soltanto col fiore dell'arte rappresentativa. Soltanto nel primo Maddaleniano appariscono animali presi da trappole magiche e feriti da frecce disegnatevi su. Soltanto quando stanno estinguendosi le bestie di grossa taglia, si forma la prassi regolare dei maghi.

La magia venatoria è ancora fiorente presso i popoli selvaggi e con essa quella della fecondità. Il suo compito è quello di riempire con un rituale i vuoti che la vita produce: e cioè con rappresentazioni mimiche, con figure magiche, con riti riguardanti la fecondità. Dal quadro del mondo magico emergono sempre e di continuo le medesime acute angoscie del pensiero. Il pensiero logico primordiale si muove sempre entro il medesimo

àmbito, tanto quello di diecimila anni or sono, che quello di oggi.

Quando l'indiano Odjibwa trapassa con la freccia la figura appena modellata dell'animale egli canta:

Io tiro dentro il tuo cuore, o bestia
io colpisco il tuo cuore.
Tutte le bestie, o amici miei,
io le colpisco, infallibile.

(riduzione)

La vita dei cacciatori, così vicina alla natura — anche quella dei nostri cacciatori del Diluviale — è strettamente legata alla vita delle bestie. Tutti gli avvenimenti sono permeati dalle misteriose relazioni tra uomo e animale. L'uomo subisce le vicende della creazione. Ma gli animali arrivano e partono, sono essi che imprimono il ritmo alle stagioni. E sono gli animali che dànno la muta all'anno, che portano estate e inverno, il giorno e la notte. Il cacciatore deve osservare e controllare segni premonitori, le voci degli animali, le loro grida. Le buone e le cattive. Con esse, chiaroveggente, egli prevede il futuro. Così il cacciatore esperimentato, il mago provato, dòmina le regole, dirige magicamente la vita. Su questo fondo di esperienze fiorisce il linguaggio simbolico dei cacciatori, ricco di riferimenti e vario di colori filogenetici. Perciò le tribù, in ciò confermate da antichi usi venatori e da leggende, attribuiscono la loro origine a determinati animali *totem*, che sono al centro dei loro riti tribali.

Agguerrimento morale e fisico si compiono contemporaneamente (cfr.: *L'aurora dell'Umanità* pag. 91).

La lotta incessante con la Natura impone al cacciatore uno stato di allarme continuo. Coraggio, astuzia, prontezza, spirito sveglio sono le sue armi. Nel mondo dei cacciatori il sonno è uguale al dormiveglia delle bestie. Egli riposa sulla soglia del sonno, sempre pronto a balzare nella piena luce contro le violenze della vita. Qui sognare ed essere desti è una medesima, una sola realtà.

Su questo sfondo primordiale di vita dei cacciatori del Paleolitico si forma il contenuto magico fondamentale dell'umanità dell'antica Europa.

Ma qui l'albero genealogico della magia è già in piena fioritura e mi pare che non ne abbiamo scoperto ancora le radici. Non è forse la magia figurata dell'Epoca glaciale già una forma altamente sviluppata della magia, che manifesta ormai i segni di una forma matura giunta alla specializzazione? Non dovrebbe questa magia figurata essere stata preceduta da un fatto primordiale magico semplice e totalitario, che portava in sé, in germe, tutte le figurazioni? Ci deve essere un fatto-base totalitario, una forma primordiale, dalla quale deriva ogni magia.

Danzatori e maghi

La danza ha preceduto ogni altra arte. La danza primordiale mimica, che inserisce corpo ed anima nell'azione, è la prima rappresentazione universale della vita ed una fedele imitatrice della natura.

Già la pratica dell'arte venatoria dell'Epoca glaciale richiede l'imitazione fedele al naturale della bestia, con travestimento da animale. Il cacciatore può avvicinare, strisciando fino a distanza utile, le bestie pericolose e

Fig. 76. - La parte incisa del quadro a colori « processione di mammut e bisonti », Font-de-Gaume (Dordogna) lungo circa 5 metri. Secondo Capitan, Breuil, Peyrony.

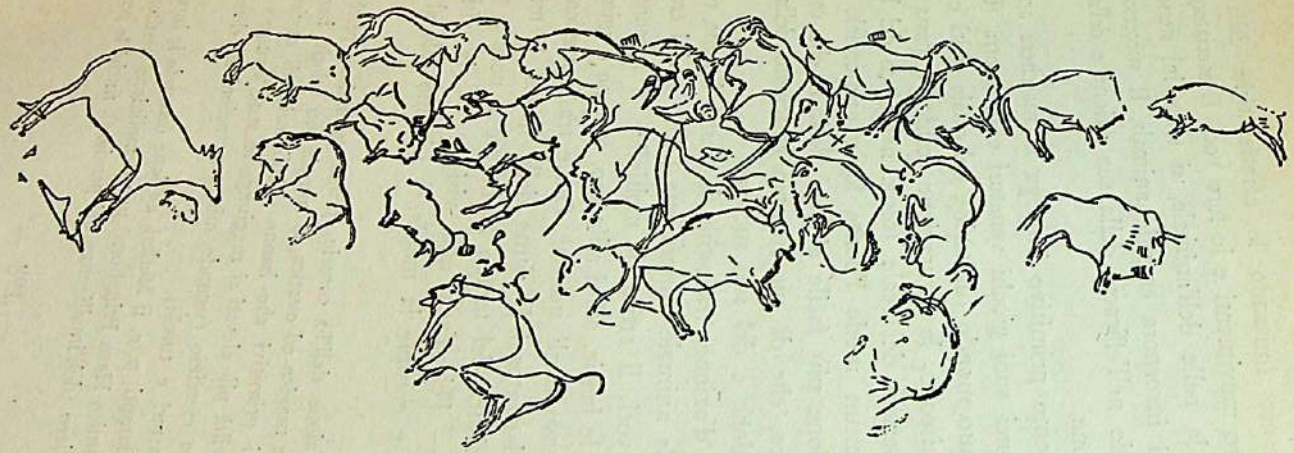


Fig. 77. - Veduta generale del soffitto della caverna di Altamira (Santander). Figure di animali ad uno e più colori. Lunghezza totale 13 metri. Secondo Cartailhac e Breuil.

timide soltanto imitando le caratteristiche della loro specie, i loro movimenti e le loro voci. Il cacciatore che sta dentro la pelle dell'animale, si sente lui stesso bestia: egli si incorpora energie animali. Il successo rafforza la fede nell'efficacia della sua azione e della sua trasformazione.

Perciò l'uomo primitivo impiega la maschera animalesca anche nei suoi giochi venatori e di guerra (Figura 81). Nel suo mondo (unitario), nel quale realtà e parvenza confluiscono, la figurazione scenica trapassa giocando alla serietà del reale (come nel gioco del bambino). In nessun modo l'uomo logico-primordiale può dare espressione più facile ai suoi desideri che con la danza mimica, che dà un esempio anticipato della totalità dell'unione e del suo successo.

Sul teatro d'azione, travestito da bestia l'uomo recita con anima da animale, rappresenta i loro giochi erotici, rifà le loro voci, li attira, li moltiplica, li inganna, li uccide. — E le bestie, affini all'uomo, sentono e agiscono secondo il senso degli uomini. Quale trasformazione si compie nel danzatore! Il ritmo della danza, la monotonia della misura del tempo lo induce a poco a poco all'ebbrezza — l'ebbrezza alla visione — la visione dissolve l'Io... e compie la magia. [1] L'uomo sale al re-

[1] La demolizione dell'Io conscio, prima condizione perché si effettui la visione magica ed estatica, si compie con velocità impressionante presso i primitivi che hanno deboli assise di coscienza. Negli stadî di civiltà più elevati si raggiunge lo stato « vuoto » soltanto dopo lungo esercizio (secondo mie osservazioni su elementi negri, berberi, tartari e turchi).

Impiegando esilaranti, p. e. il Meskal, avviene (secondo le investigazioni del mio amico Hans Prinzhorn) una demolizione stratiforme dei piani del pensiero (dell'intelligenza del pensiero), finché le perce-

gno della visione magica dove è creatore e co-attore delle sue figure.

In questa prima figurazione creativa totalitaria, alla quale prendono parte corpo ed anima, l'uomo vive la realtà primordiale della rappresentazione. Questo è il teatro della sua metamorfosi.

Queste esperienze primordiali sono proprie di tutta l'umanità. Le popolazioni di tutta la terra, che vivono di caccia, credono all'azione magica della danza mimica, quando riproducono mimicamente il modo di vivere e di agire della loro selvaggina. Gioco questo che non asconde in sé soltanto magia pratica (tecnica), ma anche sapienza antiveggente.

L'azione coreografica, quale figurazione vicina alla realtà della vita e ricca di trasformazioni, è la forma primordiale totalitaria dell'arte rappresentativa umana. La visione si muta in movimento fisio-psichico pieno di espressione, in ritmo di danza. Tutti i sensi prendono qui determinatamente parte alla figurazione. Soltanto in uno stadio superiore possono svilupparsi, da questa forma originaria, i singoli organi atti alle forme di espressione artistica (senso della forma, visione plastica, ecc.) e cioè: quando la concentrazione del pensiero e una tecnica superiore abbiano preparato la via alle arti.

zioni dei singoli sensi non vengono più separate e subentra una associazione primordiale dei sensi (v. pag. 244). Ma a questa demolizione artificiale della coscienza manca l'autentica visione creatrice dell'estasi.

Nel nostro stadio di civiltà la visione magica è sepolta nel profondo dell'inconscio. Soltanto l'estasi creatrice del Genio, che dona all'idea la sua vita e la sua personalità, penetra negli strati profondi dell'anima ed ha ancora visioni magiche (ma non lo stregone che sa adoperare alcuni mezzi tecnici dell'occultismo).

Chi non penserebbe che da questa forma primordiale integrale non debbano spingersi delle radici fino all'ente pre-umano, fino al gioco degli animali? Dal cielo non piovono maestri. Anche l'arte cresce organicamente e fiorisce periodicamente nell'anima delle razze, creatrice di figure.

Nella danza mimica potente interprete dei sentimenti del gruppo si scaricano tutti i sentimenti. La scala tonica è dominio di quanti prendono parte alla danza coreografica. La sua musica travolgente appartiene alla vita sanguigna dell'uomo, che periodicamente scarica la propria tensione. Non vi è comunità primordiale umana senza danza mimica. Anche sotto la maschera della civilizzazione l'uomo primordiale balla in ognuno di noi tutti.

I primordi iniziali della danza mimica noi non possiamo naturalmente che congetturarli per induzione, basandoci sulle leggi primordiali della evoluzione. Infatti l'arte dell'Epoca glaciale del tardo Paleolitico ci mostra la danza già in pieno fiore, quale rappresentazione a sé, accanto all'arte figurativa.

L'arte dell'Epoca glaciale ci offre circa trentacinque figure di uomini vestiti di pelli d'animali, spesso in atto di danzare, talvolta in istato di estasi. Uno dei più perfetti disegni incisi su avorio, trovato ad Abri Mège (Teyjat, Dordogna) ci mostra tre piccoli danzatori mascherati da camosci che, ritti, compiono dei balzi in aria (Fig. 78). La pelliccia si arruffa, i peli vibrano sotto l'azione dei salti violenti. Di sotto alla pelle di camoscio spuntano gambe di danzatori adolescenti. È l'istantanea di una scena dell'Età maddaleniana.

Con eguale vivacità vengono rappresentati in un di-

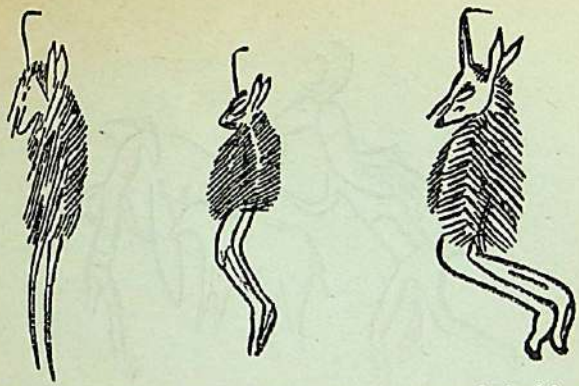


Fig. 78. - Danzatori adolescenti travestiti da camosci, incisione su osso da Abri Mège presso Teyjat (Dordogna). 2/3 della gr. nat. Secondo Breuil.

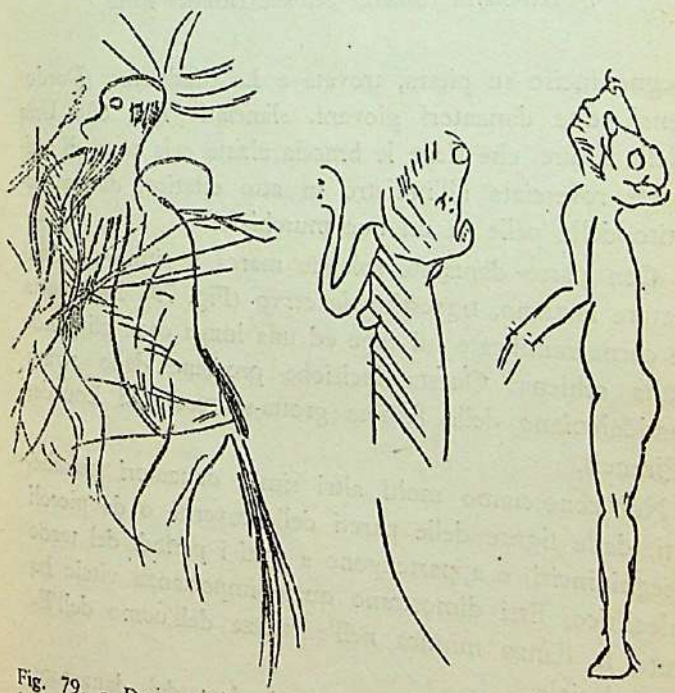


Fig. 79. - Danzatore travestito da cervo, con coda di cavallo, incisione su lastra di scisto, Lourdes (Alti Pirenei). 1/2 della gr. nat. Secondo Breuil.

Fig. 80. - Giovani danzatori travestiti da buoi muschiati, incisione su pietra, La Madeleine (Dordogna) 2/3 della gr. nat. Secondo Kühn.

Fig. 81. - Cacciatori travestiti da cervi, incisione murale, Teli-Ssarhe (Sahara). Secondo Heinrich Barth.

segno inciso su pietra, trovata a La Madeleine (Dordogna), due danzatori giovani, slanciati (Fig. 80). Una delle figure, che tiene le braccia alzate e la testa di animale rovesciata all'indietro in atto estatico, danza vestito della pelle di un bue muschiato.

Con passo danzante solenne marca il ritmo un danzatore anziano, travestito da cervo (Fig. 79). Egli porta le corna ramificate sul capo ed una lunga coda gli pende dalla schiena. Questa incisione proviene dallo strato maddaleniano della famosa grotta-santuario di Lourdes (Pirenei).

Noi conosciamo molti altri simili danzatori mascherati, dalle figure delle pareti delle caverne o da piccoli disegni incisi, e appartengono a tutti i periodi del tardo Paleolitico. Essi dimostrano quale importanza vitale ha avuto la danza mimica nell'esistenza dell'uomo dell'Epoca glaciale.

La figurazione più completa è data dal danzatore mascherato caudato, della caverna dei Trois-Frères (Pi-

renei), che ospita numerose figure di animali feriti da frecce. Nel fondo lontano della caverna, in un posto eminente, si trova il danzatore mascherato maddaleniano, dipinto in nero (Tav. 46). Egli sta dentro una pelle di cervo, la testa munita della potente ramificazione delle corna. Le mani alzate sono coperte da zampe di animale, le gambe rivelano il piede umano. Questa figura di danzatore, semieretta, fantasmagorica, emerge dalla parete della caverna in atto di ascoltare attentamente, gli occhi fascinatori di mago spalancati sull'osservatore. È la personificazione viva del mago.

Nel gioco mimico ha la sua origine magico-sacra anche la danza dell'amore. I danzatori fallici di Altamira, il danzatore mascherato di Mas d'Azil e altri sono rappresentati in tipici atteggiamenti, mentre ballano a mani alzate.

Tutti gli avvenimenti importanti della vita dei cacciatori si compiono con danze sceniche. L'entrata nella pubertà, l'iniziazione dei giovani e delle ragazze viene (come presso i popoli cacciatori oggi) celebrata con i riti della fecondità (pag. 208 e segg.).

Mentre nella regione nordica primordiale l'azione coreografica mimica procede da usanze pratiche dei cacciatori e questi e maghi conducono il rito cultuale, sono donne che, nelle usanze primordiali mediterranee, del tutto diverse, celebrano l'azione sacra. A Cogul (Lérida) sono donne che circondano il piccolo emblema fallico, donne di alta statura (alcune con i capelli sciolti e svolazzanti), a braccia aperte (Tav. 48). Qui appare l'anima figurativa di un'altra razza.

Nella danza primordiale mimica si è fortificata da prima la credenza della trasformabilità del mondo apparente e si è radicata, attraverso millenni, nell'anima

umana. Incancellabilmente. L'umanità aveva dimenticato già da lungo tempo il contenuto originario dell'aspetto del mondo magico dell'Epoca glaciale, quando la trasformazione di uomini e animali continuava a vivere nelle leggende e nelle fiabe dei popoli, quando essa penetrò nei sogni dell'umanità, nella eterna vita del suo inconscio.

Eros magico e culto dei morti

Tutta la vita è soggetta all'influenza magica: la caccia quale sostentamento della vita, l'amore quale donatore di vita. Ambedue costituiscono il contenuto essenziale tematico dell'arte magica. Ambedue (fame ed amore) procedono da una unità originaria di fatti [1] sulla quale si fonda la scienza magica a cagione dei rapporti intimi della vita. Questa unità però fin da principio è diretta ad uno scopo ed in essa si trova in germe l'aspirazione più alta dell'avvenire.

L'Eros, volontà di vita, non informa di sé soltanto il pensiero sessuale individuale: è anche impulso creatore dell'anima magica supra-personale, che chiama alla vita uomini ed animali per mezzo della rappresentazione suggestiva dell'« amore » — e conserva la vita e custodisce i morti.

[1] Questa unità di fatti esiste ancora presso i popoli selvaggi. Infatti i selvaggi di oggi, appartenenti agli stadî più bassi di sviluppo, ad onta della ricchezza del loro vocabolario, posseggono una sola parola per indicare amore e fame (amore = mordere, mangiare, venir mangiato). Questi residui rudimentali dei primordi ci permettono di gettare uno sguardo profondo sul fenomeno del divenire.

Consideriamo il formarsi ed il trasformarsi del « primo amore » nelle rappresentazioni degli uomini dell'Epoca glaciale. La prima figura umana è in pieno rilievo. I primi modellatori sono stati certamente gli uomini di Brünn della regione nordica primordiale del Centro-Europa. Essi non intesero di creare il bello, o una Venere, ma la feconda, la portatrice corporale di vita: la donna nella sua missione di madre terrestre.

L'artista ricava con visione precisa dal dente cilindrico di avorio (del mammut) o da una pietra sferoidale (calcare, serpentino, steatite), la forma femminile in tondo rilievo. Legata a questa forma naturale della materia usata, la disposizione della statuetta assume un atteggiamento assiale e un corpo statico, fantastico. Egli crea così la forma originaria (Tav. 30, 1) rigida, ritmica, chiusa in sé, a contorni duri ed accentuato sviluppo anteriore. Da questa forma primordiale derivano ambedue le tendenze artistiche: quella libera naturalistica e quella strettamente stilizzata (Fig. 41).

Il centro di gravità della figura (v. la statuetta di Willendorf: Tav. 24), sta nel grembo materno del corpo, sul quale scendono le mammelle. La struttura disposta assialmente si trova divisa simmetricamente dagli organi tondeggianti che riposano su brevi coscie. Inclinata profondamente sull'ampio grembo materno, la testa a palla conchiude le rotondità del tronco. Le braccia sono conserte sulle pesanti mammelle, nel tipico atteggiamento delle donne gravide (Tavole 23, 24). E come se al confronto del grembo portatore di vita il resto dell'immagine fosse senza significato, la plastica si limita a semplici accenni, quando giunge a dover modellare la testa ed i piedi. Ocra rossa colora il corpo: la sostanza della vita.

Le teste senza bocca, mute, avvolte nei capelli le cui acconciature scendono molto basse sul viso (Tav. 24) sembrano fantasmi senz'anima. Questo non deriva da incapacità dell'artista, che invece modella i particolari del tronco con esattezza anatomica. Egli evita espressamente lo sguardo, l'anima che parla e che vede.[1] Perciò tutto è concentrato nel corpo materno.

Noi conosciamo più di quaranta statuette di donna dell'Età di Aurignac provenienti dalla regione primordiale nordica occidentale, centrale ed orientale. Le statuette meglio conservate provengono da Brassempouy (Lande), Lespugne (Alta Garonna), Mentone e Savignano sul Panaro (Italia) e Willendorf (Austria) (Tavole 23 - 30). Sono tutte creazioni delle razze primordiali nordiche di Brünn e Crô-Magnon e della specie primordiale mediterranea di Grimaldi (per le differenze somatico-razziali v. pagg. 77 e 86).

Il primo a curare la modellatura della testa è stato l'artista maddaleniano. Nelle teste di donna delle statuette di Brassempouy (Tav. 26, 1) sono segnate chiaramente le guance e le larghe ossa mascellari, la fronte molto alta, il mento puntuto ed il naso (danneggiato). In ampia arcata corrono le sopracciglia sopra gli occhi enigmaticamente occultati. Ma la bocca è ancora accuratamente evitata. Sulle spalle scendono i capelli (cappuccio?). La testa, dagli occhi molto lontani fra loro e l'acconciatura dei capelli fanno concludere che si tratta di una giovane donna Crô-Magnon.

[1] Fin dal principio esiste dunque questa paura primitiva dell'immagine vivente dell'uomo, che qui trova la sua espressione nell'occultamento del viso (non portato a compimento). Qui sta la radice del terrore religioso, che sorgerà più tardi, della emozione cioè di fronte alla potenza dell'essere supremo.

La donna è il simbolo della fecondità; il suo corpo il ricettacolo dell'amore. Bisogna possederla e conservarla per mezzo della sua rappresentazione, perché il simile si consegue col simile. Questa è la ragione fondamentale della veridicità delle figurazioni magiche. La figura che ha in sé, in potenza, il successo, è vita reale agente. L'importante problema della vita viene risolto così: dalle energie simpatiche. Queste figure di donne non rappresentano né idoli, né spiriti, che sorgeranno più tardi da un ordine di pensieri del tutto diverso. Esse procedono dal medesimo concetto fondamentale magico della vita, come tutta la creazione figurativa dell'Epoca glaciale: qui si tratta di assicurarsi l'amore, là di conseguire per mezzo dell'energia simpatica la certezza del sostentamento della vita (animali da alimentazione). Il possesso deve venire protetto dalla previdenza, la lacuna che provoca la morte e per la quale soffrono il singolo ed il ceppo, deve venir riempita. La figurazione dell'« Amore », è una necessità magica del pensiero. [1]

L'amore magico richiede, secondo natura, anche la figurazione dell'accoppiamento dei sessi (Tav. 31, 2). Nel mezzo rilievo in roccia di Laussel, uomo e donna ordinatisi nel cerchio creativo si accoppiano. Anche qui

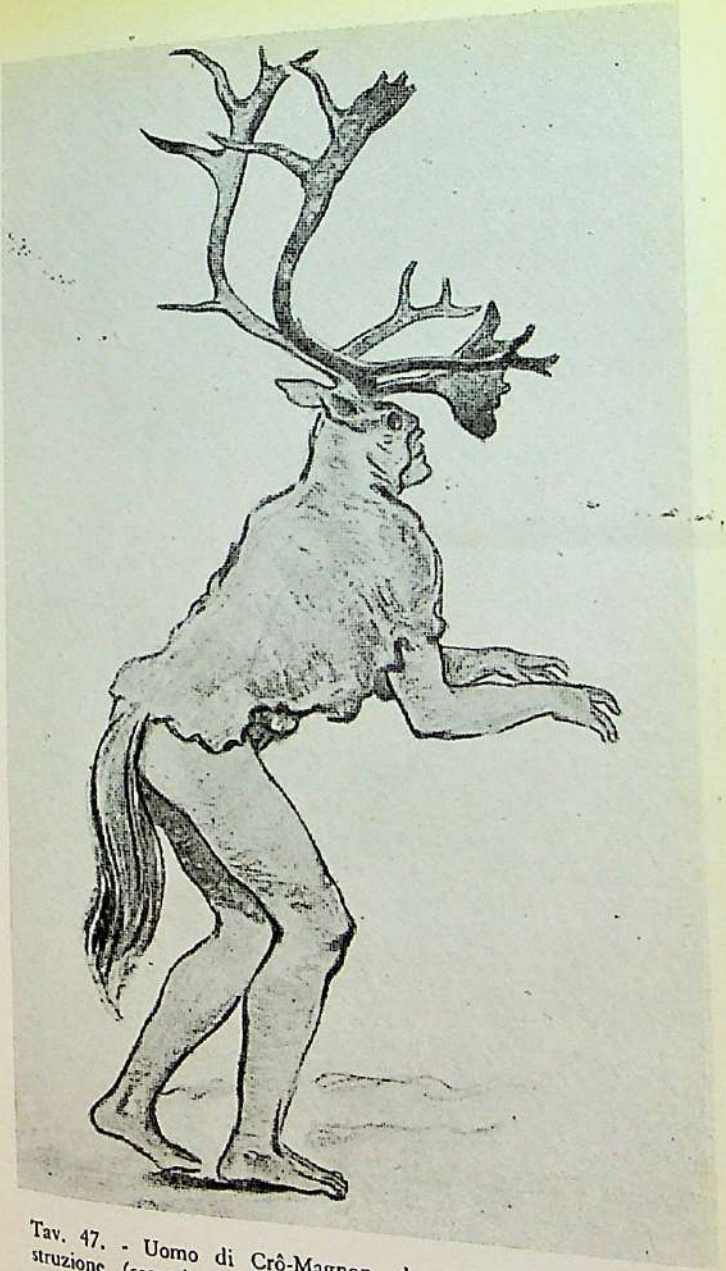
[1] Questa realizzazione di figure veritiere rimane propria della umanità di tutti i tempi. Ci è conservata anche (fra altre) dalla storia della creazione di Mosè. Il creatore crea i primi uomini a sua immagine. Egli forma il primo uomo (Adamo) da un blocco di argilla, la prima donna (Eva) da un osso (costola). Egli crea figure veritiere, viventi, con i mezzi semplicissimi dei nostri modellatori preistorici. Qui Iddio, foggiatore di uomini, è tutto anima figurativa primordiale. Ciò che fu nel nostro passato è confluito nel pensiero simbolico della umanità.

la disposizione rigida assiale: nel centro i corpi, le teste in opposizione. Le braccia però, confluenti nell'intreccio, mantengono il contatto erotico dei sessi. Le teste sono di nuovo appena accennate. La bocca non appartiene alla sfera erotica. La composizione cosmica ha un ritmo chiuso in sé. Figurazione primordiale della creazione.

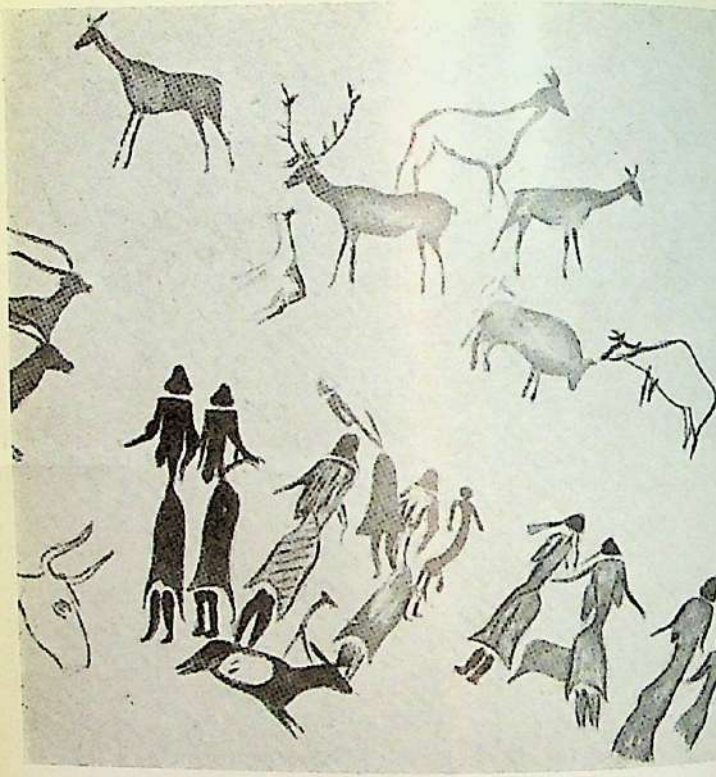
Come la figura intera, così anche quella ridotta alla espressione nucleare, possiede, quale portatrice di fecondità, tutta la sua energia magica attiva. E come si portano, appesi, amuleti di animali, così, nel Tardo maddaleniano, si portano anche plastici di donna, come simboli dell'amore (Tav. 32, 1). Si tratta di figurine prive di testa fortemente schematizzate, per l'atteggiamento indubbiamente simboli erotici (v. pag. 237).

Seguendo natura, la magia figurata erotica operante deve rappresentare anche organi genitali maschili (dagli strati contenenti avanzi di abitati del tardo Paleolitico di Abri Blanchard I, La Ferrassie, le Placard, George d'Enfer e numerose altre stazioni). Queste figure, che si trovano anche su bastoni da ornamento, hanno avuto forse un significato rituale nelle cerimonie della iniziazione della pubertà, del momento più importante della vita.

Dal complesso delle scoperte fatte nella celebre grotta dei Pirenei, Tuc d'Audoubert, si crede di poter ricostruire gli usi della iniziazione. Il posto adibito al culto giace nel cuore della montagna. Si deve attraversare un fiume a nuoto e scalare un camino verticale. Colonne stalammitiche imponenti sbarrano da decine di migliaia di anni i corridoi. A 700 metri dall'ingresso si aprono finalmente due sale. Nella prima si vedono impronte nitide di piedi nudi, talloni di uomini giovani nel suolo



Tav. 47. - Uomo di Crô-Magnon, danzatore mascherato. Ricostruzione (secondo la figura della caverna di Trois-Frères) di R. R. Schmidt. Disegno di Raebiger.



Tav. 48. - Danza cultuale di donne, pittura policroma murale di Cogul (Lérida), grandezza 75 cm. Secondo Breuil, Cabré. Disegno rielaborato da R. R. Schmidt.

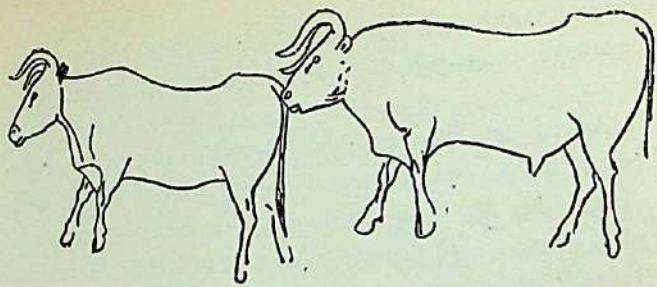


Fig. 82. - Coppia di ruminanti primordiali, incisione murale Teyjat (Dordogna), lunga 1,05 m. Secondo Breuil.

della caverna. La seconda sala portò ad una scoperta di carattere unico. Dal suolo della caverna si leva, inclinata verso uno spuntone di roccia, una coppia di bisonti di argilla (Tav. 36, 1). Davanti sta la femmina, dietro, pronto al salto, il toro. Le orme dei passi umani partono da questo plastico per procedere verso diversi punti, dove ci sono figurazioni falliche. Questo posto dedicato ad un culto, con le sue immagini della fecondità e le impronte di piedi di giovani danzatori (?), fanno pensare alle iniziazioni della pubertà presso i popoli cacciatori attuali, iniziazioni che vengono compiute nell'atto in cui giovanetti e giovanette entrano nel circolo vitale degli adulti.

Qui, come in molti altri avvicinamenti di figure, è manifesta la tipica funzione dell'Eros umano con la fecondità degli animali,[1] fusione che predomina nel pen-

[1] Neppure presso i popoli selvaggi di oggi sussiste quella netta differenziazione del pensiero sessuale, che hanno gli Europei civili. L'uomo allo stato naturale sente una affinità primordiale di sentimenti di fronte alle bestie. Una donna — madre — accosta perciò senza esitazione al suo petto una bestia lattante che sia priva di madre.

siero magico del Tardo glaciale e che sussiste nel susseguente culto demònico in misura anche più accentuata.

Anche in altre caverne illustrate si trovano figurazioni della vita amorosa delle bestie. Così a Teyjat (Fig. 82). Ma non offrono quella interdipendenza scenica piena di significato, che ci ha rivelato la grotta di Tuc d'Audoubert.

Una relazione magica esiste certamente anche tra la donna gravida ed il renna di Laugerie-Basse (Tav. 36, 2). Sopra la donna gravida, supina a terra, passa un renna. Ancor oggi nelle credenze popolari, l'atto del passare camminando sopra un uomo opera un magico trasferimento di energia, e la credenza è diffusissima che il travalicare una pregnante presa dalle doglie facilita il parto (p. es. in Estonia). [1]

L'occhio magico sceglie essenzialmente le correlazioni intime per operare sul mondo esterno. Il trasferimento di energia dell'uomo o dell'animale interviene nell'azione sulla base delle somiglianze intime. Il mago, conscio dello scopo da raggiungere, procede con sperimentata saggezza. Egli crea anzitutto una forza economicamente utile, rappresentata da figure, sfruttando l'intimo legame fra la fecondità umana e quella degli animali.

[1] Anche questo paragone non deve rappresentare una interpretazione sicura del contenuto del quadro, ma indicare soltanto la correlazione magica del pensiero (la causalità magica). — Inoltre bisogna tener conto del fatto che non tutte le composizioni figurate hanno una correlazione magica intenzionale. Perché è caratteristico dell'artista primitivo (come del nostro bambino) il mutamento improvviso nel tema del quadro.

Ricordiamoci dei danzatori fallici, in funzione di propiziatori di fecondità. Richiamiamoci alla memoria l'infinita serie di figure destinate a moltiplicare gli animali. L'uomo, che crede alla magia, mette mano nella grande opera della creazione tutte le volte che chiama alla vita uomini e bestie con le sue immagini operanti. Così, accanto all'amore carnale istintivo, che placa la libidine vitale, nasce l'Eros supra-individuale che crea il sentimento di solidarietà del gruppo e che è in funzione della collettività.

Queste forme essenziali fenomeniche del mondo magico restano acquisite all'anima arcaica attivamente creativa. Nell'energia creativa magica c'è un germe, e già, fissa alla mèta, la futura onnipotenza di carattere più eletto, trasformatrice del mondo: l'amore cosmico. Anche il senso materno sale a regioni ultra-individuali, in servizio della vita.

Nella rappresentazione di figure umane, già nel tardo Aurignaciano si manifesta un palese progresso verso espressioni più alte. La plastica originaria, a tutto tondo, aveva espresso soltanto la missione materna corporale, la fecondità della donna. Ora invece la rappresentazione in pieno rilievo della donna si libera dalla rigida immobilità della plastica primordiale e passa ad atteggiamenti vivi, che sciolgono tutte le membra. Le braccia si liberano dall'aderenza al corpo, un ritmo invade le figure in movimento. Le donne di Laussel tengono nella mano destra, alzata, una cornucopia verso la quale si inclina di profilo la testa senza bocca (Tav. 31, 4). Una di queste donne alza ambedue le braccia mostrando nella destra la cornucopia (Tav. 31, 3). Questo atteggiamento, che si ripete, è riferibile ad un uso rituale, che si ri-

trova anche più tardi nelle usanze mitiche, quale libazione sacra.

Nella stessa stazione abitata è stata scoperta la figura slanciata di un uomo (Tav. 31, 1), stretta da una cintura alla vita, che forse accompagna a braccia spalancate l'azione sacra delle donne che danzano ritualmente. Tutte le figure portano tracce di ocra rossa, il colore della vita, che è contemporaneamente il colore dei morti.

Qui per la prima volta vediamo donne che adempiono ad un ufficio più largo, nella vita del gruppo. La presenza femminile aumenta accanto all'uomo, nell'ambito del ceppo. Essa assume la parte altamente significativa del culto dei morti (spiegazione congetturale). La portatrice della fecondità, l'amore materno, che dona la vita e la protegge, può anche conservarla. Così è spiegabile perché la cornucopia, che essa protende in atto di offerta sacra, fosse piena del color sanguigno della vita, che noi troviamo in tutte le stazioni funerarie. Esiste una relazione inconscia tra la donatrice di vita che offre la cornucopia, e la potenza conservatrice della vita, propria della terra rossa. Chi può custodire i morti meglio della madre dei vivi e dei morti! L'amor materno e quello della donna amante hanno la parte più importante nelle prime cure che vengono rivolte al morto.

La « morte » strappa spietatamente i figli dal suo petto. Con profondo amore, fianco a fianco, i due bambini di Grimaldi vengono vestiti ed inumati nella terra rossa che conserva la vita (Tav. 21). La sottana preziosa, con tessuta di centinaia di conchiglie Nassa, avvolge i loro corpi. Sopra i bambini riposa la donna.

Un'altra scena commovente ci ha lasciato la morte nella medesima Grotta dei bambini di Grimaldi (Men

tone). Essa ha colto ad un tempo una madre ed il figlio (?) (Tav. 20). Sono stati inumati sul focolaio strettamente accostati, con le gambe ripiegate. Il braccio destro del figlio tiene abbracciata la donna anziana. I loro corpi rilucono del color rosso della vita. Braccialetti di conchiglie ed una pallina di pietra azzurra adornano le braccia della donna, una reticella di conchiglie Nassa la sua testa. A sua disposizione stanno alcune lame di pietra focaia. Sopra di essi s'incurva il soffitto della grotta, che diventa, così, tepida casa dei morti. Perché la terra non pesi su di loro e le bestie non li importunino, le loro teste ed i loro piedi sono stati protetti da lastre di pietra disposte a formare un *dolmen* per la testa ed uno per i piedi.

È in formazione l'idea di una dimora sotterranea dei morti. Il loro ricordo s'imprime più profondo. L'amore umano si impone al di là dei confini della vita.

La morte falcia talvolta più largamente fra i componenti della tribù, raccogliendo la messe di vite di ogni età, donne gravide, adulti, bambini e vecchi. A Predmost nel löss di Moravia, i cacciatori di mammut hanno raccolto in una tumulazione collettiva otto adulti e dodici giovani. Là si ritrovavano spesso nelle loro spedizioni estive. Là hanno costruito la tomba (della grandezza di 4×2,5 m.) coperta di pietre, nella quale hanno collocato i morti ed intorno ad essi i loro trofei di caccia, mandibole e scapole di mammut.

Le stesse usanze funebri rimangono inalterate per millenni, per tutti i morti del tardo Paleolitico (conosciamo centinaia di tombe), per le genti di alta statura Crô-Magnon, per l'uomo della steppa della razza di Brünn e anche per le popolazioni Grimaldi.

I desideri dei morti sono sempre i medesimi in questo

mondo unitario, nel quale vita, sogno e « morte » confluiscono. Il morto continua a dimorare nella sua spoglia raffreddata e sogna. L'atteggiamento silenzioso dei trapassati ha un suo linguaggio impressionante che scuote i viventi:

« I morti gelano, cercano il fuoco che riscalda. — Perciò inumateli sul caldo focolare, sulla brace splendente.

I morti sono pallidi. — Date loro dunque il colore e la forza del sangue per mezzo della terra rubescente.

I morti soffrono la fame e la sete. — Offrite loro cibo e bevanda.

I morti aspirano a compiere azioni umane. — Muniteli di armi ed arnesi. Fornite i loro corpi di vestiti ed ornamenti ».

Da questi doveri nasce un rigido rituale con feste e danze funebri. In ciò risiede anche il significato riposto del rilievo di Laussel, delle donne con la cornucopia, addette al culto dei morti. Esse, che dànno la vita e la conservano, sono in eterno a disposizione dei defunti, sempre pronte a ridare il colore e la forma al loro sangue, mentre i viventi trapassano (scambio di prestazione). È la funzione della madre dei morti, l'Alma Mater (Tav. 25).

La cura del morto diventa sempre maggiore. Sempre maggiore lo sforzo per conservargli la vita. Per arrestarne la putrefazione, i cadaveri vengono sottoposti all'azione del fuoco. Questo uso, che preserva nello stesso tempo la spoglia dai carnivori delle caverne, è dimostrato dagli scheletri semicombusti della caverna Barma Grande (Grimaldi) e da quelli di Solutré.

Alcuni scheletri, nei quali le ginocchia si trovano ripiegate, alte fino alla faccia, e le braccia strettamente serrate al corpo, fanno supporre che i cadaveri venis-

sero legati a formare un fagotto. Tombe di questo genere sono state trovate a Raymonden e Laugerie-Basse (Dordogna). Questo sistema di legare il morto alla sua tomba è certo stato adottato per impedire che parti del suo corpo venissero asportate. Forse è questo il momento in cui dalle spettrali regioni dei trapassati sorge la paura davanti al lugubre morto?

Quanto più ci si occupa della morte dei trapassati, tanto più nel fenomeno della morte impressiona la decomposizione. Nel quadro del mondo magico non appaiono ragioni naturali di morte. Potenze e nemici sono origine di tutti i dolori ed anche di quella condizione speciale, in cui uno viene a trovarsi, cioè la morte. Ma la morte non è ancora la conclusione naturale ed ineluttabile della vita.

La vita, ricca di trasformazioni, è infatti magica immortalità. L'idea del «cadavere vivente» ha le sue radici nella concezione speciale della realtà, che ebbe il pensiero primitivo. Il ricordo del defunto sorge vivo subito dopo la sua morte. Nel sogno egli appare e prende la parte consueta, che gli tocca, alla vita. La vita dunque non è spenta. Conoscenza magica, esperienza dei sogni, e ricordo si fondono in una forma sola. Da essa emanano i «veri» echi della vita.

Il cadavere vivente fa parte della sapienza magica, della metafisica pratica, nella quale già si sta destando il principio della conservazione della vita e l'idea dell'eternità. Questa concezione intuitiva è all'origine del mistero di tutti i culti dei morti. Il culto primordiale dei morti del proto-Paleolitico sviluppa dapprima i tratti comuni umani del culto dei morti. In essi è il germe di tutte le credenze superiori riguardanti i morti.

Appena nell'Età maddaleniana viene scalzato il mondo dell'unità magica, corpo-anima. Quel che non poteva non avvenire, avviene (v. pag. 238).

Civiltà primordiale mediterranea

Con l'avvento del Genus sapiens assistiamo ad una dicotomia della evoluzione e la creazione della civiltà del tardo Paleolitico si sviluppa in centri culturali disposti in poli lontani. Sotto l'influenza delle energie del clima glaciale si formò la civiltà primordiale della regione nordica. Contemporaneamente fiorì nel Sud, libero da ghiacci, la civiltà primordiale mediterranea, il Capsiano. Essa ebbe la sua culla nell'Africa settentrionale. Di lì si diffuse nelle regioni mediterranee europee e con essa la razza negroide di Grimaldi.

Nell'Età aurignaciana i due centri di civiltà sono ancora in istretto contatto.[1] In seguito, sotto l'influenza del clima, ognuno prende un più marcato carattere proprio. L'ultima glaciazione alza la barriera climatica tra il mondo nordico e quello meridionale. I Pirenei ed il complesso divisorio cantabrico divennero il vallo di confine (v. frontiera artica: Carta dell'Epoca glaciale; Fig. 1). Questo vallo divise la regione nordica primordiale vicina al ghiaccio, dominata da tundre e steppe, con la sua creazione mammut indurita al clima artico e con i suoi uomini della specie di Brünn e Crô-Magnon, dalla regione a boschi, con la sua fauna delle zone temperate, e gli uo-

[1] Il Capsiano più antico corrisponde alla civiltà della regione nordica primordiale di Aurignac, il Capsiano più recente alla civiltà di Solutré e maddaleniana.

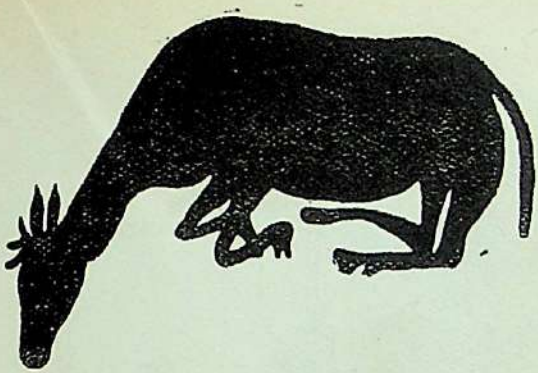


Fig. 83. - Cervo, pittura murale rossa, Tormón presso Albarracin (Teruel), 4/9 della gr. nat. Secondo Obermaier.

mini, della specie di Grimaldi, viventi su terre assolate.

Quando sul finire del Paleolitico, il ghiaccio si sciolse, cadde la barriera tra i due mondi. Ambedue le civiltà erano giunte a maturità. Quando la maturità è raggiunta avviene sempre che il seme di una civiltà tende ad uscire dal proprio ambiente per passare in animi affini, per conquistarli e fondersi in una nuova forma.

Il destino della compenetrazione delle civiltà si compie anche qui secondo le leggi della periodicità dei climi. Popoli e ondate spirituali trascorrono nei due sensi. Ora è una ondata di civiltà della regione primordiale nordica che penetra durante l'Età maddaleniana fin nella Spagna meridionale (Malaga), ora è la civiltà primordiale mediterranea che penetra nella regione cantabrica settentrionale (Le Portel e La Pasiega). Infine il ciclo mediterraneo primordiale, il Capsiano, dopo questo incontro, esporta la sua ultima creazione di civiltà, il Tardenoisiano (Figg. 38, 10-12) e con esso sommerge quasi tutta l'Europa. La conseguenza è che il Tardenoi-

Fig. 84. - Magia venatoria, pittura murale, rosso bruno e rosso vivo. Parte centrale del fregio di Alpera, Cueva de la Vieja (Albacete). 1/3 della gr. nat. Secondo Obermaier e Wernert.

siano si fonde col primordiale nordico aziliano. Con questa fusione comincia il primo grande incrocio di razze dell'Europa primordiale (v. razze di Ofnet, pag. 88). L'esame della trasformazione psichica ci pone sotto gli occhi l'importanza di questo avvenimento.

Trasformazione e nuove linee direttive noi le cogliamo nel modo migliore se studiamo anzitutto la morfologia dell'uomo mediterraneo primordiale, nel mondo in cui agisce, nel paese assolato del levante della Spagna, fra Barcellona e Malaga.

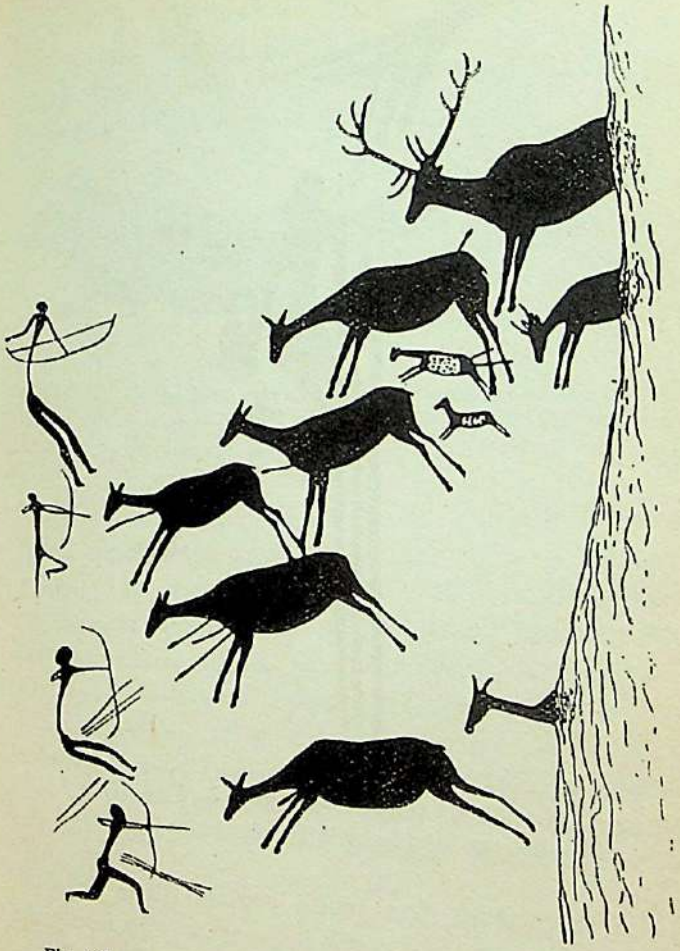


Fig. 85. - Scena di caccia, pittura murale in color bruno (restaurata), Cueva de los Caballos, Abisso di Valltorta (Castellon). Circa 1/2 della gr. nat. Secondo Obermaier e Wernert.

Fig. 86. - Raccoglitore di miele, pittura murale in color rosso, caverna di Araña presso Bicorp (Valoncia). Circa 4/5 della gr. nat. Secondo E. Hernández-Pazcheco.

Noi conosciamo circa trenta stazioni d'arte della pittura del Levante. [1] Le più importanti sono quelle di: Cogul (provincia di Lérida), di Charcho dell'Agua Amar-

[1] La scoperta di serie pittografiche nella Spagna orientale, fatta di Juan Cabré, ha dato occasione ad una esplorazione sistematica dovuta anzitutto ad H. Breuil, H. Obermaier, P. Bosch, E. Hernández-Pazcheco e P. Wernert.

ga, di Albarracin e di Tormón (Teruel), dell'Abisso di Valltorta (con le caverne de los Caballos, Mas d'en Josep e Saltadora), di Morella la Bella (Castellón), di Bicorp (con l'Araña) (Valencia), di Alpera e Minateda (Albacete), di Cantos de la Visera (Murcia).

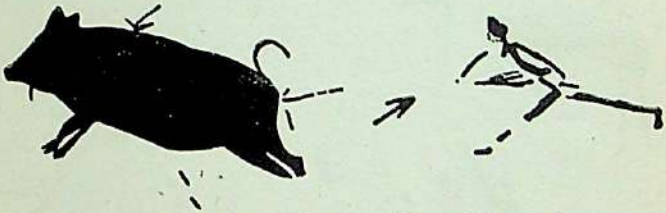


Fig. 87. - Caccia al cinghiale, pittura murale rosso bruno, Cueva del Charco del Agua Amarga (Teruel). 1/5 della gr. nat. Secondo Obermaier e Wernert.

È la caccia che fornisce anche qui i principali motivi vissuti all'arte. Su pareti di roccia, libere e luminose, vengono rappresentati gli animali dei territori di caccia del Levante spagnolo, la selvaggina del bosco e della prateria: cervo, daino, bos primigenius, cavallo selvatico, asino selvatico e la fauna dell'alta montagna: stambecco e camoscio. Nessun rappresentante della fauna artica, né il mammut, né grandi fiere dell'Epoca glaciale, con le quali l'uomo primordiale nordico sta combattendo. Questo è il mondo operante del Sud, pieno di sole, che foggia una vita diversa.

Parallelamente allo sviluppo dell'arte nordica primordiale (nella parte settentrionale della zona cantabrica), anche qui la figurazione comincia con disegni schematici. La più antica serie di dipinti (Tormón) ci dà figure colorate di rozzo disegno, tozze. Mentre l'arte primitiva nordica nelle caverne rappresenta soltanto animali, qui sono in preponderanza le immagini umane. L'uomo

si trova qui, fin da principio, nel centro degli eventi del mondo.

Come nel ciclo nordico anche qui, alla prima rappresentazione schematica, segue la riproduzione fedele della natura. E allora ci sorprende il movimento carat-

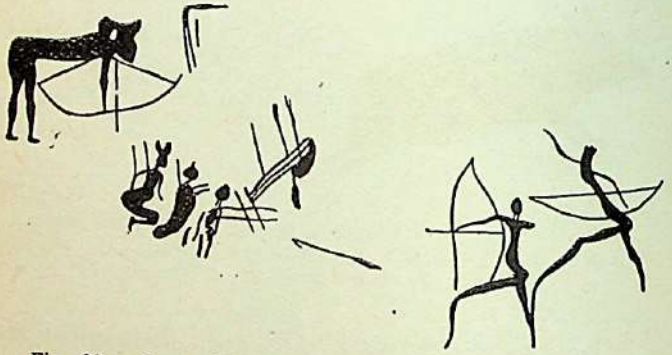


Fig. 88. - Scena di battaglia, pittura murale rosso bruna, parte del fregio di Alpera, Cueva de la Vieja (Albacete). Grandezza circa 52 cm. Secondo Obermaier e Wernert.

teristico, pieno di temperamento, delle sue figure di animali (v. Fig. 83: il cervo di Tormón), che quasi non trova un suo equivalente nell'arte primitiva nordica. Però di fronte a questa vivace visione del movimento spariscono completamente i particolari nel campo interno della figura. Come gli animali, così anche gli uomini sono effigiati in atteggiamenti di mosse e azioni esagerati. Il fregio di Alpera (Fig. 84: parte del grande fregio) ci mostra una esuberante congerie di scene riunite in differenti periodi artistici, una produzione magica rampollante. Un mago di statura soverchiante emerge tra uroni, cervi, caproni e getta l'incantesimo della fecondità (?) sugli animali. Due accoliti minori accompagnano la sua azione, scaricando su di loro delle armi.

In disparte si vede un piccolo arciere, con copricapo a due punte, che gesticola vivacemente.

In questo centro magico, più volte sono state trasformate figure preesistenti di animali; per esempio cervi in buoi selvaggi (vedi uno di questi animali trasformati

Fig. 89. - Pittura boscimana a raffronto. Monti Lulu (Africa). Secondo J. P. Johnson.

nella Fig. 84 a destra). Anche in altri luoghi dedicati al culto, come a Mas d'en Josep (Abisso di Valltorta), si compirono trasformazioni magiche di figure per rimediare alla scarsità di determinati animali, sopravvenuta nei terreni da caccia. Tra le molte scene del fregio di Alpera c'è una che rappresenta un raccoglitore di miele (sezione sinistra del quadro), che si arrampica su per una corda. Questa scena si ripete nella caverna di Araña (Fig. 86). Il raccoglitore si trova sospeso alla fune ad una altezza vertiginosa, mentre le api sciamano intorno al suo paniere di miele.

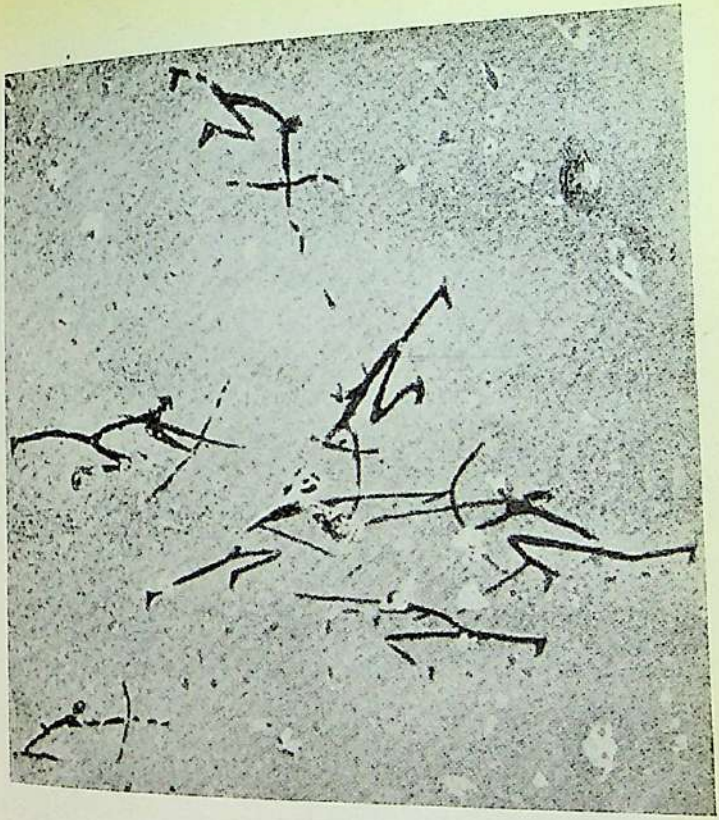
Un'altra parte del fregio di Alpera ci ripete la impressionante scena di battaglia (Fig. 88). Tre arcieri coprono di frecce i guerrieri sconfitti, inginocchiati in atteggiamento implorante. I copricapo differenti ci fanno

pensare a due tribù in guerra tra di loro. Sembra evidente un orgoglio di schiatta. I vincitori sono forti e grandi, i vinti piccoli e spregevoli. Questo stile, questa visione del movimento rimangono, ancora in epoche posteriori, propri dello spirito africano, come lo dimostra la figura posta a raffronto di una pittura boscimana (Fig. 89).

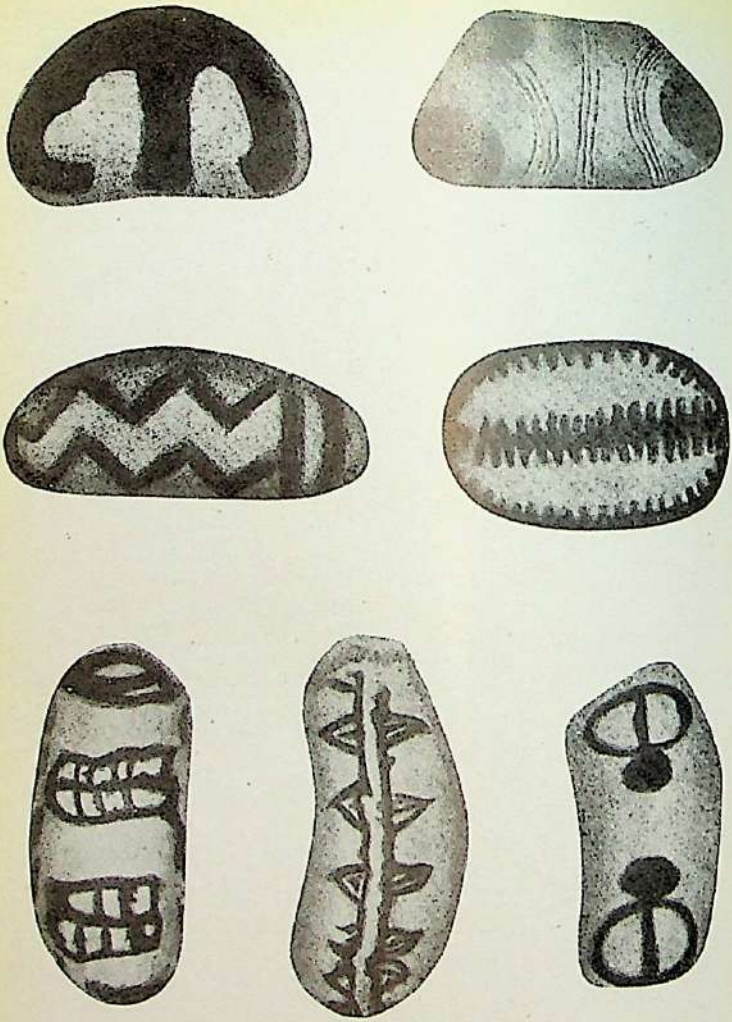
Come il cacciatore si propizia con figure magiche il successo della caccia, così procede lo spirito combattivo dei guerrieri con figure magiche, che esprimono il loro desiderio (figure-desiderio). Qui vengono inseguiti nemici con palese ricordo di episodi vissuti, vengono trafitti da frecce e uccisi. Nell'abisso di Valltorta il guerriero trafitto da frecce, colpito a morte, si accascia (Fig. 92). La sua « corona », forse il segno distintivo della sua dignità di capo, cade dalla sua testa. Con questo intreccio di episodi avvenuti e di cose desiderate (contemplate con la fantasia) questi quadri di battaglie ci appaiono quali pitture di contenuto storico.

Quanto vicino alla realtà è qui ogni atteggiamento, ma quanto lontano il senso della figurazione plastica (su tre dimensioni) dei corpi. Il movimento ben colto, l'equilibrio delle forze, che noi ammiriamo negli arcieri dell'Abisso di Valltorta (Figg. 90, 91 e 93) costituiscono la potenza di quest'arte.

Quanto a fedeltà alla rassomiglianza, le figure di uomini del Mediterraneo primordiale lo sono altrettanto poco, quanto quelle del Nord coevo. Il pensiero magico esclude completamente la fedeltà del ritratto, perché ciò significherebbe il sacrificio della persona ritratta, anima e corpo. Perciò anche qui la riproduzione della faccia si limita ad accenni impersonali. Ma quanta importanza viene data alla riproduzione dell'ornamento e dell'accon-



Tav. 49. - Gioco bellico, pittura murale in color rosso. Morella la Vella (Castellón), circa 1/4 della gr. nat. Secondo E. Hernández Pazcheco.



Tav. 50. - Ciottoli di ruscello dipinti con segni magici, rete (a sinistra in basso), fiòcina (nel centro in basso), e omuncoli stilizzati (a destra in basso), Mas d'Azil. Circa 1/2 della gr. nat. Secondo Piette.

ciatura, contrassegni della tribù e al possesso di armi attive (freccia ed arco); quale manifestazione del desiderio di farsi valere e dell'orgoglio di razza! Questi quadri esprimono una passione sfrenata per gesta e combattimento. Questo contenuto ricco di azione, l'impiego di uomini, armi, animali, manifesta una volontà di potenza. Ed il quadro ne è l'appagamento.

Il parossismo del movimento viene raggiunto nel « gioco bellico » degli arcieri di Morella la Vella (Tav. 49). I corpi sono ridotti ad espressioni lineari, le membra ad ali tese. Come esseri alati essi rimbalzano nel gioco guerresco, tra cielo e terra. Sono esseri appartenenti al caldo etere solare. Ad onta della dispersione loro, queste figure eteree vengono tutte assorbite da una azione centrale, trasportate tutte da un'unica volontà. Un tale orgasmo cinetico è del tutto estraneo alla visione nordica, legata alla terra ed alla materia corporale. Qui abbiamo la vita espansiva primordiale e tutta propria dell'anima mediterranea.

Anche i cacciatori del grande scenario dell'Abisso di Valltorta (Fig. 85) hanno simili corpi smaterializzati. La parte superiore del corpo è formata da una striscia sottile e tutta la materialità del corpo è riportata alle gambe. Ogni figura ha un ritmo proprio. Soltanto le bestie sono tutte eguali. Allo stesso stile appartiene anche il cacciatore che si precipita veloce, in volo, come il vento dietro il cinghiale, a Cueva del Charco dell'Agua Amarga (Fig. 87). Forse l'esagerazione del movimento è un mezzo proprio dell'azione magica. Quando il cacciatore vola veramente dietro la sua selvaggina, egli intende con questa prestazione eccezionale di aumentare magicamente la sua forza.

Questa profusione di movimenti in tensione, questa

esagerazione dell'azione, il contenuto episodico stracarico devono necessariamente condurre all'esaurimento di questo stile. E l'ora del suo tramonto arriva.

Nella vicina zona capsiana dell'Africa settentrionale, in mezzo a simili quadri di caccia, troviamo di quelli che hanno un profondo contenuto simbolico. L'incisione murale del Tiout (Atlante) (Fig. 94) ci porta già nella sfera di un pensiero magico più alto, pertinente ad uno stadio economico più progredito (caccia e allevamento di animali). Per il soggetto che tratta, il quadro appartiene già al sorgente Neolitico, ma stilisticamente corrisponde alla maniera sensoriale di esprimersi dell'arte capsiana. Un arciere accompagnato dal suo cane (?) si reca alla caccia dello struzzo. La sua donna, con un piccolo bovide a lato implora a braccia aperte il successo della caccia (tele-aiuto). La distanza che li separa è annullata dal cordone coniugale che li collega. Il flusso magico che va da lei a lui, passa alla freccia che — gigantesca (capace di assicurare il successo) — vola sullo struzzo. Collegati così, l'uomo e la donna formano quel tutto che si afferma nella vita. Qui la forza magica è già concepita in modo del tutto antropomorfico ed è centralizzata nell'uomo. L'indirizzo del destino (successo) è conseguito invero ancora con un cerimoniale tecnico-pratico, ma viene anche spiritualizzato dall'atteggiamento della preghiera. La magia figurata emana ancora dalla realtà veduta.

Più volte questa rappresentazione si ripete nella medesima zona e ci testimonia della sua efficacia. Questa figurazione simbolica è di una semplicità stupefacente, è fuori del tempo, è un vero simbolo eterno, che racchiude ambedue i poli, maschile e femminile, nel complesso mondiale magico.

Un altro quadro pieno di sentimento, quello di Ain Sassaf (Algeria merid.) (Fig. 95) ci rivela la partecipazione che gli uomini prendevano alla vita delle bestie del loro mondo africano, ed il loro sviluppato senso della composizione animata.

Come nella zona nordica, anche nell'arte capsiana al fiorire dell'arte figurativa naturalistica segue il ritorno allo stile lineare. E questa svolta porta al dominio della pura figurazione simbolica. Si dimentica il realismo, il corpo diventa segno simbolico, nucleo psichico.

Evento primordiale è evento che crea leggi. Le energie della natura nordica dell'Epoca glaciale hanno creato un sentimento della natura differente da quello del mondo meridionale, saturo di sole. Un altro ritmo, un altro afflato, un'altra visione-pensiero, su uguale base fondamentale magica. Perciò le anime degli uomini del Nord e del Sud si separarono. È qui che per la prima volta afferriamo l'anima figurativa di ambedue questi due mondi: il panorama psichico primordiale nordico ed il panorama psichico primordiale meridionale (primordiale mediterraneo).

La creazione di figure nasce misteriosamente, presso l'uomo della regione nordica primordiale, dalla materia prima pregna di essenza organico-plastica, che fa da fondo della rappresentazione, dalla roccia della sua terra. La sua visione intuitiva, che avviene nel modo migliore al buio, che sorge nella forma più viva nella profondità della terra (caverne), la vita, espressa da atteggiamenti, costituisce il tratto fondamentale dell'anima figurativa nordica primordiale. Nel quadro la sua esperienza tende alla verità costruttiva profonda ed aderente alla natura. L'artista nordico primordiale è analitico e trae perciò più

Fig. 90. - Arcieri, pittura murale rossa. 1. Cueva Saltadora, Abisso di Valltorta (Castellón). 2/3 della gr. nat. 2. Alpera alto 20 cm. Secondo Kühn.

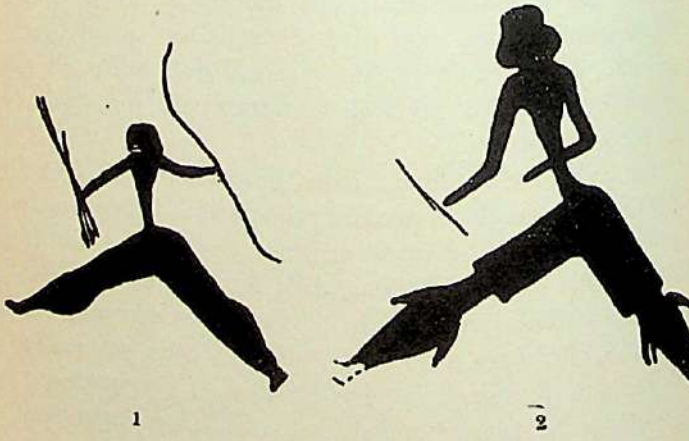


Fig. 91. - Arcieri. 1. Cueva de los Caballos, Abisso di Valltorta, 1/5 della gr. nat. 2. Cueva dels Secans (Teruel) 2/5 della gr. nat. Secondo Obermaier.

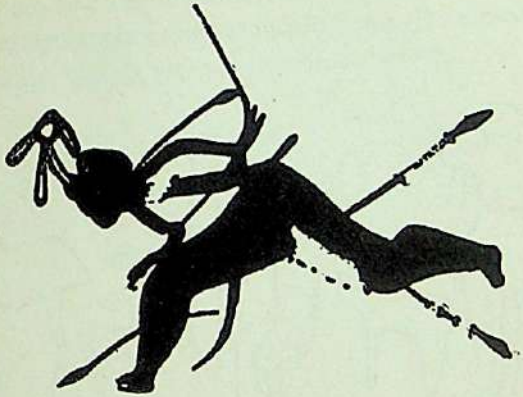


Fig. 92. - Guerriero ferito che si accascia, pittura murale in rosso chiaro, Cueva Saltadora, Abisso di Valltorta. 1/3 della gr. nat. Secondo Obermaier.

Fig. 93. - Arciere inginocchiato, pittura murale rossa, Cueva Saltadora, circa 1/2 della gr. nat. Secondo Obermaier.

accentuatamente fuori dall'insieme la singola creatura, uomo o animale, e lo eleva a prototipo del gruppo. Questo creatore nasconde all'occhio profano quel che per lui è « sacro ». È un ricercatore di tendenze mistico-visionarie.

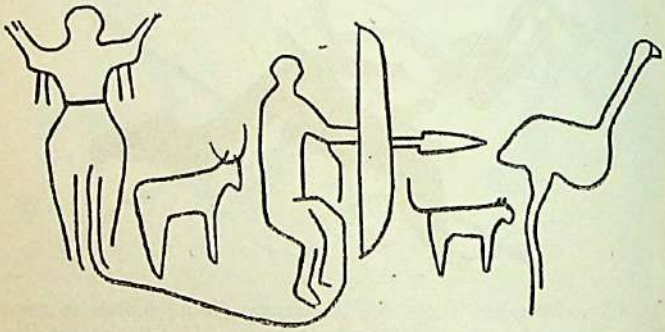


Fig. 94. - Scena di caccia (tele-aiuto), incisione su roccia, Tiout (Atlante). Secondo Frobenius, Obermaier.

L'artista meridionale non conosce questo misterioso cercare e occultare. La magia viene impostata su pareti di roccia libere, aperte, anche se in luoghi specialmente destinati al culto. La sua composizione scenica, ricca di movimento, è tutta intesa alla visione unitaria e viva ed alla riproduzione di avvenimenti. La rappresentazione piana e meno analizzatrice della pittura del Levante spagnolo non conosce la dipendenza dalla terra, il sorgere delle figure dal fondo di roccia. Dure, senza spazio in profondità, queste figure fatte di ombra spiccano su fondo rupestre liscio. Concepite agilmente (senza tormento di problemi), queste figure procedono dalla mano dell'artista facilmente, come per gioco.

L'uomo primordiale nordico (del tardo Aurignaciano fino al Maddaleniano), crea attingendo al più profondo

senso del corpo, egli vive nello spazio plastico. La sua visione magica deve concretarsi nella figura a tutto tondo, fedele alla natura. La realtà delle sue figurazioni richiede da ultimo il policromismo pittorico, quale massima suggestione di vita plasticamente veduta.

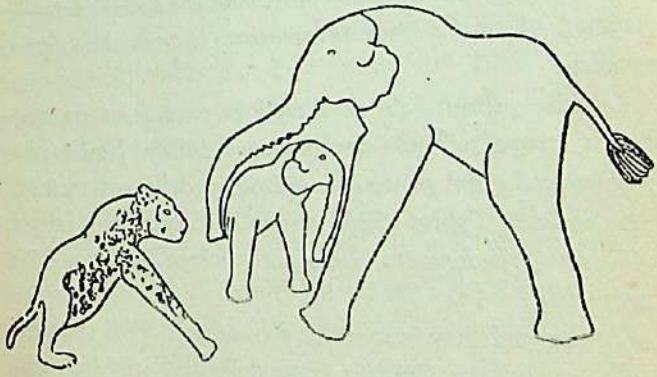


Fig. 95. - Elefante che protegge il suo piccolo di fronte ad una tigre, incisione su roccia. Ain Sassaf (Algeria merid.). Copiato da Frobenius, Obermaier.

La visione semplice, luminosa, dell'occhio meridionale si fonda su un altro verismo figurativo. Essa coglie la vita esteriore movimentata, penetra nel movimento delle sue figure, che passano correndo, non nella profondità spaziale del quadro. La sua visione in piena luce vede le figure immerse nell'onda luminosa del sole meridionale, nella quale i movimenti della vita passano davanti agli occhi come ombre proiettate su una superficie piatta, senza sfondo. Qui la vita viene osservata nella sua incredibile dinamica cinetica. — Le sue figure sono monocrome e piccole, come se viste da lontano, senza particolari, ma nette e piene di espressione nei loro profili. Questi episodi di movimento non ricercano la materia-

lità dei corpi, non la policromia, né le proporzioni grandi della figura singola. Il suo occhio non ha mai superato la plastica primordiale, come quello del Nord. Plastica e rilievo non appartengono alla sua tecnica. La sua inclinazione per la vita movimentata esclude la modellazione, la concezione delle tre dimensioni. Là dove si trovano accenni ad una pittura prospettica, si tratta di influenza nordica.

L'uomo primordiale nordico è la natura magica stessa. Egli si trova nel suo demoniaco dominio. Egli è preso, « posseduto » dal contenuto episodico della sua creazione. Egli indossa l'abito degli animali (danzatori e maghi), egli entra, trasformato, nella loro anima (natura) e vive l'animalità.

L'uomo del Sud non imita gli animali. Egli sta, dominante, sopra loro. Con un gesto delle sue armi egli asservisce le mandrie. I suoi desideri sono esuberanti, diretti a raggiungere risultati grandiosi. Egli prende la creazione in tutta la sua pienezza. Il mondo ambientale è il teatro delle sue azioni, è quello nel quale egli si vive. È stato creato per lui. L'uomo sta sulla grande scena della vita, nel centro del mondo. La scena movimentata, piena di vita e di azione, è per lui la verità convincente.

Il successo magico, esagerato a proporzioni gigantesche, ingrandisce anche le sue qualità umane: gli appartenenti al ceppo sono arcieri favolosi, combattenti impetuosi. Una vita così ricca di imprese rivela una coscienza assai marcata della propria personalità e della propria razza, che esplode in desiderio di farsi valere. Il mondo viene diviso, in amici (gli appartenenti al ceppo) e nemici. Anche nell'ambito della propria tribù emergono significativamente a loro volta alcuni personaggi influenti, il grande mago, il capo (organizzazione sociale pro-

gressa). Il mondo ambientale viene considerato nel segno simbolico delle aspirazioni del proprio ceppo.

È proprio di questo mondo pieno di attività l'attitudine a vedere esageratamente il movimento. I corpi umani in movimento vengono perciò ultra-stilizzati (Figg. 90, 91) fino a ridurli a figure slanciate e allungate (piè veloci), col petto triangolare, spalle larghe (messe in evidenza), fianchi stretti, mobili e spesso con gambe dalle musculature esagerate (magicamente caricate di energia).

Figure che preludono a quelle paleo-cretesi, che verranno. E non solo la forma dei corpi, ma anche gli indumenti femminili (Fig. 44) precedono come indicazione il senso dello stile degli Egei. Queste donne assumono anche ufficio direttivo nel culto (Tav. 48). È in formazione il senso della vita, il panorama psichico del veniente uomo dell'Egeo. Vita diretta ad una mèta, vita tesa verso un futuro, spirito primordiale del mondo dell'Egeo.

Svolta tellurica e trasformazione dell'anima

Fine dell'Epoca glaciale. Svolta tellurica. Il sole riscalda le regioni del Nord e chiama la terra alla vita. Mentre si sciolgono le masse di ghiaccio scandinavo, il Baltico si allarga a formare il mare aperto degli Yoldia e si addentra profondamente nella Svezia meridionale. Quando poi finalmente l'ultima calotta ghiacciata delle alte montagne scandinave si scioglie, le coste (della Svezia meridionale) emergono dal mare. Il Baltico diventa il caldo mare interno degli Ancyli. E al ghiaccio, che regredisce, seguono ogni genere di viventi. La cintura marginale di piante

avanza e prepara la terra nutritiva: bestie ed uomini entrano nel dominio appena aperto alla vita, dove si forma l'uomo nordico.

La svolta tellurica si estende a tutte le regioni abitate dell'Europa primordiale. Emigrazioni ed incontri hanno inizio. La corrente migratoria trascina nella sua scia razze e gruppi etnici: finché, dopo millenni, si compie la formazione di nuovi nuclei di civiltà (cicli di civiltà) e di nuove razze, finché la terra e l'anima della razza, che ci vive sopra, formano di nuovo un tutto, finché l'uomo diventa una manifestazione propria del suo nuovo mondo.

Con questa svolta si inizia la nuova forma di vita economica, imposta dalla natura. Le zone delle caverne vengono abbandonate. Mentre una gran parte della popolazione primordiale (dell'Età di Azil-Tardenois) vive ancora dei prodotti della caccia e in un'economia che si limita a raccogliere quel che la terra offre, lungo le coste settentrionali e nelle regioni a laghi si forma una civiltà di pescatori sedentari e più tardi, nel Nord, di agricoltori. I portatori del nuovo orizzonte psichico.

E quando l'antico mondo dell'Epoca glaciale in cui l'uomo agiva, si trasformò assieme alla vita della sua fauna, mondo sul quale era fondato tutto il concetto della realtà e della visione, allora sparì anche l'antico magico verismo delle figure. Della antica figurazione, fedele alla natura, rimase solo l'intima espressione energetica il contenuto figurativo. La rappresentazione ottica della vita fatta di carne e sangue si è trasformata in « significazione » di pensiero. Al posto delle potenze magiche subentra la fede nella potenza dell'anima (animismo) l'onnipotenza del pensiero. Questo passaggio dalla magia pratica primitiva al simbolo, che ha in sé, in potenza con

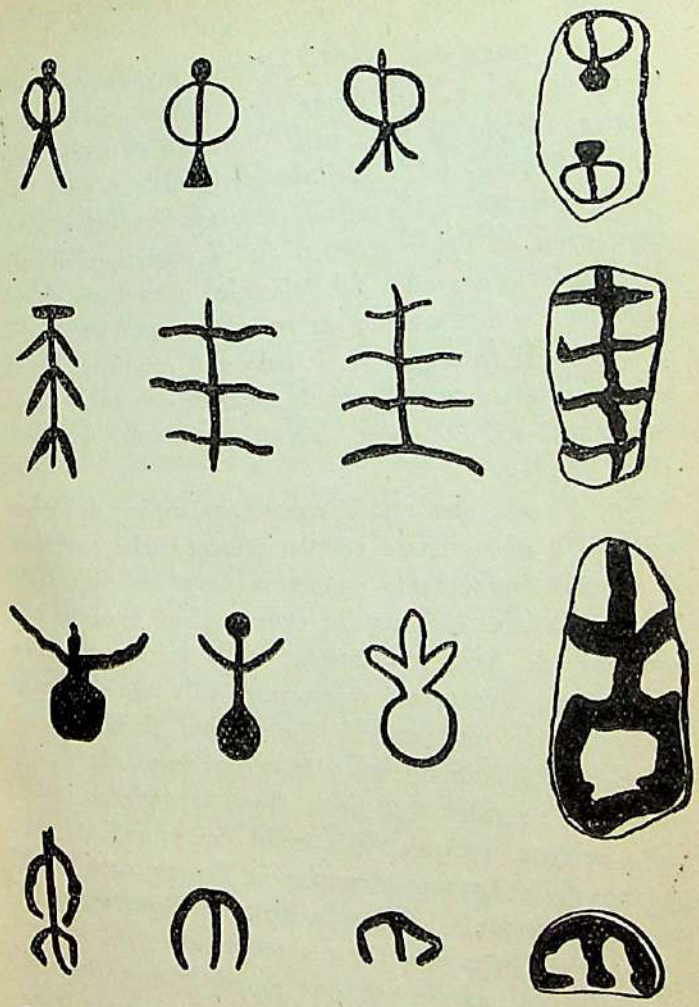


Fig. 96. - Segni simbolici, figure su roccia della Spagna: figure ritte e accovacciate. Comparate con segni simili dipinti su ciòttoli (a destra) di Mas d'Azil (Pirenei). Grandezze diverse. Secondo Piette, Breuil, Obermaier, Wernert e altri.

tessuta, ogni capacità di azione, si è compiuto nell'Età di Azil.

Questa transizione noi la cogliamo nuovamente e nel modo più chiaro, nelle figure rappresentate nella Penisola iberica, meglio di tutto nelle immagini su roccia della Sierra Morena, nell'Andalusia meridionale e nella Spagna occidentale. Là possiamo osservare l'evoluzione e vedere come le figure schematiche di uomini ed animali della serie iconografica del Paleolitico recente, ora si irrigidiscono completamente entro schemi geometrici (Figura 96). Il passaggio al simbolo si è compiuto. Per la prima volta tra questi simboli appaiono ora anche figure raggianti, soli e stelle, segni puntiformi e circoli (Fig. 98). [1]

Qui è sorta una nuova conoscenza capace di lontani sviluppi e di esercitare grande influenza, che sommerge il vecchio tramontante panorama mondiale della tarda Epoca glaciale. Gli uomini delle regioni nordiche primordiali di Azil, compenetrati dello spirito di questa conoscenza, diventano i propagatori della luce del nuovo credo. Perché ora questo stile, questo simbolismo, si diffonde larghissimamente. I misteriosi segni, che dipinti su ciòttoli e piastrine di pietra (Tav. 50) vengono riposti nelle caverne, lontano dagli occhi dei profani, si propagano dalla Spagna attraverso la Francia meridionale fino nelle regioni dell'Europa centrale. Penetrano nelle caverne del Giura svizzero e svevo-francone nel medesimo tempo in cui avviene una grande metamorfosi nel culto dei morti. Trasportata da correnti migratorie, que-

[1] H. Breuil, H. Obermaier e C. Wernert hanno il merito delle interpretazioni più recenti del simbolismo di Azil; A. B. Cook e F. Sarasin quello dei confronti etnografici.

sta conquista del pensiero si irradia fino nel Nord, e rappresentazioni schematiche, tipo Azil, penetrano nella zona Maglemose settentrionale mesolitica.

Anche la rappresentazione simbolica parte da prima da una concezione figurativa ampia e totalitaria, [1] finché segue la figurazione già orientata verso il nucleo simbolico. Già negli ornamenti degli uomini maddaleniani troviamo in Germania i primi rudimenti di figure raggianti (solari) (Tav. 32, 2: dischetto ornamentale dalla Petershöhle nel Baden). Lo stesso spirito del sorgente pensiero simbolico creò anche le figure umane schematiche (Tav. 32, 1: statuette di donna quali pendenti), il contrapposto plastico primordiale nordico dei disegni schematici del mondo mediterraneo.

Il simbolismo di Azil si esprime attraverso una quantità di «forme vitali» (biomorfismo) tipo piante o «cosmico». Qui si vedono simboli a forma di raggi, soli, stelle, dischi, punti (Fig. 98), circondati da cerchi e semicerchi, accanto ad antichi segni magici venatori e figure umane sessualmente distinte (Fig. 96. e Tav. 50). Appaiono oggetti e soggetti, che l'occhio dell'uomo dell'Epoca glaciale prima non aveva veduto. Possiamo soltanto intuire in quale altro mondo sensorio verdeggia ora la messe germinante del simbolo. [2]

1) Anche la genesi del pensiero mitico dei popoli ha inizio da un tutto pregno di tutto: il Caos primordiale che si riflette pure nelle leggende della creazione.

2) Assieme a questa formazione del simbolo si è compiuta naturalmente anche una trasformazione simbolica di eguale carattere nel linguaggio (metàfora). Il linguaggio umano, che deriva dall'anima figurativa entra ora nel processo concettuale. «In principio era il Verbo», è la manifestazione di questa evoluzione. Ma tra i segni aziliani non compaiono ancora segni primordiali di scrittura, precursori (prototipi) della formazione della nostra scrittura.

Il contenuto di questi segni simbolici si può forse interpretarlo ricorrendo ad analoghe rappresentazioni di popolazioni selvagge di oggi. Presso gli aborigeni dell'Australia e della Tasmania, i ciòttoli muniti di segni sacri (Churingas), rappresentano pietre contenenti un'anima, «Pietre degli Antenati». Questi antenati creatori appartenenti alla natura umana, o alla fauna od alla flora, provvedono alla conservazione ed alla protezione della tribù.

Questa concezione totemistica dell'Universo è comune anche all'atteggiamento psichico della nostra popolazione di Azil. L'uomo di questa Età non è più l'attore che agisce sulla scena delle sue figurazioni, assieme ad esse, trasformato e deificato per magia, ma l'« osservatore » della efficacia superiore, spirituale, della figura dotata di forza operante. Il quadro non è più azione magica, è il simbolo di una potenza superiore direttrice. L'esperienza della sua anima figurativa si è staccata dalla vita esteriore, di movimento, per rivolgersi alle forze interiori, al sentimento. La realtà figurativa antica, con le sue fauste conseguenze tangibili, era uno stadio preliminare di questa visione più alta. Perché ogni pensiero astratto dell'umanità deve prima sgorgare dall'esperienza magica, aderente alla natura, e poi maturare a nucleo di pensiero concettuale.

Questa svolta psichica nel mondo dei viventi si manifesterà da ultimo in tutta la concezione della vita, ed anche nell'atteggiamento di fronte ai morti. Un nuovo culto dei morti si inizia. La trasformazione della concezione in questo campo si fa notare già nell'Età maddaleniana. Mentre fino allora i morti venivano inumati quali « cadaveri viventi », presso il focolare domestico, con tutte le loro suppellettili (col corpo intero ed ador-

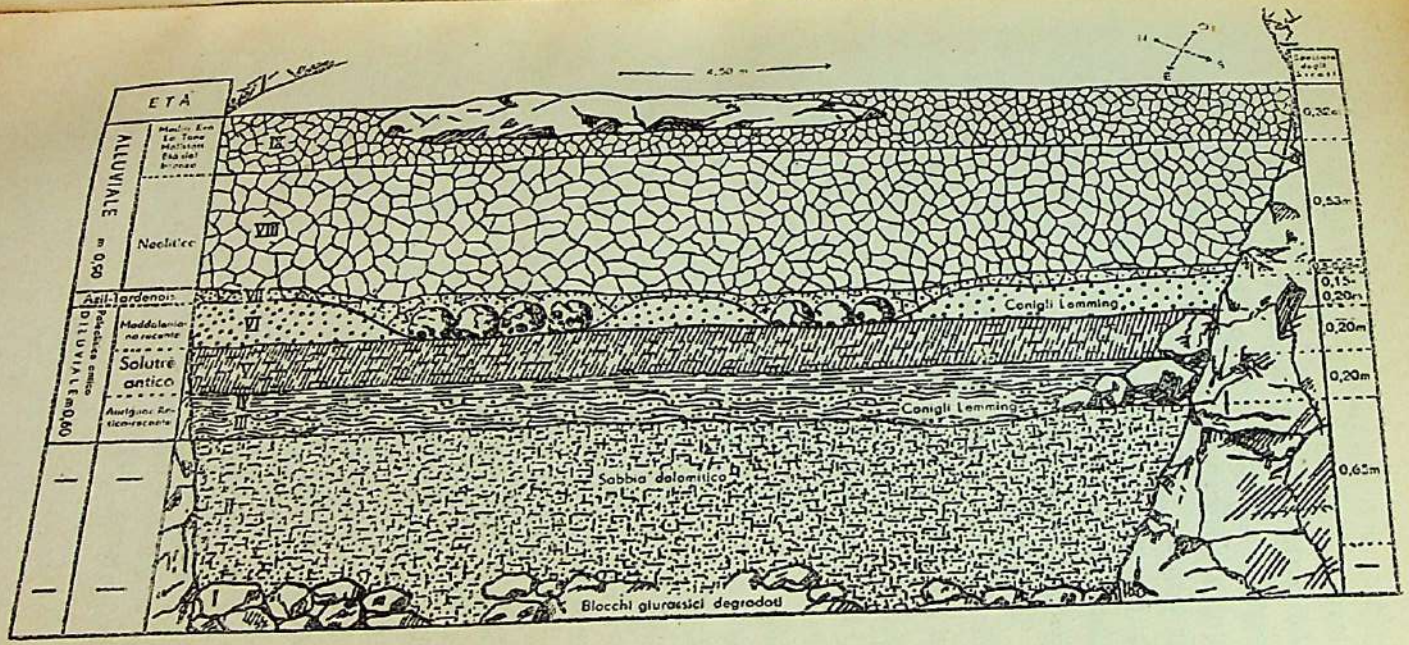


Fig. 97. Sezione degli strati della civiltà paleolitica di Ofnet (VII° strato, delle inumazioni. (Secondo R. R. Schmidt).

nato), ora ha inizio l'inumazione parziale della sola testa. Le inumazioni di cranî di Le Placard (Charente), Laugerie-Basse (Dordogna), Castillo (Santander) e Kaufertsberg presso Lierheim (Baviera), rilevano che questo uso si è affermato su una vasta estensione. La testa viene fregiata quale portatrice di una forza superiore, di fronte al corpo « animalesco »: Si è compiuta quindi la scissione tra la sfera del transitorio e quella di una forza psichica persistente.

La più profonda indagine nell'uso e credenza riguardanti il culto dei morti alla fine del Paleolitico ce la permette la stazione funeraria di Ofnet, nel Ries bavarese, con la sua sepoltura collettiva di cranî. Questa grotta (Tav. 19, 1), alta sull'ampia pianura di Ries, non servì in quest'Età (Azil-Tardenois) agli abitanti quale abitacolo. Essa fu il luogo di sosta dei morti i cui cranî venivano conservati dalla tribù sotto la munita entrata della caverna (Fig. 97). Appena avvenuta la morte staccavano la testa dal cadavere. Incisioni visibili su tutta la superficie del teschio, indicano che le teste venivano scarnificate e preparate in modo che la mandibola restasse unita al cranio. Le teste avvolte in uno strato di ocra rossa, cinte degli ornamenti del morto, quelle dei bambini coperte da un cappuccietto di conchiglie, vennero una dopo l'altra, trentatré fra adulti e bambini, affidate alla « cripta della tribù ». Continua qui ancora l'antica usanza della inumazione con ocra rossa. Un nuovo uso ha inizio: quello di volgere la faccia di tutti i morti verso occidente, all'occaso del sole.

Questa usanza funebre rispecchia fedelmente il pensiero simbolico, lo spirito del tempo. Si è affermata una differenziazione nell'entità uomo; vi è un nucleo personale importante magicamente, che è il portatore dell'ani-

ma, e vi è un corpo senza importanza dal punto di vista magico. Il cranio, nucleo principale, viene separato dal corpo. Questo avviene o per conservare al morto, compagno di tribù, la parte essenziale, la « sede » dell'anima, oppure per incorporarsi le forze più importanti del nemico conservando il possesso del suo « organo radiante ». Anche il cannibalismo ha le sue origini sacre in questa concezione. Tutt'e due questi usi — verso l'amico e verso il nemico — derivano dalla medesima fonte di carattere sacro.

Con questa concentrazione nel sensoriale di un nucleo personale, appare la prima idea di una vita psichica, che riconosce nell'uomo una sfera superiore ed una inferiore. Il « cadavere vivente » era stato originariamente persona di piena efficienza nell'al di qua, che aveva fatto sentire i suoi desideri e preso parte alla vita terrena. Da ora in poi è l'anima, che sta al centro della nuova credenza sul transito. È il principio dell'anima che regge il mondo. L'immortalità dell'anima diventa una certezza dell'evento e l'eterna unità del nostro Io.

Con questa concezione si apre all'uomo il regno dell'al di là: il regno dei morti, degli spiriti. Con la disgregazione dell'antica realtà magica, dell'unità corpo-anima, si aprono all'umanità due regni ed il suo nuovo destino di aver paura della morte.

Quando però nasce l'idea di un regno dei morti, contrapposto al regno dei vivi — la sua sede deve trovarsi nell'emisfero occidentale. Dall'Oriente nasce la luce e la luce della vita. In Occidente tramonta il sole e la vita. Così ci troviamo alla svolta di un mondo; l'uomo inizia il pensiero cosmico e organizza la terra secondo le sue qualità fisionomiche.

Quantunque volte nella vita dei popoli si desta il pensiero cosmico, le stelle vengono considerate entità simili all'uomo (personalizzazione del Cosmo). Sono antenati creatori, che si sono trasformati in costellazioni, creano stelle, abitano astri. Sono spiriti che rivelano la loro esistenza nel viaggio delle stelle. La loro « vita stellare » conserva per lo più le abitudini e le aspirazioni della schiatta, quali ebbero in questo mondo. Sulle stelle hanno acceso i fuochi del bivacco e vi si riscaldano. La loro magica vita stellare, tutta impregnata di passioni umane, virtù eroiche, lotte e giochi, interviene attivamente e misteriosamente nelle sorti del ceppo e del singolo. Da questa concezione cosmica semplice, primordiale, dell'umanità, nasce anche la più alta sapienza astrologica dei popoli che, consolidata dalle esperienze dei tempi arcaici, collega in uno stesso destino il corso della vita umana e quello delle stelle.

Una visione del mondo primordiale cosmico (Cosmos personalizzato) di simile tipo si è formata senza dubbio già nel Mesolitico. Ma oggi non saremmo in grado di dare una spiegazione fondamentale al contenuto di questo quadro del mondo nelle sue singole figurazioni. Forse i segni raggianti sulle pietre di Azil (Fig. 98), le immagini del sole sulle rupi, rappresentano già nel sorgente pensiero cosmico dell'umanità, vere costellazioni.

Questa è una prima luce nel microcosmo animato uomo, è un mondo che precorre alla futura creazione mitica del Nord.

La realtà magica

L'uomo del Diluviale subisce tre trasformazioni. Il suo divenire psichico, che, muovendo dalla vita premagica sensoriale istintiva — passando alla visione-pensiero magica figurativa — arriva al pensiero concettuale simbolico, è un processo organizzativo continuo della sua costituzione psichica primordiale (costruzione progressiva). Dal semplice organismo selvaggio dell'Ominide primitivo è derivato l'organismo dell'uomo civilizzato. Dalla vita sensoriale primordiale crepuscolare caotica dell'Ominide primitivo nasce un tutto psichico organizzato, con sfere superiori ed inferiori.

Le forme primordiali delle razze umane sono la esteriorizzazione della psiche, che si differenzia. Ciascuna formazione psichica possiede la sua tipica forma corporea. L'Ominide primitivo, con la bassa volta cranica, è l'esponente della vita sensoriale premagica, prossima alla bestia. Con l'elevazione della fronte dell'Uomo primigenio si differenzia il senso magico, l'aspetto primordiale dell'anima dell'umanità. Nell'Homo sapiens, fornito del Metencefalo, si completa l'organizzazione delle sfere dei sensi. E con lo sviluppo totale della corona frontale umana (razza Crô-Magnon) l'uomo del Diluviale entra nel pensiero concettuale. Così, parallelamente all'organizzazione progressiva, alle prestazioni psichiche sempre maggiori, si svolge lo sviluppo della sfera del Metencefalo (ingrandimento della superficie della corteccia cerebrale e moltiplicazione delle cellule della materia grigia). (V. quadri).

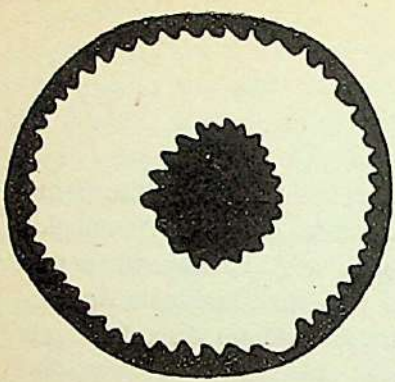


Fig. 98. - Segno simbolico su di un ciòttolo dipinto di Mas d'Azil (Pirenei). Circa gr. nat. Secondo Piette.

Ogni costruzione fisio-psichica ha il marchio fisiologico dell'epoca in cui si è formata. Mondo interiore ed esteriore formano l'unità bipolare in tutte le specie. Le forme esteriori di ciò che avviene nel mondo assumono qui carattere di verità assoluta.

L'Era magica è il periodo di transizione dalla vita sensoriale all'intelletto articolato (organizzato). Gli stimoli del mondo ambientale dell'uomo magico riempiono decisamente ancora tutta la vita sensoriale, le onde delle eccitazioni si irradiano per entro tutto l'individuo. Gli stimoli dell'ambiente non si traducono qui ancora in percezioni obbiettive, perché nella coscienza primitiva esiste tra le sfere sensoriali quella interdipendenza percettiva primordiale, per cui il vedere e il pensare, i colori e l'udito, il gusto e l'odorato si manifestano normalmente associati (sinostesia). I modi di essere, viventi o morti, non sono ancora differenziati. Fame e amore fanno risuonare egualmente ancora un'unica corda. Così in questo tipo di pensiero concreto, primordiale (come accade in quello dell'infante), le qualità specifiche non possono venir differenziate nella materialità degli oggetti. Essi non consentono al pensiero totalitario semplice una comprensione concettuale (nel senso attuale nostro).

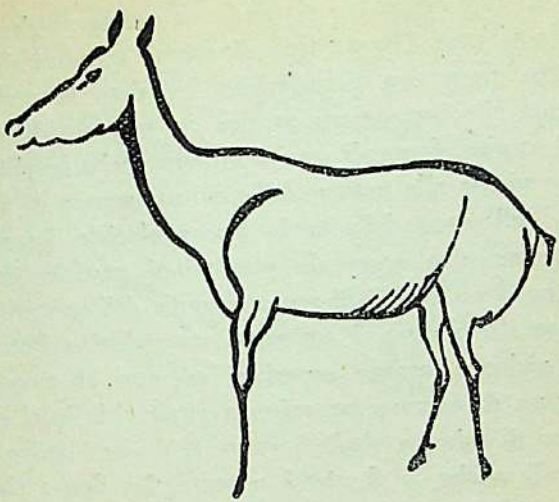


Fig. 99. - Femmina di cervo, La Passiega (Santander) 1/10 della gr. nat. Secondo Breuil, Obermaier, Alcalde del Rio.

In questo profondo strato dell'anima anche l'immagine intuitiva (la figura-idea) non viene distinta dalla percezione reale. Percezione ed immaginazione sono ancora un modo unitario di concepire le cose. Questo percepire non differenziato crea un mondo sensoriale diverso dal nostro, un modo di esteriorizzazione passionale (catatimico). Alla visione magica si offrono possibilità di eventi basati su somiglianze e interdipendenze di significato, che non sono (più) accettabili dal nostro modo di percepire differenziato. Il mondo delle apparizioni, delle visioni, assume un'efficacia oggettiva sul pensiero e crea l'intendimento obbiettivo di un mondo superiore. L'occhio veggente, l'anima magica, dal confluire di tutte le sensazioni ed impressioni crea il suo mondo reale attivo. Il mago, credente, si basa su di esso. La dinamica magica

del mondo oggettivo si fonda su questa magica efficacia della visione. Questo tipo di eventi, accaduti alla nostra anima figurativa primordiale, ha dato la propria impronta alla formazione arcaica del pensiero dell'umanità.

A questa fonte di eventi attinge anche la visione-pensiero vicina alla natura dell'« anima pervasa di figurazioni » dell'uomo della tarda Epoca glaciale. La sua creazione artistica nasce da produzioni pratiche impostigli dal pensiero. Perciò il senso formale dell'arte primitiva è vicino alla natura, è un senso naturalistico. Perciò dalla sua visione nascono creazioni aderenti al mondo reale e piene di espressione mimica vitale. Ma quel che esse hanno di mimica vitale è attivo. Ciò che è attivo è vero. Quindi anche la figura è vivente. La figura che dalla commozione creativa viene immessa nella vita, non rappresenta un essere, è l'essere vivente. L'artista stesso vive nella realtà delle figure. Nell'evento magico non esiste un prima e un dopo. Visione e azione sono fusi in una sola attività, che include l'evento desiderato. Questa è l'azione magica.

Il cacciatore dà forma a quello che deve essere il prodotto della caccia, egli chiama il simile col simile. Egli attira durante la danza mimica con la voce e gli atteggiamenti le bestie, egli circuisce le tracce della selvaggina, la colpisce con lo spiedo, egli ammazza il vivente nella figura. Il mago agisce senza l'aiuto di potenze superiori. La « legittimità » magica è anteriore a quella del caso e del destino. Essa si fonda sulla immensa sfera della realtà, che viene dimostrata tanto nell'arte che nel gioco della completa concordanza tra vita reale e vita rappresentata.

Il suo procedimento magico è pieno di esperienza vissuta. Questa si è formata con la pratica della caccia du-

rante un lungo periodo di vita premagico, finché l'anima figurativa non ha messo al servizio della lotta spirituale per la vita, della magia figurata, gli antichi metodi di caccia. In questo campo lo soccorre il mondo dinamico degli oggetti. Gli arnesi pregni di forza, le sue armi da

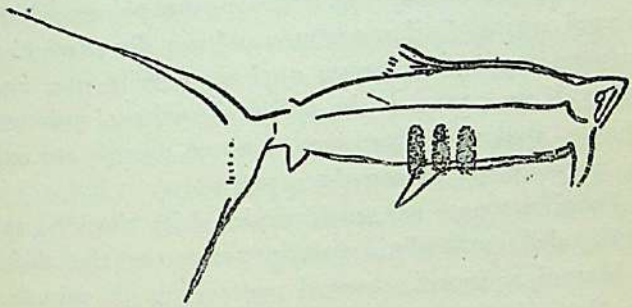


Fig. 100. - Tonno, incisione murale, Pindal (Asturie) Lungo 43 cm. Secondo Breuil.

caccia, hanno essi stessi una specie di istinto attivo, come l'uomo. Hanno un barlume di « ragione » e partecipano della sua passione venatoria.

Questo mago pratico non traduce ancora in simboli la natura. È lui la natura. La sua azione magica crea una energia figurata, economicamente utile. Con questa energia egli non abbatte soltanto le bestie, ma le moltiplica con la magia fecondativa e riempie così di nuovo le rarefatte riserve di caccia. L'energia figurata è onnipotente nel campo della fede nella magia.

Su questa natura magica dell'anima figurativa primordiale si fonda anche la sua capacità di trasformazione. Il suo Io (diffuso), è un Io amplificato, nel vasto « noi », senso del gruppo, e non possiede ancora la coscienza

personale dell'Io unità. Uomo, animale e oggetto sono equivalenti nel suo mondo sensoriale, nel quale tutto parla egualmente una stessa lingua. L'uomo si trasforma in animale, l'animale in uomo, peculiarità passano da un essere all'altro. Egli è immedesimato con tutta una serie di creature e di oggetti — e in più luoghi ad un tempo, non appena sussiste una relazione un po' accentuata tra i suoi «Io». E il mago non subisce dissociazioni della sua personalità. Egli resta quel che è nella vita: un tipo tutto di un pezzo, anche agli occhi del suo ambiente. In questo stadio del pensiero l'anima umana acquista la trasformabilità del mondo apparente.

Indubbiamente nel senso magico della vita sono ancora attive delle attitudini sensorie pre-umane che risalgono a lontani primordi, come il rintracciare gli animali con un fiuto simile a quello delle bestie, la capacità di presentire, il senso chiaroveggente della direzione, le quali tutte appartengono al complesso biologico pienamente sensorio del mondo totalitario magico. L'istinto-veggente risale fino al mondo segnaletico pre-umano (v. pag. 102). dal quale noi deriviamo (filogeneticamente). Questa vita sensoriale primordiale è la base sulla quale poggia il mago, essere naturale, che realizza la sua visione con senso divinatorio. L'uomo magico (irrazionale) procede ancora basandosi su attitudini sensoriali risalenti a profondi primordi, differentemente dal nostro mondo spirituale (razionale). Perciò il mondo magico non è un mondo puramente apparente (immaginario). Esso è altrettanto reale quanto il mondo della ragion pura per le cognizioni da noi acquisite.

Fin dove giunge l'uomo con la sua azione e col suo pensiero, nel suo mondo ambientale, questo viene contemporaneamente compenetrato dalla sua sfera persona-

le: appartiene al suo corpo peripetasmico. [1] Perciò tutti gli esseri, oggetti, che entrano nella sua sfera di azione posseggono un istinto attivo simile a quello umano.

Come la vita dei suoi terreni da caccia, così anche tutta la vita umana è dominata dalla azione direttiva della magia. Essa orienta la potenza dell'amore, la fecondità del corpo materno, la maturazione della gioventù. Non è la natura che matura l'uomo, ma soltanto l'iniziazione magica. Essa lo fa salire da un gradino all'altro della vita, lo aggrega alle varie categorie, secondo l'età (lega dei giovani, degli uomini), della comunità. La conservazione del ceppo richiede le inviolabili iniziazioni magiche, il senso del gruppo, la totalità magica. La « morte », il « tempo » non possono spezzare questo legame. In questa immensa sfera reale del mago non esiste la « morte ». Il color rosso del sangue nel corpo umano ed il colore rosso-sangue della vita (cinabrese) col quale si tingono a decoro i corpi umani, sono uguali (identici), dunque posseggono eguale efficacia attiva. L'umanità ha impiegato questo mezzo omeopatico nell'economia magica della vita per millenni, indipendentemente dal suo grado di civiltà.

Non è il mago chiaroveggente nella natura, ma lo spirito dell'Io cosciente, che apre le porte della morte, che danno ádito al regno « magico » dell'anima nell'al di là. Per il mago la vita è soltanto trasformazione ed il morto un « cadavere vivente ». Il suo mondo non si è ancora differenziato in cose vive e cose morte. I morti del ceppo restano nell'ámbito materno e famigliale, partecipi eterni della vita. Perciò l'uomo magico vive tanto prima

1) Ho preso questa espressione dal greco peripétasma = quel che si estende tutt'intorno (ossia zona diffusa perifericamente).

della morte, che al di là di essa, con l'unità corpo-anima irriducibilmente nell'al di qua.

La rappresentazione della visione naturalistica dell'uomo dell'Epoca glaciale si esaurisce però nel contenuto episodico elementare. Qui termina la sua forza rappresentativa naturalistica, che nei primordi dei popoli è senza pari.

Sono sempre bestie, donne, danzatori mimici, maghi che appaiono all'uomo primordiale del Nord, per lo più figure che sono onnipresenti al suo bisogno di nutrizione e di conservazione, al suo istinto attivo. Perciò soltanto raramente raccoglie le sue visioni in gruppi e scene di insieme. Tutto è legato all'azione vitale.

Allo stesso modo per il quale il quadro magico nel suo insieme è tutto animato dall'episodio complessivo così anche la più piccola parte è impregnata della caratteristica magica del complesso immaginario. L'impronta stampata con la mano umana, il disegno parziale dell'animale, le corna ed i rami di corna quali attributi di forza, gli organi umani della riproduzione sono tutti di efficacia totalitaria, pur con la loro semplice espressione. E questa attività di contenuto « mana » continua ad esprimersi fin nei motivi ornamentali fatti di bestie, che pur nella loro forma schematizzata rimangono tuttavia ancora di carattere naturalistico. Appena col maturarsi del pensiero magico, nell'arte dell'Età maddaleniana, la figurazione schematizzata acquista significato. Nella figura sbozzata, risaltano soltanto le parti importanti, il contenuto simbolico si localizza. Ciò che è significativo si scioglie dalla rappresentazione naturalistica e si incarna in una nuova forma espressiva simbolica.

La simbolizzazione delle forze umane è la fonte primordiale del pensiero simbolico magico. Mentre la figura

zione magica piena di naturalezza, l'azione magica, agiscono soltanto durante il tempo in cui « sono in azione », il simbolo possiede per chi lo porta una forza attiva contro tutto. Il saperlo pertanto si traduce in potenza. Questa è una traccia che ci istrada verso la potenza spirituale. L'uomo sale così allo stadio superiore del pensiero simbolico.

La trasformazione dell'anima, che avviene verso la fine del Paleolitico, viene determinata dall'evento cosmico. La terra rimuta le assisi della vita. Le figurazioni dell'Età della pietra, così aderenti alla natura, perdono il mondo nel quale avevano agito ed il loro significato originario. Sparisce la forza di attrazione delle caverne dedicate al culto e la verità delle loro immagini. Questo è il tramonto del modo di essere magico primordiale. La svolta tellurica dà luogo ad un nuovo regno della terra. E nell'irradiazione del nuovo mondo operante anche l'anima costruisce un nuovo strato di pensiero sul fondo antico. Quel che fu, cade nell'inconscio: la potenza superiore dell'anima prende a dirigere l'umanità. La conoscenza nuova, più alta, la credenza nell'esistenza di un'anima, affonda profondamente le sue radici nel regno terreno di una potenza sociale ed economica di più alto sviluppo. Ed assieme alle potenze terrene fioriscono anche quelle del mondo dell'al di là. Ed è l'al di là dell'anima che foggia l'umanità in modo, che questa ne getta il seme profondamente nella terra, ne raccoglie il frutto e quindi eleva gli occhi e la mente alla considerazione delle forze cosmiche (Fig. 101).

Il pensiero simbolico emancipa l'uomo per la prima volta dalla concezione primitiva, portandolo alla rappre-

sentazione tratta dalla memoria ed al concetto. Mentre l'uomo magico traduce gli stimoli del mondo ambientale, i suoi eventi sensoriali esterni, in azione quasi riflessa, nella visione simbolica gli episodi si accumulano a formare un'attività interna in potenza, a formare cognizioni statiche. L'uomo magico effettua le prestazioni primordiali dell'intelligenza umana e soddisfa così ai bisogni elementari più urgenti della vita. L'imitazione magica e la figurazione del mondo esterno furono una attività vitale che ebbe un fine di carattere biologico-sensoriale. Così si compie la trasformazione fondamentale: dal corpo magico peripetasmico (con la sua «aura» periferica) alla figura dal simbolismo localizzato.

L'uomo magico, legato alle sue passioni, esiste ancora nel presente — che forma un tutto con i tempi primordiali. La nozione del simbolo apre all'uomo anzitutto il concetto delle distanze, organizza gli spazi tellurici e cosmici, getta i suoi fasci di luce su ciò che fu nel passato e sarà nel futuro. Dall'uomo magico, legato alla natura, si forma l'uomo emancipato, portatore di anima, che divide nei suoi due regni l'unità primordiale magica del corpo-anima. Corpo e anima, esteriore ed interiore, mondo e Io entrano come dualità nella coscienza. Lo spirito ordinatore (memoria immagazzinante) che vede per simboli, li organizza nelle significazioni superiori del suo mondo sperimentale.

Così le antiche nozioni magiche (tratte da avvenimenti) rimangono sepolte e le sussistenti necessità di pensiero vengono trasformate in forme simboliche. Per questo ogni formazione nella metamorfosi psichica costituisce un periodo a sé, vissuto dall'umanità una volta sola, e conchiuso in sé stesso.

La trasformazione (stratificazione) psichica segue il rit-

mo delle vicende telluriche. L'infanzia dell'umanità, il suo primo pervenire, dalla vita sensoriale istintiva all'anima magica, si estende su periodi di tempo incommensurabili. Per migliaia di anni si sviluppa la visione-pensiero magica per maturare poi nel pensiero simbolico concettuale. Soltanto durante dei millenni è fiorito il simbolismo primordiale della nostra preistoria. Da pochi secoli vive la nostra alto-cosciente ragione — anche la sua epoca sta dando luogo ad una nuova forma di pensiero.

La natura creatrice, magica, assicura attraverso la metamorfosi ciò che deve permanere: la specie. Tutte le forme spirituali della nostra evoluzione divengono organi dinamici persistenti di sviluppo. Lo spirito del tempo di prima vive eterno in noi, erede di tutte le generazioni. Ognuno deve passare attraverso l'anima del tempo di prima, prima di giungere alla conoscenza del suo Io. Lo spirito del tempo di prima è la preparazione psichica (base) per la vita di ciascuno di noi: è la nostra memoria della specie.

Anche l'atteggiamento fondamentalmente magico del bambino della nostra epoca, che, dopo scorso il periodo di vita vegetativa, ha inizio con regolarità di legge assoluta (nel terzo anno), deriva dal suo legame con la specie. Il mondo ambientale che provvede alla sua vita non possiede più da molto tempo alcun incentivo magico e la sua tendenza religiosa non è di carattere magico. Perciò il bambino stando in mezzo all'attuale mondo reale, costruisce il suo mondo magico indipendente, rimanendo tra ambedue questi poli: istinto del gioco ed attitudine credula infantile. Qui egli si trova posto completamente

su basi proprie, sulle sue basi psichiche primordiali.[1]

Nel medesimo tempo in cui gli occhi del bambino penetrano, creativi e figurativi, il mondo spaziale, avviene il fenomeno meraviglioso: l'anima immaginifica del bambino sviluppa la forza magica dei suoi desideri e penetra inconsciamente nell'evento elementare della trasformabilità del mondo apparente. Ma quanto differentemente dal come lo potrebbe fare con i mezzi modesti della sua « arte! ». Nel regno assolutamente primordiale della sua fantasia il bambino è creatore e dominatore assoluto. In esso con una naturalezza di sentimento senza pari, egli può operare trasformazioni e, giocando, « incantare » con continuo scambio di parti, sé ed altri (metamorfosi di persona). Ogni cosa fa parte del gioco e agisce secondo il suo sentimento con potenza magica. Il mondo oggettivo viene pertanto personalizzato.

E qui ancora è la forza attrattiva della visione ideale che penetra le cose. Questa è la realtà trascendentale delle rappresentazioni e figure. È la relazione magica totalitaria con la creazione, in cui tutto ancora parla la stessa lingua e le cose hanno un istinto attivo, che è dell'infanzia dell'umanità. Questo è il mondo magico monostratico del nostro passato, con il suo interiore ed esteriore non differenziati, è la medesima non-dissociazione dell'Io e del mondo ambientale, per la quale il mondo oggettivo viene « animato », personalizzato. È l'essenza primordiale dell'anima del tempo di prima.

[1] Anche il mondo delle favole e delle leggende dell'etnìa, che si adatta perfettamente all'anima del bambino, non potrebbe promuovere in lui un atteggiamento a base magica, se esso non preesistesse in germe nella sua anima. E questo mondo occupa anche la fantasia del bambino soltanto per il tempo in cui egli vive nella verità dell'evento magico.

Soltanto più tardi, quando lo stato affettivo della paura infantile dà forma a quanto egli nota di inquietante in ciò che lo circonda, sorge il fatto antropomorfico e dal fondo dell'inconscio appaiono dèmoni. Su questa base episodica dell'inquietante nascono poi gli oracoli infantili, che devono influire sul destino per mezzo di un procedimento cerimoniale (desiderio e preghiera magica). Talismani ed amuleti (portafortuna e porta disgrazia) dirigono gli eventi (Heinz Werner). È un mondo immaginario che spesso scompare appena nella maturità, quando essenza e parvenza si differenziano più nettamente. Ma spesso molto più tardi ancora, nella vita psichica degli uomini e dell'etnìa, persistono resti del rito infantile-magico, chiamati allora superstizioni.

Come per lo sviluppo dei sensi, così esiste nel bambino una certa sequenza determinata da leggi anche nello sviluppo della rappresentazione della credenza magica, e forma un parallelo con l'evoluzione dello spirito del tempo di prima. Per contro, non si addiviene naturalmente mai a sistemi compositi di magia e di credenza negli spiriti, che possono nascere unicamente in un mondo ambientale attivo, nel quale la credenza magica è bene sociale. Si tratta sempre di forme transitorie, come nella ontogenesi del nostro embrione, di tipi di formazioni del nostro passato, che assomigliano alla superata vita psichica del nostro ceppo. Ogni anima umana deve ripercorrere determinate fasi evolutive della sua precedente storia razziale.

Ma questo mondo psichico, che crede nella magia e che il bambino deve fatalmente attraversare, non è un fantasma, una visione di sogno, che sia destinata a restare senza importanza nella economia della sua vita dei

sentimenti. Da esso derivano alla vita rigogliose forze psichiche produttive, senza le quali non vi sarebbero né fede religiosa, né arte, né morale. È in esso che nascono le forze costruttive dello spirito. Il mondo delle credenze della fantasia infantile è il presentimento della destinazione futura. E il senso profondo della « ricorrenza » del magico nell'uomo infante è questo: che il frutto umano non viene partorito al mondo della ragione già maturato e pronto alla vita. Quale assisi vitale, quale preparazione alla sua futura vita dei sentimenti, il bambino ha imprescindibile bisogno tanto dell'istinto, quanto del preludio di vita creativa-magica. Qui è la sua scuola fondamentale per l'intelligenza della vita e qui si manifestano gli accenni dei futuri caratteri e talenti. La natura non ha « dimenticato » questo. E vale in questo riguardo quanto è stato detto per il « gioco » e per l'« istinto artistico »: mentre il bambino costruisce il suo mondo mentale magico, egli inserisce inconscientemente il suo « essere ed agire contingente » in quella catena ininterrotta di azioni psichiche istintive, che, partendo dai suoi antenati e passando per il presente di infante, porta alla sua propria maturità.

Senza lo sviluppo dello strato profondo dell'anima primordiale, sul quale si basano i nostri sentimenti ed anche il nostro senso magico, nessun essere umano è adatto alla vita. Questo è l'eterno fato melodico della specie umana. Nessuna nota della melodia razziale può venir saltata, perché tutte appartengono alla totalità della nostra vita psichica. Nell'inconscio psichico (memoria della specie) vive anche il tempo di prima più lontano. Perciò non possiamo mai « dimenticare » che siamo « figli del ghiaccio ». Perché tra il passato ed il presente sussiste l'organizzazione vivente di elementi connettivi:

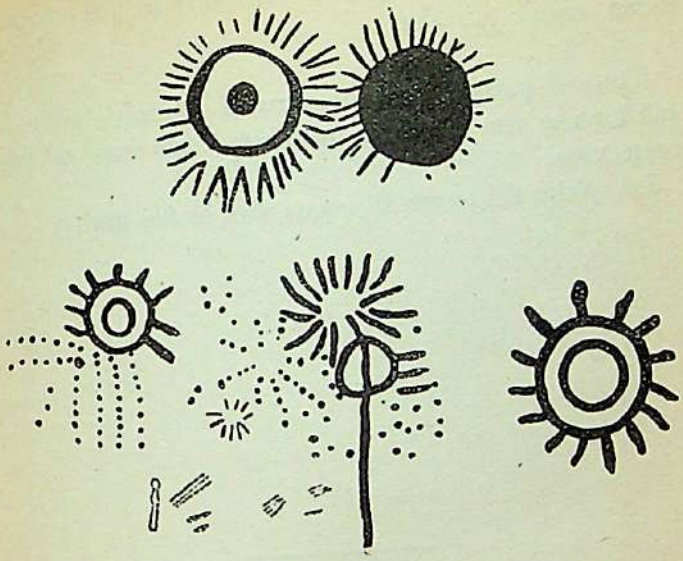


Fig. 101. - Nozione cosmica mitica del Paleolitico recente (pensiero cosmico). In alto: astro diurno e notturno, pittura murale rossa, Sierra Grajera (Spagna). Un po' più della 1/2 della gr. nat. Secondo Breuil. In basso: cielo stellato con scure rituale, pittura murale rossa, Pala Pinta de Carlâo (Portogallo). Circa 1/15 della gr. nat. Secondo Vergilio Correia.

la catena delle generazioni. Una generazione passa all'altra la fiaccola con vicenda fatale.

Così anche l'atteggiamento basilare magico, rimane conservato come nucleo della vita psichica di tutte le civiltà del tempo di prima e del tempo presente ed eternamente attivo nella specificità dei popoli. Senza un punto di demarcazione precisa la magia vitale pratica primordiale passa ad una susseguente più alta magia metafisica: al pensiero mitico e cosmico dell'etnia. E la

primitiva credenza magica si trasforma in una incarnazione morale più alta.

Tutto il passato è rivolto verso il futuro — anche la più lontana vita di prima, manifesta il suo senso nel presente vivo.

Lo spirito del tempo di prima vive in noi tutti.

APPENDICE

Quadro I: *Cronologia della Terra*

Cronologia storica della Terra			Avvento
Terra d'oggi	Tempo attuale (Alluvionale)		delle attuali razze umane
	Epoca glaciale del Diluviale	Epoca glaciale recente	Razza Sapiens primordiale
		Epoca glaciale di mezzo	Razza di Neandertal
		Epoca glaciale antica	Razza di Heidelberg Sinanthropus Pithecanthropus
	Periodo Terziario	Pliocene Miocene Oligocene Eocene	Antropoidi Gibboni Catarini Platirini Lemuri
Terra dell'Era di mezzo	Periodo Cretacico Periodo Giurassico Periodo Triassico		Mammiferi
Terra dell'Era antica	Periodo Permiano Periodo Carbonifero		Rettili Anfibi
	Periodo Devoniano Periodo Siluriano		Pesci Vertebrati
	Periodo Cambriano		Vermi e articolati
	Periodo Precambriano		Esseri primordiali
Terra dell'Era primordiale			Assenza d'ogni vita

QUADRO II: *Cronologia primordiale dell'uomo* (Secondo R. R. Schmidt).

Periodi geologici	Fauna (forme dell'epoca)	Razze e popoli	Valutazione cronologica (inizio)	Valutazione cronologica (inizio)	Civiltà	Materiali impiegati (forme predominanti)
Epoca attuale (Alluvium)	Età delle Limnee	Germani, Celti, Illiri, Egiziani, Egei, Etruschi ecc.	Età dei metalli 1800 av. C.	Età dei metalli 1800 av. C.	Età del ferro Età del bronzo	Armi ed arnesi di ferro Armi ed arnesi di bronzo
	Età delle Littorinae	Formazione delle razze nordiche e di altre	Neolitico 3.000	Neolitico 3.000	Età recente della pietra	Costruzione di abitacoli Arnesi di pietra levigata Industria fittile
Post-glaciale: Tempi dell'ultima fusione	Età degli Ancyli (dell'Alce)	Razze di Ofnet	Mesolitico 11.000	Mesolitico 11.000	Stadio di Tardenois Età di mezzo della pietra Stadio di Azil	Capanne più antiche Inizio dell'industria fittile Arnesi di pietra a forma geometrica
Post-glaciale: Regresso dei ghiacci	Età del Renna (Estinzione degli animali maggiori dell'Epoca Glaciale)	Razze primordiali Sapiens: Razza Crô-Magnon	20.000 (Paleolitico recente)	20.000 (Paleolitico recente)	Stadio Maddaleniano (Stadio di Thaingen)	Fiócine
Ultima glaciazione: Avanzata dei ghiacci	Età del Primigenius (pag. 28)	Razze primordiali Sapiens: Razza Crô-Magnon contemporanea della razza di Brünn e della razza Grimaldi	30.000 (?) (Paleolitico recente)	30.000 (?) (Paleolitico recente)	Stadio di Solutré (Stadio di Predmost)	Punte a forma di foglia di alloro
Ultima glaciazione: Oscillazione climatica					Stadio di Aurignac (Stadio di Willendorf)	Raschiatoi a forma di carena Civiltà delle scheggielama
Ultima glaciazione: Avanzata dei ghiacci		Razza Neandertal (più recente)	40.000 (?) (Paleolitico antico)	40.000 (?) (Paleolitico antico)	Stadio mousteriano recente (Stadio di Sirgenstein)	Civiltà delle punte-raschiatoio
Epoca glaciale di mezzo con una interglaciale	Età dell'Antiquus (pag. 25)	Razza Neandertal (più antica) Razza di Heidelberg	(Paleolitico antico)	(Paleolitico antico)	Stadio mousteriano antico Stadio di Acheul Stadio di Chelles Stadio pre-paleolitico	Civiltà del bietta-pugno Lavorazione parziale degli arnesi di pietra
Epoca glaciale più antica	Età del Trogontherium (pag. 24)	Ominidi primitivi: Sinanthropus, Pithecanthropus	500,000 (?)	500,000 (?)	Assenza d'ogni civiltà (?)	Eoliti (?)

La successione delle Età (evoluzione) va letta dal basso verso l'alto.

QUADRO III: *Ascesa dell'umanità del Diluviale*
(Secondo R. R. Schmidt).

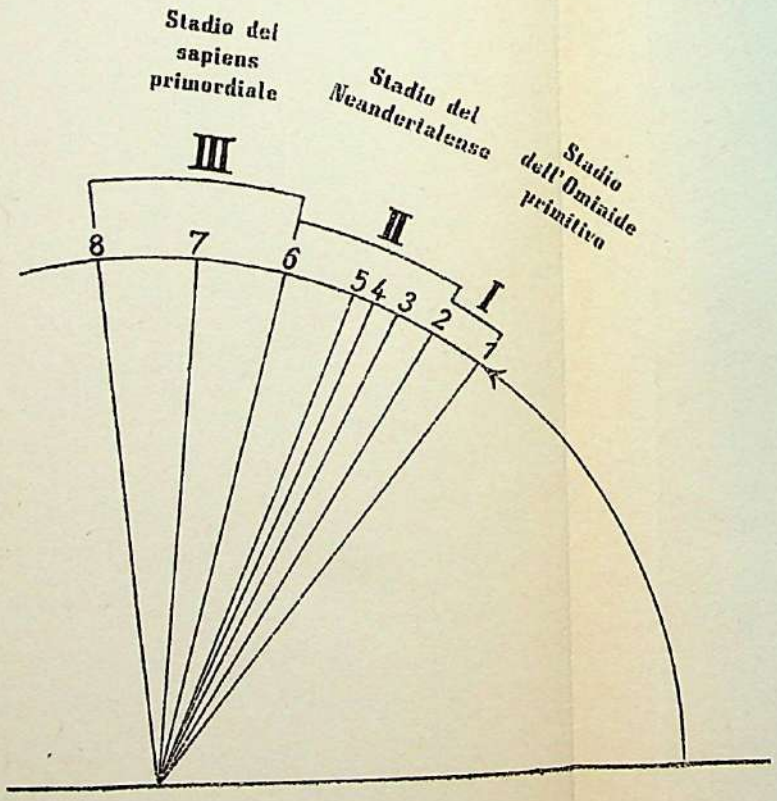


Diagramma del quadro sinottico seguente. Confr. Fig. 30 a pag. 95.

STADIO DI EVOLUZIONE	ANGOLO FRONTALE	FORMAZIONE DEL CORPO	FORMAZIONE PSICHICA (sensoriale)
Stadio del Sapiens primordiale III (7-8) Crô-Magnon.	fino a 95°	Sviluppo completo della « corona » frontale del Sapiens	Principio del pensiero concettuale
Stadio del Sapiens primordiale III (6) Brünn.	75° ed oltre	Ravvicinamento delle cavità orbitali Mento positivo Raddrizzamento del profilo del viso Impostazione della testa del Sapiens (concentrazione della vista) Sviluppo accentuato del lobo frontale Impostazione eretta della fronte Inarcamento della scatola cranica Statica del Sapiens (stazione eretta)	Specializzazione delle sfere sensoriali Prestazioni psichiche superiori Sviluppo della forma Sapiens dal grande cervello Aumento delle costruzioni mentali
Stadio del Neandertalense II (2-5).	58° - 67°	Perfezionamento della mano-utensile Inizio della formazione del mento Regresso del prognatismo a « muso ». Regresso delle arcate sopraorbitali Aumento della elevazione della fronte sfuggente Sviluppo della parte posteriore della scatola cranica Aumento dell'inarcamento della volta cranica Statica del Neandertalense (stazione)	Senso tecnico nel foggiare Sviluppo intellettuale progressivo Sviluppato senso di osservazione Domesticazione umana progressiva
Stadio dell'Ominide primitivo I (1-2) Sinanthropus Pithecanthropus.	52° - 54°	Arcate sopraorbitali molto sporgenti Volta cranica bassa ed appiattita Raddrizzamento verso la stazione eretta del corpo	Vita sensoriale dell'Ominide primitivo Transizione dell'organismo da selvaggio a civile

La serie delle evoluzioni va letta dal basso verso l'alto.

QUADRO IV: *Evoluzione psico-spirituale dei primordi del tempo di prima*
(Secondo R. R. Schmidt).

RAZZE	CIVILTÀ	FORME DI CIVILIZZAZIONE	FORME PSICOLOGICHE Pensiero logico-primordiale
Razze di Ofnet	Tardenoisiana Aziliana	Simboli antropomorfici e cosmici Trasformazione del Culto dei morti	Inizio del pensiero concettuale Prime concezioni cosmiche Pensiero simbolico primordiale Principio della credenza nell'al di là (regno dei morti?)
Crô-Magnon	Maddaleniana	Sviluppo delle forme simboliche Inizio della inumazione parziale (della testa) Trasformazione (travestimenti da animali, maghi) Apogeo della magia figurata attiva Apogeo dell'arte pittorica nelle caverne	Destarsi del pensiero simbolico Dissociazione dell'unità magica corpo-anima Rappresentazione magica totalitaria del mondo
Grimaldi-Brünn Crô-Magnon	Solutriana Aurignaciana	Rappresentazione figurativa del mondo ambientale (selvaggina ed Eros) Inizî della magia figurativa (impronte di mani) Ornamenti, abbigliamento (principio del senso del possesso) Specializzazione degli utensili Organizzazione della struttura sociale Organizzazione delle cure ai morti	Sviluppo della visione-pensiero magica Individualizzazione progressiva (personalizzazione) Prestazioni psichiche superiori Progresso della facoltà di differenziazione Affermazione del pensiero organizzato
Antichi e più recenti Neandertalensi	Mousteriana recente	Prima magia-venatoria (?) Comunità umana di destini Prime cure ai morti	Inizio della visione magica (?) Sviluppo progressivo della coscienza
	Mousteriana antica e del bietta-pugno	Domesticazione progressiva (con inizio della vita cavernicola) Progressi tecnici (tecnica, forme adatte all'impiego dell'utensile, senso della forma)	Progresso della capacità di vedere il particolare Concentrazione della capacità di percezione
Sinanthropus	Stadio Pre-paleolitico	Preparazione dei primi arnesi, del fuoco, del nutrimento	Destarsi del sentimento fondamentale umano: l'ansia Periodo delle percezioni debolmente specializzate
Pithecanthropus	Assenza d'ogni civiltà (?)	Transizione dall'organismo selvaggio al civile	Transizione dalla vita sensoriale istintiva all'intelletto umano (istinto formativo)

La serie delle evoluzioni va letta dal basso verso l'alto.

QUADRO IV-a: *Immagine del Mondo nei primordi del tempo di prima.*

Sviluppo psico-spirituale	Immagine del mondo (mondo ambientale foggiato dall'Io)	Civiltà
Pensiero concettuale Pensiero simbolico primordiale	Transizione all'immagine cosmico-mitica del mondo ↑ Credenza nelle anime	Mesolitico
Fiorire della visione-pensiero magica (figurativa)	↑ Immagine totalitario-magica del mondo Mondo attivo magico dotato di energie operanti (materiali)	Paleolitico recente
Esperienze ed interpretazioni fisionomiche Distinzione dei caratteri espressivi del mondo ambientale	↑ Stadio di relazione pre-magica col mondo Concezione dinamico-visionaria del mondo operante	Paleolitico antico
Transizione dall'azione istintiva all'azione diretta ad uno scopo determinata da riflessione (comprensione)	↑ Mondo delle segnalazioni dell'ominide primitivo (immagini attive) Unità indivisibile del mondo ambientale con l'essere vivente	Stadio pre-paleolitico

Credenza nelle anime (animismo) ▲

Atteggiamento fondamentale magico della vita psichica
Affermarsi del pensiero organizzato

Esistenza pre-magica e magico-primordiale ▲

↑ Ciascuna forma superiore porta con se, quale mondo ereditario della evoluzione psichica, gli elementi formativi precedenti.

Nota ai Quadri III, IV e IV-a: L'esposizione raddensata ha imposto l'impiego di designazioni abbreviate. Per comprendere questi quadri bisogna perciò servirsi del testo! Indice esauriente a fine del libro.

ALLA ILLUSTRAZIONE DEL LIBRO

hanno collaborato oltre agli autori ricordati nel testo:

V. Planck - Stoccarda - pittore artista;
Adolf R. Stahr - Colonia;
Betz - Lustnau - disegnatore;
E. Schuler - Tubinga - disegnatore dell'Università;
Q. Kleinfele - Tubinga - fotografo.

SOMMARIO

Prefazione . . . . . Pag. V

INTRODUZIONE: ANIMA E MEMORIA DELLA SPECIE

L'anima popolare e la Preistoria: Persistenza del tempo di prima nelle credenze e negli usi del popolo. - Eventi del passato nel presente. - Conoscenze rivelate arcaiche e pensiero logico-razionale. - «Memoria» filogenetica (memoria della specie) e «tradizione» storica. - Legami naturali e civilizzazione. - Anima e spirito. Pag. 1-3

La vita psichica dei primitivi: Il mondo logico primordiale-magico dei popoli di scarsa civiltà (popoli allo stato di natura). - Le potenze dotate di energie (materiali) del loro mondo fenomenico. - Magia primitiva e magia evoluta. - L'onnipotenza del pensiero. - Il pensiero simbolico. - Derivazioni dalle forme degli eventi magici. - Importanza filogenetica. - Forma risultante di vita psichica (ontogenesi della psiche) . . . . . Pag. 3-7

L'Infante magico: Atteggiamento magico del bambino: La visione ideale. - L'anima figurativa primordiale. - Riprodursi degli stadî psichici primordiali . . . . . Pag. 7-8

Regressione verso stadî di vita primitiva: Nelle malattie mentali . . . . . Pag. 8-9

La memoria della specie: Il fenomeno primordiale dell'ontogenesi psichica. - Sviluppo del cervello e prestazioni psichiche. - Memoria personale e memoria della specie. - Formazione psichica della specie. - Persistenza delle attitudini pseudo-istintive e delle più elevate. - Le formazioni del pensiero nel tempo di prima quali forme originarie della nostra evoluzione psichica . . Pag. 9-13

L'Evento arcaico nel nostro inconscio: Anima e formazione del corpo . . . . . Pag. 13

La legge fondamentale della vita psichica: Riprodursi della filogenesi del pensiero. - Mutarsi delle capacità sensoriali e delle forme del pensiero. - Organizzazione della coscienza. - Carattere di verità integrale del mondo fenomenico. - Relazioni di dipendenza con la vita di mondi scomparsi . . . . . Pag. 13-16

Psicologia e preistoria . . . . . Pag. 16-17

LA TERRA ALL'EPOCA GLACIALE

Il computo del tempo nella cronaca del mondo preistorico. - Il fenomeno dell'Epoca glaciale. - Glaciazione nordica. - La regione nordica libera da ghiacci. - Glaciazione dell'alta montagna. - Periodi pluviali dei tropici. - Deflusso dei ghiacciai e fronti moreniche. - Steppe del Löss. - Periodicità delle oscillazioni climatiche. - Lotta fra il mare ed i continenti. - La leggenda dell'Atlantide . Pag. 17-23

Lo spazio vitale primordiale nordico: L'Epoca glaciale e la sua vita. - Oscillazioni climatiche e mutamento della scena del mondo. - I tre periodi creativi dell'epoca glaciale. - La creazione del Trogontherium. - La zona verde della regione nordica primordiale. - La fauna più antica. - La creazione dell'Antiquus. - Immigrazione degli uomini. - Interglaciale paradisiaco. - Creazione del Primigenius e formazione dell'uomo. - Ultima glaciazione. - Estinzione dei giganti dell'epoca glaciale. - Animali cavernicoli e uomini cavernicoli . . . . . Pag. 23-35

Epoca glaciale e cronologia primordiale. - La chiave della misura del tempo nella zona glaciale scandinava. - I nastri annuali del mare glaciale. - L'età del genere umano. - 20.000 generazioni? . . . . . Pag. 35-38

MORFOLOGIA DELL'UOMO PRIMORDIALE

Formazione dell'uomo.

Filogenesi evolutiva dell'uomo. - Serie organizzative del tempo di prima. - Creazione del mito. - Embriologia dell'uomo. - Ripetizione degli stadî organizzativi. - Le condizioni ancestrali dell'organismo sensoriale. - La memoria biologica ereditaria della natura. - Legge fondamentale biografica . . . . Pag. 44-45

L'Ominide primitivo.

Trasgressione dei poli nel Terziario e svolta tellurica. - Le scimmie primordiali del Terziario. - Diradarsi dei boschi primor-

diali ed incedere eretto. - Linea direttiva della formazione dell'uomo. - L'ipotetico uomo-scimmia e la scoperta del Pithecanthropus erectus. - Sua datazione e aspetto. - Capacità cranica e cervello. - Forma di transizione tra Pre-umano e Neandertalense. - La soluzione del problema della derivazione. - Il Sinanthropus quale anello di congiunzione. - Destarsi dell'umanità. - Prima civiltà . . . . . Pag. 45-53

Il Neandertalense (*Homo Primigenius*).

Sua diffusione e datazione. - Patria primordiale dell'Homo primigenius. - L'aspetto arcaico. - « Lotta » di predominio tra l'organizzazione bestiale e l'umana. - Forma del cranio e sua capacità. - Encefalo, linguaggio e destrorsia. - Gli organi dei sensi. - Formazione del muso e della bocca. - Regresso dell'animalità. - La via all'Homo sapiens. - La mano utensile perfetto. - La figura pitecoide. - Unità della razza e sue varietà. - Suo dissolversi nello sviluppo dell'umanità. - Perdurare della razza di Neandertal in Africa. Pag. 53-69

Le razze diluviali del Sapiens.

L'Homo Sapiens fossilis: L'apparizione dell'uomo dall'alta fronte. - Sua origine. - Suddivisione del gruppo Homo Sapiens in tre razze. - Unità della figura fondamentale. - La « corona » della creazione. - La nuova faccia spirituale . . . Pag. 69-73

La razza di Brünn: Diffusione e datazione. - Forma più antica primordiale del Sapiens. - Formazione della calotta cranica. - La faccia. - Fisionomia della razza. - Morfologia del corpo. - Quadro della vita del tempo secondo i plastici rinvenuti. - Tra il mondo del Neandertalense e quello dell'umanità del Diluviale recente. - L'uomo della libera steppa. - Il creatore della civiltà più antica del Paleolitico recente . . . . . Pag. 73-79

La razza Crô-Magnon: Diffusione e datazione, morfologia della scatola cranica. - Rifinimento della « corona ». - La faccia del Crô-Magnon. - Morfologia del corpo. - I giganti Crô-Magnon di Grimaldi. - L'uomo delle caverne. - Il creatore della civiltà primordiale artica. - L'antenato della razza « falica » . . Pag. 79-85

La razza Grimaldi: Datazione. - Morfologia del cranio. - Formazione della faccia di tipo negroide. - Corpo di tipo negroide. - Il quadro della vita del tempo secondo le statuette. - La civiltà capsiana. - La linea di demarcazione tra bianchi e neri: Europa primordiale-Africa primordiale . . . . . Pag. 85-87

Le razze postglaciali: Fine dell'Epoca glaciale e migrazione. - Formazione di nuove razze. - Datazione. - Fusione di razze nella caverna di Ofnet. - Dolicocefali. - Brachicefali. - Il primo « disarticamento » dell'Europa arcaica . . . . . Pag. 87-91

L'Aurora dell'umanità.

Ricapitolazione. - Fronte umana e sorgere dello spirito. - Scala degli sviluppi. - Stadî spirituali e forma del corpo. - Impronte morfologiche e ambientali della razza. - Condizioni fondamentali per la formazione dell'Homo europaeus nella regione nordica primordiale . . . . . Pag. 91-97

FORMAZIONE DELL'ANIMA

Svegliarsi dell'ominide primitivo.

L'umanità sorge. - Evoluzione improvvisa o lento sviluppo a stadî. - Organi di difesa umani difettivi. - Azioni istintive e istinto umano di azione. - Albori della civiltà . . Pag. 99-101

Prestazioni psichiche dell'animale e dell'uomo. - Prestazioni di punta dei primati. - Concentrazione dei sensi e abilità manuale nelle bestie. - Vita sensoriale e sorgere dell'intelligenza. - Qualità attive degli oggetti ed atteggiamento primitivo (umano). - La forza attrattiva delle impressioni figurative (totalitarie). - Percezione visiva totalitaria del movimento. - Percezione visiva del particolare e intelletto. - Struttura primitiva della percezione debolmente specializzata. - Unità di azione nella visione-pensiero. - Vita affettiva . . . . . Pag. 101-104

Pithecanthropus. - Circonvoluzioni del linguaggio e intelletto. Pag. 104

La prima civiltà paleolitica del sinanthropus. - Lavorazione parziale e durata dell'uso degli arnesi di pietra. - Il fuoco e la scoperta del modo di accenderlo . . . . . Pag. 104-106

Evento psichico. - Il nuovo sentimento fondamentale dell'ansia. - L'essere agguerriti e la maggior tensione nel divenire della coscienza. - Senso di osservazione e concentrazione psichica. - La guida del senso della vista nello svilupparsi dei sensi. - Trasposizione del centro evolutivo dal corpo all'anima. - Intelletto e visione creativa in atto. - La forza trascinante della visione interiore — di demarcazione — fra stato premagico e magico. - Azione elettiva. - Dall'istinto della mandria a quello della comunità di destini umano (senso del gruppo). - Dall'organismo selvaggio all'organismo civile . . . . . Pag. 107-109

Il mondo del Neandertalense.

Nuovi spazi vitali. - Penetrazione nella regione nordica primordiale. - Formazione di varietà e sviluppo dell'intelletto. - Coscienza della forma ed arnesi. - Mano umana e forma universale adatta allo scopo. - Civiltà di Chelles e di Acheul. - Caccia primordiale nell'interglaciale . . . . . Pag. 109-116

L'ultima glaciazione. - Formazione di una nuova civiltà. - Civiltà di Moustier. - Vita cavernicola e domesticazione (abitudine alla abitazione). - Partecipazione alla sorte dei morti. - Prime cure ai morti. - Il senso della durata della vita. - Sepolture di cranî di orsi. Prime basi del pensiero logico-primordiale magico. Pag. 116-122

Civilizzazione della regione nordica primordiale.

Le tre forme: Brünn, Crô-Magnon, Grimaldi. - Completo perfezionamento dell'uomo tecnico. - Nel laboratorio. - Tecnica della pietra focaia e dell'incisione in osso. - Lavori femminili. - Gli utensili dell'artista. - Primi colori ad olio . . Pag. 122-128

Gli stadî più recenti della civiltà paleolitica: Aurignac - Solitré - Madeleine - Azil. - I loro rappresentanti. Specializzazione progressiva (organizzazione) dei manufatti . . . Pag. 128-132

L'istinto dell'ornamento e dell'occultazione del corpo.

Domesticazione umana e vita erotica. - Eros volontà di vita e senso individualistico. - Istinto dell'ornamento e individualizzazione. - L'ornamento portatore di energia. - La manifestazione simbolica. - Rappresentazione dei valori sociali e personali. - Prima proprietà personale (principio del possesso) . . . . Pag. 132-134

Inizio dell'acconciatura. - Il colore rosso della vita nella civiltà più remota. - Le donne colorate di Willendorf, Laùssel, Prêdmost. - Gli ornamenti plastici. - I trofei di caccia quali portatori di forza. - Ornamenti del corpo e razza. - L'ornamento dei morti. - Perdurare dell'ornamento dei morti nelle credenze di tutti i tempi. - Figure protettrici ed immagini di fecondità . . Pag. 134-136

Il travestimento primo abbigliamento. - Travestimento per la danza e per la magia dei cacciatori. - Danzatori travestiti da animali. - Senso dello stile nella razza. - Le acconciature dei capelli delle donne di Brünn e di Crô-Magnon. - Il grembiule sul deretano. - Acconciature dei capelli delle donne di Grimaldi. - Gli abbigliamenti del Mediterraneo primordiale. - Arcieri. - Vestiti da uomo e da donna . . . . . Pag. 136-141

Atteggiamento fondamentale diverso dell'anima primordiale nordica e di quella primordiale mediterranea . . . Pag. 141

Alla fonte primordiale dell'arte.

Nella caverna illustrata. - La figura-idea (l'immagine intuitiva). - Immagini naturali ossessionanti e figurazioni imitative. - Visione-idea nell'infanzia e presso i popoli allo stato di natura. - Percezione e rappresentazione quale unità di concezione originaria. Pag. 144-145

Figure rupestri derivate da immagini postume nelle caverne franco-cantabriche. - L'artista della regione nordica primordiale negli ambienti bui. - L'artista del mondo mediterraneo in piena luce. Pag. 145-149

Primi mezzi di rappresentazione dell'età primitiva di Aurignac. - L'immagine primordiale: l'immagine della mano dotata di forza. - Forma della mano e carattere dell'uomo. - Il piede. - Trasformazione in simbolo nella credenza dei popoli . . Pag. 149-152

La via all'immagine di animali. - Composizioni di linee fatte per gioco. - La figura monostratica a solo contorno. - Spazio primordiale e realismo figurativo magico. - Le incisioni arcaiche in roccia. Pag. 152-154

Conoscenze superiori: esecuzione del campo interno della figura. - Prospettiva. - Profili colorati. - Rilievi. - Plastica a tutto tondo. - Statuette di donne. - Prima plastica di animali. - Derivazione dell'arte plastica e dell'arte figurativa delle caverne. - Anima della razza e stile artistico . . . . . Pag. 154-157

Nuova glaciazione ed inaridirsi dell'arte. - Nuova arte dell'Età maddaleniana. - Il quadro a più piani. - Dominio dello spazio e movimento in profondità. - La visione pittorica. - Figure schematiche in carbone di profilo. - Capolavori policromici. - Primi passi della pittura decorativa . . . . . Pag. 157-162

Incisioni murali. - Plastici di animali e rilievi. - Le incisioni minori. - Rappresentazione della vita animale. - Colorazione delle immagini minori . . . . . Pag. 163-165

Decadenza della tarda arte maddaleniana. - Ritorno alla rappresentazione lineare. - Tramonto del verismo . . . Pag. 165

Alle fonti primordiali dell'arte decorativa. - Decorazioni geometriche dell'età di Aurignac. - Arte ornamentale dell'età maddale-

niana. - Motivi ornamentali tratti dalla fauna. - Fonte primordiale del pensiero magico-simbolico . . . . Pag. 165-169

Il significato filogenetico dell'arte dell'Epoca glaciale. - Sviluppo della percezione spaziale. - Percezione della forma e del colore. - Mondo attivo e talento. - Crescita dell'intelletto. - Estinzione della visione. - Pensiero simbolico e formazione del concetto. - Svolta tellurica. - Lo strato arcaico profondo nella nostra vita psichica. Pag. 169-172

Andamento evolutivo dell'arte infantile. - Gli « strati sovrapponentisi di figure » dell'arte infantile dell'Europa civile. - Lo stadio degli scarabocchi. - Impressioni di immagini e visione ideale. - Il simbolismo. - Influenza della lingua civile. - Valori spaziali plastici e prospettici. - Inaridirsi della forza dell'immagine intuitiva. - Maturità e svolta vitale . . . . . Pag. 172-174

Il senso dell'arte. - Disposizioni artistiche a disposizione della vita. - Gioco ed arte, attività vitali istintive. - La vita alla conoscenza dei primordî. - Cambiamento di valori nel concetto mitico del tempo. - Periodicità . . . . . Pag. 174-176

Caccia e magia venatoria.

Occhio ottico ed « occhio magico ». - Mondo attivo e caccia primordiale. - Belve e uomini. - Rivalità tra fauna cavernicola ed uomini cavernicoli . . . . . Pag. 176-177

Caccia all'orso delle caverne. - Fosse da cattura naturali. - Caccia magica: figure e plastici di orsi colpite e uccise. - Orsi di argilla con cranî naturali. - Magia fecondativa . . . Pag. 177-181

Caccia ai mammut. - Fosse da cattura e fosse magiche Pag. 182-184

Caccia ai ruminanti selvaggi. - Caccia strisciante. - Figure di bisonti con frecce magiche e clave da lancio. - Spiede da lancio con figure di bisonti . . . . . Pag. 184-185

Battute di caccia ai cavalli selvaggi. - Figure . - « Studi anatomici ». - Amuleti dei cacciatori di cavalli . . . . Pag. 185-189

Caccia ai cervi e capridi. - Quadri di vita. - Abbattute magiche e reti per cattura di animali selvaggi. - Pesca . . Pag. 189-192

Caverne istoriate e caverne-abitazione. - L'estinzione dei colossi dell'Epoca glaciale nell'Età maddaleniana. - Diffusione della magia

figurata. - Magia fecondativa nell'Età maddaleniana. - Magia venatoria e fecondativa presso i popoli vicini allo stato di natura. - Uomo ed animale nel quadro magico del mondo . Pag. 192-195

Danzatori e Maghi.

La danza mimica rappresentazione universale della vita. - Formazione della danza mimica dalla pratica venatoria. - Imitazione di animali o travestimento di cacciatori. - Giochi di caccia e guerra. - Estasi della danza e visione magica. - Verismo primordiale figurativo della danza mimica. - La credenza nell'azione magica delle azioni sceniche. L'atto della danza quale forma primordiale dell'arte rappresentativa. - Danza mimica e senso del gruppo. Pag. 195-200

Quadri di danze dell'arte dell'Epoca glaciale. - Danzatori mascherati da camosci, buoi muschiati, cervi . . . Pag. 200-203

Danzatori fallici. - Riti di fecondità. - Danze femminili cultuali del mondo mediterraneo primordiale . . . . Pag. 203

Trasformazione di animali e uomini nelle leggende e favole della umanità . . . . . Pag. 204

Eros magico e culto dei morti.

Eros quale contenuto essenziale tematico dell'arte. - Eros personale e supra-personale . . . . . Pag. 204

Il « primo amore ». - Missione della madre terrestre. - La forma primordiale plastica della donna. - La testa senz'anima. - Il motivo fondamentale: protezione dell'Eros . . . Pag. 204-207

Figura primordiale della riproduzione. - Simboli della fecondità. - Usanze per la iniziazione alla pubertà. - L'energia figurativa economicamente utile. - Dall'Eros terrestre all'Eros cosmico. Pag. 207-211

La donna di Laussel dalla cornucopia. - Culto dei morti. - Tombe di bambini. - Tombe di famiglia e di tribù. - I desideri dei morti. - Abbrustolimento e legatura delle salme . . Pag. 211-215

Immortalità magica. - Il cadavere vivente. - Il principio conservatore dell'unità magica: corpo-anima . . . Pag. 215-216

Civiltà primordiale mediterranea.

Zone di civiltà primordiale nordica e mediterranea. - Linea di demarcazione climatica tra Nord e Sud. - Diffusione delle civiltà. - Mescolanza di razze e fusione di civiltà . . Pag. 216-218

L'arte del Levante spagnolo. - La vita della fauna meridionale e la sua rappresentazione. - Decorso parallelo dello sviluppo nel Nord e nel Sud. - Figure schematiche di uomini ed animali. - Rappresentazione fedele al naturale. - Visione del movimento. - Episodi. - La magia. - Trasformazione di figure di animali. - Scene di combattimento. - Arcieri. - Volontà di potenza. - Figure smaterializzate . . . . . Pag. 220-226

Il ciclo capsiano nord-africano. - Telemagia . . Pag. 226-227

Quadro psichico del Nord e del Sud. - Figurazione scenica dell'uomo mediterraneo primordiale. - Esposizione pubblica dei quadri. - Visione luminosa e dinamica del movimento. - Temperamento meridionale e uomo meridionale. - Il teatro delle sue azioni. - L'Io e la coscienza del ceppo. - Raggruppamento sociale. - Tipo umano e senso della vita. - Spirito primordiale e mondo dell'Egeo. Pag. 227-233

Svolta tellurica e trasformazione dell'anima.

Eventi tellurici. - La vita penetra nel Nord libero da ghiacci. - Trasformazione della vita economica . . . Pag. 233-234

Trasformazione dell'anima. - Credenza nell'anima. - Le figurazioni dell'Età di Azil nella penisola iberica. - Il simbolismo dei ciottoli di Azil nell'occidente e centro-Europa. - Il contenuto simbolico. - Le pietre-anima (Chuingas). - Concezione totemistica della Età di Azil. - Avvento del pensiero concettuale . . . Pag. 234-238

Trasformazione delle usanze funerarie e delle credenze. - Inumazione totale e parziale. - La testa portatrice di energia superiore. - La tomba di teschi di Ofnet. - Disposizione dei teschi volti verso occidente. - Organizzazione dell'entità uomo. - La « sede » dell'anima. - L'anima immortale. - Dissociazione dell'unità magica corpo-anima. - Il regno dei morti e dei vivi. - Lo spazio di Occidente e di Oriente. - Avvento del pensiero cosmico. - Le stelle abitate. - Inizio del pensiero mitico . . . Pag. 238-242

La realtà magica.

Retrospezione: le tre formazioni psichiche del diluviale. - Prosecuzione della dissociazione dell'unità primordiale. - Forme primordiali fisio-psichiche. - Evoluzione parallela. - Carattere di verità delle forme esteriori di ciò che avviene nel mondo . Pag. 243-244

L'Era magica quale formazione di transizione. - La struttura psichica magica. - Accoppiamento delle sfere dei sensi (sinestesia). - Interdipendenza percettiva primordiale. - Pensiero concreto. - Concezione unitaria. - Interdipendenza magica di significati. - Apparizioni visionarie e visioni obbiettive . . . Pag. 244-245

La figurazione arcaica quale prestazione primordiale necessaria del pensiero. - La visione fisionomica. - Efficacia attiva della figura. - L'azione magica. - La verità, sfera di azione del male. - L'energia figurata, economicamente utile . . . . . Pag. 246

L'essenza della trasformazione. - Deficiente coscienza dell'« Io » unità. - Equipollenza di uomo, animale, oggetto. - Attitudini sensoriali pre-umane. - Il corpo peripetasmico. - Indirizzo magico della vita umana. - Il senso dell'al di qua. - L'unità magica corpo-anima. Pag. 247-250

Efficacia attiva delle parti. - Forme figurative schematizzate e concentrazione del contenuto simbolico. - Inizio della figurazione simbolica. - Forza attiva contro tutto, posseduta dal simbolo energetico. - La via alla potenza spirituale. - La credenza nell'anima. - Potenze terrene (sociali-economiche) e regni dello spirito. - Il pensiero simbolico. - Rappresentazioni tratte dalla memoria e cognizioni statiche. - Accrescimento della coscienza. - Lo spazio ed il tempo organizzati dal pensiero simbolico. - Dissociazione del corpo-anima . . . . . Pag. 250-251

I periodi formativi non si ripetono. - Il ritmo della stratificazione psichica. - Trasformazione da forme spirituali filogenetiche a sviluppi dinamici (ontogenesi). - Lo spirito del tempo di prima quale assisi psichica della nostra vita (memoria della specie) Pag. 251-253

L'atteggiamento fondamentale magico del bambino quale assise primordiale psichica. - Il mondo apparente della prima infanzia. - La forza magica dei desideri. - Trasformazioni e scambio di parti. - Il mondo oggettivo personalizzato quale co-attore. - La forza trascinante della visione-idea. - L'istinto attivo magico del bambino. - Lo stadio degli eventi antropomorfici. - Il demonico-inquietante. - Oracoli infantili, talismani e amuleti. - Echi dei riti magici infantili. - Serie determinate da leggi. - Parallelo con la evoluzione dello spirito del tempo di prima . . . . . Pag. 253-255

Importanza dell'atteggiamento fondamentale magico per la economia della vita dei sentimenti. - Quale scuola per l'intendimento

della vita. - Il fato melodico della specie. - Atteggiamento magico fondamentale nella vita del tempo di prima ed in quella delle civiltà attuali. - Dalla magia alla morale . . . Pag. 255-258

Quadri.

Cronologia della terra . . . . . Pag. 261
Cronologia primordiale dell'uomo . . . . Pag. 262-263
Ascesa dell'umanità del Diluviale . . . . Pag. 264-265
Evoluzione psico-spirituale dei primordi del tempo di prima. Pag. 266-267

INDICE DELLE TAVOLE

Pag.

L'Europa all'epoca glaciale 20-21

Volta cranica del *Pithecanthropus erectus* di Trinil . . . 48

Volta cranica dell'ominide di Pechino 49

Mandibola dell'uomo di Maner presso Aidelberga . . . 56

Cranio della razza di Neandertal di La Chapelle-aux-Saints (Gorrèze) 57

Cranio della razza di Neandertal, trovato alla Chapelle-aux-Saints 64

Volta cranica della razza di Neandertal, dalla valle della Neander (Renania) 65

Modello dell'interno della scatola cranica neandertalense con le impronte encefaliche della calotta 72

Cranio dell'uomo della Rhodesia, discendente della razza di Neandertal di Brocken Hill (Rhodesia-Sud Africa) . . 72

Ricostruzione dello scheletro di Neandertal. Secondo Weinert . 73

Cranio della razza di Brünn di Predmost (Moravia) . . 73

Cranio della razza di Brünn di Combe-Capelle (Dordogna) . 80

Modello dell'encefalo della razza di Brünn di Galley Hill (Inghilterra) 80

Cranio della razza di Crô-Magnon, uomo di Oberkassel (Renania) 81

Cranio della razza di Crô-Magnon, donna di Oberkassel (Renania) 81

Cranio della razza di Crô-Magnon, uomo della Grotta dei Fanciulli presso Mentone (Riviera) 88

Cranio della razza negroide di Grimaldi « donna anziana » della Grotta dei Fanciulli presso Mentone (Riviera) . . 88

Cranio lungo (dolicocefalo) della razza di Ofnet, della Grande Ofnet nel Ries presso Nördlingen (Baviera) 89

Pag.

Cranio corto (brachicefalo) della razza di Ofnet, della Grande Ofnet nel Ries presso Nördlingen (Baviera) 89

Caverna-abitazione e tomba dell'Età paleolitica. Grande Ofnet nel Ries presso Nördlingen. Caverna-abitazione dell'Età paleolitica presso Sirgenstein nella Valle dell'Ach nella Svevia 128

Inumazione binata: donna vecchia e giovine della razza di Grimaldi: dalla Grotta dei Bambini presso Mentone . . 128

Tomba dei bambini dalla Grotta dei Bambini presso Mentone 129

Inumazione di crani nella Caverna Grande di Ofnet nel Ries presso Nördlingen (Baviera) 129

Figura femminile in avorio di Lespugne (Alta Garonna) . 132

Statuetta femminile di calcare, di Willendorf (Austria Inferiore) 133

Donna della razza di Brünn. Ricostruzione di R. R. Schmidt 140

Testina di donna in avorio da Brassempony (Lande). Torso femminile in avorio da Brassempony 141

Donna di Crô-Magnon con bambino. Ricostruzione di R. R. Schmidt 144

Statuetta di pietra rappresentante una donna; da Savignano sul Panaro (Emilia) 144

Donna della razza di Grimaldi. Ricostruzione di R. R. Schmidt 144

Statuetta di steatite rappresentante una donna, da Mentone. Statuetta di steatite (con steatopigia) da Mentone. Ottentotto con steatopigia a raffronto 144

Grotte di Postumia (Trieste). Enorme testa umana in un anfratto della Grotta 145

Grotte di Postumia. Due colonne stalagmitiche sormontate da bizzarre teste umane 145

Grotte di Postumia. Testa di bue 145

Grotte di Postumia. Stalagmite in forma di testa d'elefante . 145

Rilievo su calcare di Laussel (Dordogna). Uomo con cintura. Copula. Donna con corno. Donna con corno . . . 148

Statuetta schematizzata di donna. Amuleto di lignite, Petersfeld (Baden). Disco ornamentale di osso inciso, Petersfeld. Disco ornamentale con figure di animali di Laugerie-Basse (Dordogna) 149

Statuetta di osso rappresentante un Tarpàn (cavallo), Vogelherd (Alpi Sveve). Statuetta di avorio di un cavallo Przewalski, Lourdes (Alti Pirenei) 156

Pag.

Bisonte (che rivolge indietro la testa), rilievo su corno di renna, La Madeleine (Dordogna). Lancia-spiede con testine di cavallo, in corno di renna, Mas d'Azil (Ariège) . . . 157

Bastone-fionda con figura di stambecco in corno di renna, Mas d'Azil. Testa di Tarpàn in corno di renna, Mas d'Azil. Testa di cavallo, pendente per collana, di osso, Brassempony (Lande). Testa di uccello in corno di renna, Andernach (Renania) 160

Due bisonti, plastico di argilla nella caverna d'Audoubert (Arrìège). Donna gravida sotto un renna. Incisione su di una tavoletta di osso di Laugerie-Basse (Dordogna) . . 161

Impronte di mani, pittura murale in rosso, Castillo (Santander) 164

Ruminante primordiale, incisione nell'argilla, La Clotilde de Santa Isabel (Santander). Trota, incisione nell'argilla del suolo, Niaux (Ariège) 165

Elefante, disegno ad ocra, Pindal (Oviedo). Rinoceronte lanuto, disegno ad ocra. Font-de-Gaume (Dordogna) . . 168

Cavallo, pittura murale in rosso, Altamira (Santander). Ruminante, pittura murale in nero. Font-de-Gaume (Dordogna) 168

Cervidi, pittura murale eseguita a cuscinetto in color rosso, Covalanas (Santander). Cavallo selvatico, disegno a carbone, Font-de-Gaume (Dordogna) 169

Bisonte con trappole disegnatevi su, pittura murale policroma su di un gibbo di roccia, Font-de-Gaume (Dordogna) . . 169

Bisonte abbattuto, pittura murale policroma, Altamira (Santander) 172

Renne, pittura murale policroma, Font-de-Gaume (Dordogna) 173

Lupo, pittura murale policroma, Font-de-Gaume (Dordogna) 176

« Mago » travestito da cervo, pittura murale, Trois-Frères (Ariège) 177

Uomo di Crô-Magnon, danzatore mascherato. Ricostruzione di R. R. Schmidt 208

Danza cultuale di donne, pittura policroma murale di Cogul (Lérida) 209

Gioco bellico, pittura murale in color rosso. Morella la Vella (Castéllon) 224

Ciottoli di ruscello dipinti con segni magici, rete, fiocina e omuncoli stilizzati; Mas d'Azil 225

45503

PICCOLA COLLEZIONE SCIENTIFICA

Eleganti volumi in-16° solidamente rilegati con impressioni in oro

H. Jones Spencer: MONDI SENZA FINE. Con 62 illustrazioni. . . . . L. 20 —

J. Flechtner: IL MONDO NELL'ALAMBICCO. Con 16 tav. . . . . L. 26 —

J. H. Wolfe - E. R. Phelps: MATEMATICA D'OFFICINA (Due voll.) Con 362 illustraz. L. 40 —

Gherardo Venzmer: GUERRA AI BACILLI. Con 20 tavole . . . . . L. 15 —

G. Macé: STORIA DI UN BOCCONE DI PANE. Lettere su la vita dell'uomo e degli animali . . . . . L. 10 —

— I SERVITORI DELLO STOMACO (in continuazione alla Storia di un boccone di pane) . . . . . L. 10 —

Egmont Colerus: LA MATEMATICA ROMANZATA. Dall'abbaco all'integrale. *Quarta edizione.* Con 71 illustrazioni . . . . . L. 17 —

— IL ROMANZO DELLA GEOMETRIA. Dal punto alla quarta dimensione. *Seconda edizione riveduta.* Con 170 illustrazioni . L. 20 —

Ugo Glaser: IL MISTERO DELLA VITA. Con 12 tavole . . . . . L. 15 —

Tommaso Jervis: LA MATERIA. Con 8 tavole e varie illustrazioni . . . . . L. 12 —

Arnold Hahn: SVILUPPIAMO LE FACOLTÀ DELLO SPIRITO. *Seconda edizione* L. 12 —

James Jean: L'UNIVERSO MISTERIOSO . . . . . L. 12 —

— LE STELLE NEL LORO CORSO. Con 50 tavole . . . . . L. 12 —

Paolo Lioy: STORIA NATURALE IN CAMPAGNA . . . . . L. 12 —

Angelo Mosso: LA PAURA. Con 2 tavole e 6 illustrazioni . . . . . L. 10 —

— LA FATICA. Con 36 illustrazioni . L. 12 —